PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - b - 266

R. 6 - 266

IL MONACHISMO
ILLVSTRATO
DA S. GVGLIELMO
ABBATE DIVIONENSE
Panegirica Storia

DI FRANCESCO AMEDEO ORMEA
Della Congregatione dell'Oratorio di Torino.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE
D. CARLO LVDOVICO
S. MARTINO D'AGLIÈ
Marchese di S. Damiano, Riuarolo, e Fontaneto,
Mareschial General di Campo, & Gran
Scudiere di Sauoia, &c.

In TORINO, Per Bartolomeo Zapatta 1673.

Con licenza de' Superiori.

Illustrissimo Signore.

LO Splendore de' Marchesi d'Iurea, che per molti secoli fù'l Sole dell'Italia, non fù mai più ammirato; che quando Guglielmo degnissimo Nipote di que' Prencipi, salito sopra'l Carro della Religione, congionse con la Nobiltà de' natali la Dottrina, & il Zelo dell'honore di Dio. La gloria acquistatasi col valore della destra dagl' Adalgisi, da i Bernardi, dagli Attoni, da i Guidi, dagli Adalberti, dagli Anscarj, da i Dodoni, dagl' Ardoini, fù assai minore di quella, reccata loro dal Santo Abbate; Laonde i Discendenti da quel nobilissimo sangue debbono molto più agl' Vliui pacifichi di vn Prelato, che agl' Allori trionfali de' suoi valorosi Guerrieri. Nè sol' essi sono tenuti alla memoria di Guglielmo; ma tutt' il Mondo Catolico è in obligo di professargli gratitudine, atteso che con la sua Virtù apportò alla Chiesa notabilissimi vantaggi. Ciò non ostante giaceuano le Ceneri di Guglielmo negl' vltimi confini di Normandia, e con le ceneri era poco men, che sepolta la di lui memoria, se la pietà di V.S. Illustrissima non hauesse procurato suscitarne il nome, già quasi oppresso dalla mole di sette secoli, portando alla luce la di lui Storia. Quindi è, che quantunque il Santo Abbate siasi obligati i cuori di tutti, debbe molto al zelo di V.S. Illustrissima; da cui riceue vn' altra volta la vita. E molto più gli dourebbe, se trà tante penne, che felicemente volano pel

nostro Cielo Piemontese, non hauesse scielta la mia, più atta ad offuscare, che ad illustrare le merauigliose Attioni di questo suo Eroe. Vero è, che quanto io resto inferiore ad ogn' altro nella peritia dello scriuere; altrettanto mi pregio di auanzare chi che sia nella deuotione verso Guglielmo; onde spero, che se non sarà gradita la Compositione, sarà da V.S. Illustrissima ben riceuuto l'affetto. Tanto spero dalla sua bontà: massime che, se non hò fortuna di ben scriuere; almeno ambisco la buona sorte di viuere.

DI V.S. ILLVSTRISSIMA.

Ossequentissimo Seruitore.
FRANCESCO AMEDEO ORMEA.

CORTESE LETTORE.

NELLA Vita di S. Guglielmo, che ti presento non hò potuto seguire l'ordine de' tempi, e molto meno delle di lui gloriose Attioni. Glabro, che primiero la scrisse, hebbe per oggetto notare, ancorche confusamente, le Opere, non i tempi: gl' altri, che hanno seguitato Glabro, tutto che si siano forzati distinguere gl' Atti, e gl' Anni, non hanno sortito compitamente l'effetto: quindi io disperando di hauere miglior sorte, hò procurato descriuere fedelmente ciò, che di S. Guglielmo hanno scritto prouati Auttori, senza obligarmi ad vn' essatta distinzione de' tempi, ò sussequenza di opere, offerendo à tuoi occhi vna Storia Panegirica, non Cronologica.

Il fine, che hò hauuto in questa picciola fatica è stato, di darti vn saggio di quello vò meditando; poiche hauendo pensiero di presentare à ciascun grado, è stato di persone vn suggetto riguardeuole, come esemplare da imitarsi; hò cominciato da S. Guglielmo, *Idea del Monachismo*; & hò trascelto frà molti altri quest' Eroe; perche non solo per la grandezza de' suoi fatti occupò vno de' primi lueghi nel suo Secolo; mà perche essendo nato nell' Insubria, da genitori Piemontesi, mi credetti obligato, cõsagrare alle glorie del nostro Piemonte la prima delle Idee. Non vorrei però, che tu stimassi poter solo essere vtile à Monaci quest'Operetta. S. Guglielmo viuendo seruì d' esempio à Prencipi, à Prelati, à Secolari d'ogni conditione; e benche non sia più frà noi, non per questo hanno le sue virtù perduta la forza di giouarci; essendo che, come lo specchio serue ad ogn' vno, per fargli conoscere quale Egli è, così la vita de' Santi, ad ogn' vno rimostra, quale dourebbe essere.

Dello stile, non hò, che parlarti: il titolo spiega, che mi son prefisso di giouare dilettando, e dilettare giouando. Per gl'errori scorsi nella Stampa, non debbo esserti risponsale; posciache, douendo, chi porge opere alla luce, dipendere dalla diligenza altrui, ben spesso è costretto mirare deformati i proprj parti. Viui felice, e tale sarai, qual ora procuri seguire le vestigie de' Santi.

Ioannes

Ioannes Trithemius in Chron. Monast. Hirsaugiens.

Sanctus quoque Vuillelmus Abbas Diuionensis nostri Ordinis hac ipsa claruit ætate. Vir doctus, & Vitæ Sanctissimæ, maximo feruens zelo regularis disciplinæ, qui in vita, & post mortem multis miraculis claruisse perhibetur.

Ex Sancto Odilone in Vita S. Maioli.

Vnus precipuè refulsit, qui nuper rebus humanis excessit, & qui plus nobis omnibus laborauit, Domnus videlicet, & Abba Vuillelmus, de cuius clarissimis actibus, & vita laudabili, & mirabili conuersatione, paruitas nostra non sufficit, quod sentit ad plenum referre.

Baronius in Annalib. Ecclesiast.

Moritur Magni nominis huius temporis Vuillelmus Abbas Sancti Benigni Martyris, Discipulus Sancti Maioli, quem post obitum miracula plurimùm commendarunt.

dosin in.
girardin fecit et del.

DELLA VITA DI S. GVGLIELMO ABBATE DIVIONESE.

LIBRO PRIMO.

CORREVA l' Anno ſeſſanteſimo ſecondo del decimo Secolo, vltimo del Regno di Berengario Rè d'Italia, mà non delle di lui ſciagure; quando Ottone l'Auguſto per l'anguſta, e ſtretta via dell' Alpi ritornando in Italia, graue d'armi, e di ſdegno, per renderſela ſtabile, e ferma nella Fede, la ricoperſe tutta di ferro. Berengario abbattuto dalla contraria fortuna; primachè combattuto dalle ſuperbe Squadre del ſuo poſſente Nemico, col ritirarſi in Monteſeltro accelerò la Vittoria delle Ceſaree falangi; non eſſendo men forte vn Rè, che quando ſi chiude nelle Fortezze. Fuggito in queſto ſuo vltimo rifugio, ſoſtenne con più di cuore, che di ſorte

l'aſſedio; poco giouando l'aſſiſter con infaticabil vigilanza, ed il reſiſter con magnanimo ardire; poichè in brieue reſtò ſuperata la virtù dell'aſſediato dal numero degli aſſedianti, e vinto quel Berengario, che pareua ſol nato alle Vittorie. Con queſto vltimo conflitto perdè non ſolo il Regno, mà la libertà, e di Sourano diuenuto non ſolo Suddito, mà prigioniero, potè colla caduta ſua fondare ad Ottone il titolo di Magno; auanzando la grandezza di Rè quella felicità, che fà vedere incatenati appreſſo i Rè li Monarchi.

Partendo dal ſuo Regno, io volea dire dal Mondo; poichè di Lui non ſi riſeppe più nulla; viſſe, ſe vita ſi può chiamar la ſeruitù, nella nemica Germania; non laſciando a' figliuoli in ſucceſſione, che il Patrimonio della Diſgrazia. Altri, aſſediati come il Padre, furon preda di Ottone: Altri, inſidiati come capitali nemici, non trouarono ſicurezza ſulla Terra: Tutti, ſcherzo dell'incoſtante fortuna, non ebber'Oſte maggiore del proprio Sangue Reale, ſicome il Padre ſol per queſto fù reo, perchè fù Rè.

Villa, la Reina, moglie di Berengario, per ſottrarſi a' pericoli, già era fuggita nella Fortezza del Lago Verbano, ò ſia Maggiore, * oue cinta di ben ordinate difeſe, e preſidiata dal ſuſſidio dell'Acque, luſingò per alcun tempo ſe ſteſſa colla ſperanza di vincere, non s'accorgendo, che per iſpegner l'ira d'vn Rè, e Monarca, non baſtano gli Oceani, non che l'onde d'vn Lago. Stretta dunque dagli Eſerciti, e più dalla sfortuna de' ſuoi; Tuttochè nella mancanza degli aiuti non mancaſſe alla ſua naſcita, ed al ſuo cuore; pure in fine ſopraffatta anch'ella dall'inondazione delle ſquadre, nel medeſimo tempo, che il Sole dechinaua dall'Eſtiuo Solſtitio, *

* *Otto Imperatorum Maximus cõperiens Berengarij Vxorem in quoddam Caſtrum ſitum in Lacu Vrbis Noueriæ feciſſe confugium; atque cum ea Viros quorum cõſpiratio rebellis foret eidem Imperatori ad eos illicò diuertens cinxit illud ferocis obſidione Exercitus.*

Glaber Rodulphus in Vita Vuillelmi Abbatis. ex Cod. M.S. Diuionenſi. Cap. primo.

ſtitio, * cadè dal ſoglio; e s'auuide di non eſſer più nel grado di Reina, quando tiranneggiata dal dolore, fù coſtretta à pagar tributo di calde lagrime all'ondoſo Verbano. O più dell'Acque labili Grandezze, ed Onori terreni! Berengario, e Villa, che già felicitaron l'Italia, l'vno colla Pace arrecatale, l'altra col fecondo Imeneo, ſon l'oggetto più lagrimeuole dell'Italico Regno.

* *Ex Rouerio in Illuſtrat. Reomai. fol. 565.*

Vna ſola conſolazione ebbe nella ſtrettezza dell'aſſedio l'infelice Reina, e fù l'infaticheuole aſſiſtenza d'vn Gran Caualiero di nome Roberto, * d'Origine Alemano, di Fede Cattolico, e di non ordinario Valore. Queſti preſe la cura, e la difeſa della Reina; la ſoſtenne quaſi due meſi (miracolo del valor ſuo) contra l'Armi Imperiali; cento fiate le fè ſcudo del proprio petto; e quando non potè di meno di non laſciarla cadere; ſoperchiato il coraggio, e la Virtù dalla forza, procurò di non laſciarla precipitare; impetrando da Ceſare condizioni, graui ad vn'animo Reale, mà vantaggioſe ad vn vinto. Quanto può la lingua, e la ſpada d'vn' Vomo ſolo, mà generoſo! Fù Padre, fù Campione, fù Auuocato di Villa, Conſorte pur troppo di Berengario, ſegionta all'imprigionato Marito, gli fù Compagna nel Carcere, come nel Trono. Tutto ciò, che perdè col Regno, fù ſeuerità dell'imperuerſato Deſtino; tutto ciò, che colla Vita godè, fù Opera del fedele Roberto; fedele diſſi, perocchè mancò più toſto alla ſua Origine, ch'alla ſua Fede.

* *Erat Robertus in eodem Caſtro cum propria Vxore, & liberis; cui etiam quique illorum cum ſua Domina, curam atque tutelam cõmiſerãt ſui. Glab. ibidem.*

Non è che Ottone non la tentaſſe, prima coll'Armi, poi con ſegrete promeſſe d' ampiſſima ricognizione, più poſſenti dell'Armi; offerendo eziandio gradi primari, e Principati; mà 'l Cuore di Roberto era più forte, che la Fortezza, non temendo minacce, nè ſtimando premj.

* *Cumque diutius ab vtriſque partibus acerrimè decertatum fuiſſet, cernens Imperator diferri ſibi Victoriam, tentat largitionibus munerum clam inflectere ſuorum hoſtium*

Proteſtò, che il Ferro, e l'Oro di tutto'l Mondo non eran baſtanti à vincerlo: pronto per morire da Magnanimo, mà non per viuer da disleale: e con tal riſoluzione intrepidamente pugnando, crebbe in tanta ſtima preſſo il Monarca, che nel perdere il Caſtello, guadagnò'l Cuore del Vincitore.

Signiferum. Nam ſpopondit ei cum maximis donis etiã apud ſublimitatẽ Suam Celſitudinis locum, ſi ſuos deſerens, illius parti faueret. Ille vero minimè acquieuit, vtpotè Miles adiuratus, reſpondens ſibi optabiliorem fore proprij interitum corporis, quam Sacramentis aſſertæ fidei deſertorẽ haberi. Glab. ibid.

Vero è, che quando non l'aueſſe obbligato à ſeruire la Reina de' Longobardi il titolo di Caualiere, lo coſtrigneua il vincolo di parentela co' medeſimi Longobardi. Vibo Padre * di Roberto partito dalla Sueuia per motiuo di graui inimicizie, eleſſe il Clima dell'Inſubria per ſoggiorno. Sicome la Virtù à guiſa dell'Oro non riſplende mai più, che quando è fuori della terra natia, in brieue Vibo alla fama di valoroſo, e prode, aggiunſe lo ſplendore delle richezze. Roberto, ſuccedendo à vn Padre accreditato da Palme, e da Teſori, aurebbe per queſto ſolo preceduto ogn'altro nella ſua Patria; mà le di lui maniere, ed Indole, maggiori della Naſcita, rendendolo degno d'ogni oſſequio, moſſero l'animo del Marcheſe d'Iurea Ardoino à concedergli in Matrimonio Perinza* ſua Sorella; talchè Cognato d'Ardoino, che poi fù Rè d'Italia, aurebbe offeſo ſe ſteſſo, ſe non aueſſe difeſo con tutte le forze l'aſſediata Reina.

** Apud Glab. in eodem capite.*

** Robertus accipiens ſibi Vxorem ex Longobardorũ nobilioribus nomine Perinzam: Glab. vbi ſup. & clarius. Roueriue in Illuſtrat. Reom.*

Mà ſtimolo maggiore all'Animo di Roberto fù la viſta di Perinza, che ſeguit'auendo la Reina, reſtò auuiluppata ne' pericoli dell'aſſedio. Come per amarla deſideraua egli cento Cuori, così per difenderla deſiderò mille braccia. L'onore in Cuor nobile ſpinge ad opere difficiliſſime, l'Amore ad impoſſibili. In Perinza, e per Perinza ſola viueua: qual marauiglia, che per lei non temeſſe il morire?

Or

Or mentre duraua quest' assedio: dando Ottone, e Roberto pruoue di straordinario valore: si compiacque Iddio di benedire la Casa di Roberto, col darle vn Figliuolo, che fù la Gloria del suo Secolo, l'Onore della Nobiltà, il Campione della Chiesa, il Sole de' Dotti; e che sarà'l soggetto della mia Penna. Già due ne contaua Perinza, Nitardo, e Gottifredo. Questi, che fù il Terzo, perfezzionò colla Santità della Vita il Monachismo; e minore di Nascita, fù il maggiore di Virtù.

E' vero, che la scarsezza di que' tempi nello scriuere, farebbe ora confondere per vergogna gli Storici se viuessero, come confonde la mente de' Lettori colla penuria, ed auarizia delle parole; mà la negligenza delle Penne non hà impedito à quest' Eroe il volo pel Mondo Cattolico; nè debbe diminuirne in noi la stima. Glabro si scusa d'auer vsata parsimonia, per tema di tediare * col racconto de' Presagj, e de' Prodigj, che sono il saggio della Grazia; quasi che i Portenti stanchino, e non più tosto stuzzichino l'appetito de' Mortali; Mà questi era Monaco, auuezzo à parlar poco, ed à scriuer meno; ed hà preteso di farsi obbligo di render diffettosa la Storica più tosto, che la Monastica Professione. Gli altri si riferiscono à Glabro; mutoli à vn Silenziario: non accorgendosi, ch' ogni particella della Vita de' Santi essendo preziosa Reliquia, fà reo di Sacrilegio, chi la ruba; d' irreuerenza, chi neghitosamente l'asconde. Sono però tutti in questo concordi, e vnanimi, che l'vltimo genito di Roberto, e di Perinza, trà Personaggi Illustri della sua Età, occupò vno de' primi luoghi.

* *Alia quoq; per plura optimi præsagij, quæ nos fastidium vitantes reticemus, conspiciebantur in illo. Glab. ibid.*

Preparogli'l Camino alla Gloria la Nobiltà de' Genitori; essendo per ordinario chiaro nell'Opre, chi è illustre ne' Natali. Nella Cronologia di Roberto non

truouo

truouo menzionato altri, ch' il suo Padre; Mà qual legge obbligaua gli Storici à far memoria de' Maggiori; quando maggiore di tutti era Roberto? Anche del Fuoco tacque il Cronologista Mosè, componendo la Genesi del Mondo; mà non per questo manca il Fuoco d' essere trà gli Elementi, come è Principe, così il più chiaro. Non può esser però, che l'Albero del suo Casato non facesse ombra a' Cedri più alti, e che non ostentasse, ferace di Gloria, meglio che la pianta di Serse, le Corone. Quando mancassero le pruoue della Nobiltà, il Matrimonio di Roberto con Perinza, giustificherebbe la Nascita del Marito. I Marchesi d'Iurea in que' tempi generauano più figliuoli al Soglio, che alla Vita; s'argomenti s'auran sofferto di eclissar la lor chiarezza con maritaggio non Illustre.

Nè solamente la Natura inuestì di rari priuilegj 'l Bambino; mà la Grazia lo fauorì, dandogli per Madre Perinza. Dama era questa forte d'animo per generosità, candidissima d' Anima per innocenza. Bella, Sauia, Pia, moltiplicò le Grazie col possederle. L'Amore di Roberto verso lei fù Sommo, mà non fù cieco; tropp' era chiara * la Sposa per lo splendore delle Cristiane Virtù. Queste furono la sopradote, che la rendè cara al Cielo, adorabile al Mondo; onde chi ricordò i Tesori di Roberto, pretendendo di renderlo risplendente co' lampi d'oro dell' ingrandito Patrimonio, non conobbe il merito di Perinza, la quale sola doueuasi annouerare per Richezza, e Tesoro del fortunato Marito.

* *Erat eiusdem Genitrix, non solùm prosapia Nobilis; sed etiam morum honestate præcipua. Idē vbi supra.*

Mà più de' Genitori, concorse Iddio con influssi particolari all'ingrandimento di questo Parto; e benchè decretasse la di lui nascita in tempo, che la Terra era tutta ferro, il Lago tutto sangue, ad ogni modo il Cielo

fù

fù per l'Infante tutt'Oro. Manifestò il Creatore à Perinza la futura Santità del figliuolo con vna Visione sì strana, che la Pia Madre credette di trauedere; e gran fatica durò à persuadersi, che i segni del Cielo non fossero Sogni, e fantastiche Illusioni di perturbata Fantasia.

Mi vidi * *(dice ella) nel cuore della Notte ricoperta, ed abbigliata d'vna Dalmatica: E nel tempo medesimo, ferendomi vn viuo raggio di Sole, illustraua la mia destra Mammella. Al chiaro di questa luce vidi altresì Nobil drappello di giouani, i quali portando in faccia il Paradiso, si diedero à conoscere per Ispiriti Celesti. Appena spuntarono à gli occhi miei, che mi tolsero dal seno il figliuolo, e solleuandolo in alto me lo fecero vedere coronato di raggi, & immerso negli splendori de' Santi. A tale Spettacolo non solo restò confuso l'occhio, mà la mente, il cuore, la lingua; e parue, che gli Angioli non tanto mi auessero rapito il tenero Parto dal Seno, quanto dal cuore la Vita. Ciò, che mi permise il sagr' orrore, ed il riuerente spauento, fù d'inuocare la Reina del Cielo con voci tremole, e tronchi affetti, raccomandando alla di lei Tutela, e Patrocinio il mio figliuolo.*

** Videbam me noctе quadam Dalmatica veste indutam, statimque Solis radius illustrabat mihi Mãmillam dexteram; dehinc verò apparuerunt quidam vultus gerẽtes Angelicos; ipsique filiũ meũ mihi abstrahẽtes altius efferebãt claritate nimia circumfusum. Ego quoque hac intuẽs pauore perterrita nihil aliud, quod dicerem reperiebã, nisi tantum. Sancta Mater Dei Saluatoris tibi cõmitto, custodi illũ. Glab. ibid.*

Confesso il vero, che imbattutomi nella sfolgorata Visione, restai nel solo leggerla abbagliato. Varj pensieri corsero alla mente; mà tutti inferiori alla dignità del suggetto. Apostrofaua col Lago Maggiore, rallegrandomi, che dall'onde sue fosse nata luce maggiore della luce Solare. Considerai (e crebbe in me la marauiglia) che nel Secolo à noi vicino, e quasi a' nostri dì nacque pure col preludio di celeste fiamma quel Carlo, ch'ebbe del fuoco l'ardore nel seno, e l'attiuità nelle opere, ed all' Oceano io preferiua il Lago Verbano culla gloriosissima di tali Eroi. Riscosso però dallo stupore

pore adorai ne' Misteri della portentosa Visione la serie de' Miracoli, gli Anni, gli Atti, e tutta la vita del Gran Bambino.

In fatti, lo voleua Iddio suo Campione; e però lo fè nascere trà l'Armi, come vno Spartano. Il fanciullo doueua segnalarsi nella Santità, e Iddio gli dà per Madre vna Dama, che vguale di Virtù alle Diaconesse della Chiesa primiera, per contrassegno del merito, riceue dal Cielo vna Dalmatica. Fù disegno di Dio, che questo parto s'alleuasse sequestrato dal Mondo, famigliare, ed vnito à gli Spiriti Beati nello studio della continoua contemplazione; ed ecco, che lo premostrò Estatico, rapito in aria alla Madre, corteggiato dalle Schiere degli Angioli. Dal meditare passerà à metter trà le Corone pace, e la conseruerà alla Cattolica Chiesa; ed eccoui che il suo Natale fù trà Nembi, e Tempeste, come il nascere del bell'Arco nel Cielo. In somma doueua viuere tutto à Dio, e portar l'Allegrezza non solo alla Patria, e alli Parenti, mà à tutto il Mondo Cattolico; Ed eccoui che gli splendori lo presagiscono figliuolo della Luce; e Perinza diuenuta in riguardo dell'Infante, di Madre Profetessa, dopo mille Anni rinnouò l'Elisabette.

Con questa splendidezza d'Apparato lo condusse il Cielo nel Mondo, lasciando poca speranza à cui che sia di goderla Maggiore nell'vscita del Mondo. Fù trà Giugno, * ed Agosto la sua Natiuità, vale à dire nell' Auge degli splendori. La State non fù mai in quel Secolo più feconda; nè frutto alcun più maturo. Mancherebbe à sapersi il giorno della Nascita, degno d'essere segnato colle Stelle, non che colle gemme; mà è rimaso sepolto nelle tenebre dell'Ignoranza. Anche

* Rouer. in Illustr. Reom. pag. 565.

in

in questo lo fauorì la Prouidenza Diuina; acciocchè non fossero solo i fiumi più celebri, che insuperbissero per non sapersi dagl' Idrografi le lor fontane.

O qual pienezza di giubilo riempiè il Cuore di Perinza, quando vide il Bambino! Lo raccolse di nuouo in seno, e tutta raccolta in Dio gliel' offerse (costume suo ordinario) con obblazione sì cordiale, che ben fù di Madre; mà sì generosa, che non potè esser dettata dall' Amor Materno, mà dal Diuino *E' vostro*, disse *o Signore questo mio figliuolo. Tale il dichiarate col farlo nascere in tante pene; quando prima non l'aueste dichiarato per vostro Beniamino, facendo precorrere al suo Natale i Prodigj. Altre fiate vi offersi i miei figliuoli, secondãdo la Pietà; ora l'offerta hà per motiuo l'vbbidire al vostro volere intimato coll' ammirabile Visione. Spiacemi, che per trouarmi angustiata in tanti modi non posso presentarui dono più ampio; ma nelle vostre mani stà l'aggrandire l'offerta; come nella vostra bontà, l'aggradirla. L'vno, e l'altro debbo sperare da vn Dio, che mentre visita con pesante flagello la nostra Casa, nel medesimo tempo la benedice.* Chiuse il dire, con dare al figliuolo vn bacio, e col mandare a Dio vn profondo sospiro.

Nel chiamare Perinza il volto sopra la faccia del Bambino, lasciò cadere alcune lagrimette Nunzie d'amore, non di cordoglio, scacciato auendo la vista del nuouo Parto dal cuore della Madre ogni dolore, e l'amabili tenerezze di quel volto rendutala forte a segno, che aurebbe sfidate tutte le pene. Buona pezza lo tenne nelle braccia, trattenendosi ora in mirarlo, ora in vezzeggiarlo, ora in isfogar con affetti feruentissimi i suoi contenti. *E chi*, dicea, *capir può nouità così degne? Non son' io la Moglie di Roberto, tenuto in conto di principal Ne-*

mico da Ottone, perchè principale Ostacolo a' di Lui vasti disegni? Non son'io nelle strettezze dell' Assedio: fragli orrori de' continoui allarmi, e nel vicino pericolo di cader Vittima del Cesareo furore? A questi mortali affanni non vi s'aggionge la circostanza del Parto, che auendo accresciuta la mia Casa d' vn figliuolo, accresce al nemico i Trofei, ed al mio Cuore i dolori? Or come nel profondo delle calamità, nell' abisso delle miserie, nel bollore de' combattimenti, tra gemiti de' moribondi sento, e pruouo nel cuore pace, e quiete? Ah ben conosco, che da tè Angioletto di Pace viene il mio contento. Quel Dio, che t'infuse l' Anima, dall' Anima tua ora diffonde sopra me le dolcezze, e per vn momento di doglia patito nel partorirti riceuo certa caparra di perpetuo godere.

Raddoppiossi poi il giubilo, quando Roberto auuisato del Parto, feriò alcuni momenti dall' Armi, volendosi consolare colla vista del Bambino. Era consapeuole della Visione di Perinza; che però festoso, ò credeua sotto gli auspicj del figliuolo riuscir vittorioso d' Ottone; ò che 'l figliuolo preconizato dal Cielo, fosse per risarcire con segnalati trionfi le perdite sue, e de' Congiunti. Volle così armato reccarselo nelle braccia; e non potendo resistere all' Amore di Padre, doue sulle mura resisteua all' odio d' Ottone, col cedere agli affetti, si mostrò tutto cuore.

In questo mentre l'Esercito nemico, stringendo più da vicino la piazza, faceua temere di vicina caduta. Frequenti eran gli assalti, accendendo il sangue degli estinti compagni ne' soldati di Cesare, non sò se debba dire il coraggio, ò pure il furore. Volauano le frecce in tanta copia; cozzauano gli Arieti con tanta

Regin. apud Baron. Ann. 962.

forza;

forza; le Catapulte batteuano con tant'impeto la Rocca; gli Aggressori con tanta ostinazione, che il vincere fù creduto impossibile, ed il resistere temerario. Considerando perciò Roberto il pericolo suo, e di Villa, valente sì, mà Sauio, dispose la Reina a trattati di resa. *E' meglio*, così fauellaua colla Reina, *cedere, che credere al tempo, e temporeggiar con euidente pericolo di non esser più a tempo a pentirsi. Vna Zenobia in queste circostanze non si recherebbe a disonore l'esser vinta. Che può vn Castello contra vn Cesare? Vn Scoglio contra Monti di ferro? Abbiamo col resistere dato pruoue del valore, se ci ostiniamo nell'impossibil difesa, proueremo lo sdegno d'Ottone. Non è, non è viltà, ò debolezza d'animo rimettere la Fortezza. Chi si difese fin ch' ebbe forza, sforzato ad arrendersi dalla soperchieria delle squadre, non merita minor applauso, che'l Vincitore. Manca la vettouaglia à soldati; à soldati mancan le forze: quanto è facile, che in pochi dì ridotto il Presidio a poco numero rimanga V. M. esposta all' indiscretezza de gl' insolenti Assalitori? Da Berengario, e dà Figliuoli qual aiuto aspettare, se d' essi non s' hà nouella, e forse preda d' Ottone, acciocchè non possan giouarui, hanno per ordine del Vittorioso già legate le mani? E' vero che Adelaide Sposa d'Ottone v'è molto auuersa: Mà s'ella dopo gli assedj, e le fughe, seruendo al tempo, è salita al Trono Imperiale; perchè Voi non vi farete esempio di sue fortune? Sia Ottone, sia Adelaide adirata: siano vostri giurati nemici; finalmente sono gran Principi, sono Cattolici; non vi potranno tanto odiare, che vedendoui priua di Regno, non vi debbano compatire.*

Il timore di restar' esposta all'Insolenza militare, che nel furore d'vna Sorpresa non riconosce legge, nè adora

Maestà, fece piegar Villa a' prudenti consigli di Roberto. La speranza di potere anche vn giorno risorgere, tolse alla caduta parte dell' orrore. *Facciasi*, rispose, *come dite. Giacchè non posso viuer sul Trono, debbo riceuer le leggi da cui che sia; molto più dà voi, che tanto mi amate. Se il Luogo tanto forte; se il Lago tanto profondo; se il vostro braccio tanto possente non bastano a difendermi, non può che nuocere il ripugnare. Peggio non può accadermi, che ò Seruitù, ò Morte: d'ogni Carcere è tormentoso più questo Castello; della Morte, è più terribile il timore, in che ogn' ora viuo.*

Terminò quì Villa il dire, ed il Regnare, lasciando all' arbitrio di Roberto se stessa. Mà quale arbitrio poteua auere, se ridotto agli estremi, riceuer douea le leggi dalla necessità? Ebbe per meglio gittarsi alla discrezione * d' Ottone, che però chiamando di parlamentare, senza riserua di condizione propose, e promise la resa del Castello. Lascio di narrare il rimanente de' successi, e delle sfortune di Villa, che vscendo libera del Castello per opera di Roberto, e riunita in Montefeltro a Berengario, tirò poi sopra se l' Ira d' Ottone; non seruendo all' argomento presente della mia Penna. Seguirò solo a dir di Roberto, per la necessaria dipendenza, che hanno la fortuna del Padre, e la gloria del nato Figliuolo.

* *Post aliquot verò dies habito inuicem pacis consilio, in deditionem gratis deuenere Imperatoris.*
Glab. in eodem cap.

Renduto Padrone il Vincitore della Rocca, procurò di diuenirlo anche dell' animo di Roberto. Il valore lega il volere, e l'affetto de' Monarchi. Ad Ottone non pareua intera la Vittoria, se 'l Magnanimo Roberto, gittatosi nelle sue braccia per necessità, nō vi si tratteneua per elezzione. Adoperò per questo ogni Arte per acquistare quel cuore Anima del coraggio: nuoue promesse

di gradi Militari; espressioni di stima, e d'amore, offerte di richezze, furono gli stratagemi di Ottone. Mà Roberto nulla ricusando, e nulla volendo, ebbe tutto; perchè Cesare ammirandone la grandezza d'animo, si cõfessò vinto da colui, che fù diãzi vinto dalle sue Armi.

Mà se per sè stesso nulla chiese, supplicò pel figliuolo * di poco nato. Desideraua il Cattolico Padre, che'l Pargoletto partorito nel Lago Verbano, schifo della colpa, onde tutti nasciamo infetti, lasciasse nel Sagro Fonte la Macchia Originale. E perchè in que' tempi con azzione distinta, e separata, precedeua il Catechismo al Battesimo; supplicò S. M. che si degnasse d'assistere alla fonzione. *Io godo*, fù tale il tenore della supplica, *per beneficio della vostra grazia la libertà, e goderei onori, se li volessi: non chiamo ad ogni modo altro dal primo Principe d'Europa, se non che colla mano sua, à cui tutti vbbidiscono, disponga alla vera libertà vn mio figliuolo. La dimanda parrà esorbitante, poichè auendoui fatto Padrone d'vna Reina chiamo dalla vostra Destra per mio figliuolo vn maggior Regno; mà s'egli è nato nell'assedio; come posso non consegnarlo alle vostre mani?*

Tunc quoque isdem Robertus, vt erat vir prudens, ac strenuus, suggessit Imperatori, vt filium, quem ei vxor sua intra ipsius obsidionẽ Castri pepererat, Cathecumenum fieri per manum Imperialẽ preciperet. Glab. vbi sup.

Vdì Ottone, e nel punto medesimo esaudì Roberto. Con faccia lieta, e ridente accettò l'inuito, e quando furon disposti, e preparati i Sagri Ministri scese Ottone nel Tempio, e sopra la destra sua (così praticauasi) alzò il Figliuolo, formando coll'Augusto seno ampio Trono al Bambino.

Quod ille libentissimè annuens, vt monitus fuerat impleri mãdauit, ac propria puerũ sustulit dextera. Glab.

Inaugurò Egli stesso, questo suo Figliuolo spirituale col nome di Guglielmo * nome già renduto celebre, ed inuidieuole dall'Arciuescouo Guglielmo, figliuol carnale del medesimo Ottone. Con quest'atto Cesare assicurò

Eique nomen indixit Vuillelmũ. Glab.

curò Roberto dell' Amore ſuo facendogli vedere, ſicome amaua il di lui Sangue con affetto non di Padrino, mà di Padre. Roberto rimaſe così ben ſoddisfatto della grazia, come Ceſare innamorato del grazioſo Bambino. Ottone non ſi contentò di mirarlo vna ſola volta; bramaua più pupille per meglio vagheggiarlo. Roberto lo miraua cogli occhi della mente, e ne concepiua ſperanze ſempre maggiori, conſiderando, che il Cielo prima della naſcita, Ceſare prima del Batteſimo, formati gli aueano Preludj tanto vantaggioſi. Perinza, ſeguendo il dettame della ſua Pietà, e del ſuo Amore, pregò il Rè de' Rè, che tale creſceſſe nella Santità il ſuo piccol Figliuolo, quale nella Fama, nel Sapere, nella Dignità, nel Merito, era il Mogontino Guglielmo.

Mancaua al Semicriſtiano fanciullo il Batteſimo, per compire l' allegrezza de' Genitori; e fù penſiero della paterna carità procurarlo con prontezza, ſicome fù effetto della loro grandezza d'animo, e Magnificenza celebrarne il giorno con pompa: Padri di Guglielmo con più ragione quando gli diedero l'Acqua, che quando gli donarono il Sangue. Tutto era ritrouare nella fonzione del lauarlo Perſonaggio per leuarlo dal Sagro Fonte. Villa già più non v' era, e quando pure ſtata vi foſſe preſente, dopo auer perduti gli Stati, non era in iſtato di ritrouarſi ad alcuna ſolennità. Gli occhi ſuoi, diuenuti fiumi di lagrime cambiarono il Lago in Mare, mà quell'abbondanza d' acque, nè pur poteua abilitarla all' aſſiſtenza del Lauacro, eſſendo lagrime di Penitenza, non di Batteſimo. Adelaide * dunque interuenne col ſuo Ottone: inuece d' vna Reina priua di Regno, vn' Imperatrice ricca di beltà, di grazia, di ſopraumani talenti. Chi poteua deſiderare Batteſimo più ſolenne?

Quem ſcilicet poſtmodum Regina Coniunx illius ex Sacro Fonte ſuſcepit Baptiſmatis. Glab.

Non

Non era quaſi felicità auer biſogno del Santo Lauacro? Non parue, che Iddio deprimeſſe la Reina de'Longobardi per eſaltare Guglielmo? Ne'due Capi Imperiali riſolgorauano il valore, e la pietà: nel corteggio, che aueuano, compariua tutta l'Europa. Ottone era chiamato, non ſolo il Magno, mà il Maſſimo; Adelaide, la Santa. Il Cielo, che contribuì alla ſolennità Cariſmi priuilegiati, e che non ſolo ſi aperſe, mà ſi ſquarciò per cangiar la rugiada delle grazie in diluuj di beneficenza, non laſciò altro da bramare, ſe non che il Ticino foſſe ſtato vn'altro Giordano.

Finita la cerimonia, e conſegnato l'Infante a Perinza fù di nuouo lauato colle copioſe lagrime della conſolata Genitrice. Vſcito dell' immerſione col pegno della ſaluezza, parea, che doueſſe naufragare nell' altrui pianto. Se lo ſtrinſe al petto, l'incatenò colle braccia, non per farlo ſuo, che ben ſapeua eſſer di Dio; mà per hauerlo al cor più vicino. Prima del Batteſimo erale caro, dappoi, conſiderandolo arrichito co'Teſori della Grazia, le fù prezioſo. Non amaua in lui ſolo il ſangue ſuo, amaua ancora la figliazione di Dio. Nō ſapeua diſtorre gli occhi da quella tenera faccia, che parendole d' Angiolo, portaua all' occhio vn compendio del Cielo. Scordataſi perciò d'eſſer Madre, diuenne Adoratrice; e conobbe, che le doppie anguſtie del Parto, e dell' Aſſedio, erano a larga mano compenſate da Dio con vn trabocco d'incomparabili conſolazioni.

Tuttochè non ſaprei dire, ſe il contento di Perinza, creſciuto col Batteſimo per la cognazione d' Adelaide, ſuperaſſe il giubilo d'Adelaide per la cognizione, che preſe di Perinza: quelle maniere di Perinza Criſtianamente gentili; quell'affetto Materno ſinceramente ap-

paſſio-

passionato; quella maestà di volto soauemente graue; quelle parole sagacemente proferte; quell'aria costãtemẽte soaue; quell'animo assorbito in Dio, fecero vedere ad Adelaide vn'altra Adelaide in Perinza, e stimare da Adelaide l'acquisto dell'Isola al pari d'vn gran Regno.

Nel partire, che fece l'Armata Imperiale, Ottone con Roberto, Adelaide con Perinza vsarono cortesie, mà non di Corte. I Cuori parlarono; e più che i Cuori parlarono le Destre. Ottone stringendo il ferro contra i Nemici, inondaua le Campagne di sangue, aprendo la mano verso gli Amici, indoraua il seno de' suoi Cari. Dalla mano di questo Gioue vsciuano ora fulmini, ora piogge d'Oro, lasciandol però cadere in seno alla sola Virtù. Non potè Roberto rifiutare i donatiui senza offendere l'Imperiale liberalità. Nel riceuerli andarono del pari la lingua di Lui, e la mano di Cesare, versando entrambi fiumi d'Oro.

Son vostro o Cesare, esclamò, *senza che per comperarmi gettiate intempestiuamente le ricchezze. Non parrà, che mi abbiate vinto, mentre, ritornando a' miei Feudi, porterò ne' Tesori le spoglie d'vn' Impero. Se così trattate coloro, che s'opposero a' vostri voleri, quali mercede vi resta per la fedeltà de' vostri appassionati seguaci? Ben vi ricorda, che in questo Castello, assediato, ed a' vostri piedi dopo l'assedio, rifiutai l'ampie offerte del vostro ampissimo cuore: or perchè nel partire aggrauate il mio seno col cumulo di sì grosso valsente? Se forse temete della mia fede, e però giudicate spediente legarmi coll'Oro, e colle gemme; già vi è noto, che l'Oro la corrompe. Se dopo auermi donata la libertà ve ne siete pentito, e per non mancare alla grazia già fattami, in vece di questo logoro Corpo, volete trascinare dietro il Carro*

de' vostri trionfi l'animo mio legato dall' Augusta liberalità; sappiate, che Roberto sol dietro il ferro della vostra spada correrebbe con maggior empito, che alla Calamita non corre il ferro, se non vi foste degnato di permettermi col ritorno alla mia Casa il riposo, e promettermi in ogni tempo la vostra Grazia. Non v'è prezzo, nè pregio, che auanzi quest' onore di poter viuere sotto l'ombra di quell' Alloro, che in quest' Anno v' hà cinte le Tempia. Questo sarà il nodo indissolubile della mia seruitù, più prezioso della stessa libertà; e questo è il dono, cui cede ogn' altro, come nella stima, e nel prezzo cede l' Oro alle Gemme, e cedono le Gemme agli Astri.

Adelaide, tutta intesa a Guglielmo, ingemmò colle gioie le fasce; ed imperlò quel volto co' baci. L'auerlo Ella tenuto al Fonte, fù motiuo di fare scorrere in quella Culla non l'Acque, mà le Gemme d' vn' Eritreo. Pretese altresì colla preziosa luce de' Gioielli premiare nella sua dipartenza la Virtù di Perinza, Opala tra le Dame, com' ella era vn Sole tra le Reine de' suoi tempi; ed appunto vn Sole, che non si nasconde all' Emispero, senza ingioiellarlo col riflesso de' finissimi raggi.

Tal' era il genio de' due Augusti, a' quali piccolo era il Mondo grande; donar liberalmente, dannando l'Auarizia ne' Principi, poueri, e mendici; se per erario non contano il seno de' Sudditi, ed il cuore de' Virtuosi. Più Corone ebbero in Terra, e più se ne meritarono in Cielo, solleuando con larghi soccorsi le miserie de' poueri, e con profuse limosine i Sagri Templi, ed i Monisteri. Che non diede Adelaide, se interi Paesi donò alla Chiesa? Ottone che ritenne per sè, quando struggendosi nelle Guerre, il frutto delle Guerre, consumò per la gloria di Dio? L'Isola di San Giulio

acquistata colla presa del Castello, e molti altri beni suoi propri rinunziò alla Chiesa di Nouara; quasi che foss' egli 'l Campione di Dio, e non l'Augusto dell'Occidente. Vedesi anche oggidì il pio Diploma, in cui ogni sillaba è commento della Cesarea Pietà. E chi sà, se Iddio non dispose a quest'atto di rinunzia Cesare, affinchè la Patria di Guglielmo non meno che Guglielmo, fosse per sempre dedicata alla Chiesa.

Partito Cesare, partì Roberto. Ottone dirizzò l'Armi trionfali contra i suoi Nemici; Roberto indirizzò i pensieri suoi a goder la Pace. Stanco, e sazio d'ordinar le squadre nel Campo, pose lo studio suo nell'ordinar la Casa, e dopo auer colte tante Palme nelle Battaglie, s'adagiò per allora sotto gli Oliui. L'Ozio nondimeno l'andò disponendo ad Azzioni sì rimarcheuoli, che l'esercizio della Milizia, e le Vittorie poterono parere scherzi inutili, ed oziosi trattenimenti. Mà delle sue risoluzioni non posso parlare, se prima non vediamo Guglielmo fuor dell'Adolescenza, e del Mondo.

E per giugner con celerità agli Anni di Guglielmo, ne' quali diede all'Italia spettacoli di Paradiso, ebbi 'n pensiero di passar di salto la di lui fanciulezza, temendo anco d'impiccolirlo coll' impegnarmi nelle fasce.

Io consideraua, che quest' era lo stile degli Scrittori: non auendo essi Penna, che per volare dalla nascita all' età capace di senno; giacchè i Bambini non hanno voce, che pel pianto. E per verità, de' fanciulli, che si può dir con ragione, senonchè di ragione son priui? E con qual fondamento hassi a contar per Vita lo spazio, che si passa senza operare? Mà non sempre è giusto il tacer de' fanciulli: essendo debito di giustizia il discorrerne, quando precorre il senno, ò gli accõpagna-

no i portenti. Mosè nell' Egitto, Ciro nell'Assiria, Augusto nel Lazio bastino per farne fede.

Di Guglielmo pur' anco sarebbe criminoso il tacere, fanciullo se non pari a Mosè, maggior di Ciro, e d'Augusto. Ne' primi respiri spirò Santità, negli albori de' primi giorni diede chiari segni del suo futuro splendore; ne' primi sguardi vibrò lampi sì ammirabili, che restandone presi i cuori, per tal cagione potea dirsi non del tutto innocente. Pendeua da quel volto Perinza con diletto maggiore, che non pēdeua Guglielmo dal seno della Nodrice. Succhiaua Nettare da quel corpicciuolo, vestito, non che nodrito di latte: tenera a di lui vagiti, ne' di lui sonni desta, e vigilante, ministra ne' bisogni, amaua l'Amor suo con tal'eccesso, che come non l' auesse ancor partorito, qualor mirauasi nel seno, viuo se lo trouaua nel cuore.

Principal trattenimento suo fù 'l sollecitar col desio le Sfere, acciocchè più veloci raggirandosi, anticipassero all' adorato suo Sole il Meriggio, per poter, prima di chiudere al Mondo le pupille, goder di tanta luce. Non contentauasi d' auer nel sonno mirata la chiarezza del Figliuolo; bramaua d'esser partecipe delle di lui eroiche Imprese, come lo era della di lui vita. *O quai dolcezze*, dicea, *sgorgheranno da questa bocca! Non v'entrino mica le Api; n'vsciranno contuttociò faui di miele. Amorose pupille già vi veggo fisse nel Cielo per non errare in traccia d'oggetti terreni, diuenir guide all' Amor Celeste; e rapite da Dio, rapire a Dio le Creature. Son legate ora le vostre mani; bianco lino le stringe; mà emuleranno di Sansone il potere. O potess' io tanto viuere, che meritassi d'esser compagna ne' viaggi di questi piedi. Calcherann' eglino il Fasto, l'Inuidia, la*

Maldicenza, il Senso, il Secolo; nè potrà 'l Mondo vantarsi d'auerglieli legati, che in fasce. Sopra 'l petto di Guglielmo depositaua le tenerezze più cordiali l'Amor materno: Quel cuore, ch'era il cuore di Perinza, robbaua all'altre membra l'accoglienze. Tanto solo credeua di viuere, quanto ne osseruaua i battimenti. Lo riueriua come disegnato sacrario dello Spirito: contemplaualo come preordinato ad essere fucina di Carità, ed Arsenale della Chiesa; ed erano tanto lontane quelle voci, e quegli affetti dal pericolo di menzogna, quanto la bocca di Perinza era al cuore vicina. Difficile, anzi quasi impossibile è, che le Madri non amino i loro Parti, ed altrettanto facile, che l'amore di Madre si vesta di parzialità. Rebecca gabbò 'l Marito moribondo, per auantaggiar le fortune di Giacobbe; e mentre Esaù nelle Selue cercaua cibo al Padre, ella in casa fece col trauestito Giacobbe la preda: essendo non meno portentoso, che Genitrice alcuna non ami, che, se ama, non ami cō eccesso: Perinza amaua i fratelli di Guglielmo con affetto sincero, e cordiale; Guglielmo sopra gli altri fratelli. Nè per questo accuserò la tenerezza del suo Amore spasimante, giustificandola l'istesso Cielo. Se gli Angioli, seruendolo prima, che nato; se gli Astri, illuminandolo prima, che venuto alla luce, parzialeggiarono con Guglielmo; come poteua Perinza, ò non cedere alla tirannia dell'amore; ò non eccedere nell'amare? finalmente se gli altri figliuoli l'auean renduta feconda; Guglielmo la rendeua felice.

Spiccò maggiormente il fanciullino, quando sciolto dalle fasce, parue ch'auesse lasciata nelle fasce la puerizia. Circospetto, riuerente, condiua le sue parole,

role, e gesti con non sò qual maturità; onde solo la piccola statura lo dichiaraua fanciullo. Per lui fù superflua la fatica de' Genitori in educarlo; superflue le voci per correggerlo; superflua la sferza per gastigarlo. A sè stesso fù voce, fù stimolo, fù Aio; ed agli altri esempio di candidissimi costumi. Non fù egli preuenuto dalla Grazia giustificante, prima d'entrare nel Mondo: essendo grazia, che a pochi è stata conceduta; mà preuenne gli Anni col Senno, ed il Senso colla Ragione: mouendosi con tal velocità, che i suoi passi furon di Gigante; nè alcuno potè tenergli dietro, che col guardo. Abelle, che negli esordj del Mondo, e della Vita fè vergogna a' Ligustri, ed a' Gigli; Giuseppe, che nell'Alba de' giorni suoi vide il Sole, e preuide le sue Glorie; Samuelle, che respirò le prime Aure incensate da Sagri Timiami, ed agli Altari accrebbe la Santità, son nomi, che a marauiglia spiegano l'adulto merito del Bambino Guglielmo.

Spiacemi, che la materialità del mio spirito non giunga a concepir lo splendore di quell'Anima, il cui prezzo rifolgoraua nell' amabil volto: che l'inchiostro non vaglia a descriuere vn candor senza pari: che le parole anco lambiccate riescano improprie; mà non è leggiera la consolazione, qual m'offerisce la Storia, leggendo, ch' ogni lode sarebbe inferiore alle doti di questo quasi celeste Fanciullo. Eccoui il Giudizio * sopra quell'età, che d'ordinario Giudizio non hà: Guglielmo simile a se solo, dissomigliante ad ogn' altro, fù più che ammirabile ne' suoi Anni infantili.

* *Nam, & habitudo tenerrimæ ætatis, ità dissimilis videbatur cæterorum, vt nimiùm admirabilis haberetur. Glab.*

Il dir meno offendeua la Giustizia; il dir più superaua le forze: la Virtù di primo grado hà questo pregiudizio, che rimane senza grido. Ognuno ne stupisce, e tace.

e tace. Perde l' Ammiratore la voce, e l' Ammirato perde il tributo degli applausi meritati. Il Cielo ci mostra la pratica di questa verità: quando egli partorisce l'Iride figliuola, ò per meglio dire Madre dello stupore, addormenta le nuuole, spegne i folgori, impone silenzio a' tuoni. E se rileggonsi le Storie della fauorita Sinagoga, s'impara dalla Nascita, e da' primordj del Precursor Giouanni Voce del Verbo, che la mutolezza è il proprio linguaggio, ed encomio de' portentosi Bambini.

Or dicasi quanto può suggerire, ed inuentar l'eloquenza; tutto sarà meno del vero, non che del verisimile: mendichi la Facondia ornamenti dal Lazio, e dalla Grecia, saran Cenci, non Drappi ricamati. E chi non condannerà per iscarsa lode il dire, che Guglielmo innocente, e puro, non seguì 'l Vizio, che perseguitandolo; che benchè caro a tutti, aborrì nondimeno i careggiamenti, ed i vezzi; che vago, e viuace: tuttochè nel crine, negli sguardi, e nelle parole auesse catene; libero contuttociò n' andasse da quelle fiacchezze, che son proprie passioni della Puerizia; che alla mensa astinente, non che temperante, toglieua alla sua vita parte del necessario sostenimento, alimentando col digiuno la Diuozione; che sulle coltrici non punto sonnacchioso, custodiua non meno le pupille nella notte dal sonno, che nel dì dagli oggetti curiosi: che ritirato in sè, quantunque non ancora ritirato ne' Chiostri, non bagattellasse co' Fáciulli, non frascheggiasse per le dimestiche mura, mà che graue ne' tratti, e guardingo ne' moti, già paresse Monaco inuecchiato ne' Monasteri; che gli andamenti della sua prima età, già fossero forme di perfezzione; che fatto del Palazzo Tempio, e del suo petto Altare, spendesse l'ore in eserci-

eſercizi di tenera diuozione; mentre tutto queſto, e molto più volle dire l'Iſtorico, quando col ſigillo dello ſtupore, chiuſe l'adito al fauellare.

Che quando l'indole di Guglielmo ricca d'ammirabili qualità non aueſſe impouerita la facondia, la ſola lingua di lui, auerebbe impoſto ſilenzio ad ogni lingua. Le prime, e le più famigliari voci, che articolaſſe, furono le amabili ſillabe dell'ineffabil nome di Dio. Perinza non ſapeua fauellare, che di Dio, e con Dio; Iddio era la meta degli affetti, l'vnico affetto dell'anima, l'anima della ſua vita; e queſta voglia, cred' io, impreſſe grauida nel ſuo figliuolo. O quanto godeua la Madre, che Guglielmo gareggiaſſe col cuore di lei nel far riſuonare in ogni luogo, in ogni tempo quel nome dolciſſimo, che imparadiſa l'anime ſolo coll'inuocarſi! E tanto più ne godeua, quanto, che balbettando il figliuolo, eſprimea col natural diffetto della lingua l'ineffabilità di quel Santiſſimo Nome. Pareuale pur'anco, e con ragione, che le lodi del Creatore ſolo nella bocca de' fanciulli ſi poteſſero dire perfette. Le canti Dauidde ſulla Cetera d'Oro, con cui incantaua lo ſpirito dell'inuaſato Saulle: tormenti colla mano le corde; e diletti colle corde gli orecchi, facendo colla voce, e colla Cetera non poca inuidia alle Sfere, ſarà accetto il canto ſuo, eſſendo canto di Dio; mà non ſarà in tanto conto, e pregio, come vn canto di lingue innocenti. Trè Garzoncelli, condannati alle fiamme tolgono in preſtito le lingue della fornace, e moltiplicando i motetti, ſembrano Serafini entro il fuoco della Carità, che ripetano il Diuino Triſagio; ed eccoui, che rapito dall' armonia del nuouo Cantico ſcende il Creatore nella fornace, e trasformato trà fanciulli in Fanciullo;

Col-

Collega de' legati, pare, che goda fuor dell'Empireo vn'altr' Empireo in quelle fiamme. Però deliziaua Perinza nelle delizie del Figliuolo innamorato dell' adorabile Nome; e sommamente godeua negli amori teneri del suo terreno Serafino. *Sia sempre*, sollecitandolo dicea Perinza, *questa voce sulla tua lingua, sia nella tua memoria, sia stampata nel tuo cuore, ed accrescerai, ripetendola, a me la gioia, a Dio la Gloria, a tè il gusto; e benchè piccolo, farai tremare l'Inferno.*

Con somiglianti discorsi solleua la saggia Dama trattener Guglielmo, e prouandolo tanto inclinato a' di lei voleri, quanto Ella era inclinata al voler di Dio, al Tempio, a gli Altari, seco il volea, sodisfacendo in questo modo all'amor suo col tenerlo sempre a' fianchi; ed all' obligo di Madre, disponendolo a concepire le Vampe più feruide dell'Amor Diuino.

Roberto dall'altra parte amando, ed ammirando in Guglielmo l'Indole prodigiosa, studiaua di rendere il figliuolo simile a sè nella professione Cauallaresca; doue la Madre lo voleua nella perfezzione della vita somigliante a' Beati. Passione da lodarsi, non che da compatirsi in vn Padre, Caualiere di nascita, e d' esercizio Guerriero. Non auea egli inteso colla chiarezza, con cui penetrò Perinza il mistero della Visione; e seguendo l'inclinazione dell'animo, non è da stupire, se per secondare la Natura innocentemente s'opponesse alla Grazia.

Da che sazio di Guerra, s'era licenziato, almeno per qualche tempo, dal Campo, soleua imbrandire l'armi della Seluaggia Diana. Cani, Reti, Archi, scherniuano il tempo, e schermiuano il Caualiere dall'Ozio peste de' corpi, e de' cuori. La Pesca altresì fù vno de' suoi

inno-

innocenti diletti; e benchè colle prede de' mutoli Pesci, non acquistasse al nome suo fama, e grido come ne' passati conflitti; compensauagli 'l vano nome, e passeggiero rimbombo de' lodatori, il piacere, che ne traeua. Tendeua dunque lacci, or nelle Selue, or nell'Acque; perseguitaua, or Fiere, or Pesci; empieua, or l'Aria di voci nelle Cacce, or, taciturno sulle sponde de' Fiumi i viuai di pescaggione, con tal contento, e pace d'animo, che più volte si dolse d'auer tardi abbracciato quel tenore di Vita. Non può di meno, che le dimestiche faccende, e cure non aggrauino il cuore de' Caualieri; mà la fuga delle Belue, col lasciare indietro il godimento, portaua seco ogni pena: l'ombre de' Boschi, sgombrauano le caligini della mente: e nella profondità de' Gorghi galleggiando i Pesci, naufragaua lo scontento.

Del Padre infaticheuole ne' mentouati esercizi, come stato lo era ne' Campi, si faceuano frequentemente seguaci i maggiori Fratelli di Guglielmo. S'allenauano col corso nelle Cacce, al Palio della Gloria nelle Battaglie: si addestrauano, col ferir le Fiere, al combattere cogli Vomini: seruendo ad essi per iscola di Milizia il giocoso, e giocondo trattenimento de' Boschi. Mà Guglielmo sordo al rauco suono de' Corni, ed al giuliuo latrare de' Cani, quando per l'età non fosse stato impotente a tali profitteuoli diporti, per genio se ne sarebbe dichiarato nemico. Festeggiassero i Fratelli carichi di prede; concorressero a Perinza per riceuerne lode, premio più gustoso della preda; il Fanciullo con dispetto innocente fuggiua il loro incontro, e, dolcissimo per altro di cuore, non poteua indursi a mirar le Fiere atterrate, Trofei del fraterno valore.

Coll' abborrimento medesimo s'inuolaua a' Fratelli quallora, ò istruiuano il piede al Ballo, ò la mano all' Arco, ò la voce al Canto, ò l'occhio al Bersaglio: non sapendo deliziare in altro, che ne' discorsi della Madre. Questa, riceuendolo sempre con festa, confermaua il tenero Figliuolo nella fuga, e nell'odio de' piaceri, e delle grandezze del Mondo. *Hai ragione o Guglielmo, d'odiar le Reti, mà vorrei, che odiassi'l Mondo, qual è pieno di lacci, ed amassi le Selue, non per cacciarui Fiere, mà per procacciarui Pace. Compiacciomi, che tù non appruoui gli eserciżi de' tuoi Germani; mà quanto meglio faresti, se lungi dalla Carne, e dal Sangue, t'esercitassi con tutto'l cuore nelle Virtù. Ah Figliuolo se tù fossi capace d'intendere quello, che di tè vidi, e qual ti vidi.*

Vdiua attentamente Guglielmo; e senza intendere l'altezza de' materni motiui, con semplicità propria de' suoi Anni tutto prometteua alla Madre. Amaua la Santità, non conoscendo ancora il bene: chiedeua di vscir del Mondo, non v'essendo ancora entrato; nominaua Eremi, Solitudini, Chiostri, Virtù, Nomi famigliari alla lingua di Perinza, parlandone colla di lei voce; ed amandoli col dilei cuore.

S'auanzò con tali alimenti Guglielmo all'età quasi di sett'Anni; età, che, se a fanciulli porta il lume della ragione, a lui l'accrebbe. Lucifero, che in tempo tale spegne con ogni facilità ne' fanciulli la luce del Cielo, ed Espero maligno inganna l'Anime con vn lume, che reca tenebre, non potè eclissar lo splendore di quest'-Anima. Guglielmo s'accorse, che mentre il Corpo acquista vigore, l'Anima ne sente danno, quindi per non cadere staua sempre appoggiato alla Madre, ò riandaua della Madre gli auuisi.

Questa non solo godeua del cauto modo, e della ritenuta forma di viuere, mà per far, che ne godesse Guglielmo, rappresentauagli con acconce parole, e proporzionati esempi, che l'essere oculato per non veder le vanità della Terra, inuitaua gli occhi degli Angeli a rimirare, ed ammirar la cautela dell'vmane pupille: non essere mai più vicino l'Vomo al Cielo, che quando abborrisce la Terra: preparare Iddio Corone a chi, fuggendo, vince il Mondo: esser ripieno di tanta dolcezza vn Cuore, che solo ami Dio, che in mezo 'l Mare delle tribulazioni non sente alcuna amarezza. Così inferuorata inferuoraua il Figliuolo; con affetto di Madre seruiua di Balia al di lui spirito; ed Amante senza gelosia l'inuitaua ad emularla.

Disegno della Religiosa Matrona sarebbe stato collocar Guglielmo dentro il recinto di sagro Chiostro; vestirlo d'abito Ecclesiastico per nasconderlo agli acuti sguardi dell'Appostatore Infernale; mà ostaua l'amor di Madre: non costando quasi men della Vita alle Genitrici l'vscirle del seno i figliuoli. Ostaua l'amor di Roberto insuperabile al pari del suo gran Cuore. Non sà egli viuere senza veder Guglielmo; come dunque potrà sofferir l'assenza del suo Idoletto? Cento fiate aperse la bocca Perinza per aprire al Marito i sensi dell'animo; cento fiate la chiuse, sorpresa da grã timore; dal canto suo, a viua forza speraua di superar le violenze del materno Amore; mà disperaua l'impresa di caparrare Roberto. Due venti tra se contrari, che ora spingono vn legno, ora il rispingono, sarebbono ritratto del Cuore di Perinza.

Vn giorno, non potendo più resistere all'interno mouimento dello spirito, tirò in disparte Roberto; lo pre-

uenne con vmili ſcuſe; e poſcia intrepida preſegli a dire. *Se io ami Guglielmo, voi o mio Conſorte, che viuete nel mio cuore, ne potete eſſere il teſtimonio. Se l'eccesſo non foſſe ſcuſabile dal grado, meriterei l'odio di Dio, perchè con eccesſo amo Guglielmo. Queſt' Amore medeſimo ſtimola con inceſſante impulſo il mio volere a non volerlo. Già mi ſon' accorta, ed accorto ve ne ſarete voi, che l'vnico compiacimento ſuo, è fuggire dal conſorzio de' ſuoi fratelli, e d'ogn' altro: amando ogni volta più la ritiratezza. Nacque fra l'Armi; mà chi può indurlo a mirar' con guſto, ò vno ſtrale abbellito d'Oro, ò vna faretra impiumata di ſtrali, che per altro dourebb' eſſere il diletto, e guſto d'ogni fanciullo? Argomenti ſon queſti, che non è nato per noi Guglielmo, benchè nato da noi. Però mio penſiero ſarebbe, che ad imitazione di tanti Principi, e Caualieri, rinunziaſsimo nelle mani di qualche Santo Abbate il noſtro amato Figliuolo; acciocchè, ſi come ſotto di voi ciaſcuno de' fratelli s'allieua vn' Achille; così ſotto la diſciplina di feruente Prelato, Guglielmo s'allieui vn Santo.*

Roberto, che a tutt' altro penſaua, ebbe a male la propoſta di Perinza. Veneraua il di lei merito; condiſcendeua alle di lei brame ſenza veruna riſerua; mà in tal' occaſione appena ebbe ſentit' i motiui della Moglie, che riſentito riſpoſe.

Priuarmi di Guglielmo? Scacciar Guglielmo dalla mia Caſa, e dal mio Seno? Ed in queſto dire mirò con occhio infiammato Perinza, ſoſpendendo il diſcorſo. Dopo brieue pauſa ripigliò la voce, ed agitato ſeguì. *Non ſia mai, ch' io vi condiſcenda; prima ſi ſeparerà l'Anima mia dal Corpo, che Guglielmo da mè. Non è crudeltà veſtita di falſo zelo trattare, che vn Bambino eſca della*

Caſa

Casa Paterna, quando ancora gli scorre il latte sulle labbra? Non è barbarie proporre, che vn fanciullo, a cui pendono ancor le fasce dà piedi, viua lungi dà suoi, riserrato in vn Chiostro? Siasi, che altri l' abbiano fatto; ò i loro figliuoli saranno stati maggiori d' età; od essi poco amadori dè figliuoli. Priuarmi di Guglielmo?

Più oltre si sarebbe steso Roberto, se Perinza con soaui parole no'l raddolciua. Egli che sommamente l'amaua, non potè non mitigare il feruore. Vn' amor' eccessiuo lo fece eccedere; vn'altrettale amore in parte lo moderò. Onde, riuolgendosi con volto meno turbato, e con parole più miti, disse a Perinza. *Temo assai, che vn mal fondato timore v'abbia spinta a meditar l'allontanamento di Guglielmo. Voi vi vedete Madre di trè figliuoli, trà quali Guglielmo è l'vltimo, e, dubitando, che rimanga agli altri inferiore, vorreste, col darlo a Dio, preporlo agli altri. Perinza assicurateui, che quantunque Guglielmo non sia primogenito per nascita, lo è per amore. Non è per mancargli ampio Patrimonio, auendo già occupato tutto il mio Cuore. Sarò Padre agli altri; mà Guglielmo mi sarà più che figliuolo. Roberto non fù mai auido di robba; ne possiede però tanta, che può far molti primogeniti; e quando la fortuna gli fosse stata scarsa nè doni, hà valore nel braccio da conquistarsi più Regni. Cessate pertanto da queste proposte, se amate il mio gusto, ed il nostro Gugliemo.*

Finì per allora il discorso; e benchè Perinza per alcun tempo non parlasse dell'affare col Marito, ne parlò ad ogni modo continouamente con Dio. Auualorata poscia dalla Grazia, non ebbe timore in miglior congiuntura di riassalire Roberto. Ogni parola fù vno strale, vn fulmine ogni ragione. Egli, che cento volte

trouatosi a fronte degli Eserciti non seppe mai, che fosse timore, in questa occasione diè segno di qualche fiacchezza. O quale fù l'angustia di quel Padre! Per negare il Figliuolo a Cristo non aueua ragione; per darglielo non sentiuasi cuore. Ondeggiaua combattuto dalla tempesta di varj affetti, che tutti insieme lo circondarono: vedeua, che, per liberarsene, era necessario il gitto dell'adorato Tesoro; mà non poteua risoluersi a scaricarne la Naue dell'animo. Tutta la risoluzione fù, risoluersi in vn profondo sospiro.

Perinza, che già di Madre s'era fatta Auuocata della sua Prole, seruendosi dell'opportunità, rinforzò la batteria con argomenti più viui, e con preghiere più ardenti. *Ancor*, disse a Roberto, *titubate o mio Signore, ancor siete in forse, se il mio parlar sia linguaggio di Dio? Non è sempre Ministra di Satanasso la Donna: è ella souente stromento di salute. Forse mi giudicate più Madrigna, che Madre, mentre cerco d'allontanar Guglielmo da Noi? Ah, che l'odierei, se l'amassi: l'amo mentre pare, ch'io l'odj. Ancor'io posta in mezo del Creatore, e del Figliuolo hò prouati gli estremi del cordoglio, e del tormento. Aurei bramato di piacere a Dio, e compiacermi nel Figliuolo; mà non si può goder della Creatura, che non si perda il Creatore. Sò, che il vostro Amore è sommo, e maggior dell'amore la pena, ch'ora sentite; non però douete lasciarui guidar da vn cieco. Se pesiamo colla stadera della ragione le ragioni di non contraporsi all'inchinazione di Guglielmo, non starà più in bilancia il nostro cuore: e se pensiamo, che ritenendolo per pochi Anni, potremmo cagionargli eterna la rouina, si toglieran tutti gli indugj. Non è sol'ora, che il Cielo si sia dichiarato di volerlo per sè: la luce, colla quale*

io'l vidi non ancor nato, e da cui rimasi abbagliata, mi fè vedere, che rimarrei orba del Figliuolo: le mani degli Angioli, che officiose, e giuliue lo teneuano in alto, furon lingue palesi, che mi sarebbe tolto il mio Parto. Talchè non possiamo scusarci di non intendere, quando la luce delle Sfere hà sgombrate le tenebre. Diamo Guglielmo a Dio con merito, per non vedercelo rapito con pena. E' vero, che per la poca età di lui par fierezza il contentarlo; mà non saremo i primi a spoppare i fanciulli per consagrarli agli Altari. Samuelle era caro a' Genitori, e caro costò loro l'ottenerlo; e pure il riceuerlo, ed il restituirlo a Dio, fù tutto in vn punto. Chi più tenero di Giambattista, chi più diletto; chi più delicato? La Grazia aueua compaginato quel Corpicciuolo; gli Angioli v'aueano partecipata la Venustà; con tuttociò con piè di latte, e con cuore di diamante fù sì pronto a fuggir dalla Casa paterna, che ben si vide, esser singolarissimo pregio de' suoi piedi, spiccar salti miracolosi. Douremo dunque Noi esser meno pij d'Anna, e di Fanuelle, ò più timidi di Zaccaria, e d'Elisabetta? I Longobardi adorano come lor Tutelare il Precursore: è ben ragioneuole, che il Culto si cambj in lodeuole imitazione.

Queste repliche della Moglie non furono bastanti a trionfar di Roberto. Riandaua questi la beltà di Guglielmo confederata con vn brio, che non sapeua di Terra: le costumanze fuori d'ogni costume leggiadre: l'innocenza, che raddoppiaua l'Alba sopra quel Volto; e concependolo nell'animo qual'Angioletto in sembiante vmano, non sapeua idearsi vn tale staccamento, in cui veniua a perder l'Idea della Bontà, ed il meglio della sua Casa: quindi è, che quantunque giammai si fosse pentito d'essere Sposo, pentiuasi nelle presenti an-

gustie d'esser Padre. Bisogna confessare, che i Genitori, nel dare i figliuoli alla Religione si rendono degni dell'immortalità. Non è atto d'Vomo, è azzione di Semideo. Abramo, douendo immolare il suo Vnigenito per ordinamento diuino, partì dalla Casa di notte, auendo per compagno l'orrore, e le tenebre per testimonj, in segno, che, morendo il riso nel figliuolo, perpetuo sarebbe stato il suo lutto; mà più è dare la prole a Dio, che per comando di Dio darla alla Mannaia. Ne' tormenti l'Vomo presto finisce le pene per sempre godere; nella Religione, tardi finisce, e pena longamente prima di poter giungere alla Corona. Le Anne, che diedero al Mondo ne' loro Parti miracoli, meritarono applausi non ordinari; mà per auerli poscia consagrati a Dio, hanno superate tutte le lodi. Compatisca dunque a Roberto chi è Padre; lo scusi chi è Vomo; chi è Stoico, ò Stolido lo condanni.

A questo termine erano ridotte le cose, senza che apparisse qual fine fossero per auere. Il Figliuolo sollecitaua la Madre, la Madre Dio. Le inquietezze di Guglielmo, faceuano ogni volta più conoscere, che la Casa paterna non era il di lui Centro; e Perinza non poco inquietauasi, di non poter tranquillar lo spirito del fanciullo. Tratteneualo con cotidiane speranze, promettendo in brieue di essergli allegra Ambasciadrice de' suoi contenti: inuentaua nuoue forme di pietà per esercitare quell'anima già tanto impaziente, e per darle caparra di quanto Ella prometteua, ed esso bramaua; mà in fine vedendo nascer col Sole, e col Sole tramontar le speranze, perdè la fede alle promesse della Madre. Querelauasi d'esser deluso da chi meno lo doueua ingannare: mischiaua con ire dolci, parole d'ossequio:

dole-

doleuasi, e supplicaua: sdegnato, ed vmile, nella semplicità degli Anni, e de' costumi, adoperaua l'arti migliori per ottener l'effettuazione di ciò, che ancor perfettamente non conosceua.

Perinza, che pur voleua consolare il Figliuolo, vedendo che Roberto non cedeua alle sue istanze, si valse d'vn'altro mezo. Fè penetrare a' Parenti il disegno suo; ed auendoli persuasi, gli animò ad arietare la fermezza di Roberto. Il concetto, che di lei s'aueua, impresse facilmente il Parentado; e la stima, che ne faceuano i Consanguinei, rendè pronta l'esecuzione del desiderio. S'vnirono, ed vniti se la presero contra Roberto, impugnando le ragioni, le preghiere, l'autorità. I sensi loro erano, che Guglielmo, preziosissima Perla, non poteua ostentare il natío Candore, ed il prezzo, se non veniua staccato dal sen Materno: essere vn Giglio, mà douersi assicurar colle spine, e queste non nascer nella Casa, oue le delizie seminauano'l terreno di Rose: essere vna purissima fiamma; mà quando stesse chiusa nelle mura paterne, douersi credere, che soffocata aurebbe dato puzzo alle nari, non lume agli occhi: amar'essi il Sangue, mà più lo Spirito di Guglielmo: conoscerlo Spirito capace di regger le Sfere; e però sentir male, che si douesse aggirar con tanto suantaggio nella breuissima, ed impropria circonferenza d'vn Castello: questi sensi non esser dettati dal Senso, mà dalla forza della ragione: non essersi vniti tutti a caso, mà per segreta disposizione di Dio, il quale a tutti auea persuaso il medesimo sentimento coll'infonderlo: per altro, viuere così innamorati di Guglielmo, che quando non fosse offesa dell'Amore de' Genitori, ardirebbero a dirsi concorrenti nell'amarlo; e

quando non lo vietasse la Fede, Idolatri nel riuerirlo: non essere mai anticipato il culto verso Dio, a cui sempre si debbe: auer egli all' Vomo dato l' esemplare nell' operar coll' opere sue; mentre, creando il Mondo, fè veder frutti, e fiori, Primauera, ed Autunno. A che dunque procrastinar l'offerta, se l'oblazione accresce merito affrettandola, pena differendola. O' amaua il Figliuolo, ò l'aueua in odio: se l'amaua, perchè non compiacerlo? se l'aueua in odio, perchè tenerlo vicino?

Non potè Roberto più lungamente resistere. Da che Perinza aueuagli scoperto il suo disegno, sentissi sempre nel cuore non sò qual violenza, effetto della grazia, che internamente operaua. Se le oppose per quanto gli fù possibile, condannando l'impulso come perniciosa nouità; mà in fine gli conuenne cedere; ed a' Parenti fù facile atterrarlo (essendo già l'animo preparato, e disposto non solo dalle voci di Perinza; mà molto più da quelle del Cielo) togliendogli dal cuore il Figliuolo, e dal petto il cuore.

Appena finì il congresso de' Parenti, e l'ostinazione di Roberto, che la nuoua ne fù portata a Perinza. La trouò il Nunzio occupata ne' suoi Ministeri, ch' erano occupazioni di pietà. Nell' vdire la risoluzione del Marito, fù presa da tal'eccesso di giubilo, che ben si vide essere stata sorpresa dall' inaspettata allegrezza. Indi rimpossessata di sè, volò cogli occhi, e col cuore al Cielo, e corse al Figliuolo. *E' finita la lite*, tutta lieta gli disse, *hà vinto Iddio. Roberto non è più nemico de' nostri voleri; è schiauo del volere di Dio. Ti permette la desiata partenza dalla Casa; è mutato per virtù dell' Altissimo, che con soaue violenza a sè tira le*

volon-

volontà; ti consente la mutazione dell'abito. Ringraziane prima Dio, e poi andianne a ringratiar tuo Padre. La gioia non capeua nel Garzone, il Garzone in sè stesso. Vdì egli attentamente Perinza; amorosamente la baciò, la seguì prontamente a ritrouar Roberto. Gli affetti di questi trè, e de' Parenti furono varj, varie le voci, concordi in questo di consolar quanto prima Guglielmo. Anzi Roberto pentito d'auer mostrato nella ritrosia eccessiua fiachezza come Padre, risoluto di cancellare con atto sublime il mancamento come generoso Guerriero, votò, * e vi concorse Perinza, il Figliuolo a Dio, obbligandosi di consegnarlo a' Monisteri. Quest' atto, che fù il secondo, compiè l'allegra Scena di quel giorno. Di più non poteua Roberto operare, Perinza desiderare, Guglielmo eseguire.

* *Propterea vterque parens vno consensu, & voluntate cum suorum omnium fauorabili hortatu Christo Domino vouerunt illum in eius domo assiduè seruiturũ. Glab. cap. 2.*

Corse allora alla mente del risoluto Padre il Chiostro di Lucedio, e fermò in quello il pensiero, destinandolo depositario del suo amato Tesoro. I Monisteri sono Sepolcri; vi si viue da morto; vi si muore per viuere; e vi si risorge come dal Golgota con isplendori di Gloria, che assicurano l'immortalità: questo dedicato a Maria, ed al Principe degli Angioli pareua vn Cielo. O' fosse, che ad vn fanciullo Angelico di costumi non conuenisse altra tutela, che della Vergine, e di Michele; ò che Michele volesse partecipare della Gloria di guidare Tobioli; ò che la vicinanza del Sagro luogo a Volpiano principale Feudo, ed abitazione di Roberto, facesse parer men dura la lontananza del Figliuolo; certo è, che Lucedio fù antiposto ad ogni altro Benedittino Monistero. Trattò Roberto co' Monaci l'ingresso di Guglielmo, e fù il voto suo a' voti comuni prima quasi accettato, che proposto. Troppo importaua a'

Monaci vn tal' acquiſto, che li coſtituiua poſſeſſori d'vn tanto Figliuolo, e daua lor per Protettore vn tanto Padre. La Vergine, e Michele dal Cielo gli aſſicurauano contra gli aſſalti del Nemico Infernale; Roberto contra gl' inſulti d'inſolenti Perſecutori.

Venne il giorno della partenza. * La Caſa de' Genitori era ſoſſopra, e molto più i Cuori. L'amore fece gli vltimi sforzi, violentando alle lagrime anco i più forti. Perinza contenta ſopra tutti, ſopra tutti pianſe: pianſe per tenerezza come Madre, e furono le lagrime, lagrime terrene: pianſe per giubilo come Serua di Dio, e fù il pianto, pioggia Celeſte. E certamente non poteua in conto alcuno frenar le tenerezze degli occhi, quando altresì l'vſcire, che fà il Sole del ſen materno nella preziosiſſima Aurora, laſcia a quella ripieno il volto di copioſiſſime rugiade. Non volle però, che partiſſe ſolo Guglielmo; ſe gli fece compagna nel viaggio, giacchè non poteua eſſerlo nel Chioſtro, e ſeco traſſe la Famiglia. Il viaggio, benchè foſſe brieue, riſpetto alla vicinanza di Lucedio, fù nondimeno lunghiſſimo corſo a paragone del diſcorſo. La Madre non fece altro, che ſpiegare al ſuo diletto la ſublime via della vangelica perfezzione; e così mentre il piè miſuraua il terreno, l'animo ſcorreua i Cieli. Accompagnaua il dire vno ſpeſſo balenar d'occhi, che accreditaua le parole, per parole di Paradiſo. A' lampi delle pupille erano cögionte fiamme d'amore sì ſublime, che ſi poteuano dir fulmini; mà di quelli, che vibra il Trono di Dio viuente, per imbragiar Serafini. Quando Perinza non foſſe ſtata conoſciuta per Madre di Guglielmo, poteuaſi preconizare per Appoſtola, eſſendo che allora era più feconda di Celeſti concetti, quando perdeua la Prole.

* *Duxerunt autẽ illum cùm eſſet ferè ſeptennis, ad Monaſterium Sãctæ Mariæ, Sanctique Archangeli Michaelis in honorem ſacratum nomine Luciacũ; in quo etiam veneranda habentur oſſa B. Martyris Ianuarij. Glab. cap. 2.*

Mentre la lingua era applicata al Ministero d'istruire il Figliuolo, Lucedio cominciò a spuntare a' lor' occhi. Pose a tal vista fine al dire Perinza, scoprendo il termine del viaggio, ch' esser doueua il primo passo al gran camino di Guglielmo. La comitiua tutt' intesa a goder la bellezza del religioso Recinto, che da vna Luce * miracolosamente comparsa entro l'ombre di quelle Selue portaua il Nome, teneua l'anima concentrata negli occhi; onde nell'auuicinarsi al mutolo Albergo, non vi fù chi parlasse. Mà come parlare colà, oue vdendosi le sole voci degli innocenti pennuti, ogn' altro strepito di lingua cagionaua sconcerto? L'ombre, che vi manteneuano perpetua notte, proibiuano similmente il fauellare; e come l'ombre, così le Acque per non essere strepitosamente loquaci, diuise in piccoli Ruscelletti, lambiuano il sagro terreno con basso mormorío, emulando l'vmil canto de' Claustrali. Gionti alla soglia della Chiesa, furono incontrati dall'Abbate, e da' Monaci, che auuisati di tal venuta erano vsciti ad accoglierli, douendo frà poco vscire di sè per marauiglia, e per istupore. Rotto dall'vna, e dall'altra parte il silenzio, risonaron la Selua, ed il contorno per le gagliarde voci di festa, e con applauso di cuori, più che di lingue, entrarono vnitamente in Chiesa. Qual fosse il giubilo di Perinza, lo potrebbe dir Guglielmo, che n'era l'Anima; quale la gioia di Guglielmo, vn Serafino. Quel Tempio dirizzato da Gauderio, e poi dal Rè Ariberto accresciuto d'entrate, era vn' ampio ristretto di Real Magnificenza. Spiraua tal Maestà, che quando fosse stato senza Nume, e senza Altari, poteua muouere gli animi alla venerazione. Antico, e sempre nuouo per gli ornamenti; prezioso per la materia, e per gli arti-

* *Franc. August. ab Ecclesia in Hist. Chron. vbi de Abb. Lucedij.*

artifizi, auea renduta sì celebre l'Abbazia, che dalla fama persuasi molti, e perciò concorrendoui a gara, si popolarono quelle Selue. In questo degno Teatro d' incalamitate bellezze, diede mostra dell'innata pietà la Pietà de' Genitori. Ciascun d'essi prouò di nuouo le tirannie dell'Amore, non ostante la fermezza dell' animo, e l'immunità del santo luogo. Perinza sentì dolori più viui nel darlo a Lucedio, che alla luce. Roberto non lasciò distinguere, se la Prole, od egli fosse la Vittima: benchè, a dispetto della risentita natura, l' offerta tanto fù più volontaria, quanto fù accompagnata da maggior violenza. Dimostrarono la finezza della vera diuozione la forma, ed il parlar loro nel consegnarlo * a Dio per le mani del Venerabile Abbate. Simili, mà più sublimi furono i detti. *Signore: l'auerci dato questo Figliuolo, è stata vostra liberalità; il renderuelo nostro debito. Nel corto spazio di sett' Anni è cresciuto a tal grandezza, che non potendolo capere ne' nostri Palagi, gli abbiamo cercata capace l'abitazione nella Casa di V. D. Maestà, che è immensa. Del nostro non c'è, che il Sangue; voi gli auete per due volte infuso lo Spirito: potendo con verità dire, che fù quasi prima vostro Figliuolo, che nostro, mentrechè prima delle nostre braccia lo trouarono i vostri raggi. Piacciaui dunque di gradir l'offerta, giacchè porta i caratteri in sè della Diuina Munificenza. Di più in questo piccol Corpicciuolo vi sono trè Cuori, ed in ciascun Cuore il desiderio di piacerui; che però speriamo, col darui vn figliuolo, riceuer la protezzione di voi amoreuolissimo Padre.*

* *Ibique iuxtà morem normæ Regularis eum ipsius loci Abbati obtulerunt. Glab. ibid.*

Rimase con questo il nuouo Samuelle libero dalle mani de' suoi, e del Mondo, per esser gloriosamente seruo di Cristo. Morì al Secolo prima d' esserui nato, e fù sepol-

ſepolto prima d' eſſer viuuto. * L'Abbate per non laſciare in Guglielmo apparenza di Terra, lo ſpogliò delle veſti Secolareſche, e lo riueſtì coll'abito di Benedetto il Patriarca. Beata ſorte di fanciullo! rinaſce tutto tenebre; e pure non fù mai meno colpeuole, che quando fù caliginoſo. Pompeggiaua la puerile mondezza entro quell'ombre, come le Stelle fra le caligini amiche; e lo ſplendore di quell'anima, benchè coperta dal nero manto, non laſciaua d'abbacinare la viſta. Guglielmo lieto nel proprio lutto, con maniere tenere, mà non fanciulleſche, godeua, feſteggiaua, tripudiaua. Vedeuaſi già rinnouato, prima d'auer tocca la Vecchiaia; tutt' altro da quel di prima, ſenza mutarſi; riformato, ſenza auer delinquito; innocente non men che l'Alba, quando il di lui miracoloſo candore riſplendeua in ſeno alla Notte. In vna parola Guglielmo era il viuo Ritratto della diletta de' Cantici, che foſca, e bruna, mà Santa, ſuperaua le bellezze del Cielo.

** Qui ſatis deuotè illum ſuſcipiẽs Sacra Monacbilis Religionis etiam Veſte induit. Glab.*

Terminate le cerimonie, partì la comitiua, ſe partenza ſi può dire il moto, che da Lucedio non iſtraſcinaua, che i corpi. Mille, e mille fiate riuolſero gli occhi al Moniſtero, inuidiando alle Selue la Gloria d'albergare vn sì bel Moſtro. Di lui fauellauano ſenza poter frenar la lingua dalle lodi, rendendo l'vn' all' altro con queſt' induſtria preſente Guglielmo. Egli dall'altra parte ſequeſtrato dalla Carne, dimenticoſſi interamente de' ſuoi; nè di loro altro giammai cercò, che la ſalute. Se più volte moſtrò gran deſiderio di vederli felici, fù brama d'eterna Beatitudine, e non mai prurito di beni caduchi. Se non gli amò per sè ſteſſo, come poteua deſiderarli a' Parenti? Il Sangue del Cuore è l'Anima del noſtro viuere; e doue trouaſi il teſoro noſtro, colà

regna

regna il noſtro cuore : Guglielmo, che aueua collocato il ſuo Gazofilaccio nell'Empireo ; viſſe in Terra da Patrizio Celeſte ; e ſtando in Cielo il cuor ſuo, in Cielo pure procurò di far viuere il ſuo ſangue, da cui traſſe la vita.

L'Abbate, che da quel Verginal Terreno ſperaua copioſiſſima ricolta di gloria, diedeſi a coltiuarlo colle lettere. * V' inſtillò i primi Elementi, e come l'aueua fatto Nouizio alla Religione, così lo fece agli Studj. Poco faticò nell' iſtruirlo ; nell'aprendere i primi gradi delle lettere parue gionto a' primi gradi del ſapere. Era quella vn' anima, che inueſtita del timor Diuino ebbe per facile il paſſare dal principio al Principato della Dottrina. Precedeua, per teſtimonianza dell' Iſtorico, i Condiſcepoli nell' ingegno, come nella nobiltà de' natali ; e ſuperati i Coetanei, ſuperò il Maeſtro, * rendendolo muto ſimolacro per l' ammirazione. L'Alfa, * e l'Ommega furono tutto il ſuo Alfabetto ; tanto più ſauio, quanto meno lo volea parere.

Occorſe in queſto tempo vn ſucceſſo, che fè ſtimare da' Monaci Guglielmo Creatura oltre al prezzo di coſa vmana. Lo riferirò con breuità di parole vera eſpreſſione a propalare i prodigj. * Vna Vecchia coll' occhio di raffinata ſagacità, mirando il Giouanetto, ne oſſeruaua minutamente i paſſi : vn giorno traſportata da innocente amore ſe lo recò nelle braccia, e ſtringēdoloſi caramente al ſeno, non ſi ſaziaua di careggiarlo. Mirabil coſa ! ſentiſſi di repente empiere il cuore di gioia, e le ſmunte, e pendenti Mammelle di latte, che inturgidite, e pregne le parturirono all'animo ineſplicabil diletto. Ebbra di quel liquore celeſte proruppe in sì dolci accenti, che ben poteuaſi intendere auer'ella il ſeno pieno di

* *Hic nempè tradidit ei primos litterarum apices, atque huiuſce cuſtodiæ addidit Præceptorem. Ibid.*

* *Cuius animum ſtupor inuaſit nimius; quoniam velocitas ſenſus ſibi commiſſi pueri ad tantam proficiebat indaginem, vt vniuerſa priorum Cōſcholaſticorum ſtudia in breui tranſcenderet ſpatio. Proinde in admiratione non modica iam tunc tàm Abbati, quàm Fratribus cæteris habebatur. Ibid.*

* *Ego ſum Alpha, & Omega. Apocalip. 1.*

* *Præterea in vicino Monaſterio quadā Anus, cum eum aliquandò diligentia fouendi in ſinu proprio brachijs cōplexa fuiſſet, mām̄æ, quæ laxis pendebant, ac rugoſis pellibus, ſubitò turgentes lac fudere vberrimè. ibid.*

di latte. Non contenta del suo contento, corse a parteciparlo co' Religiosi. * Predisse, profetizò cose grandi del piccol Monaco; e col latte suo lo fè crescer nel concetto degli Vomini a statura d'Angelo, non che di Gigante. Può promettere assai, chi già ne' prouati miracoli hà riceuuto molto. Predicaua rimbambita la Religione sotto il Gouerno, e Disciplina di Guglielmo: Per caparra certissima della riforma, e rinnouazione spirituale, daua il ringiouanimento di sè stessa. Assicuraua, che sarebbe riuscito quel Figliuolo fecōdo di Virtù, mà fecondo a miracolo, quando il di lei corpo rugoso, arido, quanto più arato profondamente dal tempo, tanto più sterile, era diuenuto non men vbertoso della Terra promessa, soura cui la prodigiosa abbondanza fè correre con perpetuo flusso i beati torrenti di latte, e di miele. Predicaua il miracolo per anticipato annunzio dell'innocenza, della semplicità, della facondia di Guglielmo, che veramente fù, e più candido, e più sincero, e più dolce del latte. E chi non aurebbe predetti a Guglielmo ingrandimenti celesti, se nel primo fiore della Giouentù, auea date alla Terra le Lattee, che sono le prerogatiue del Cielo?

* *At illa vt erat pia mentis, ac Deū timens, Religiosis quibusque sagaciter intimare curauit: quoniam isdē, qui videbatur puer excellentioris vitæ, ac dignitatis gratia esset augmentandus. Ibid.*

Con tali felicissimi preludj andò crescendo in Sapienza, in Grazia, in Età. Fù mandato * a Vercelli antichissima Città; acciocchè iui attendesse con applicazione totale agli studj. Allora Vercelli era maggiore per lo splendor delle lettere, che non era vasto per lo Recinto delle Mura, e spandeua le Dottrine in maggior copia, che non diffondeuano le lor' Acque i due sudditi Fiumi Sesia, e Seruo. Ancor' alcuni Secoli dopo il decimo, mantenne l'onore delle sue Cattedre; che però in esso apprese le lettere, come nell' Areopago dell'Italia Antonio

* *Nā olim in Vercellensi Vrbe premitus Glab. cap. 3.*

da Padoua, quell'Arca di ſapere, e primo Maeſtro della Serafica Religione: confermando a queſta Città la Gloria d'eſſer Madre di Portentoſi Sapienti. Da Vercelli paſsò, indi a qualche tempo, a Pauia, * vero Liceo; che all'antico della Grecia toglieua il Nome, ed il luſtro. Baſta dire, che Agoſtino il moſtro dell'Affrica, il terrore degl'Ingegni, vi s'hà eletta la Tomba. Le ſue Torri, il ſuo Ticino, la Regia de' Longobardi l'eſaltano aſſai meno, che le ſue Scuole. Le Scuole prendono il lume dal Sepolcro d'Aurelio, ch'eſſendo ſtato non men chiaro del Sole, mantiene nella Tomba, i chiarori. In ciaſcuna di queſte Città Guglielmo fù creduto qual'era, incomparabile. Vorrei, che la mia Penna poteſſe adeguare il volo di Guglielmo, e ſarebbe non ſolo penna di Fenice, mà la Fenice delle Penne. L'Aquile ſuolazzano fin verſo le Stelle; Guglielmo le ſorpaſsò.

* *Poſtmodum verò apud Ticinum ſub iuxta cuſtodia Regulas Artis, &c. Ibid.*

Ne' ſuoi ſtudj, non tanto cercaua il vero, quanto bramaſſe il buono: e ſe abbiamo a dire il vero, il ſuo Maeſtro fù Iddio. *Studiamo*, diceua, *non per eſſer laureati Maeſtri con pompa, mà per ammaeſtrare l'Idiotiſmo con Zelo. Studiamo: il trattar cò libri è ſchernire la ſolitudine, parlando ſenza fauellare, vdendo ſenz'orecchi, trafficando cogli Vomini ſenza vederli; nè ad altri conuiene più, che à Religioſi lo ſtudio, perocchè ſendo eſſi fuor del Mondo, han priuilegio di trattar co' morti. Studiamo: il Verbo non è Sapienza? La Sapienza non è Dio? Ora lo ſtudio ſarà Vicario dell'Orazione; l'Orazione lumiera dello ſtudio; e in ogni luogo ſarò con Dio. Studiamo, mà con vmiltà. A che ſeruirſi delle penne per volare ſulle Sfere, e deuenire Aquila grifagna, e non Colomba innocente, rubando, col preſumer Gloria, la Gloria a Dio, a cui ſolo ſi debbe? La Terra ſia la noſtra Accademia;*

demia; il fango inchiostro; la cognizione del niente, il nostro Sapere. Studiamo. Che cosa è l'ignorante semplicità de' Romitelli eccetto che dannosa sterilità? Cristo benchè fondasse la Chiesa col mezo di Gente la maggior parte plebea, non la fondò senza Dottrina. Fù egli Maestro; la prima opera fù d'insegnare; e quando partì dal Mondo, mandò nelle lingue di fuoco diuiso lo Spirito, ch'è lo Spirito di tutto il Sapere: conuertendo il Cenacolo in Diuino Areopago, e gli Appostoli in Maestri dell'Vniuerso. I Libri stauano nell'Arca, non meno, che le Tauole della Legge; anzi la Corona dell'Arca, che fù il Santuario d'Israelle, erano due Cherubini, insegnandoci Iddio, che le Scienze sono le splendide Aureole, ed i Diademi della Santità. Queste additano gli errori, e li corregono; discuoprono i precipizj, ed impediscono le cadute; sono il Fanale della Mente, il Sole dell'Anima, sono intelligenze degli vmani Intelletti.

In tal guisa studiaua amando, amaua studiando. Sembiaua il figurato del Carro d'Eschielle, a cui l'occhio del sapere formaua le Ruote, e le fiamme della Carità fabbricauano l'Asse. Compartiua le veglie per le preci, e per lo studio: la prima cura era l'orare, la seconda l'internarsi nelle Dottrine: sempre era contemplante. Negli scolastici congressi si portaua con tanta modestia, ed acutezza, che non solo daua saggio delle interne douizie, mà era la Pietra Lidia, sopra cui i Coetanei scopriuano la disparità dell'Ingegno, e della Vita. Feriua colla sottigliezza degli Argomenti, solo argomento delle publiche lodi. Atterriua coll'esatezza dell'irreprensibil Vita, Amore, e Terrore insieme di chi lo praticaua. Era alienissimo dal preualersi di quella libertà, che agli Studenti pare necessario di-

uertimento, e respiro dall'applicazione. La licenza, che si prese, fù di trattarsi con molto rigore. Entraua nelle Scuole per vscirne gran Santo. Vsciua della Cella per entrar nelle Scuole gran Dotto. Quando era solitario commerziaua cogli Angioli; quando co'suoi Condiscepoli, li faceua. O Secolo felice, che auuicinandoti al millenario, prometteui nel tuo finire straordinarie felicità! mà più felice, perchè, possedendo Guglielmo, tutte le auesti.

Terminò il corso degli Studj, che in lui fù appunto corso, anzi volo per la velocità dell' Ingegno: e sicome la meta de' suoi passi era il Cielo, da Pauia ritirossi alla sua Cella. Lucedio, che vna volta l'accolse Fanciullo, ora il vede cresciuto Vomo perfetto. Concorreuano a lui, oltre a'Monaci, molti altri, venerandolo con doppio titolo di Magistero; perchè poteuano apprendere la Santità, ed il Sapere. Egli era l'Oracolo; * egli era il Santuario di quella Casa; egli appena adulto, il Padre de' Monaci. A tutti donaua con molta soauità auuisi opportuni, consigli salutari: e quasi temesse col continouo esercizio dell'insegnare, di pregiudicare alla taciturnità della Monastica vita, insegnaua più coll'opere, che colla lingua.

* Glab. vbi sup.

Quando però auesse osseruata inosseruanza nella Regola, e libertinaggio ne' Monaci, faceuasi sentire con tal fragore, che i tuoni non hanno simil rimbombo. La carità allora trasformauasi in Zelo; la voce in fiamma; la fiamma in fulmine.

Nel ritorno dagli Studj di Pauia accortosi esserui nel numero de' Religiosi, alcuni, che del Paradiso Claustrale si seruiuano come Adamo del Giardino d'Edem; nè lo potendo tollerare, come per la scienza, così per

lo

lo zelo ſi fè conoſcere qual' altro Cherubino della ſpada di fuoco. Si dolſe, che il bruno delle veſti foſſe paſſato nelle Anime, che in pochi Anni ſi foſſe inſaluatichita la Pietà; ed alle querele aggionſe feruentiſſime eſortazioni. *In Lucedio*, eſclamaua frequentemente, *Religioſi ſenza Regola? Monaci ſenza ritiratezza? Benedittini ſenza diſciplina! Che fate? Doue correte? Deh rimetteteui ſul buon ſentiero, e non vogliate, degenerando dal noſtro Patriarca Benedetto, tirar ſopra voi le maladizzioni del Cielo. Quando il feruore degli Anni ſcorſi, l' eſempio de' noſtri Eroi, la Santità del luogo non baſtaſſero a ritenerui, non vi dourebbe frenar il timore de' Diuini gaſtighi? Siate in queſte Selue naſcoſti agli occhi degli Vomini; non per queſto ſiete occulti alle Pupille di Dio. Vi vede, e forſe già tiene il fulmine alla mano per ſaettarui. Ah Dio, ſoſpendete i gaſtighi; ò ſe volete dar luogo alla voſtra Giuſtizia, fulminate queſto Cuore, fucina d'ogni empietà, perdonando à miei Fratelli.*

Difficile * ſarà a crederſi quello, che pur troppo ſeguì. Le dolci eſortazioni di Guglielmo, eſacerbarono l'animo de' licenzioſi: le lagrime di lui acceſero nell'altrui petto il furore: il zelo partorí l' inuidia, e l' emulazione. I Monaci corretti inuiperirono, pregati ſpregiarono; ammoniti s' alzarono contra l' Ammonitore.

In Proceſſu namq; temporis cum adoleuiſſet ac iam in Dei timore obediẽtèr ſeruire ſtuduiſſet non defuere inuidentiæ ſtimuli, quibus etiam ſæpius agitatus conſtantèr tulit illorũ probra, in quorum profectum toto conamine laborauerat. Glab. cap. 3.

Che non diſſero, che non fecero? Non volendo eſſer ſimili a Guglielmo, e mal comportando di non poterlo vedere ſimile ad eſſi, ſtimolati da rabbioſa peruerſità cercarono di farlo parere quale il bramauano. A queſto fine inuentarono calunnie; proruppero in improperi; ſparſero voci d'ignominia, intenti a far perdere la voce di Guglielmo, che colla diſciplinata, ed intera vita flagellaua la loro perfidia, e ne ſcopriua i diffetti.

Gu-

Guglielmo pel contrario amico de' ſuoi nemici, amante de' ſuoi emuli, appaſſionato pe' ſuoi perſecutori, porgeua preci, offeriua patimenti; e non potendogli ſcuſare auanti gli Vomini, li proteggeua al Tribunale di Dio.

Sorte ordinaria de' Saui è l'eſſer maltrattati. Danielle in Babilonia tolſe la confuſione coll'eccellenza della Dottrina; Samuelle, Giudice del Popolo, aurebbe data la Lance ad Aſtrea; Giuſeppe nell'Egitto introduſſe le Scienze non ancora conoſciute; e fù il più chiaro, e più viuo Geroglifico di Virtù, che tra le ſuperbe Piramidi contaſſe il Regno. Mà pure gli Allori non gli eſentarono da' fulmini; nè il Sapere dalle perſecuzioni. Di Salomone ſolo non s' hà notizia, che perſeguitato dagli inuidioſi, ſoggiaceſſe alle miſerie de' Sauj. Non giudico però, che nell'ampiezza del fioritiſſimo Regno foſſe eſente dalle anguſtie. Che ſe pure trafitto da pungenti trauagli non ſi lagnò, ſola cagion ne fù l'inſano amor delle Donne: affaſcinato, e farnetico dopo auer perduto il ſenno dietro a' piaceri del Senſo, come poteua dolerſi, come ſentir le Croci? Gli antichi Filoſofi ebbero per prima maſſima l'inſegnar la ſofferenza ne' mali; pazzi nel perſuadere l' Apatía; in queſto ſolo Sauj, che s' accorſero d'eſſere lo ſcopo, e il ſegno delle maldicenze, e delle fiere perſecuzioni.

E più che i Sauj, patirono, e patiſcono i Santi. Chi vuol' eſſere figliuol di Dio hà da viuere in Croce; hà da correre crociſiſſo; nè l'altra vita accoglie, ſe non morti.

Or quando Guglielmo non foſſe incappato nell'odio, e nell' inuidia a titolo di Sauio, non poteua non incontrar la malignità come Santo. A queſto nome ſi ſuegliano tempeſte in Mare, furie in Cielo, tremuoti 'n Terra;

ra; i Monti si cangiano in Vesuuj; i Zeffiri in Aquiloni; il Mondo in tormentoso Abisso. Erane persuaso il Santo, e però con lieto viso incontrò gl' incontri, rallegrandosi nel suo interno, che le piante della Selua gli fossero patiboli, e Caluario il Monistero. *Ti passan l'Anima*, diceua tutto ridente a sè stesso, *le sottil' inuenzioni de' tuoi Fratelli? Ne' boschi allignano come in proprio terreno le spine; se non vuò sentirle adopera il ferro della mortificazione. Gli attentati contro alla tua persona ti sembian Mostri? Il Diserto è de' Mostri la Patria: se aurai fuoco di carità resteranno quelli domi, e tù glorioso. La voce de' calunniadori ti pare fischio d'insidiatore Serpente? Anche nel Paradiso strisciò il Serpe; e se brami vincerlo, renditi sordo a' velenati discorsi.*

Così riceueua le accuse; così giubilaua nella persecuzione; e così godeua de' suoi mali. Nel feruor dell'altrui indiscrezione, per non pregiudicare alla tolleranza dolendosi, sfogaua l'amarezza del cuore col Crocifisso. In quel Libro segnato con tante piaghe, imparaua a desiderare, non che a sofferire le pene. Le bocche delle ferite imponeuano silenzio alla sua bocca, se non se in quanto l'apriua per testificare al Signore il gusto, che prouaua nelle sue afflizzioni, *Non si può*, tutto feruore prorompeua, *nè debbe alcun Cristiano presumere di goder maggior felicità di quella, ch' ebbe il Figliuolo di Dio, Santo de' Santi, e Rè de' Saui. Le Cicatrici, che nel suo Corpo glorioso ancor riserba, non tanto sono testimonianze veridiche della Passione, quanto accuse incontrastabili dell' umana delicatezza. Truouisi nella Vita di Cristo momento in cui non patisse: membro nel suo Corpo, che non riceuesse più ferite. Quest'*

Albe-

Albero, queste Spine, questa Nudità, queste Liuidure, questi Ferri, son pruoue di delizie, ò pure di spietatissima Carnificina? Finalmente ciò, che tollero non son che voci; voci, che debbon chiamarsi amabili, a paragone di quelle bestemmie esecrande sentite più dal cuore, che dalli orecchi del Redentore. Che quando l'altrui furore mi destinasse alla morte, il Calice de' tormenti nè pur potrebb' essere amaro. Il fiele, che beuesti, o mio Dio, hà raddolcita ogni amarezza. O inesplicabil felicità de' vostri Serui! sol col mirarui cangiano in godimento il morire.

Vn'altra consideratione aggiongeua lena a quello spirito: la grazia singolare, che fà Iddio nel permettere a' suoi diletti pene non ordinarie. Molti non risplenderebbono tra' Martiri nel Campidoglio del Cielo, se i segreti patimenti non gli arrolassero a' forti difensori della Fede. Non sempre viuono persecutori del Cristianesimo; ò non tutti viuono tra persecutori. L'incruento, mà lungo martirio degli sconosciuti tolleranti, taluolta supera la Virtù di chi per Cristo diede palesamente la Vita.

Nè vorrei, che alcun fiacco di spirito, perchè taluolta ne' Chiostri succedettero dissonanze, credesse a cagione degli altrui diffetti, diffettosa la Religione. In Cielo cominciò il Peccato; dunque il Cielo s'hà da abborrire? Vn fratello vccise Abelle, dunque vn fratricidio renderà la fratellanza criminale? Giuda seguace di Cristo lo tradì; dunque l'Appostolato sarà detestabile, non men, che l'Appostasia? Se l'entrare in Religione impossibilitasse l'errare, cambiando nell' Vomo la natura, come cambia le vesti, chi sarebbe sì sciocco, che non abbandonasse 'l Mondo per assicurarsi coll' ingresso ne'

Moniſteri, l' ingreſſo nel Paradiſo. Sono i Chioſtri Fortezze della Chieſa, Baloardi dell' Anime, Rocche degli Vomini, Cittadelle di Dio. In eſſi le Vittorie ſono continoue; mà non ſono impoſſibili le cadute.

Vorrei bensì, che ognuno concepeſſe gli alti ſentimenti, che dall' emulazione de' ſuoi fratelli, ricauò l'vmil Guglielmo. Era egli in iſtato di facilmente liberarſi dalla moleſtia; poichè non ancor'auea ratificato il Voto de' Parenti. Poteua lecitamente, ripatriando, mettere in pace il ſuo Spirito; non però volle abbandonare il Campo, in cui ſperaua meritarſi più Corone.

Non perchè (eccoui la ratificanza) *io ſia berſaglio delle lingue, vò laſciare d'eſſer voſtro o mio Dio. Se queſti, che meco viuono alienati da mè, non ſon veri Religioſi, vera è la Religione. Di ſett' Anni l'amai da fanciullo, la chieſi più colla lingua de' Genitori, che colla mia; ed ora adulto cōfermo quāto feci. Creſcano le inuidie, creſcerà, come ſpero, nel mio cuore il deſiderio di ſeruirui. Sò che non è voſtro Diſcepolo chi non tollera la Croce; nè voſtro erede, chi non vi ſiegue. Datemi Voi forza o Signore, che vi degnate darmi' l volere; e come Voi tradito da vno del Collegio, con pieno giubilo accettaſte la Morte, fate, che io maltrattato da' miei Fratelli, abbia Virtù d'amar la mortificazione, ed i Miniſtri del mio patire. Può eſſere, che queſti ſiano preamboli di tormenti, e perſecuzioni più gagliarde: mà ſe non m' abbandonate della voſtra aſſiſtenza, pugnerò contra l' Inferno.*

Il Cuore non l' ingannò, prenunziandogli nuoue afflizzioni. Iddio lo ferì con vn colpo, che fù mortale. Perinza, ò ſtanca d'eſſer paſſeggiera, ò gionta eſſendo al termine dell'eroica Virtù, chiedeua il Palio dell'eterna retribuzione. Eſſendo vnica ne' ſuoi contorni, per

non dir nella sua età, se le doueua. Ammalò dūque; e l'infermità del Corpo manifestò il vigore dell'animo. Morì; * e questa sola volta cadde mortalmente, mà in Cielo. Fù pianta da' Sudditi lungamente, auendo in lei perduta la Madre, e la Padrona. Se Roberto auesse mancato al debito, ed all'amore col non alzarle Lapide d'eterna memoria, erano Piramidi gloriose i cuori di que' Popoli. Ardirei di dire, che nella Morte di Perinza, non perì di lei cos'alcuna; tanto fù ricordata, e pianta. Andarono a gara Roberto, ed i Sudditi; egli nel farla seppellir con pompa; essi nel farla soprauuiuer con amore. Mà a che seruiua la pomposa dimostrazione dell'Esequie? Il Balsamo del Corpo, fù la fragranza della lodeuol Vita; faci, lo splendore della Gloria, che n'illustraua il nome, il Sesso, ed il Secolo: Epitafio fù la publica Fama.

* Glab. cap. 3.

La nuoua di questa Morte fù portata a Guglielmo, il quale non potè contener le lagrime, tributo di natural dolore. Quando auesse auuto per Cuore vn sasso, a tal percossa si sarebbe suenato in fiumi. Vna volta Perinza l'auea dato al Mondo, due alla Luce: come dunque poteuano non eclissarsi pel duolo le grate pupille dell'Amante Guglielmo? Al Cordoglio di Figliuolo succedè la rassegnazione di Santo. Benedisse Dio, che auesse a sè chiamata quell'Anima, degna di viuer solo in Cielo. Rallegrossi, che per l'auuenire, mirando il Firmamento, v'adorerebbe il Padre Celeste, vi vedrebbe in ispirito la Genitrice sua terrena. Il dolore, che in lui fù sommo, fù brieue. Pregò, a sè, lo spirito di Perinza, al Vedouo Genitore per Consorte la Grazia, a' Fratelli per Madre la Religione.

E perchè pareuagli obbligo di Figliuolo non solo

compatire al Padre, mà procurarne la consolazione, dopo auere sparte le lagrime sopra la memoria di Perinza, sparse sopra le carte l'inchiostro, e sulla penna fè volare il peso di quelle ragioni, che poteuano far nascere il giubilo in seno al lutto. *Mio Padre*, questo fù il tenor della Lettera. *Il nascer mortale è condizione di natura; il morir virtuoso assistenza della Grazia. Chi muore santamente, corregge i diffetti della nascita; e doue, nascendo, gli furono compagne le lagrime, morendo, le diuieta. Perinza è morta: era nata mortale. E' morta ricca di meriti: la sua morte l'hà fatta nascere al Cielo. Se credeste immortalar la vostra fede colle funebri gramaglie, siete ingannato dal dolore. La fede, benchè si dica cieca, non ama l'ombre. Toglieteui dattorno, il corruccio, ed il duolo dal cuore: se la credete salua, non le si debbono lagrime, se non quali hà il Cielo nelle sue Porte: confacendosi a morte preziosa, pianto di Gioie. Se la temete, ahimè che scriuo, perduta, oltraggiate la Virtù della Consorte, oltraggiate l'amore, che le portaste, l'amore, ch'ella portaua a Dio. Morì col riso in bocca, facendo nella vigilia festa: qual morì, tal vi brama viuente. Non vi credo tanto nuouo nelle Scritture, che abbiate d'vopo d'intendere, non esser la morte de' giusti, morte, mà sonno. Lo poteste imparare nel veder moribonda Perinza. Che dunque spasimare nell'angoscia, smaniare nel dolore? Spargete le lagrime sulle ceneri della Penitenza, non sù quelle della Moglie; ò sulla morte del Redentore, non de' Redenti: lo spargerle per qualunque altra cagione, è vn gittarle. Non è, ch'io voglia torui dal cuore chi tanto amaste: abbiatela pure auanti gli occhi per esemplare, sulla lingua cogli encomi, nella memoria per istimolo al bene; mà diuertite quelle rimembranze,*

branze, che son troppo vmane, ed insieme troppo crudeli. Tanto bramo per ora con desiderio di Figliuolo, mà questo non è il tutto delle mie brame.

Quel di più, ch'egli bramaua lo manifestò dentro lo spazio di pochi mesi. Cominciò ad auere in fastidio la vita solitaria, non per lo mal talento de' Religiosi, mà per viuo desiderio d'auer seco nel Chiostro il Genitore. * Egli aueua abbandonato il Mondo: Perinza n'era vscita: per compimento de' suoi giusti feruori, sospiraua di veder fuori del Mondo Roberto. Disegno proporzionato alla vastità del suo cuore, mà, che nel ridursi ad effetto patiua non piccole difficultà.

* *Cœpit interim cogitare qualiter suũ Genitorem à fluctiuaga istius Sæculi cura subtraheret, ac quod illi vitæ supererat, secum in Monasterio pro æterna requie laborando consumeret. Glab. ibid.*

Roberto era ricco. L'oro nasce, ed appena è nato, che rinchiuso, e sepolto di nuouo, è condannato alle tenebre. Pel contrario chi possiede l'oro, ò per dir meglio, dall'oro è posseduto, fugge, ed odia l'ombre, e la solitudine, come la Morte, la Morte, come l'Inferno: vuol' esser vagheggiato, seruito, acclamato. Le Selue di Roberto erano Arcadie, i Giardini Elisj, Reggie erano i suoi Palagj. In essi, pendeuano artificiose, e perpetue Primauere ne' Drappi, Tesori ne' Quadri, Perù negli Arredi. I di lui Feudi per cauzione d'essere immuni dalla Pouertà, godeuano ne' Fiumi Orco, ed Amalone, ond' erano bagnati, tributi d'Oro. Nè solo era ricco adagiato, mà Guerriero. Cambiare il Brando in Saltero, il Campo in Chiostro, l'Elmo in Cocolla, la Clamide in Monastico Manto, il Balteo militare in lanuto Cingolo, non poteua esser mutazione, che della Destra di Dio incontrastabile, onnipotente. Di più aueua due Figliuoli Nitardo il Conte, Gottifredo 'l Guerriero; erede il Primo de' Feudi, il Secondo dell'animo. Or come abbandonar questi due degni rampolli, e Figliuoli, per

con-

conuiuere col Terzo, che già era morto al Mõdo? Sprezzò ad ogni modo Guglielmo tutti questi ostacoli, e passando da Lucedio alla Casa Paterna, in opportunità di propizio abboccamento, tutto ardire, e tutto ardore, lasciossi intendere a Roberto in questi termini.

Quando io parlassi con altri, che con mio Padre, direi di fauellare senza passione, per dar autorità alle ragioni, ragione al mio discorso: mà parlando con voi, il dirmi appassionato, aggiogne alle ragioni l'onnipotenza. Son vostro Figliuolo: col vestir l'abito Monacale non hò suestito l'affetto impressomi dalla Natura. Debbo dunque confessare, che io v'amo; nè posso non amarui; e pure l'amor carnale non si confà colla professione di Religioso. M'è riuscito di sueller dal Cuore ogn'altro germe di Terra; mà questo istinto stà fisso, e radicato nell'animo, e debbo ò mancare a Dio, ò mancare al mio Cuore. Vn solo mezo ritruouo per giustificar le passioni del mio seno, e per mantenermi sicuro tra questi due estremi, Dio, e Padre; mà non può esser praticato, se dalla vostra generosità non se ne fà l'apertura. Se mutaste abito (o quanto è facile lo suestirsi) mi sarebbe lecito di pienamente amarui. Dirollo più chiaro; se lasciaste il Secolo, diuerrebbe sagro il mio Amore, sagra la vostra Persona, e Beato il mio Spirito. Sò, che'l Senso ripugnerà, ed il maggior ostacolo, e nemico, saranno i vostri aueri. Mà sarebbe più che pazzo, chi incatenato dall'Oro, stimasse stabili le richezze, e ferma la fortuna. Osseruate: nelle Arene de' vicini Fiumi corre l'Oro coll' Acqua; e non è vn continouo auuertimento, che son fugaci i Tesori? La Vostra spada mietitrice di Palme vi combatterà, e, per trattenerui nel pensiero di nuoue imprese, cambierassi'n catena. Le Trombe marziali, per impedir le mie voci, vi stre-

ſtrepiteranno intorno agli orecchi: mà ſe la Milizia del Secolo alletta gli ſpiriti magnanimi, quanto più dourà allettarli la Milizia ſpirituale? Non mancano conflitti ne' Chioſtri: lo Spirito duella contra gli Spiriti, gli Spiriti contra la Carne; e ſon così ſtrane le battaglie, che combattendoſi ſenz' armi, non ſon per queſto incruente le pugne. Iui, chi vince ſparge il ſangue, e non chi è vinto; il debole trionfa ſopra il forte. La Gloria frutto de' Campi a cento doppi vi creſcerebbe nel Diſerto. Ora parlano di voi l'Inſubria, l'Italia, la Germania; allora ne parlerebbe tutto 'l Mondo. Fateui eſempio, non dirò di mè, ch'entrai fanciullo; mà di tanti Capi Coronati, che, per rendere illuſtri le Corone le auuolſero in queſti panni; e per nobilitar la Milizia, laſciaron l' Armi. L' auer voi eſercitato comando negli Eſerciti, nè pur debbe renderui grauoſo l'vbbidire. Vbbidirono Auguſti; come dunque negherete d' accomodarui a' loro eſempi? Tanto più, ch'entrãdo nel Chioſtro di Lucedio, alzareſte bandiera ſotto gli auſpicj di Michele Principe de' Cãpioni, Cãpione di Dio, ſotto cui recarõſi a gloria di militare l' Angeliche ſquadre. Che ſe l' Oro, ed il Ferro non hanno a difficultare la voſtra ritirata, quanto meno i Figliuoli? Son catene sì, mà di Carne: non potete meglio aſsiſterli, che abbandonandoli: il voſtro eſempio li può far Santi. L' Aquila coll'allontanarſi dalla Terra, ſollieua i Pulcini a bearſi nella sfera del Sole. Aggiongo adeſſo, che la morte di Perinza è ſtato annunzio a voi di ſepararui dal Mondo. Iddio v' hà tolt' i legami; v' hà laſciato ſolo; per mè credo, che vi voglia ſolitario. L' Amore vniſce l' Anime, e le fà ſimili: ſe dũque Perinza è vſcita del Mõdo; ſe è morta al Secolo, ed è viua, come ſperiamo, nella Gloria; vſcitene ancor voi, e tale ſiate per elezzione, qual' ella è

per necessità di tributo, e per merito d'opere. Non parlo poi della felicità de' Solitarj, e de' contenti, che sotto la corteccia dell' austerità gode chi serue al Creatore sequestrato dagli Vomini, perchè sono ineffabili. Vi dirò bene, che ne' Diserti scende la Manna. Io non posso negare di non gustarla. Viuo in Cielo. Per pruoua de' miei contenti non addurrò altro, se non che hò il Principe degli Angioli per mio Compagno, e la Reina de' Cieli per mia Padrona. Ah Padre: se cedeste vna volta alle mie lagrime, perchè non cederete ora alle mie ragioni. L'esser vostro Figliuolo non permette, ch'io goda il Patrimonio della felicità senza faruene parte. Sarei condannato dalle Leggi, se defraudassi il Genitore de' miei beni. Voglio viuer con voi, mà vò, che viuiate con Dio.

Scusossi Roberto coll'Età, facendosi scudo del Tempo nostro capital nemico. Disse esser Vecchio; nè sentirsi forze per lottare in Religione coll'abituata Natura. Non douer chi è auanzato negli Anni passar ad altro estremo, che alla Morte, a cui naturalmente ognuno corre: non esser sofferibile la frugalità della Mensa, dopo auer in tutto il corso della vita banchettato lo stomaco. Come addimesticare le membra a duro letto, quando appena si contentauano delle morbidezze? Il soggettarsi dopo vn lungo, nè mai interrotto comando, esser non men duro, che il morire.

Guglielmo internamente inspirato a procurar la conuersione del Genitore, così fermamente la speraua, che senza illanguidirsi pregò Roberto di riflettere sopra il discorso. Parere strane molte proposte a prima vista, che considerate s'abbracciano con pienissimo gusto. Non poter gli Anni impedire la risoluzione; nè la vecchiaia il feruore: ringiouanire chiunque entra ne' Chiostri:

ſtri: trouare come Dauidde la caſta Sunamite, che, accendendo ne' petti gelidi il ſanto fuoco, abilita la noſtra fiacchezza ad ogn' Impreſa.

Roberto, che non ardiua d'apertamente ſpregiare le ragioni del Figliuolo, e molto meno ſeguirle, diedeſi in queſto tempo con maggior' applicazione a' ſoliti diuertimenti delle Cacce, e delle Peſcagioni, non ſapendo, che nelle Selue, e nelle Peſche, Iddio hà fatte nobiliſſime prede. Aggionſe lauti Conuiti, in apparenza, per onorar Guglielmo, mà in fatti per iſcancellar dalla memoria ogni penſiero di Religione; quaſi che ne' banchetti Criſto non abbia trionfato d'anime contumaci. Qualunque penſiero gli ricordaua il deſiderio di Guglielmo, ſcacciaualo con altrettanto abborrimento, con quanto guſto cuſtodiua nella memoria la memoria del Santo Figliuolo. Mà folli ſono i giudizj degli Vomini: le vie che intraprendono per fuggire da Dio, ſon quelle che a Dio li conducono.

Faceua Roberto gran pompa d'vna ſuperbiſſima Galleria, animata da Statoue, ciaſcuna delle quali valeua poco men d'vn Teſoro. L'Armi, ond'era ricca, erano dal Caualiere ſtimate non meno, che le Statoue. A queſti due pregiatiſſimi ornamenti la Pittura daua colla vaghezza la perfezzione. Vedeuanſi fra molti altri Quadri i Ritratti di molti Principi Longobardi. Guglielmo vnendo con aggiuſtato diſcorſo molti di que' Guerrieri, ſtrinſe di maniera il Padre, che lo fè ſuo.

Dimoſtrò, additando ad vno ad vno que' Grandi, le ſtrane Peripezie, i tragici fini, le ſubite riuoluzioni degli Stati, onde la vita d'eſſi fù degna più di compaſſione, che d'Inuidia. *Queſti non è Deſiderio? Non è queſt' altro Adalgiſo ſuo Figliuolo? Sedettero ſopra l'auguſto*

Tro-

Trono dell'Italia senza goder' un sol momento di riposo. Che valse a Desiderio il brando? Che giouò ad Adalgiso la claua? Perdè il Padre, combattendo, la libertà, ed il Regno; il Figliuolo perdè la vita. Questi, che ripieno di Maestà mostra col dito la bella Marca de' Salassi, non è egli Bernardo Figliuol secondo di Desiderio? E questi delle vmane miserie ti può essere famoso Maestro. Prigioniero fin da fanciullo non potè contare vn giorno di vita, che fosse suo: imperocchè quantunque tornasse in Italia libero, e Marchese; con tuttociò, per non perder gli Stati, e la libertà, seruì sempre al genio de' Franchi Monarchi. Nè più felici furono Guido, ed Attone, benchè forsi più fortunati nell' Armi. Combatterono per altri nel proprio Regno; si segnalarono colle Vittorie, senza però, che il prezzo di tante militari Corone, potesse comperare à loro Capi la Corona dell'Italico Regno. Mira quì Berengario, che dal Friuli passando alla Reale Pauia, rinnouò le Glorie, ed il Nome de' Longobardi. Mà quanto fù brieue la Gloria del suo nouello regnare! Tantosto, che impalmò lo Scettro, fù costretto ad impugnar la spada. Più lustri visse da fuggitiuo; più volte combattè da disperato; e quando trionfante de' Pagani, benemerito della Chiesa, e del Mondo, domatore di tanti Mostri, coronato, oltre al Diadema dell' Italia, dell' Alloro Imperiale, esser doueua immune da' fulmini, fù per mano d'vn suo confidente Caualiere proditoriamente trafitto. Non vò ricordare la fine d' Adalberto, e d' Anscario, che quì veggo rappresentati, direi al viuo, se coll' effigie potesse ciascuno scorger le miserie della lor vita, e le disgrazie della lor morte. Parlerò solo di Berengario il Secondo, germe del Primo, erede del Regno, ed insieme delle sfortune del suo grand' Auo. Mà che dis-

si parlerò? Tù stesso vedesti quant' io posso dire. Tù fosti a parte delle sue grandezze, e delle sue disgrazie. Tù l'adorasti sul soglio, e lo difendesti nel campo. Tù ristretto da forte assedio con Villa fosti necessitato a cedere ad Ottone; e tù puoi a cui che sia far fede, che le Corone Reali vanno souente a cambiarsi in seruili Catene. Mi persuado, che allora rinunziato auresti al secolo, come rinunziasti alla milizia, sprezzando col ricouerarti sotto l'ombra de' Chiostri, l'ombra illusoria delle grandezze terrene, se il legame, e' l vincolo del maritaggio non t'auesse impedita la fuga; ora dunque, che libero vai dal matrimonio, vorrai continouare nella dura seruitù di questo poco dureuol Mondo? Veggo pur' anco tra' Ritratti de' Longobardi miei Auoli materni, la lunga striscia de' Flauj, Domatori, e Dominatori dell'Italia: veggo altresì le Immagini de' tuoi, e miei Maggiori: che resta d'essi fra gli Vomini, se non poca cenere, ed il fumo di queste tele annerite? Cerchiamo, o Padre, cerchiamo d'ingrandire il nome nostro vmiliandoci; d'immortalarlo, mortificandoci: cerchiamo Regni, fuggendo dalle Dignità, e dalle Altezze della Terra. Il mio Auolo, e tuo Padre lasciò la Sueuia per fuggir l'inimicizie: se quegli per isdegno lasciò la Patria, non vorrai tù per amore lasciar l'Esilio?

Roberto attento, ed attonito * vdì: commosso in fine liberamente confessò, che Guglielmo diceua il vero. Mirando quelle Immagini, *tutto*, disse, *è figura*; indi con sommesse parole diè la fede, che in brieue darebbe il calcio al Mondo.

** Tunc nempè suasit ei, vt mente tractauerat, & ille statim dilecto obediuit Filio, immò Deo, qui ei talem præstitit. Ibid.*

O quanto può la voce d'vn Figliuolo auualorata da Dio! I Padri comandano a' Figliuoli per autorità; i Figliuoli a' Padri per amore. Questa sola vittoria anche

ad vn maligno farebbe confeſſare, che Guglielmo non aueua negli anni della Religione appreſo altro, che a combattere; che ad eſpugnare la Carne. Non entrò giammai in Roma trionfante con tanto merito, con quanto Guglielmo vſcì della Galleria, oue con figure ſinceramente parlando, vinſe, e conuinſe Roberto.

Chi aſpettaua, ò da Roberto vn tale ſtaccamento, ò da Guglielmo vn tal tentatiuo? Qual' Impreſa ſarà impoſſibile, ſe così facile fù la conuerſione di queſto Caualiere? Mà ſopra' l tutto, chi non ammirerà la carità di Guglielmo? Offeſo da' Monaci, infamato, procura il maggior credito del Moniſtero. *S'io non baſto à' voſtri furori*, credo che diceſſe nel ſuo interno, *moltiplicherommi nel Padre. Le ricchezze, che ſeco porterà, non ſaranno per comperarmi ſtima, ò riputazione; mà quando il poſſa ſenza colpa, bramerò, che mi comprino nuoui odj, e rancori. Nè temiate di riſentimento, ò di vendetta. Roberto interamente hà rinunziato all' Armi, Guglielmo hà rinunziato a sè ſteſſo.*

Non partì ſubito Roberto per Lucedio; mà quel più, che ſi fermò nella propria Caſa ſeruì a ſtabilirlo, e raffermarlo nella riſoluzione. Auuisò i Figliuoli del ſuo diſegno, e ſenza dar ſegno di ſoperchia tenerezza, ordinati gli affari, caramente li benediſſe.

Conduſſelo Guglielmo * al Moniſtero, pompa del ſuo trionfo: iui fù accolto, e veſtito. Roberto, oltre alla perſona, donò vn Teſoro: ſaggio, e liberale, per non laſciar nel Secolo il cuore, ne portò ſeco i legami. Guglielmo ſantamēte ambizioſo della preda, ſtruggeuaſi di contēto: gloriauaſi vmilmente, che il Signore l'aueſſe fatto Padre del Padre ſuo: doleuaſi d'eſſer pouero, e ſcarſo nelle parole, quando Iddio era ſommamente liberale ne' fatti.

* *Sicque ſatis accuratè cum plurimis donorum exenijs duxit illum ad Monaſterium, vbì deuotiſſimè á cunctis ſuceptus in Sãcta conuerſationis Habitu, &c. Glab.*

O Dio, era vdito ripetere, *O Dio*, *quanto vi debbe Guglielmo! Io non aueua, che vn Cuore per amarui; mel'auete raddoppiato colla venuta del mio amatissimo Padre. Conosco la vostra bontà, e conosco nel medesimo tempo la mia miseria. Viueua da cattiuo Figliuolo: per ridurre la mia libertà, vi compiacete farmi viuere di nuouo sotto gli occhi del Genitore.* Altre volte ripensando alla soprabbondanza de' diuini fauori, così querelauasi. *Signore, e perchè contra mia voglia compensate anticipatamente in questa Terra la viltà delle mie miserabili operazioni? Feci voto di Pouertà; mi spogliai del tutto; e Voi, dandomi il Padre, mi fate far tali acquisti, che non posso più dirmi pouero, e mendico. M'obbligai di viuer lontanissimo dalla carne; e Voi non permettete, ch'io viua lungi dal sangue. L'vbbidire fù il primo pensiero, che dominò la mia mente nell'vscita del Mondo; e Voi quasi mi constrignete a comandare a chi mi generò. Qual mercede mi resta nel Cielo, se tutto riceuo in Terra?*

La gara poi, e l'emulazione di questi due Monaci fù mirabile: correuano, concorreuano. Il Figliuolo, per esser giouane, si valeua del vantaggio dell'età: il Padre, per esser attempato, affrettaua i passi, rimanendogli poca vita. Guglielmo rimiraua Roberto con diletto; Roberto il Figliuolo con venerazione. *Figliuolo*, queste erano le più frequent' istanze del Genitore, *guida la mia anima: tocca a tè a scortarmi alla Virtù, che sempre fosti la mia pupilla. Io ti diedi al Mondo: dammi alla Gloria.*

O' fosse l'eccessiua allegrezza, che prouaua Roberto sotto quell'abito, benchè funebre; ò la celerità del corso nella spinosa via della perfezzione, il feruente

Noui-

Nouizio ammalò. Da' langori, da' ſintomi, dal polſo, fù dato per iſpedito. L'aſſiſtenza del Figliuolo gli fè parer ſoaue l'infermità, e dolce il calice della morte. Aſſorto in Dio, s'era fatto del letticciuolo Coro, ed Oratorio: i gemiti erano di Colõba, i ſoſpiri d'amore; e così il buon Vecchio dolcemente cantando Inni al ſuo Dio, qual Cigno rendè lo ſpirito; * e finì non di viuere, mà di penare. Paſso volontieri con ſilenzio il ſentimento di Guglielmo in queſta morte: fù vn miſto di dolore, di contento, e d'inuidia; e malageuole mi riuſcirebbe il parlarne. La condizione di Figliuolo chiamaua le lagrime dall'intimo del Cuore. L'eſſergli ſtato Padre nello ſpirito le proibiua. Il raffigurarſelo fuori de' pericoli, e nella ſicurezza dell'eterno ripoſo, eccitaua vn'inuidioſo prurito, qual però ſuol ritrouarſi ne' Santi.

Succedette a queſta morte nuoua moſſa di perſecuzione. Morta Perinza Iddio permiſe la boraſca delle maldicenze. Spirato Roberto, cominciarono a ſpirare Aquiloni d'imbeſtialite fortune. Iddio non vuol Guglielmo ozioſo: aggionge pene a pene, colpi a colpi. La cagione fù la ſeguente. Auendo già paſſato l'anno quattordiceſimo di ſante fatiche, fù fatta iſtãza a Guglielmo di ſpoſarſi colla bella Rachelle di Santa Chieſa, * legãdo sè ſteſſo coll' Ordine Sagro agli Altari. Se l'vmiltà di lui non foſſe ſtata vinta dall'vbbidienza, era impoſſibile il farlo condiſcendere ad accettare il Grado. Diſpoſto che fù a riceuer l'Ordine Leuitico, fù auuiſato, che dal Veſcouo di Vercelli * eſigeuaſi con indiſpenſabile Decreto, prima di dar l'Ordine, giuramento di fedeltà. Riſtette all'auuiſo, pensò, ripensò. *Nò*, riſpoſe, *non ſi debbe. Ripugna alla Regola, ripugna a' Canoni, ripugna a' Decreti de' Sommi Pontefici.* * *E' ſpecie d'omaggio,* che

* *Deuotè viuens, non multò poſt præſente Filio, optimo fine vitã cõpleuit. Glab. ibid.*

* *Intereà petebatur promoueri ad Diaconatus Officium, &c. Glab. cap. 4.*

* *Inoleuerat autẽ mala arrepta conſuetudinis vſus, vt nullus Fratrum loci illius, Leuitici Ordinis gradum prius ſuſciperet, q̃ ſeſe aſſertione iurandi promitteret ſeruaturum fidelitatẽ Epiſcopo, &c. Ibid.*

* *Quod Vuillelmus facere diſtulit, &c. Glab. cap. 4. Vidend. Rouerius in illuſtr. Reom. pag. 568.*

che puzza di Simonia. Questo non è ordinare, come gli Appostoli, mettendo le mani in Capo; mà i piè sul Collo. Nol farò.

Questa risposta portata al Vescouo dagli Emuli, oculatissimi in tutto ciò, che poteua dargli campo di molestar Guglielmo, accese d'ira il Prelato, e gli fè scoppiar dal petto graui minacce, incolpando l'innocente di contumàcia, di violazione a' suoi diritti. Credettero i maligni già cresciuti in gran numero (poichè il male facilmente si dirama) di perderlo; mà Guglielmo sicuro nella sua coscienza, non temette d'altro, che dell'altrui perdizione. Fattosi specchio del Leuita Protomartire, che fulminato dagli Ebrei sotto le mura di Gerusalemme, colle preghiere a fauore de' lapidatori, fece aprire l'Empireo, desiderò a' perfidiosi la felicità de' Beati.

** Illicò nempè oppidò ab huiuscemodi suasoribus detractionum corrosionibus lacessitur, ab ipso Præsule redarguitur, ac veluti contumax sui Iuris habetur. Glab. eodem capite.*

Al vento di queste fortune s'accendeua l' amore in Guglielmo, e verso i nemici, e verso il Supremo Monarca. Era egli di sasso nel tollerare: come sasso, * al gemino colpo di Croce, sgorgò Acque di beneficenza, e di compassione; e se fosse stato tocco dal ferro, aurebbe tramandate fiamme, mà fiamme di Serafino.

** Genes. 17.*

✠

DELLA

DELLA VITA DI S. GVGLIELMO ABBATE DIVIONESE.

LIBRO SECONDO.

ARDEVANO dunque i Monaci d'inuidia, e di ſdegno contra'l Santo; e già all'ombra delle Selue di Lucedio intepidita la Carità, vi ſi vedeuano* pungenti Roueti, mà ſenza fiamme. Le veſtigia di que' Boſchi erano di Fiere, doue per l'addietro, erano ſtate di Santi: le voci erano ruggiti; l'opere iniquità: intermeſſi gli Vfficj diuini; intermeſſi i ſagri canti; violata la ritiratezza, ſcorreua ciaſcuno contumace, perchè con troppa licenza; ed appena v'era chi s'accoſtaſſe alla Chieſa, ed agli Altari, ò perchè nemico della Santità, ò perchè poco amico del Santo.* Che però in lui ſolo era epilogato il Moniſtero; in lui compendiata la bontà: in lui riſtretta la monaſtica diſciplina. Cantaua di notte, e di giorno le conſuete lodi al

* *Iam enim inibi feruor diſciplinæ Regularis admodum tepuerat. Glab. cap. 5.*

* *Ille verò magis, magiſque in Dei ſe cultum aſtringens, itâ vt pœnè ipſi ſoli omnis cura, & ſollicitudo pſallendi, legendi, horaſqoe pulſandi die, noctuque locè illius incumberet. Glab. cap. 4.*

al ſuo Dio, Muſico di Paradiſo, piangendo nel medeſimo tempo, l'infelicità di non auer compagni, gemente Colomba ſopra i riui dell'acque. Studiauaſi di non mancare ad alcuna delle regolari oſſeruanze, oſſeruando, e tempo, e luogo, e riti: all'opera, alla contemplatione, allo ſtudio, alle preci indefeſſo, ſuppliua al mancamento di tutti; benchè taluolta doleuaſi d' eſſer Monaco, ſendoche a ſuo gran rammarico ſi verificaua la ſignificanza del nome, coll' eſſer ſolo. In queſta rilaſsazione de' Compagni maggiormente egli ſi ſtrinſe con Dio: gli Emuli infieriuano per rabbia contra la ſua innocente perſona: egli, per feruore, legauaſi con catene, per ottener da Dio l' imbrigliamento delle altrui diſſolutezze: copriuaſi di cilicci, per disfierire i maligni: conſumauaſi ne' digiuni, per ridur coll' eſempio gli altri alla continenza: ſtruggeuaſi in fiãme di zelo, inuogliato di raccender que' neri, e ſpenti carboni; tutto però in vano. Vedeuano l'eſemplar vita, e la ſcherniuano; le auſterità, e le motteggiauano; la fiamma, e ne fuggiuano. Che farà in queſte circoſtanze Guglielmo? Fuggirà? è debolezza. Fermeraſſi? è manifeſto pericolo. Vedeua diſordinate, e confuſe le coſe più, che non era la Selua per la foltezza delle piante, e delle macchie; ruuidi gli animi, più che i tronchi ſeluaggi; diuenuti i Religioſi piante di Boſco per la ſterilezza, ed infecondità; nè douerſi ſperar' altro, ſe non che reciſe dalle radici, foſſero gittate alle fiamme; giacchè non aueuano conceput' i ſagri ardori: laonde il viuere in tal luogo, e con tali Compagni, era arriſchiare, ò la vita, ò la ſalute. Da queſte conſiderazioni agitato, come pure dalla moleſtia de' gattiui Monaci, prouaua vn doppio martirio. Non ſapeua indurſi

a par-

a partire, acciocchè del tutto non rimanesse annottato Lucedio; nè a soggiornarui, per tema di contaminare il suo candore. Cristo era fuggito da'Giudei; non però erasi fuggito da Giuda; le persecuzioni dimestiche s'hanno a vincere colla pazienza; le straniere s'hanno a dechinare colla fuga. Chi entra nelle Selue non può sperar di ritrouar aperte le vie: son' elleno intralciate di spine, e debbe, col nõ temere le punture, aprirsi adagiato il sentiero: soffra anch'egli; che quando le piante se le cambiassero in Croci, sarebbero per lui piante di Vita. Così seco stesso dibatteua Guglielmo, pendendo irrisoluto tra due partiti, sin tanto, che da giusto motiuo, e forte impulso dello Spirito determinò la partenza. Non partì però dall'Italia, volẽdo in sito non molto lõtano attẽdere, se cõ la ritirata sua, si rauuedeuano gli strauiati: il luogo fù il Monistero* di S. Michele pur dell'Ordine Benedittino, collocato sull'Alpi, or detto della Chiusa.

* *Ad Monasterium B. Archangeli Michaelis, quod situ constat in altissimis iugis Alpium, Glab. cap. 5.*

Sono l'Alpi nobilissima Corona, massimamente dell' ameno Piemonte, che ingemmato dalla Natura quale Scrigno, gli fù come a Tesoreria dell' Europa destinato vn Baloardo d'insuperabili Monti. Hanno il nome, ò dal candor delle Neui, che sempre vi dimorano, ò dall' essere sopra ogni dire, alpestri: altre son dette Maritime pel sito: altre Graie pel passaggio de' Greci: altre Pennine dal Dio Pennino; altre Cozzie, che da Cozzio già temuto Rè traggono il Nome. Sù queste che ampio ingresso danno all'Italia, torreggia la mole dell' Arcangelo; la quale dalle rouine spira maestà non che terrore; ed ancorchè distrutta in gran parte, dà a vedere non esser* Fauola, che colassù vi fabbricassero gli Angioli, diuenuti Architetti pel loro Gerarca. Il sito è all'Aquilone, schernendo di continuo

* *Ex Monumentis eiusdem Monasterij.*

Iddio le pazzie di Lucifero, coll' erezzione a Michele d'vn Tempio, che per la ſublimità può dirſi Trono, oue il Maligno cercò nell' Aquilonar regione fabbricarſi la Sede; mà l'ingreſſo alla Chieſa mira à Leuante non douendo reſtar ſenza luce, chi colla forza, e valore, tolſe a Lucifero gli affettati ſplendori. Il Monte, che fà baſe alla fabbrica, per la parte che vagheggia il Piemonte, è tutto ameno; non volendo l'Italia, in quel lembo eſſer ſenza delizie; e per l'altra, che alla Sauoia riuolgeſi, è tutto dirupi, rimoſtrando ne' nudi ſaſſi la qualità della contrappoſta regione. Sù queſto Monte rifuggioſſi Guglielmo, abbandonando Lucedio, non abbandonando Michele. Nel partirſi da Lucedio, fù ſtraordinaria l'afflizzione, che prouò; e nel giongere al Santo Monte, fù indicibile l'allegrezza; atteſochè con prodigj il Cielo manifeſtò d'auerlo in cura. * Saliua egli a piedi la Montagna, erta, pericoloſa, tenendo il deſtriero per le redini; quando vicino al Moniſtero ſdrucciolando la beſtia; dopo vn brieue brancolare, rouerſcia precipitò ſin' al piano. Guglielmo auendo gli occhi auezzi a compiangere cadute d'altra ſorte, preſe come per giuoco, e riſo il tracollo del cauallo; credetelo interamente infranto, e sfarinato da' ſaſſi; onde ſalito alla Chieſa orò con molta pace, ſperando coll' eſempio del freſco caſo, di non douer in tal luogo mirare altri precipizj, che delle Belue. Vſcito poi dell'orazione inuiò cert'vno a ſpiare del cauallo; non perchè lo ſperaſſe viuo, mà per ſemplice appagamento d'vna giuſta curioſità. Andò il ſeruente; e nella ſoggiacente pianura, trouò la beſtia ritta, ſana, intatta, e intatti gli arneſi. Appena potè credere * a sè ſteſſo, dubitando d'eſſer illuſo; mentre vide illeſo il cauallo, e mirando, e rimirando l'altezza del Monte,

**Ipſius Equus, quē poſt ſe habena dextera iniecta trahebat, ab anguſto tramite pede luendo, quantum eſt illud immane præcipitium totus ruit. Glab. cap. 5.*

** Reperit eum in loco vbi præceps ruerat ſtantem incolumem: ità vt nulla omninò læſura in eo videretur; ſed neque in loco, aut ligno ſedilis, &c. & quidem cū milliaria duo, & eò amplius, &c. Glab. ibid.*

Monte, e la profondità della caduta, ch'era di ben due miglia, e più, non ſeppe altro idearſi, ſenon che la Santità del nouello hoſpite, già aueſſe operati due miracoli, l'vno nel far di pietra il cauallo, nell'inſenſibilità all'offeſa, l'altro d'ammollire i ſaſſi, facendoli come di carne, nella morbidezza agl'incontri. Preſe indi la Belua, riſalì il Monte con celerità pari a volo, e preſentatala al Padrone, gli diede motiuo di rendere * vmiliſſime grazie a Dio; ed a' Monaci, che ne ſeppero, di venerar la Santità di Guglielmo.

** At ipſe gratias Omnipotenti Deo referens, alacer ad Monaſteriū redijt. Quæ res geſta plurimis admirationem præbuit, atque indiciū ſanctitatis. Glab. ibid.*

Nel medeſimo punto dunque, che giunſe alla ſommità della Montagna, ſi trouò gionto al ſommo della ſtima, e del riſpetto; poichè la caduta del cauallo l'aueua eſaltato all'vltimo poſto. Egli dal caſo pigliando materia di ſauiamente, e ſantamente filoſofare, ſi perſuaſe, che Michele combatteſſe la ſuperbia figurata nel deſtriero, auuiſandolo col precipizio d'vn Giumento, a non diuenir per alterigia peggiore de' Giumenti, e ſimile a Demonj; quindi nell'altezza del ſito vmiliſſimo di cuore, appena ardiua di vagar coll'occhio, non che col piede, per le ſublimità dilettoſe dell'Alpi, temendo ſempre d'improuiſa caduta. Beato chi teme, perchè ſtà ſicuro.

Qual tenore di vita menaſſe nol sò; ſi farebbe però gran torto a non credere, che sù quel Sagro Monte non foſſe ſublime. Sù que' ſaſſi come ſopra finiſſima cote temprò lo ſpirito: ſotto l'ombra de' Faggi, che incoronano le cime, s'acceſe di nuoue fiamme, e ſe gli Angioli conſecrarono il Tempio, comparendo * le falde di quel Giogo ſeminate di fuoco agli occhi del Torineſe Prelato, e le Mura ſegnate di Croci: Guglielmo conſacrato Tempio di Dio, moſtraua, e fiamme qual Ve-

** Ex Archiuio Monaſt. S. Michaelis.*

ſuuio per l'ardentiſſimo amore, e Croci qual Golgota per le volontarie ſue pene. *Sì sì patiamo, laceriamoci*, diceua; *poichè il Cielo hà quì ſtampate le Croci. E chi vorrà laſciarſi vincer dalla Carne, ſe hà queſti vittorioſi ſegni per armi? Son delizie quì le pene, doue le Croci della conſacrazione ſon raddolcite dal Criſma. O me felice; anzi o me infeliciſſimo, a cui non è conceduto di patire. Io era agitato dalle tempeſte nelle pianure di Lucedio; per iſcanſare il naufragio, hò dato in queſti ſaſsi; e gli altiſsimi ſcogli ſono ameniſſimi Porti. E perchè non hò tutte le voci degli Vomini, i canti degli Augelli, anzi gli affetti degli Angioli, per celebrar le miſericordie diuine.*

Quanto a lui aurebbe quiui poſato il cuore, parendogli d'eſſere in luogo di rifugio, giacchè ſi ritrouaua ſopra vn Monte, e Monte tanto priuilegiato; mà Iddio lo voleua altroue. Fecegli penetrare all' orecchio il nome di Clugnì, e fù quel nome ſaetta, che gli penetrò il cuore. Era fama, e veritiera, che in Clugnì, tra le ſpine dell'auſterezza, fioriſſe la Regolare Oſſeruanza; ed il grido vniuerſale compenſaua con molta vſura l'eſatto ſilenzio de' Religioſi. Clugnì era il ſoggetto delle lingue, e delle penne; chi non ne parlaua, era ſtupido; e chi fauellauane, faceua ſtupidi gli vditori: I Monaci, per virtù, s'erano ritirati dal Mondo; mà per la fama delle virtù vi ſtauano continouamente nelle migliori adunanze. Guglielmo già conſumato nella Santità, come nelle penitenze, non s'alimentaua, che di Martirj; inteſa * la rigida vita de' Cluniaceſi, ſentiſſi fame di quelle ſeuerità, che ſpolpando le membra, impinguano l'anima con midollati ſapori. Clugnì era il penſiero della ſua mente, il centro de' ſuoi penſieri: di

* *Audierat iã Fama multiplici perſonante Monaſteriũ eſſe cognomento Cluniacũ, cuius Sãctitatis ordo, ac diſtrictio regularis præ cũctis incomparabiliter viguerãt ab initio. Ad quod ire, toto mentis flagrabat deſiderio. Glab. cap. 6.*

di giorno vi ſtaua colla conſiderazione: di notte co' ſogni; e ſenza volerlo, tradendo il cuore la lingua, e la lingua il riposo, nel dormire ripeteua, Clugnì. Speſſe fiate s'ideaua d'entrar in quel Chioſtro, e quaſi vſciuane l'anima dal petto pel contento; ſalutaua i Monaci, riueriua gl' Altari, gettauaſi a terra per riuerenza del Santo luogo; ed erano falſe le immagini, e vero il guſto. Altre volte ſembrauagli d'eſſer in viaggio, accuſaua la negligenza del corſo, deſiderandolo volo, e riſcoſſo dal ſonno, ſentiua ſulla Rocca di S. Michele, i tormenti di Prometeo legato al Saſſo tormentatore; quindi anelante, affaticato, non aueua roſſore di confeſſarſi ſtanco, ſol perchè non viaggiaua a Clugnì.

Mentre nodriua queſte cocenti brame, ſceſe dalle neuoſe balze dell'Alpi, * l'Abbate Maiolo Prelato di Clugnì, per viſitare alcuni Moniſteri d'Italia; Iddio, che gli aueua infuſo il deſiderio, col viaggio del Santo Abbate glie ne aprì il camino a compierlo. Queſti è Maiolo Maſſimo nella ſcienza, nel merito, benchè non tale di Nome. I Monaci lo riueriuano, come Direttore; la Francia, come Maeſtro; la Chieſa come viuente Canone di Santità; il Mondo come padrone de' cuori; i Pontefici come Padre. Intitolauaſi col nudo nome di Superiore di Clugnì; mà in verità comandaua a' Monarchi, più ch' a' Monaci: tanto val l'innocenza, che eziamdio velata dall'vmiltà, ed imbrunita dall'abito, incatena gli animi, aſſai più fortemente, che non legaua l'Ercole delle Gallie coll' auree catene dell'Eloquenza, gli affetti. Ouunque paſſaſſe, incontraua Archi di feſta, infeſti ſaettatori dell'vmiliſſimo Prelato; vdiua voci d'applauſo, noioſe ad vn ſolitario; vedeua ſeguito di concorrenti, abborrito da vn Santo; ed il viaggio ſi

** Contigit quoque, dum hoc meditaretur agere, vt Sãctiſſimus Abba prædicti loci Maiolus, Sacra Eccleſiarum loca ex more viſitans ad Cœnobium Luciacũ diuerteret: Glab. ibid.*

con-

conuertiua per lui in disgustoso trionfo. Giunse a Lucedio, e colà segretamente corse Guglielmo a ritrouarlo. Espose il voto suo d'andare a Clugnì; aggiūse preghiere, lagrime, proteste; e Maiolo * v'impegnò la parola, che ritornando da Roma, meta del suo viaggio, l'aurebbe seco condotto a Clugnì, termine, e centro delle di lui brame. Maiolo non ebbe altra consolazione in Lucedio, che di vedersi con Guglielmo, e stimò di sopra più pagato l'incomodo del viaggio, coll'acquisto di tanta Gemma. Guglielmo in Lucedio, da che vi entrò Fanciullo, non sentì maggior letizia, che la sicurezza d'vscirne per non più ritornarui.

At ille nimium alacriter spopondit ei iuuamen optabile, &c. dehinc Romam pergens perinde rediturus, vt secum ad diù optatum locum illum deduceret. Glab. ibid.

Il viaggio dell' Abbate consumò alcuni mesi, che a Guglielmo furono Secoli: la vecchiaia non lo rendeua men' agile al camino; mà la carità, e l'amore, che all' anima amante fà peso, non permetteua, che fosse tanto spedito al viaggiare. Amaua tutti in Dio: seruiua a tutti per Dio. Roma più d'ogn'altra Città lo tratenne, nòn già pel titolo d'Augusta, mà per l'onore di Santa. Quì venerò il suo Pietro; * onorò le Reliquie de' Martiri; martirizato dal desiderio di spargere anch' egli 'l sangue per Cristo. Guglielmo aurebbe bramato Roma, men' amabile, acciocchè men trattenuto auesse Maiolo. *Così tardi*, querelauasi, *ancor non giongi? Il diletto, che pruoui nel soggiorno di Roma, riesce a me insopportabile pena. Tù viui deliziando co' Santi; io peno per non poter viuere, e patire colle reliquie animate de' Cluniacesi. A tè i Romani Colli son' Olimpi; a mè l'Alpi sono Caucasi: non iscendono da queste falde tanti ruscelli, quante lagrime mi cadono dagli occhi; non formano le solitarie Tortorelle tanti gemiti, quanti omei produce il cuore. Deh ritorna; affretta i passi; lascia il torbido Teuere, e*

S. Pietro Titolare, e Tutelare di Clugnì. Gìouan. Bolland. nelle Vite de' Santi. tom. I. fol. 827.

andianne

andianne a specchiarci nella limpida Sonna. Iddio non mi vuol sull' Alpi; forsi preuede, che tra le Neui de' Monti potrò gelar nell' amore; io non voglio Lucedio, perchè temo di smarrir la vera luce.

Altre volte alternando le querimonie apostrofaua con Roma. *Ah Roma! se non ti sapessi figliuola degli Auoltoi, al rodimento del cuore ti crederei tale. Fù tuo proprio rubar l' altrui; e bambina già furaui gl' Imperj; io non credeua però, ch' al furto aggiongessi il sacrilegio, rubando i Santi. Perchè rattieni Maiolo? Non ti contenti d' esser stata barbara per molti Secoli; ancor' ambisci d'essere tale? Lascia, deh lascia il mio Abbate, che nel resto sarò forzato ad incolpar la Santità de' tuoi Cimiteri; e desiderarti con vgual' ardore, e men santa, e men ladra.*

Mentre Guglielmo era combattuto dall' infiammata voglia di trouarsi in Clugnì; il Demonio tentò espugnarlo colla batteria d'impensata tentazione. Preuedeua il maligno, benchè cieco, e sepolto entro le tenebre, che l'andata di questo Giouane aurebbe portato nella Francia candore maggior de'suoi Gigli; per questo tentò d'impedirla; e per far argine alla corrente de' santi pensieri, contrapose i feudi, e fondi paterni. Guglielmo viueua collo spirito ne'rigori di Clugnì: qual maggior macchina, che lusingarle la mente con agi, con delizie, e delizie di casa? Ingrandì alla considerazione di Guglielmo le Castella, e scielse le Fortezze per espugnarlo; infiorò i poderi, e fingendo lo Spirito Aquilonare vna perpetua Primauera nelle possessioni, coperse la spinosità de' finti fiori; suggerì, che le speranze, e i diletti non poteuano mancare, fondati sopra gli antichi fondi della Casa; schierò i Sudditi, mosse i Fratelli, pen-

ſando di trouar debolezza in vn petto combattuto da tante parti: dipinſe le ſue menzogne, ed i beni del Mondo con tanta diligenza, che aggiontoui il nero dell'Inferno, ſpiccarono con energia di violenza; e Scimia infelice di Dio, quando lo ſpirito ſantamente inuogliaua Guglielmo della Francia, egli procurò d'innamorarlo dell' Inſubria. Mà ſciocco, che poteua operare in Guglielmo? Di ſett' anni * in mezo a' parenti ſuperò la Carne, e sè ſteſſo; adulto temerà de' ſuperati nemici? La Rocca lo teneua in ſicuro; il nome di Michele era Preſidio maggior della Rocca; l'eſſer tentato ſopra vn Mõte, con allettamenti di beni del Mondo, era tener in pugno la vittoria, ſotto gli eſempi di quel Dio, che traſportato ſopra gli alti * gioghi della Giudea, vicino al Diſerto di Quarantana, vinſe il Mondo col rifiutarlo, il Demonio col ſchernirlo.

* *Sed vt ab his omnibus liber, atque exoneratus viam mandatorum Dei currere valeret, totum ſe diuinæ cõmiſit prouidentiæ. Glab. vbi ſup.*

* *Adrichm; Brocard; & Bredembach. Rel. à Cornel. Alapid. in cap. 4. Matth.*

Dopo queſto non tardò gran fatto Maiolo a ritrouarſi nell'Inſubria. Vide di nuouo Guglielmo; ſi riuidero: l'vno rinnouò le ſuppliche * per l'andata a Clugnì, l'altro le promeſſe di conduruelo. Non ſi ſaziauano di trattar inſieme, accreſcendoſi cõ la dimeſtichezza la venerazione. A Guglielmo pareua Maiolo il primo Eroe di quel Secolo; a Maiolo Guglielmo raſſembiaua vn compendio di quella ſantità, che aueua adorata profondamente in Roma: Guglielmo non fù curioſo di ſaper nuoue di quell'Alma Metropoli del Mondo, cercaua di fauellare del Franco Regno. Ogni altra notizia, eccetto che di Clugnì, giudicauala, e noioſa, ed impropria.

* *Memor vterque propriæ ſponſionis fuit, ſuſcepitque ille Vuillelmum in ſpiritualem Chriſti filiationem, &c. Idem ibidem.*

I Monaci di Lucedio tardi auuedutiſi dell' errore ebbero doppia mortificazione, e dalla viſita di Maiolo, ſeuero punitore de' maligni, e dal conto, che di Guglielmo egli fece, giuſto riconoſcitore de' virtuoſi. L'eſal-

tazione

tazione del perſeguitato fù penitenza eguale al fallo. Vdiuano parlare di Guglielmo, con eſpreſſioni di sommo ingrandimento; ed ogni voce d' applauſo ſtimauano aperto rimprouero del paſſato liuore. E qual ſupplizio può ordinar la giuſtizia ad vn maligno; che a queſto non ſia di gran lunga inferiore? Aman perdette l'anima, quando conduſſe Mardocheo in Trionfo per la Città, non quando fù ſuffocato ſopra il patibolo: il canape, che gli fù attorno al collo, non lo torſe così, come le redini del Cauallo, ſopra cui ſedeua Mardocheo; ſopra' l patibolo laſciò la vita per mano di Carnefice; mà nella pompa, ed onore dell'Ebreo, fù a sè ſteſſo Manigoldo. Mortal pena dunque fù a' Monaci il vedere onorato Guglielmo, e più ſenſibile l'eſſere veduti poco ſtimati da Maiolo: l'eſſer talpe ſarebbe ſtata ad eſſi metamorfoſi di compiacenza.

Pel contrario il Monte di S. Michele eſultò con giubilo di riuerenza. Dalla dimora di Guglielmo eſaltato ſopra sè ſteſſo non la cedeua all'Ato, ò all'Atlãte; doppoi, che * Gioanni di Rauenna rinnouò tra le ſue Selue i rigori, ed alle ſponde della Dora, le voci, che nella Paleſtina, ed alle riue del Giordano, aueua praticate il Precurſore, non v'era memoria, che da altro perſonaggio ſi foſſero ſegnate ſulle rocce ſue veſtigj di maggior perfezzione. Nè'l ſeme di bontà ſparſo sù quelle pietre era per inaridire, vegetato dalla continoua pioggia di cordialiſſima compunzione.

* Ex Archiu. Monaſt. S. Michaelis.

Brieue però fù'l contento, amareggiato ben toſto colla partenza dell'adorato Giouane; in queſto ſolo conſolati li Monaci dallo ſteſſo pianto, che offuſcando ad eſſi le pupille, non li laſciaua apertamente diſcernere la perdita, che faceuano, maggiore d'ogni Teſoro. Nulla

dissero parlando a bastanza le pupille: oltre che certi del diuino volere, non poteuano opporsi a Guglielmo, senza opporsi a Dio. Cercaua il Giouane Croci, è vero; ora non si può distorre vn cuore, che corre a' patiboli senza incorrere nota, direi, di crudel Carnefice; mà Cristo hà giudicato costoro altrettanti Satani, se forse non sono peggiori.

Partì la Santa Comitiua, lasciando addolorati Lucedio, ed il Monte Sammichele, mà per diuersa cagione: superbo era Maiolo d'vn tanto Figliuolo: il Figliuolo, per rendersi accetto al Padre, prometteua di superar con facilità l'altezza pauentosa dell'Alpi, più co' moti virtuosi del cuore, che del piede. Per queste salirono nella Sauoia, rammorbidando l'asprezza delle strette vie colla soauità del discorso. Chi non sà ciò, che sia orrore di viaggio, camini per gl'Alpini sentieri; ancorchè oggidì siano appianati, e dall'ardire de' soldati, e dall'auarizia de' Mercatanti. Conuiene impallidire assai più, che non le Nieui, sotto le quali sono orrendamente sepolti; tremare oue i tremuoti non hanno impero. La Morte è compagna de' viandanti, e forse per questa cagione il Monte, che fra gl'altri maggiormente s'innalza, hà il nome dalle ceneri, e cenerizie le Nieui. Il sepolcro stà sempre a' fianchi, per gli orrendi precipizi, e dal viaggio alla tomba assai meno vi è d'vn passo. Spirano venti d'improuiso, e sì gagliardi, che leuano lo spirito, e concedono alla Morte l'infamia di ladrona, rubbandone con essi li passaggieri: cadono Monti di Nieue, e sì orrendi, che que' di sasso sembiano ameni: S'aprono precipizj, e tallora così ineuitabili, che camparne è miracolo, ed il caderui, è della Morte stessa più spauentoso: l'occhio, che de' viaggi è

la

la guida, sull'Alpi n'è il traditore. Nel vedersi i manifesti pericoli sorpreso il cuore agonizza; il corpo trema, e vacilla; prima d'esser precipitato l'Vomo, già è caduto; quì poco vale l'arte, poco il coraggio; e chi vi tragitta quantunque felicemente passi; nel camino però sempre smarrisce.

Maiolo, e Guglielmo valicarono la catena dell'Alpi, senza restar presi dallo spauento: soliti passeggiare colla mente sopra i Monti di Sionne, aueuano le trarupate sublimità per bassezze. Per non vedere i precipizi, e temerne, stauano cogli occhi fissi nel Cielo; se gl'abbassarono, fù per ricordarsi colla veduta di quelle pendici, del Golgota, del Taborre, dell'Oliueto; le Nieui, ed i venti furono loro argomento d'vtili speculazioni; le vne, e gli altri, aggionsero fiamme a fiamme, ed al fuoco l'attiuità. *Ah fossimo*, esclamauano, *candidi come la nieue; e pronti al cenno di Dio, come i venti*. E passando più oltre: *Ah fosse il nostro cuore*, seguiuano, *così stabile, e fermo, come lo sono queste rupi: superasse pure la nostra vita ne' rigori, l'asprezza di queste orride balze, e nelle lagrime i fonti, i torrenti, ed i fiumi, che nascono, e scorrono dall'Alpi. Chi direbbe, che sotto queste pietre stasser Tesori? E pure quanto meno questi Monti sono ricchi nell' aspetto; tanto più lo sono nelle viscere. Chi ci darà d'auer in noi Tesori di Virtù, senza che 'l Mondo ne vegga il lampo?* Così Druuidi delle Gallie, ò per meglio dire, Peripatetici del Paradiso viaggiauano, filosofauano, contemplauano; onde caminando fra i sassi, senza punto inciampare, conosceuano, e dauano a conoscere d'esser guidati dallo Spirito. Mà qual'ostacolo poteua loro impedire, ò ritardar il camino, se gli stessi trattenimenti, li teneuano fissi alla meta?

Sceſe l' Alpi, ſcorſero la Sauoia, ed il Lioneſe con qualche difficoltà, incontrando in ogni parte catene, mà teſe dall' amore. La Santità di Maiolo moueua i Grandi a procurare l' onore d'albergarlo, ſperandone per l'oſpizio, ricompenſa di felicità. Quando il Mondo perſeguita la Virtù, non truoua queſta nelle ſpelonche ricouero; è cacciata fin ne' Diſerti, eziamdio nelle ſcure cauerne; quando l'onora, le Reggie ſi ſtimano glorioſe di ricettarla. Maiolo aurebbe deſiderato le Prouincie nemiche, anzi che adoratrici; Guglielmo, ſolitarie, più che l'Alpi; oue le trouaua pel concorſo ſtraordinariamente populate. A ritenere queſti due Pellegrini, non vi voleua men, che la forza: correuano al centro: il ritardo era violenza. Nella Caſa d'Abramo Principe, e Santo (raro accoppiamento) i due Angeli pellegrinanti, v'entrarono ſol di paſſaggio, e pure in eſſa ſi vedeua Dio. Che far ſi dourà ne' Palaggi de' Magnati, oue il profumo, mà più la ſuperbia, toglie la veduta del Cielo?

Quando furono vicini a Clugnì, Maiolo ne mandò auanti l' auuiſo, benchè già ne foſſe precorſa la fama: ordinò a' Monaci, che ornati con ſagri abiti s'apparecchiaſſero ad incontrarlo, * non già che ambiſſe l' onore per altro douutogli come Abbate, mà perchè ſeco conduceua tal perſonaggio, a cui ogn' onore era men del debito. Fè ſaper qualche particolarità, che rendeua Guglielmo ſingolariſſimo; onde i Monaci dalla compendioſa notizia auuta dal loro Prelato, inuogliati di vedere il nuouo oſpite, dilatarono con l'allegrezza i cuori per meglio albergarlo. *E che ſarà*, l'vn'all'altro diceua, *queſto portento? E qual Santità può renderſi tanto nuoua al noſtro Santo? Hà forſi egli con diuina virtù riſu-*

Miſit ante ſe ex ſuis vnum, denuncians fratribus, vt obuiam ei ex more ornati procederent, quoniam excepturi erant quemdam ſecum aduenientem, cui honor diuinitus debebatur. Glab. ibid.

ſcitato

ſciato alcuno di quegli Eroi, che nelle Catacombe, e Cimiteri di Roma, diedero eſempi di ſopraumano valore? Certamente conuien, che ſia Vomo dell' altro Mondo coteſto celebrato foraſtiere, quando il Cielo gli è Fama, i Santi Panegiriſti. La voglia di veder Guglielmo era grande ne' Monaci, e maggiore in Guglielmo di vedere il ſoſpirato Clugnì.

Nel comparire de' due Solitarj, ſpuntarono a' Cluniaceſi due Soli; riceuettero genufleſſi Maiolo per debito; Guglielmo per venerazione: la feſta fù doppia, accogliendo due Santi. Perpleſſi a cui doueſſero i primi onori, li compartirono or' all'vno, or' all'altro, e poi gl' vnirono tutti in Guglielmo. Corſero ad abbracciarlo; ſuccedetero agli ampleſſi, i cari baci, a' baci le lagrime di tenerezza; e così forte lo ſtrinſero, che quando gl' indiſſolubili legami de' Voti Regolari non foſſero ſtati ſufficienti a fermarlo nel Chioſtro, le braccia de' Religioſi l'auerebbero obbligato a piantarui il ſoggiorno. Le voci * furono tali pel giubilo del nuouo Oſpite, che pericolò il ſilenzio di perdere la padronanza in quella Caſa. Ciaſcuno ſi fè lecito di violar le leggi della noioſa taciturnità, auendo sù gli occhi vn ſoggetto di tante lodi; nè vi fù occhio, benchè incauernato nelle ſpelonche dell'auſterezza, che non vſciſſe a contemplar quel nuouo ſpettacolo, degno d' auer per iſpettatori tutti i Beati. Benediſſero Dio, benediſſero il viaggio dell'Abbate; non lo deſiderauano aſſente, e nella lontananza ſe n'erano amoroſamente doluti; mà quando vi foſſe apparſa ſperanza d' vn' altro ſimile acquiſto, l'aſſenza di mezzo Secolo ſarebbe loro diuenuta, e tollerabile, e ſoaue.

* *Exceptus eſt, vt Sanctus mandauerat, ſolemni apparatu. Glab. ibid.*

Guglielmo altresì benediceua la partenza dalla Caſa,

e da'

e da' parenti : gionto al fine de' ſuoi deſideri , non era ſazio di ringratiarne la diuina clemenza . Appena l'aureſte creduto Monaco , così poco taceua . Nel laberinto degli ampleſſi confuſo , non bramaua vſcirne con altro filo , che con quel della vita . Chiedeua più cuori, più voci, più anime, per non ceder nè pur nel numero all' amore de' Religioſi .

Calmati i primi affetti , conobbero in pochi giorni i Monaci, come ben' intendenti della fiſonomia dell'anime , il merito del nuouo Fratello : videro, che ſe Maiolo precedeua nell'età, e nell' onore del grado , l' altro non gli cedeua nella perfezzione della monaſtica vita ; e Guglielmo conobbe, che la fama di Clugnì era ſtata falſa . Aueua egli inteſo, che qual Vite * miracoloſa ſtendeua i rami dall' vno , all' altro Mare ; che qual Fonte d'acqua viua faceua ſalir l'acque ſue all' eterna vita ; che qual Paradiſo, ed Orto di Dio, in cui vn' Eua * più felice della prima, era concorſa colle ſue facoltà, e ricchezze ad operarui, aſſicuraua la felicità. Clugnì era chiamato il Lauacro dell' anime, il Cuore della Francia , l' Acropoli della Pietà, l'Idea della Religione , lo Specchio del Monachiſmo, la Città della Fortezza, la Regia di Dio: mà tutto era poco . Più vedeua , che non n' aueua vdito. Bernone chiamatoui da Guglielmo Duca d' Aquitania n'era ſtato l'Autore. Pietro aueua ſeruito di Pietra fondamentale : dodici Monaci erano ſtati i primi Conuittori , emulando Clugnì riformatore del Mondo i Natali della Chieſa ; e creſcendo con gloria pari agli eſſordi, obbligò gli Storici a chiamarlo il più Santo luogo del Mondo . * Che ſi può dire di più ? Di queſto Moniſtero vſcirono quattro Sommi Pontefici, che portarono la Santità all' vltimo grado ; innumerabili Prelati , che la diffu-

* De Cluniaco hæc, & plura refert Bolland. in Vita S. Bernonis ad diem 13. Ianuarij, fol. 825. & ſeqq.

* Eua, Auia B. Bernonis. Bolland. ibid.

* Locorum Sanctiſſimus Cluniacum. Glab. cap. 6. in Vita Vuillelmi.

diffusero per tutta la Chiesa, e quaranta Santi. Guglielmo quando v'entrò vdì, che i ducensessanta Monaci soliti ad abitarui erano canonizzati dal publico grido. L'ampiezza della fabbrica era immensa; in quella aueuano albergato nel medesimo tempo Innocenzo Papa, l'Imperador di Constantinopoli, il Rè di Francia colla Regina Madre, vna Sorella, ed il Fratello Conte d'Artesia, i due Principi di Castiglia, e d'Aragon, il Duca di Borgogna, con infinita moltitudine, non solo di Caualieri, mà di Soldati; nè però i Monaci ne furono incomodati. Le Corti ebbero i loro Appartamenti; i Monaci non restarono priui nè pur d'vna lor' officina; ed in questa vastità d'abitazione viueuano così ristretti nell' osseruanza i Religiosi, che benchè la Religione Benedittina già fosse in molti luoghi scaduta, eglino però nelle rouine degli altri aueuano regiamente, e diuinamente edificato. Il sito di Clugnì era vmile, e prese il nome dalla cliuità del luogo; mà più vmili erano i Monaci; il Monistero era vn Mondo; di questo Mondo non amauano altra porzione, che la mondezza; comandaua Clugnì a dumila, e più Monisteri; mà con gloria maggiore teneua sotto assoluto dominio l'Inferno.

Era mirabile l'Ordine in tanto numero di Religiosi: ciascuno applicato al suo ministero, nella disparità degli vffici, aueua pari l'affetto: mà più mirabile era l'vnione de' cuori; il forte sosteneua il debole; il dotto s'addimesticaua con l'idiota: e marauigliosissimo era l'accoppiamento di tutte le scienze, e di tutte le virtù. Per questo erano ricercati i Cluniacesi dalle Teste Coronate per fondar Monisteri, per sostener le Mitre. I Principi, ò entrauano a viuer trà essi, per goder della felicità di quello stato, ò gl'inuitauano a viuere negli

Stati

Stati loro. O Secoli, come siete spariti!

Guglielmo ritrouandosi, la Dio mercè, in paese straniero, in cui la santità cresciuta nelle Selue, nelle Selue faceua inuidia all'Empireo, non lasciò mezo, che a lui fosse vantaggioso per l'acquisto di nuoua Virtù, ed a' Compagni vtile per gl'esempi. Ripieno di nuouo fuoco, rinnouò il Carmelo in Clugnì; austero, e rigido, trasferì nella Francia la rigorosa Tebaide. Chi può ridire com' egli viuesse? La lingua non gli seruiua, che per cantare dolci Inni al Signore, ò per amareggiare il palato con amari cibi a bella posta ricerchi: l'occhio non rotaua, che non prendesse il moto dalle Sfere: e se volea fissare alcun' oggetto, era il suo nulla: il timpano dell' vdito allora riceueua le voci, quand' erano voci del Cielo: il piede non conosceua altre vie, ch' il passaggio alla Chiesa. Era noto, che la vita sua manteneuasi dalla mortificazione; viueua per amare, ed amaua più il patire, che la vita. Non arrossì quella faccia giammai, per altro vereconda, conuinta dall' accusatrice conscienza, d'auer regalato il suo corpo, e però il pallore gli fù perpetuo sul viso: l'astinenze furono il pane; le lagrime la beuanda, e da queste martirizzanti delizie vbbriaca l'anima, minacciaua spesse volte d'vscir del corpo.

Due affetti contrari partoriua la veduta del Santo Monaco, orrore, e compiacenza; quella faccia ferita dalle penitenze, e quasi esanime, feriua il cuore de' riguardanti: quegli occhi infossati nelle dimagrite lacune, chiamauano lagrime di compassione: quelle voci sincopate dall' inedia rendeuano mutoli i circostanti. Godeuasi però nel tempo medesimo; e la serenità scolpita, nonchè dipinta sul volto del Monaco, spargeua dal seno dell' austerità l'allegrezza.

Che

Che dirò della sua Orazione? Staua assiduo agli Altari, e così immobile, che più tosto sembiaua simolacro adoreuole, che adoratore. Rapiua gli occhi di chi'l vedeua, rapito spesse fiate in alto dalla carità, preda, e predatore: quanto più era solleuato nell'aria, tanto maggiori eran le vampe. Per amoreggiar con Dio rubaua agli occhi il sonno, nelle stesse veglie frequenti, e lunghe stando in ameno riposo. Antonio d'Egitto, che, morto a' sensi, e nella scura cauerna sepolto, si lagnaua d'esser dall'importuno Sole richiamato a vita, ci potrebbe esprimer la perseueranza nell'orare di Guglielmo. Di lui non v'era alcun più pouero; dopo la rinunzia de' beni, rinunziò il proprio cuore. Dell'innocenza, e purità ne furono anticipati testimoni gli Angioli, che ne preconizarono i Natali. Nell'vbbidienza aurebbe auanzato Isacche, mà non v'era quasi chi gli comandasse, conoscendosi i Monaci a lui di gran lunga inferiori.

La ritiratezza era la di lui conuersazione; non era men solo, che quando solo: corteggiaua allora Dio, ò era corteggiato da' Santi. Felice chi frequenta la Corte di Dio; negli stenti non istenta, nell'adorare non adula, nelle lodi non mente, nelle speranze non s'inganna, nel seruire non getta il tempo. E' sicuro d'vn Regno, mà così ampio, che promesso a tutti, coll'ottenersi da molti non è tolto ad alcuno.

In questa profonda quiete non istaua in ozio Guglielmo: richiamaua a' suoi douuti tempi la mente dalla contemplazione all'opera, per non opprimer l'anima sotto il peso del meditare, e per non effeminare il corpo, col diuorzio dalle fatiche. Ora tesseua cilicci per far preda del Senso nelle penose reti; e diueniuano le Fiere domatrici dell'Vomo: ora nel formare sporte, facendo

insuperbir l'Alga, col maneggiarla; ora nell' innanellar catene, e flagelli, a tormento delle membra, per comperare la vera libertà; ora sudaua ne' rusticani lauori, e la frondosa Selua atterrata dalle sue mani, pareua, che godesse delle sue stragi: ora tratteneuasi nella coltura del Giardino, e col ferro alla mano daua vita all'erbe, e a' fiori; e se il ginocchio incalliua nell'Orazione, la mano induranasi nelle fatiche. Nè per questo ommetteua lo studio; l' Orazione, e l' operare aueuano i tempi loro; lo studio, le sue ore. Fra gli altri impieghi tratteneuasi nel rileggere le memorie de' Cluniacesi, che, partendo dal Mondo, nel farsi cadaueri aueuano sparse fragranze di Sabea da' Sepolcri. Riandaua la Vita di Bernone primo Fondatore, ed Abbate, e sopra essa fabbricaua la sua: leggeua l'azzioni d'Odo, degno successor di Bernone, i cui preziosi costumi aueuano mutate le * briciole del Pane in Perle; e vedendo le stesse Margarite miracolose collocate in abbellimento della Chiesa, colle gioie d'Odo, n'arricchiua il suo cuore. Scorreua le memorie degli altri Cluniacesi Eroi: da' morti raccoglieua spirito; dalle ceneri fuoco; dalle tenebre sepulcrali lume; da' frammenti, e dalle reliquie de' famosi defunti, incrementi di perfezzione.

* Vide Bolland. vbi supra.

Nè men de' morti lo sollecitauano i viui: in lui teneuano fissi gli occhi; ed egli per non mancare a' loro sguardi, fuggiua interamente fin da sè stesso. Per raggionger coloro, che col fauor degli anni lo poteuano auer preceduto nella Virtù, non è credibile la celerità del suo corso: furon passi gli affetti, mà passi di Gigante; fù volo, mà volo d' Aquila; fù rapidissimo mouimento, pari al girar delle Sfere. E per non esser raggionto da' Coetanei, si moueua con tal'attiuità, che a dar-

a darne vn ſimbolo ricorrerei al Trono di Dio, attorno il quale due Serafini col vantaggio di molte ale, miſurauano l'Eternità ſenza partirſi dalla Sede.

Il contento de' Monaci per la preſenza di Guglielmo era pari alla ſtima; la ſtima adorazione. Maiolo come cauſa principale auanzaua i Monaci nell'allegrezza. Nel camino ſol di paſſaggio aueua conoſciuto Guglielmo, in Clugnì di piè fermo l'oſſeruaua, ed oſſeruandolo non lo perdeua di viſta. Non * vorrei dire iperboli, mà non vorrei tacere il vero. Maiolo il riueriua quaſi Maeſtro. Ne' conſegli, ne' dubbj lo conſultaua: trattauano degl' intereſſi della ſalute, amando Guglielmo in Maiolo l'opere, Maiolo in Guglielmo l'opere, e le parole. Non diſcorreuano mai, che di rigori, e dolciſſimi erano i loro colloquj: la ſtretta, ed anguſta via del Cielo, era l'ordinaria materia de' lor cõgreſſi; ſi dilettauano in parlarne, a ſegno che come gli anni riſpetto a' ſecoli, i ſecoli riſpetto all'Eternità non ſon che momẽti; così i giorni a queſti due nõ raſſembiauano che iſtanti. Ciò che Paleſtina, ciò che Nitria aueua negli Anacoreti nodrito di ſublime, tutto era da eſſi eſaminato, non per prurito di contradizione, mà per deſiderio di pruoua. Correuano col penſiero per le diſerte boſcaglie, oue la Santità aueua laſciate impreſſe così altamente le veſtigie, che quanto durerà il Mondo, ne durerà la memoria, e conchiudeuan tra lor due di non laſciar pedata ſopra cui, per la grande ſtima, non metteſſero il piede. Ilarione, Macario, Paolo, Pacomio, Simeone, Danielle, Onofrio, nomi temuti fin dall'Inferno, erano il lor Paradiſo.

Nam, & iſdem vir Dei Maiolus peculiare frequentèr cum eodẽ Vuillelmo de his, quæ veræ ſalutis ſunt exercebat colloquium. Glab. ibid.

Che facciamo, queſti erano i ſanti rimprouerì, *adagiati nelle noſtre comode Celle? Il Tetto degli antichi era*

il Cielo, il letto, la terra, veste la nudità, e viueuano lieti; noi nelle lane abbiamo tarli mordaci, che ci tormentano, e nella magnificenza dell' abitazione, amore alla terra così violento, che, mentre ci tiene giacenti con molto comodo sopra lei, ci fà languire senza profitto. Benedetto, il nostro Patriarca, nato * d' Imperial Sangue, colle medesime altezze di Monte Casino elette da lui come seggio, confuse la superbia di Satanasso. Se noi auessimo ereditato lo spirito del Padre, potremmo del fasto mondano formar macchine da superar facilmente i nemici; mà siamo Elisei senza il Palio d' Elia. Splende la Chiesa illuminata da preziosi raggi di finissime gemme; d' oro sono gli arredi; pare la Sposa descritta da S. Giouani, ornata colle sue gale: non dobbiam dire, che il contante speso a fabbricar queste sontuosità sia gettato, benchè sia in terra; mà dobbiamo auertire, che i nostri lombi han da esser succinti, e le mani prouedute di fiamme, acciocchè Iddio coll' occasione delle nozze, non ci ritruoui mal proueduti; e col battere alle porte dell' anima, non ci percuota co' fulmini della Giustizia vendicatrice. Se quali abbiamo le Chiese, e le Case, tali auessimo le anime, non sarebbe vn' assomigliarci à Beati, che luminosi per la gloria, viuono in vna Città fabbricata di gemme? Non è l' oro, che faccia ricca la Chiesa, è la Pouertà, che la rende douiziosa. Questa fù il suo Patrimonio ne' tempi di Cristo, e degli Appostoli; e se il Mondo le portaua Tesori, glie li collocaua à piedi; perocchè dagli Appostoli non erano stimati, ò se stimati, à piedi li voleuano per darli à poueri figurati ne' piedi. E non vediamo, che quando sono cresciute le comodità, è mancato lo Spirito, e che l' oro Elisire de' corpi, dell' anime, è irreparabil veleno? Le rendite ci hanno tolta la

Virtù;

* Gabriel Bucelinus in Aquila Benedictina. fol. 6.

Virtù; i poderi la forza; l'abbondanza ci hà fatti poueri, e da che per abitar con lusso abbiamo abbandonate le semplicità de' Boschi, siamo sterili più che i Diserti. Donde son nate, e nascono tante cadute ne' nostri Conuenti, se non dall'altezza delle nostre fabbriche? Donde tante miserie, se non dalle ricchezze? Ah se tornasse in noi, e per noi l'antico spirito, ed il primiero feruore! Mà che diciamo? E' temerità presumer tanto. Anzi nò; sperianlo; a Dio non è impossibile, ciò ch'egli vuole. Darà forza al nostro spirito, spirito alle nostre voci; adoperianci, e sia la nostra, principio dell'altrui riforma.

Quest' era la somma de' lor discorsi, il ristretto delle lor conferenze; meditare strettezze, riforme: quando pure si fossero allargati in altre consulte, l'ampiezza del Mondo erane la Sfera, bramosi di conuertirlo; non poteuano sofferire, che la maggior parte degli Vomini fosse nemica a Dio, e l'altra sotto nome d'amicizia, fellona. I peccati seruiuan loro di pena, le colpe de' mal viuenti di supplicio; la santa congiura di questi due Campioni a suo tempo scoppiò, e di rabbia fè scoppiar l'Inferno: sbarbicarono vizi, eressero Chiese, ridussero infedeli, riformarono il Monachismo. Benedetto in Monte Cassino legò il Demonio; Guglielmo, e Maiolo in Clugnì lo condussero in Trionfo.

Non fù però sì stretta la lega de' due Santi, che non frammettesse qualche disparità. Maiolo cercaua in tutt' i modi l'esaltazione di Guglielmo; questi l'vmiliazione: disparità, mà santa; dissonanza d'alto, e basso, che formaua vna perfetta armonia: Guglielmo abborriua le cariche, non come pesi, mà come onori: Maiolo voleua dargli impieghi, non per pascolarne la vanità, mà

per

per eſercitarne i talenti. Lume che non riſplenda, è Sole conuertito agli Antipodi; Virtù, che non ſi vegga, è bello, che non ſi gode. Non punì Iddio colui, che non aueua trafficato il valſente? Chi vuol correggger Città, Regni, regga prima la Caſa. Così argomentaua Maiolo; mà Guglielmo concentrato nell'abbiezzione, ſtimaua gli onori, benchè ſagri, vanità; non conoſceua in sè quelle virtù, che gli altri veneravano, e non voleua eſſer conoſciuto: ſcuſauaſi colla giouanezza, ricorrendo al tempo fuggitiuo per fuggire gli onori. Piaceuagli di giouare al proſſimo; mà non credeua, che foſſe per allora in piacere di Dio.

Con Maiolo concorſero i Monaci; vnirono i voti nell'eſaltazione del ritroſo, e dall'vnione di tanti contra vn ſolo, * ne ſortì la vittoria a fauore de'numeroſi combattenti. Accetò i poco accetti miniſteri, e quanto per la giouanezza poteuano, tutto gli concedettero i Cluniaceſi. Non è ſempre virtù il rifiuto degli onori; l'Antica Filoſofia ripudiaua l'onoreuolezze, e palliaua col manto filoſofale l'orgoglio: ſpeſſo il non voler i carichi aggraua la coſcienza. Accade pur'anco, che il contraſtare nel ripudio delle dignità ſia debolezza di cuore. Non tutte le teſte ſon ſufficienti a ſtare in alto, e reſiſtere a capogirli. Nè l'vn, nè l'altro di queſti motiui ritraeua Guglielmo dagli vffici: era nato fra l'armi; non poteua eſſere, che coraggioſo: aueua eletto Clugnì luogo vmile, non poteua eſſer ſuperbo.

* Promouit autem eum honorificè cum conſilio Fratrum, quippè qui vnà ſenſere in illo vitæ meritũ. Glab. vbi ſup.

L'auer' accettato gl'impieghi addoſſatigli da' Cluniaceſi, * fù il primo grado all'altre dignità. Adoperoſſi con tanta lode per alcuni meſi nell'eſercizio de' fidati miniſteri, che Maiolo per poterſene ſeruire in occaſione di maggior peſo, deſtinò di farlo conſagrar Sacerdote.

* Iamque expleto in eodem loco plus minus anno cunctis admirabilis, venerabiliſque, necnon honeſtioribus imitabilis habebatur. Tunc namque Spiritalis Paſtor iudicauit eum Sacerdotio ſugi dignissimum; iã enim ſacratus fuerat Leuitico Miniſterio. Glab. cap. 7.

cerdote. Già era ordinato Leuita: ne' costumi risolgoraua la Santità dell' animo; a che diferirgli gli Altari? Se non cercaua, che Dio, nel Sagramento l'aurebbe auuto nelle mani: se viueua sitibondo di patire, il Calice della Passione era medicina dell' inuidieuole Idropisia. Gli fù proposto dall' Abbate il Sacerdozio, e Guglielmo non solo se ne scusò, mà impaurito proruppe in dolentissime voci.

Io Sacerdote? Io Ministro agli Altari? Meriterei di cadere sopra essi Vittima, incenerito dalla Giustizia, quando ardissi, e presumessi d' accettarne l' onore. Rifiutai d' esser Leuita nell' Insubria, per non prestare al Vescouo vn giuramento iniquo, ed in Guascogna consentirò d' esser Sacerdote, commettendo vn maggior Sacrilegio? Non lo vuole Iddio, e Guglielmo nol vuole. Scesi, non son' ancor due anni, dall' Alpi in queste profondità, persuadendomi di poter viuere tranquillo, e contento nell' Abisso del mio nulla; e non potrò esimermi dalle temute grandezze? Io Sacerdote? Ah che pur troppo rinnouerei la Passione del mio Dio coll' indignità della vita. Scenderebbe, è vero, dal Cielo Iddio nelle mie mani al suono tremendo delle onnipotenti parole; mà salirebbe altresì l' Inferno sulla Terra per gastigarmi. Venni quà per pianger l' infinità delle mie colpe, e trascielsi questo luogo, oue Pietro collocato frà Galli, mi può ottener mari agli occhi; e dourò giongere crime, a crime, ed in vece di spargere vtilmente le lagrime, spargerò sacrilegamente il Sangue dell' Innocente Agnello? Qual Mostro sarei; qual iniquo? Nella vecchia legge il Sacerdote, che sol' era ombra dell' Euangelico, quanto luminoso esser doueua, quanto qualificato? Gli abiti, le cerimonie, gli ornamenti erano misteri, ed acconce figure della virtù

ricer-

ricercata ne' Sacerdoti. Ed io quanto ne son lontano; e poi consentirò d'auuicinarmi agli Altari? Ah nò. Di mè non si verificherebbe il Dij estis, *tutto al rouescio, mi trasformerei in Demonio. Ed io sarò Sacerdote? Guglielmo agli Altari?*

Con questi sentimenti della propria viltà gittossi appiè di Maiolo; * lo supplicò a ritrattar l'ordine prescrittogli d'ordinarsi Sacerdote. Addusse varie ragioni, e tutte profonde; perchè suggerite dall'vmiltà. *Il riceuere Dio nelle sue mani essere vn perderlo; esser pronto ad vbbidire; mà dubitare, che non sia grata al Signore l'vbbidienza. Douersi prima sagrificare tutte le passioni del cuore, e poi esser lecito offerir l'incruento Sagrificio. Non auere il Sacerdozio Dignità, che lo preceda; e così pari al grado richiedersi l'innocenza. Non contar egli di Religione altro, che il brieue tempo della sua dimora in Clugnì; doue senza dubbio appena era Nouizio. Non poter che apportare scandalo la sua promozione. Sperar col tempo, e con la grazia di Dio rendersi meno indegno, e più atto al Ministero. Esser proprio d'vn Padre (che per tale il riueriua) non amare i pericoli de' suoi figliuoli; che auendolo fin' a quel dì amato con tenerezza, speraua, che in quel punto lo consolerebbe con indulgenza. Ricordauagli finalmente, che auendolo cauato da' pericoli, e dalle afflizzioni, col toglierlo dall'Insubria, quando non mitigasse il comando metterebbelo in istato d'amare a paragone delle presenti, l'angosce già superate, e trascorse.*

* *At ille humiliter, pauendoque se subtrahẽs, dixit: se omninò non esse dignum tractare tãti Misterij Sacramentum. Glab. cap. 7.*

Non potè il Santo Vecchio negare a dimanda di tal Figliuolo la grazia. Vdì * le sue ragioni, e vide, che turbato per la paura, aueua perduta la pace. La viua apprensione di douer riceuere il Carattere Sacerdotale,

* *Sanctus quoque nolens placorẽ eius turbare consensit, vt voluit. Glab. ib.*

gli

gli ſcriſſe nel volto gli anguſtiati concetti del cuore; per la tema d' eſſere forzato da' precetti a bere il Calice, ſe gli era amareggiato l'animo, ed auuelenato il contento. Per non vederlo dunque Maiolo inquieto ſi contentò di non vederlo Sacerdote. *Facciaſi come v'è in grado: Diferiſcaſi il Sacerdozio, acciocchè ferito dalla meſtizia, a cauſa dell'Ordine non vi trouiate turbato. L' hò propoſto per amore alla voſtra perſona: ſoſpendo per compaſſione il comando. Se l'Olio Sagro non v' apporta letizia, è bene non accettarne l'vnzione. Ne' Sagrificj Iddio vuole il cuore; il voſtro non lo riceuerebbe, che è troppo alieno dall' Altare. Quando il Signore vi vorrà Sacerdote, ſenza precetti vbbidirete al Sourano.*

Raſſerenoſſi alla permiſſione Guglielmo. La Paſſione di Criſto, che all'Altare ſantamente ſi rinnoua, aueua in lui rinnouato l'ecliſſi, i tremuoti, le perturbazioni, che, già mille anni, s'erano vedute ſopra il Caluario, e pel Mondo; e la ſicurezza, che per allora reſtaua eſente da' Sagrificj, in vn ſubito portò la gloria d' vn Riſorto nella ſua faccia.

Maiolo ſendo condiſceſo a Guglielmo, ſtaua per altro ſull' auuiſo di far maggior pruoua coll' vbbidienza, ſe la paleſata vmiltà era vera. Fù richieſto dal Prepoſto del Moniſtero di S. Saturnino, a mandargli alcuno de' Cluniaceſi per iſtruzione de' Monaci a lui ſoggetti. L'-Abbate ne commiſe la cura a Guglielmo, * e lo trouò altrettanto pronto a' ſuoi cenni, quanto era ſtato difficile ad ordinarſi. Non conſentì d'eſſer Sacerdote, perſuaſo dall'vmiltà, e ſi fè vittima d' vbbidienza, accettando con prontezza, e con giubilo, perchè ſtrettamente impoſtagli la Prefettura del predetto Moniſtero. Gli parue aſſai meno pericoloſo maneggiare Vomini,

** Intereà venit quidã Frater Prapoſitus Cœnobij S. Martyris Saturnini, quod eſt ſuper Rodanum, precaturus Sanctũ Virum Maiolũ quatenus ei aliquem è ſuis commodaret, qui eum, cũ Fratribus ſibi commiſſis ad ſalutis viam agnoſcendam inſtituere valeret. At vir miſericordie gemina conſideratione proſpiciens, vnius videlicet iuuamen alterius quoque obeditionis probationem, Domnum ei protinus commiſit Vuillelmum. Qui perrexit, &c. Glab. cap. 7.*

che maneggiare Dio. Partì ſenza replica, e dalla Sonna ſi portò al Rodano, con queſto ſolo ſpiacere di non poterſi replicare in due luoghi, per eſſere a' piedi di Maiolo Suddito, & in S. Saturnino Capo, e Direttore. Nello ſpazio d'vn'anno, e mezo, conſumato con que' Monaci li riduſſe a conſumata Virtù. Non sò ſe maggiore foſſe la contentezza de' Cenobiti, ò di Guglielmo. I Religioſi, nel vedere, e praticar col Leuita, affermauano con ammirazione ciò, che i nemici di Steffano confeſſarono con diſpetto: auere Guglielmo faccia di puro Spirito, contornata da ſplendori; ed egli, tenendo diſcorſo della ſua dimora in S. Saturnino, più d'vna volta ſi laſciò intendere di non auere altroue prouato il Cielo più benigno, e la Terra men graue: diſſi men graue, perchè la pouertà non laſciaua opprimere quel Suolo colle ricchezze; poueri i Monaci di robba, e più di cuore, viueuano immuni dall' anguſtie: diſſi più benigno il Cielo, e con ragione, auendo ſopra il Moniſtero influita la ſanta Pace. Vna era di tutti la volontà, * vno il penſiero, vniforme l'abito, vniſono il canto, vno il modo d'orare, e di viuere; conſonanza, che formata dall' Vnità, rendeuaſi grata inſino al Cielo. Non ſi ſarebbe potuto diſcernere Clugnì da S. Saturnino in altro, che nel numero, l'vno era copia dell' altro; tutti e due Originali di Santità. Quanto operaua Guglielmo tutto era eſemplare; quanto diceua, era Canone. Teneua i Religioſi ſolleciti, ſenza perturbazione; mortificati ſenza tedio; in penitenze, ſenza pena: la voce ſua animauali a patire, e la medeſima condiua i patimenti. Non sò * ſe ſi potrà perſuadere: la ſantità di queſto luogo quaſi degeneraua in vizio; ed i più ſemplici per tale l'aurebbero diuulgata, toccando gli eſtremi.

* *Vna volũtas omnium, par conſenſus, ſimilis operatio, modus orandi, ac pſallendi, atque edendi, & totus horũ habitus charitatis gratia vniformis, Vuillelmo reuera, vt ipſis conuenerat præceptore, Cluniacenſi ex more. Glab. cap. 7.*

* *Atque iſdem referre erat ſolitus, nuſquam ſe locum optabiliorẽ reperiſſe ad eam, quam obtinere deliberauerat paupertatẽ, vel extremitatem ſanctitatis. Idem ibidem.*

Nota-

Notaua Guglielmo in vn Mare di dolcezza, considerando, che nel corso di pochi mesi aueua fatte molte ricolte. La straordinaria pace, che godeua faceualo dubitare, di non esser grato a Dio; perciò supplicaua il Signore a scarseggiar con esso lui ne' doni. *Non è quì in terra, che bramo*, diceua, *di godere, mà bensì nell'Empireo. Perchè disarginate il torrente delle felicità, prodigo di grazie verso vn'indegno? Che feci in vostro onore? Che tollerai? Per vn'atto d'vbbidienza tanti fauori? Voi vbbidiste, e l'vbbidienza vi conficcò sopra la Croce, v' abbeuerò col fiele; io per auere vbbidito gusto saporitissime delizie, e le lagrime stesse non son' amare. Il Rodano è pouero d'acque, a paragone di quell'abbondanza di consolazioni, che toglie a' dolori il dolore, ed a mè stesso il cuore. Il Fiume vicino, quando inonda apporta memorabili stragi, atterra Case, spianta Selue, minaccia le Prouincie, e la piena delle vostre grazie, mi fà temer di rouina. Se vn' Isacche auesse offerta la vita di nuouo in vittima d'ossequio, che potrebbe riceuere di più? Riserbate a' Giusti le delizie, a' Rei, qual son' io, date i gastighi.*

Mà questo rifiuto di grazie era vn chiamarle. Non è sempre vero, che chi chiama riceue; anche chi ripudia i doni, è fauorito. Il vacuo è abborrito non solo dalla Narura, mà altresì dalla Grazia: se l'anima è vuota di superbia, vi corre l'aura dello Spirito a riempierla. Sopra l'Abisso egli vola, e del nulla ne crea il tutto. Chi votò il Cielo? La Superbia. Chi riempiè l'vtero della Vergine? L'Vmiltà. Non v'è grado, ch'essa nõ meriti; bene, che non abbia, accoglienze, che non riceua. La Filosofia non gionge a capir questi misteri: non v'è stato tra' Saggi di Stoa, di Peripato, ò d'altre Accademie,

che arriuaſſe l'altezza di queſta nuoua dottrina. Criſto ſolo ce la inſegnò; il Vangelo ce la ricorda.

Viueua in queſto tempo Brunone Veſcouo di Langre, Prelato * d'alti Natali, e ſtretto Parente di Lotario Rè di Francia. Queſti ordinato di ventiquattr'anni da Burcardo Arciueſcouo di Lione, e figliuolo di Corrado Imperadore, corriſpoſe coll'eccellenza del Paſtoral gouerno alla dignità, e ſuperò col zelo il bollore degli anni. La mira de' ſuoi penſieri era l'amore diuino, non la gloria vmana. Diedeſi tutto a rinnouar la ſua Dioceſi, e coll'aſſidua fatica la fece colla ſua giouanezza ringiouanire. Era pronto * nel dire, e più pronto nel dare, ſpargendo con zelo la diuina parola, e con liberalità le ricchezze. Eſercitauaſi nell'orare con tanto guſto, ed aſſiduità, che nel grado di Veſcouo ſuperaua gli Anacoreti. Queſt'era l'vnico ripoſo ſuo, il contemplare, ripetendo a' ſuoi domeſtici, che ſe il Veſcouo ſecondo il nome, e molto più ſecondo il debito, hà da vigilare, non poteua meglio ſodisfare alle ſue parti, che amando il dolce ſonno de' contemplanti. Innocentiſſimo ne' coſtumi, perfetto nella carità, graue, e corteſe, vnì la piaceuolezza col rigore. Frà l'opere del ſuo gouerno, s'era prefiſſo di riſtorar la ſcaduta diſciplina negli Eccleſiaſtici. A'Chierici fù egli eſemplare, alle Religioſe direttore, a' Monaci cercò da celebri Moniſteri i rimedi. Così vedendo l'inſigne Badia di San Benigno di Digione rouinata non meno nelle mura, che ne' coſtumi, ſupplicò San Maiolo ad aſſiſterlo nella difficiliſſima impreſa della meditata riforma. Già Brunone, depoſto dal gouerno Manaſſe, che più nell' opere, che nel nome, imitò le iniquità di quel Rè d'Iſraelle, poſto auea in ſuo luogo Aſſone. Aſſone Vomo

per-

* *Ven. igitur Patri Maiolo ſub eodem tempore ſuggeſtum eſt à Brunone veneranda memoria Lingonis Pontifice, vt Monaſteriũ egregij Martyris Benigni, quod iuxtà Diuionenſe Caſtrũ antiquitas veneratur ad redintegrandũ diuini cultus ordinem, qui in eodem loco omninò defecerat, ſuſciperet. Glab. c. 8.*

* *De Brunone hæc, & plura, Chronic. Benignian. apud Rouerium in Reomao fol. 570. & Claud. Robertus in ſua Gallia Chriſtian. fol. 372.*

perfetto, disperando di perfezzionare que' Monaci, già s'era ritirato al suo Monistero, lasciata di nuouo la sedia a Manasse; laonde soprastando maggiori rouine, non attendeua il Vescouo, che da Clugnì qualche Angelo Riformatore.

Maiolo frappose poch' istanti a consolar le calde istanze dell' inferuorato Pastore. Già a molti Monisteri aueua inuiate varie Colonie de' suoi Monaci; ed a Brunone promise di voler fare scelta de' migliori, per meglio prouedere al bisogno. Con questo restò l'vno in desiderio di veder la santa compagnia, l'altro in obbligo di mandaruela. Pensaua * a tutt' altro Guglielmo, contentissimo di viuere in S. Saturnino, quando gionse lettera di Maiolo, che richiamandolo a Clugnì, accennauagli d' essere stato eletto per Digione. La penna di Maiolo fù celentissima a portarne l'auuiso, se considereremo la celerità della partenza di Guglielmo. Fù precipizio, anzi, che corso, vbbidendo prontissimamente, ed alla cieca. Trouò * in Clugnì dodici Compagni dotati d' Appostolico zelo, dissimili dagli Appostoli in questo, ch'erano tutti di Nobilissimi Casati. Ciascuno d'essi era capace di regger molte Prouincie, e tutti furono pronti ad vbbidire a Guglielmo. Se Perinza fosse in tal tempo viuuta trà mortali, non si sarebbe ricordata della Visione auuta del suo caro Guglielmo? Vn Sole le parue, e qual Sole ebbe il suo Zodiaco, nõ in segni di Belue, mà in Mostri di Perfezzione. Speri pur Brunone di veder fra poco riformata la Badia. Questo Sole, cominciando l'Anno dall' Agnello Celeste, sotto i di cui auspicj sempre principiaua le sue Opere, farà spuntar la Primauera. A' fiori succederanno ricolte d'Estate, ed abbondanze d'Autunno. Se l'Inuerno vorrà entrare in

*At vir Sanctus motus pietate ad preces Põtificis misit continuò, qui ad se reducerent Villelmum. Glab. cap. 8.

* Ità Chron. Benignian. apud Rouer. fol. 571.

S. Be-

S. Benigno, compariranno rigori di ſeueriſſime penitenze, non ghiacci, e freddi di ſpenta carità.

Nel partire vdirono i dodici con attenzione, e con riuerenza Maiolo, che con ricordi paterni, metteua loro auãti gli occhi l'obbligo de' Cluniaceſi. *Ite*, lor diſſe, *o Figliuoli doue Iddio vi chiama. Non vi mando à' Lupi, come già Criſto gli Appoſtoli; v'inuio ad vn zelante Paſtore, ed a Pecore ſmarrite. La voſtra vita, hà da eſſer la vita di molte anime: ſe ſarete buoni, ottimi riuſciranno i Digioneſi. Quel* * *Territorio è fertile; l'aria è ſalubre; così non foſſe infetta da' vizi, e la terra non faceſſe vergogna alle coſcienze. Mà chi hà lo Spirito degli Appoſtoli, ſemina ſopra l'arene, e raccoglie meſſi d'eternità; diſcaccia le peſti, le infezzioni, e toglie à' veleni il veleno. V' hò dato Guglielmo per Capo: benchè non ſia anche vnto, ſarà il voſtro Criſto. Viuendo con eſſo lui, non aurete da ſoſpirarmi. L'vbbidirlo è il meno, ch'io attenda da' voſtri ſpiriti: pretendo, che l'imitiate. Altre volte in quel Moniſtero albergò la ſantità:* * *Euſtadio, Tranquillo, Sarone, Bertilo, e più altri, ò vi ritrouarono la Virtù, ò ve la induſſero. Ciò baſti per faruî intendere, che, benchè le rouinoſe mura auuiſino, che colà tutto è inuecchiato, non è però impoſſibile faruî ſpuntar la giouanezza.*

* De fertilitate Lingon. Robert. in Gal. Chriſt. fol. 360.

* Claud. Robert. in Gall. Chriſt. vbi de Abb. Diuion. fol. 66.

A Guglielmo parlò con termini da infondere coraggio nel cuore della Puſillanimità. * *Si ricordaſſe de' diſcorſi ſeco tenuti; quando auido di conquiſtare anime ne deſideraua il tempo, e l'opportunità. Eſſere queſte le circoſtanze deſiderate; douere perciò abbracciarne volontieri l'impreſa, ardua sì, mà glorioſa. Non mancare Iddio d'aiuto, ſenon a chi manca di fede. Auere già egli prouato in S. Saturnino, l'efficacia della diuina aſsiſtenza.*

* Spopõdit vt quidquid iuuaminis ad ſpiritualis huius negotij incrementũ optaret, ipſe libenti animo æquipenderet; Epiſcopum nihilominus in Dei fide, &c. Glab cap. 8.

Dargli

Dargli dodici Compagni, e Figliuoli, con preludio, che debba riuſcire vn'altro Giacobbe. S'aſsicuraſſe, che non mancherebbe d'aſsiſterlo; e d'altrettanto aſsicurarlo dalla parte di Brunone. In fine l'abbracciò, e poi gli commiſe di viaggiare a Digione.

Correua nel tempo, che ſi trasferirono i Santi Monaci, la Traslazione di S. Benigno Titolare * del Moniſtero. La lor venuta dupplicò la ſolennità. Brunone per riceuerli con onoreuolezza pari al merito, gli accolſe in Chieſa. Ordinò, che il Clero in ſua compagnia ſi trouaſſe la notte della predetta Feſta al Sepolcro di S. Benigno, e che nel medeſimo tempo Guglielmo ſi contētaſſe d'entrare alla ſuperior parte del Coro, auanti l'Altare di S. Maurizio. Fù eſeguito a puntino il concerto, ed entrati gli vni, e gli altri, concordi d'animo, mà ſeparati di luogo, cantarono l'Ore Diuine. Così douendo introdurre in que' Chioſtri vna perfetta melodia, cominciarono col canto; e deſtinati a portare in quelle tenebre la luce della ſmarrita oſſeruanza, * fù loro preſcritto il tempo dell'Alba.

** Ex Chron. Benig. apud Rouer. in Reom. fol. 571.*

** Ibidem.*

Quì non terminò il zelo di Brunone. L'accoglienze corteſiſſime fatte a' Monaci, furono i crepuſcoli della ſplendida munificenza, vſata verſo quel Moniſtero in tutto il corſo della ſua vita. Contribuì ſudori, ricchezze, per riſtabilirlo all'eſſere di prima: gli auerebbe dato volontieri il proprio ſangue. In due maniere aueua patito il Conuento; nello ſpirito, e nella robba. La perdita dello ſpirito tira ſeco la perdita delle richezze. Soccorſe le ſcarſe entrate de' Monaci colle ſue, e laſciò, che Guglielmo richiamaſſe il feruore.

Per auttorizare il di lui comando, intendendo, che non era ancora Sacerdote, * procurò d'ordinarlo, auuiſan-

** Honorificè exceptus ab eodem Præſule Brunone, Monachorū Pater eſt ex more conſecratus. Glab. vbi ſup.*

uiſandolo eſſer diſdiceuole, conſagrar prima alla Mitra d'Abbate, che al grado Presbiterale. Guglielmo aurebbe rinunziato, all'vno, ed all'altro per isfuggire i pericoli; mà Brunone, che non meditaua ſe non rigori, non lo compiacque. Fù coſtretto ad accettar l'vna, e l'altra Dignità, degniſſimo d'auerne maggiori; e ſe eccettuiamo Guglielmo, le funzioni furono celebrate con applauſo vniuerſale. * Alcuni notano il giorno della ſua Ordinazione ſotto i ſette di Giugno; altri in eſſo contano la *ſua morte, altri il Natale*; Poſſiamo accordare le diſcrepanze degli Autori col dire, che a lui la Conſagrazione fù morte, al Moniſtero Natiuità.

** Belland. in Supplem. ad primam diem Ianuarij fol. 1084.*

Fatto Abbate non veſtì con apparato di Maeſtà altro, che l'Anima. Il corpo ſuo coperto di cilicci, pugneua in vn tempo le carni del rigoroſo Prelato, e la delicatezza de' Monaci ſenſuali. Abborriua il fumo della Superbia, ed i profumi del luſſo. Altroue non amaua i Timiami, ch'al Santo Altare. Vero è, che ſeco aueua vn'Arabia felice di fragranti Virtù, che ſapeua di Paradiſo Terreſtre. Le ſtanze erano quali'l cuore, vuote di tutto ciò, che non era Dio. Scrigni, Pitture, Arazzi eran banditi dalla ſua Cella. L'ornamento era l'Abitatore. Vna tauola gli ſeruiua di morbido letto, e ſpeſſe fiate la terra. Vna dipelata ſchiauina copriuagli'l corpo per modeſtia, non per fomento. Le maſſarizie erano flagelli, e cranj. Pochi libri, ed il Crocifiſſo, compendio di tutt' i libri. Mà che diſſi di ſtanze? Vna Cella riſtretta in quattro palmi, predicaua l'odio di Guglielmo alla libertà, e faceua veder la fuga di quelle ſtanze, che ſono ſtimate il decoro della Prelatura, e ſono Laberinti dell'anima. Conoſceuaſi al pari d'ogn'altro Pellegrino nel Mondo; mà non perciò mutaua appartamenti.

tamenti. L'inlanguidiua il caldo? rinfrescauasi con abbondantissimo pianto. Intirizaua per freddo? l'amore accendeuagli in seno gl' incendj. Non voleua altro corteggio, che delle Virtù: ogn'altro concorso per lui era solitudine. Alla mensa andaua per irritare la fame, schernendola; per ischernirla, ingannandola: dopo faticose applicazioni sedeua, ed in vece di reficiar le membra col cibo, le tormentaua coll'astinenze.

Questi erano in parte gli esercizi, in ordine a sua persona. Quanto * a' Sudditi non solo fù loro Pastore, mà Padre; non solo Padre, mà Compagno; non solo Compagno, mà Seruo. Del Baston Pastorale si seruì per consolar le sue Pecore: così dolce, ed affabile, che poteua dar il nome all' Abbazia di S. Benigno. Nella prudenza fù incomparabile: altri reggeua con carezze, altri con auuisi, altri con preghiere; in maniera però, che, accomodandosi a tutti, tiraua tutti all'osseruanza. La Fermezza dell'animo andaua del pari colla Longanimità; l'Esempio col Zelo; la Giustizia colla Mansuetudine; l'Amore con l'Vmiltà. In vna sola cosa poteua arguirsi di Superbia, ed è nel voler precedere i Sudditi, sì nella virtù, come nel grado. In questo non voleua cedere ad alcuno, e per non cedere, crebbe a tal perfezzione, * che le virtù di lui furono chiamate diuine.

** Maiolus quemdam Fratrem feruentissimũ sui Ordinis executorem, & totius nobilitatis lãpade praefulgidum, atque in vera humilitate, & fraterna dilectionis charitate, necnon summae discretionis honestate, laudabiliter radicatum nomine Vuillelmum huius Monasterij gregi praefecit, &c.*

** Erat corpore castus, affabilis colloquio, &c.*

** Diuinis seipsum coepit exercere virtutibus. Ex Chron. Benig. apud Rouer. fol. 147.*

Qual si voglia spirito inferiore allo spirito di Guglielmo si sarebbe angustiato, vedendo la larghezza del viuere de' Monaci, e preuedendone le difficultà per frenarla. Egli, tutto sperando, e nulla temendo, co' rigori, e colle austerità della sua vita, * imbrigliò le licenze degli strauiati. Conuien dirlo a confusione de neghitosi Pastori: l'operare de' maggiori è la legge de' Sud-

** Cunctis seipsum benè viuendi praebebat exemplum. Ibidem.*

Sudditi. Molti sono iniqui, perchè il Capo loro non è Santo. Cristo paragonò i Superiori ad vna Città posta sopra le cime d'vn Monte, e ad vna Fiaccola sul Candeliere. Piacesse a Dio, che taluolta queste Città non fossero Babilonie; e le Fiaccole de' Superiori coll'allimentare non fiamme, mà fumo, non ispargessero tenebre mortali.

Guglielmo, che nel principio del Giugno ebbe il comando, non tardò molto a goder la ricolta. Accese nella feruida State d'*amore* que' cuori gelati, e col *Sole, li fè giongere al Sommo*, ed all' Auge del crescere: e se il Rè de' Pianeti in tal tempo, toccando il Tropico del Cancro, retrograda, e ritirasi, restingendo la sua carriera; quest'effetto pure fù il primo, che operò Guglielmo ne' Religiosi, facendoli dechinare dal male. Il principio della Virtù è l'allontanamento da' vizi. Succedette a poco a poco quella *nouità di* costumi, che si speraua sotto l'indirizzo del nouello Abbate, e mutata faccia i Monaci, pel merito dell'acquistata perfezzione, quel Monistero, non men, che quello di Clugnì, fù poscia detto * vn Paradiso. Ottanta Religiosi vi si contarono dopo l'arriuo di Guglielmo. Questo solo numero * fà credibile, che fosse luogo di Beatitudine.

* *Robertus in Gal. Christ. vbi de Abb. S. Benig. Diuion. fol. 66. num. 43.*

* *Chrysol. ser. 126. Hugo t. 7. fol. 333. Alcaz. in Apocalyp. fol. 525.*

Brunone, che tante volte aueua rimirate quelle mura con orrore, frequentauale poscia con diuozione. Per l'auanti, a causa del poco numero degli abitatori, v'abitaua la confusione; poscia la numerosità vi generò vn celeste concerto. I falli erano fuggiti, e odiati; se errarono i Monaci, i loro errori furono simili agli errori delle Stelle. Corui d'abito, Cigni d'anima, sempre cantauano con dolcezza, perchè mortificati, nonchè moribondi.

ribondi. Il Vescouo Brunone non godeua giorno d'allegrezza, senon quando faceuasi compagno de' Penitenti; Guglielmo, senon quando, dopo auer compiuto alle parti di Superiore, ritirauasi al Sepolcro del Santo Martire. All'esempio suo, la maggior parte de' Monaci vi passauano l'ore, ed i giorni; e sì per le veglie, sì per l'inedia patita alla Tomba, ne riportauano sul volto le ceneri di martirizato colore. *Quanto è facile*, diceua a' Monaci concorrenti al Sepolcro, *meditare il martirio sopportato dagli altri. Ora sono delizie dell'anima contemplante le fierezze de' Barbari; e furono altresì delizie a' Martiri, che le patirono. L'amore della fede inzuccheraua la morte. Non temeuano altro, che il non morire. Se erano distesi sulle Croci, non sentiuano nausee di fiele, nè rigori d'aceto; se profondati ne' Mari, non era per essi amara l'onda; se gittati nelle fiamme, le fiamme erano ruggiade; se abbeuerati di veleno era Nettare la mortal beuanda. E questi non sono rimproueri della nostra infingardaggine? E chi sarà, che per l'auuenire dica dolorosi i legami de' voti, se a' Martiri non furono graui le catene? Chi lagnerassi de' patimenti, se le nostre pene appena sono figure di quelle de' Santi? Ah noi insensati, perchè troppo sensitiui!*

Dal miglioramento del Monistero Digionese, ne conseguì applausi da tutta la Francia Guglielmo. Quando scende lo Spirito riformatore, hà per compagno * il rimbombo. Prelati, Principi s'inuogliarono di vederlo, e di commettergli Monisteri: solo allora credendo possibile la ristorazione della scaduta disciplina, che la videro praticata. Nè son' io per biasimar la loro discredenza. Più facilmente si formano le cose, che non si riformano. A Dio la formazione dell'Vomo non costò,

* *Factus est repente de Cælo sonus, &c. Actor. 2.*

che vna parola; mà la riformazione, gli costò il Sangue: nel crearci adoperò lo Spirito, e fù respiro; nel redimerci tramandò lo Spirito, e fù Morte. I Fiumi per correre al Mare, oue si perdono, non han bisogno di stimolo; per farli tornare in dietro, la sola miracolosa possanza li conduce. Il Tempio di Salomone fù fabbricato in sett'anni; dopo la distruzzione consumò mezo Secolo nel ristoro. Per mè credo minor' opera suscitare Cadaueri, che infondere Spirito in Vomini rilassati. Nell' introdur nuoue forme le creature insensate s' alterano; che farà l'*Vomo*? Non è però mio fine rapportarui sotto l'occhio le fatiche diuorate da Guglielmo per compier l'opera della Riforma di Digione; mi basta il dirui, che la compiè. S. Benigno fù scuola; in essa coll' erudire gli altri, si rendè così glorioso, che i Monisteri delle Gallie furongli poscia Teatri.

Riparato, ch' ebbe lo Spirito, s'applicò alla fabbrica rouinosa della Chiesa. Brunone, che aueua chiamato l'Abbate per l'edifizio spirituale, * concorse ad istanza di lui con larga elemosina al risarcimento di quelle mura. Pensò Guglielmo di rinnouarne vna sola parte; mà nel toccar le sfasciate pareti, s'ampliò la rouina. Posto dunque in necessità di fondar nuoua Chiesa, la fè sorgere con tal prestezza, e di tal maestà, che la Francia non ne contaua in que' tempi altra più bella. * La prima volta, che fù fabbricato quel Tempio, e Cenobio di S. Benigno, fù per opera di S. Gregorio Vescouo di Langre, a cui era stato da Dio scoperto il corpo del medesimo Santo; e non fù terminata l'opera senza particolare aiuto, ed assistenza de' Santi. * Ora, che Guglielmo l'ampliò, e la ridusse a forma, e bellezza miracolosa, conuerrà dire, che non Vomini, non Santi, mà

* *In cuius Basilicæ miro opere Domnus Præsul expẽsas tribuendo, &c. Ex Chron. Benig. cap. 11.*

* *Totius Galliæ Basilicis mirabiliorẽ. Glab. cap. 12.*

* *Paschasia Virgo visa est vrgere structores Templi. Bolland. in Vita S. Paschas. tom. 1. fol. 566.*

mà Iddio, come del Tempio di Salomone, ne fù l'Architetto.

Trà le consolazioni, ch' ebbe nell' erezzione della Mole, la principale fù lo scoprimento delle Reliquie di S. Benigno. Adorauasi il suo Sepolcro, mà non sapeuasi, oue determinatamente fosser le ceneri, e pur credeuansi, ed erano presenti. Come Guglielmo di gran lunga superò nella magnificenza la fabbrica, quattro Secoli prima, eretta da S. Gregorio, così Iddio non volle, che gli restasse inferiore nell'inuenzione del Sagro Corpo del Titolare. A Gregorio era ignoto, e fù scoperto miracolosamente; il medesimo * auenne a Guglielmo.

* Reuelatum est Vuillelmo visione pulcherrima. Glab. cap. 12.

O quanto restò sorpreso dall'allegrezza, e dalla diuozione! Egli sì, che ritrouò nel Sepolcro il Tesoro. Cadè col corpo sulle Reliquie, e gli cadeuano copiosissime lagrime dagli occhi. Il Martire era disfatto dagli anni; il Confessore disfaceuasi per tenerezza: non distingueuasi il viuo dal sepolto, senon dal pianto. Non saziauasi di baciar l'aride Reliquie, succhiando dolcezze inesplicabili ad ogn'altro, senon a quella bocca, che le gustaua. Quando la pietà diè luogo alla lingua, parlò con tal viuezza, che difficilmente poteua credersi auessero gli accenti vita da quel Sepolcro. *E chi sin'ora v' hà tenuto celato, e sepolto sotterra? Ah, che non è * l'antichità rea di questo male: siamo noi, che decrepiti per la malizia dell'animo, v'abbiamo obbligato a nasconderui in questo luogo. Gregorio il vostro diuoto non credendoui riposto in questo sito, * fù da voi aspramente ripreso. Quanto io dourei essere rimprouerato, che, auendoui creduto presente, menai vita tanto dissimile dalla regolar professione? E gran rimprouero emmi il solo vederui. Fin di sotterra Iddio m'inuia correttori della gattiua vita.*

* Positionem loci antiquæ vetustas occuluit. Glab. ibidem.

* Gregorius quondam fuit acrius increpatus. Ibid.

vita. Ah Guglielmo, come ardisci con mani immonde di toccar Reliquie sì Sāte? Ambiresti di bere le Sagri ceneri, e dar loro luogo nel cuore; mà troppo è sporca l'anima. Il pensarui è crime; che sarebbe l'effettuare il pensiero? Vn sasso v'accoglie; mà son' io d'vn sasso, e più freddo, e più duro.

Soprammodo s'intenerì, e si compunse, vedendo nel * celabro i segnali del ferro omicida: il tempo non gli aueua abboliti, essendo prezzo d'eternità. Quì da capo cominciò le sue scuse, ed accuse, con tanta commozione de' Vescoui, e delle concorse genti, che non sembiaua l'inuenzione del Santo Martire, mà il di lui martirio. Per allora chiuse l'Vrna; mà dopo qualche tempo preparato il sontuoso Deposito, con pompa solenne ve lo trasferì. Era questo formato di pietre quadrate, * come di simili sassi descriue fabbricata Giouanni la Città di Dio: sostenuto a due ordini da Colonne di finissimi Marmi, simboli di quella fortezza d'animo, che fù la compagna indiuisa del Santo Martire: * istoriato a rilieuo da' Misteri della Nascita, e Passione di Cristo: direi espressi al viuo, se trà gli splendori dell'Oro, delle Gemme, e dell'Argento, Cristo auesse potuto comparire nudo, e mendico. Dopo auerlo quiui deposto, dalle ceneri del Martire acceso nella di lui diuozione, sollecitò la fabbrica del Tempio, non isdegnando colle proprie mani di far' auanzare il lauoro. Compiuta la Basilica, procurò, che fosse secondo i Riti della Chiesa solennemente consagrata. Il concorso de' Popoli fù indicibile, ed il discorso, e predica recitata da Guglielmo fù ammireuole.

Grande, ne ridirò qualche parte, *esser dourebbe il nostro giubilo nella presente solennità, essendo festa di*

* *In cuius etiam Cerebro vulnus ferreo illatum veste apparuit. Ibid.*

* *Est Tumba ex quadris ædificata lapidibus, &c.*

* *Quæ vndique auro, & argento vestita, Historiā Dominicæ Natiuitatis, & Passionis præmōstrabat anaglypho prominente opere pictura satis eximia. Ex Chron. Benig. cap. 11.*

*di Nozze. * Ridono le mura, che per l'addietro rouinose, rifatte dalla comun diuozione, dopo i reali ornamenti, oggi han riceuuta la Santità: e più goder debbono i nostri cuori, mentre la Chiesa amata Sposa di Dio quanto riceue dal suo Sposo, tutto cede a beneficio di noi. Così penetrasse la nostra mente gli vtili misteri simboleggiati in questo giorno sotto la corteccia delle diuine cerimonie, come facilmente intenderemmo esser la Chiesa non meno liberale, che misericordiosa verso i fedeli; e però giustamente portare in fronte il titolo d'Vniuersale, * non solo perchè dall'vno all'altro Polo, stende la gloria del suo nome, e lo splendore della sua gloria, mà perchè coll'abbondanza della pietà supera il numero delle colpe vmane; e purchè l'Vomo ritenga la Fede, non lascia di compartirgli grazie, e di compatirlo ribelle. Questa è la nostra Madre, che ci partorisce alla gloria, e rigenerandoci coll'acqua, c'inueste di tal purità, che posiamo garreggiare nell'innocenza colle Angeliche Gerarchie. Questa è la nostra Città di refugio, arrichita da' preziosi sudori degli Appostoli, dal sangue de' Martiri, e del Rè de' Martiri, * presagita dagli Oracoli de' Profeti, designata dalle mistiche figure de' Santissimi Patriarchi, la quale non temendo la rabbia dell'Inferno, ci dà fiducia, e coraggio di non temerne. Questa è il nostro Paradiso, * in cui riceuiamo la perduta stola dell'immortalità, e con tal vantaggio, che quasi ci gioua benedire la primiera colpa de' nostri fiacchi Progenitori. Che più? In questa Iddio se stesso ci si dona in cibo, volendo, che conosciamo, * non esserci mai per mancare nel grembo della Chiesa le nuzziali giocondità; mentre non ci manca il diuino Conuito. O nostra dunque felicità! O ineffabile misericordia di Dio! massimamente, che nel dar se stesso con tanta liberalità, non dà,*

se

* Conuenistis ad Nuptias ipsius Spōsa, Matrisque nostra Cœlestis, ac Sēpiterna Ecclesia. Glab. cap. 22.

* Qua idcircò vniuersalis dicitur, non solùm quod in omnes mundi terminos dilatetur; sed etiam pro eo, quod nulla immanitas criminum illius superat. si tātū fides adsit, dona misericordiarum. Ibidem.

* Qua scilicet Patriarcharum mysticis præsignata figuris, Prophetarum ostensa præsagijs, Apostolorum auctoritate, ac labore cōstructa, & Martyrum sanguine est consecrata. Ibid.

* In qua abluti, ac renouati à culpa veteris piaculi, per salutaris vndam Baptismatis: sic induimini prima stola Angelica Beatitudinis, quā amisistis in transgressione Parentis primi Incola Paradisi. Ibidem.

* Deinde editis Carnem, ac potatis Sanguinem illius Onnipotentis Agni. Ibid.

se non la caparra de' doni. Che sono le voci della Chiesa; che sono i di lei Sagramenti, se non mezi per conquistar facilmente quel Regno, Regno di Beatitudine, nel quale, non più sotto accidenti, come quì nell' Altare, mà fuori d'ogni pericolo dolcemente goderemo il Creatore. E quì rapito dalla considerazione del Cielo, tutto fuoco nel volto, e più nel cuore, con parole, che veramente erano di Paradiso, studiossi d'accendere que' Popoli nell' inchiesta della gloria, dolendosi, che, mentre il Suolo in quella Solennità era di cenere, di viue fiamme non fossero l' anime degli Vditori. * *Al Cielo*, esclamò, *al Cielo, o fedeli. Quello è la nostra Patria, il nostro Centro, la nostra Vita. Ah scioperati, che potendo con ogni facilità giongere a quel Regno, sol tanto, che stando fermi, e stabili nell' amore diuino, non corressimo dietro à piaceri, comperiamo con molto stento, e con vn' Inferno di temporali tormenti, ricerchi per appagare le nostre voglie, vn' Inferno d'eterne pene.* E quì ripigliando destramente il primiero motiuo della proposta Solennità, così a tempo scagliossi sopra le licenze di que' tempi, che ciascuno rimase, e conuinto, e compunto. *O come pochi son quelli*, dicea, *che partecipano di questa Festa: Nè io sò distinguere, se sia giorno solenne, ò luttuoso. Veggo segni di Croce nelle pareti, * e insegne di Satana ne' corpi; le stesse faci mostrano le Pompe del Cielo, e dell' Inferno, ed il concorso non è pietà, è tumulto. Le fessure, che non si veggono nelle mura rinnouate, sono negli animi; lo splendore, che dourebb' essere agli Altari, è intorno à corpi; le ceneri, che dourebbero esserci sul volto, e sul capo, ci stan sotto i piedi, non tanto pel Rito della Chiesa, quanto per lo sprezzo della Penitenza. Nello sposalizio della Chiesa, ah quanto rincrescemi il dirlo;*

* *Ad Gloriam tendere vos inuito, moneo, &c. Ibid.*

* *Sed nimius mœror mentem deprimit ex signis Satanæ, quæ euidentissimè apparent in populo Dei. Ibid.*

dirlo, adulteriamo bruttamente co' vizi. Deh perchè * *mentre celebriamo la rinnouazione di questo Tempio, non rinnouiamo i propri cuori. Che gioua concorrere alla Chiesa, se non corriamo a Gesù? Fedeli, nel Tempio di Salomone, quando fù consagrato, scese Iddio, e vi discese entro volumi di chiare nubi; temo, temo assai, che, se quegli nelle nuuole ebbe Dio benigno, noi trà questi splendori non lo sperimentiamo adirato, e perciò fulminante.*

Propter quod obsecro cũ nostri Autoris adiutorio resistite vitijs, virtutes praeclaras assumite, benignissimo Deo in cunctis obaudite, &c. Glab. ibidem.

Gli vltimi accenti di Guglielmo, furono tanto efficaci, che cauarono lagrime dagli occhi degli Vditori. Non si poteua già dire ciò, che vsa la Chiesa nelle consagrazioni, *Non erit vltrà luctus, neque dolor*: tali erano * i singhiozzi, e gemiti, che non ostante la Festa, conosceuasi non esser quella Chiesa Trionfante. Nè per questo Guglielmo li lasciò partire mesti. La sua lingua come l'asta d'Achille, sapeua ferire, e sanar le ferite. Poichè li vide contriti, non li volle dolenti. Distillarono essi 'l cuore per gli occhi; stillò egli per la bocca faui di miele. E' facile infonder nel cuore * l'allegrezza, quando già per gli occhi, è suaporato il dolore.

** Dumque ille ista perorasset, qui singultus, quanta lacrimae, qui gemitus per totã agebantur Ecclesiam, exprimi non valet. Idem vbi sup.*

**Omnibus ritè perfectis cum gaudio quique rediere ad propria. Ibidem.*

Possedeua Guglielmo tal'eccellenza nel dire, che fauellando era padrone di muouer gli affetti a qual parte volesse. Tra gli altri talenti concedutigli da Dio, questo non era l'vltimo. O' fosse l'arte nelle Scuole, ò'l silenzio ne' Chiostri, che l'auesse erudito, nel ben dire riusciua degno Figliuolo di Benedetto. Nell'istesso minacciare era così terribile, che la voce seruiua di gastigo; mà parlando per la di lui bocca lo Spirito, era vdito con maggior' attenzione, quando tonaua più forte. Riprendeua con tutta libertà, ed era cauto: compatiua con tutta l'anima, nè per questo era fiacco. Paolo v'aurebbe conosciuta la sua energia, Apollo la sua delica-

tezza. Quando taceua, nel ſol comparire rapiua gli occhi, e gli affetti. Quando nel farſi vedere auerà aggionta la voce, non v'hà dubbio, che ſi ſarà renduto Tiranno de' voleri.

Nelle memorie, che ci ſono rimaſte della ſua vita vien lodato per la perizia nel dire, * e nel cantare, miniſtero proprio d'vn Monaco. Io lodo l'auuedutezza dello Scrittore, che accoppiò queſte due Arti, le quali ſono dilette Germane, e Figliuole amatiſſime delle Muſe. Mà quantunque non n' aueſſe fatta menzione, ſe lo aurebbe ideato ogni mediocre Ingegno. Vn perſonaggio, che colla voce edificò S. Benigno, poteua eſſer meno, ch' vn' altro Anfione? Moderò gli animi, e modulò il canto. Riſtrinſe la libertà del viuere, e del Salmeggiare. Legò i cuori, e le voci. La Predica era Canto per la dolcezza; il Canto Predica per la forza. Mancaua l'Arpa a Guglielmo, e l'aureſte giurato vn Dauidde, innocente Sirena di Dio.

** Dicendi, & pſallendi egregiè fuit peritus. Glab. cap. 21.*

Ridotto ch'ebbe a perfetta armonia il Moniſtero, innumerabil' era la gente, che concorreua a lui, per eſſere iſtrutta nella via di Dio: correuano altresì inuitati dalla fama, che in S. Benigno il Cielo diluuiaſſe le grazie. * Da che Guglielmo s' era impiegato per riparar la Chieſa del Santo Martire, il Martire impiegò la ſua autorità, per impetrargli da Dio il potere di far miracoli. O' correſſero al Sepolcro, ò ricorreſſero a Guglielmo, ne partiuano gli ſtroppiati, gl' infermi, gli oſſeſſi, i ciechi colla ſanità. Vna era la Caſa di Benigno, e di Guglielmo, vno il braccio; fui per dire, ch'vna era l'anima, viuendo nell' Abbate l'Atleta di Criſto per l' amore, Guglielmo nel Santo Martire per la venerazione. Procuraua l'vmil ſeruo di Dio di naſconder la

** Ex illa etenim die in eadem Baſilica factæ ſũt multimodæ curationes, diuerſarum infirmitatum, quæ etiã ob multiplicitatem ſcribi nequeunt. Nec prætereundũ, quod dùm Patris Vuillelmi alloquio multi fuerint in mẽte recreati, plures etiam in corpore tactu eiuſdem redintegrati, &c. Glab. cap. 23.*

la Virtù della ſua deſtra, attribuendo le grazie, che ne riportauano i ſupplicanti, all' interceſſione di San Benigno; e per meglio coprir l'vmiltà, la ſeppelliua nelle ceneri della Tomba. Mà Benigno non permetteua, che la gloria di Guglielmo foſſe dalle tenebre ſepulcrali offuſcata: ceſſaua di compartire fauori, benchè inuocato, parendo morto nel non vdir le Preci, accioc chè ſpiccaſſe la Virtù di Guglielmo.

Oltre a ciò ſi conobbe l'autorità di lui in molti caſi, ne' quali richiamò a vita i defonti. Vno * ne menzionerò, tralaſciando gli altri, per non cagionar tedio colla ſimiglianza de' prodigj. * Era ſtato preſo dalla Giuſtizia, mentr' egli per alcune faccende eraſi partito da S. Benigno, vn ſeruidore della famiglia di que' Monaci: eſaminato da' Giudici, e conuinto di capital delitto, fù condannato a laſciare il Mondo di ſalto. Già era ſtata eſeguita la ſentenza: il Reo, macchiato di brutto crime, non oſtante la pallida morte, portaua in faccia il nero della colpa: rigido non meno, che il patibolo, pendeua dall' infame legno, raccomandato al nodo, che gli aueua ſciolta la vita; e la turba, ch' era ſtata preſente alla morte, nel ritorno lagrimando ſopra l' infelicità di quel miſero, lungi dal patibolo, ſembiaua paziente. Vide quella moltitudine, e quelle lagrime Guglielmo, ed appena ebbe inteſo il ſucceſſo, che, correndo verſo il luogo della giuſtizia diſtante vn miglio, fè ſperare col corſo doueſſe richiamarſi lo ſtrozzato dal precipizio. * Gionto al patibolo, proſtroſſi a terra, e comandò, che, reciſe le funi, foſſe gettato a terra il ſoſpeſo. O potere di Guglielmo! L'Anima, che nello ſtringerſi del laccio s'era partita, nello ſcioglierſi ritornò. Ritornò il colore alla faccia, il calore alle membra, ed aprendo

 gli

* *Pauca è pluribus, quæ Dominus per ipſum operatus eſt, dicemus. Ibid.*

* *Cum iam appropinquaret S. Benigni Monaſterio obuiam habuit promiſcui vulgi turbam plangentem, ac repedantem à ſpectaculo cuiuſdã miſerrimi ex eiuſdem ſeruorum familia, videlicet S. Benigni, quem Magiſtratus crimine conuictum, mortique ſuſpenſionis patibuli adiudicatum deliberauerat.*

* *Ipſe toto proſtratus corpore orationi incubuit. At illis ſoluentibus locaguttur illius arctantia, exanimis in terram cecidit. Ad quem accedens vir pius, ait: ſurge. Ille verò aperiens oculos erexit ſe admirans valdè ſe ſupereſſe.*

gli occhi 'l seruo, attonito, e stupefatto, sospeso, ancorchè libero, credeua di sognare; mentrechè poco dianzi con vn salto era partito dal Mondo, e con vn salto, in vn'istante, vi ritornaua. S'alzarono allora voci d'applauso. * La Turba cominciò con festiue voci ad esaltare il liberatore Guglielmo, e scordata delle passate lagrime, si diede tutta in preda al godere. Che si può far di più, che comandare alla Morte?

* Qui eum viro Dei regrediens exultantibus cunctis ad Monasterium, plures posteà vixit annos. Glab. ibid.

Molti altri * condannati in diuerse Prouincie a simil supplicio liberò Guglielmo, adoperando, e'l dinaro, e l'autorità. Compatiua di tutto cuore alle miserie del prossimo, e godeua di poterle soccorrere come fossero state sue. Iddio è Carità; la Carità era il Dio di Guglielmo. Vdite quanto operò per souuenir bisognosi.

* Multos nempè ab eiusmodi patibuli suspendio, ac nece, per diuersas Prouincias, tàm interuentu, quàm redemptionis pretio liberauit. Ibid.

Suole Iddio colla fame gastigar l'intemperanze dell'Vomo. Dalla guerra si può egli sottrarre colla fuga, dalla peste cogl'antidoti; da questa terza furia non può fuggire, che non fugga dal Mondo. Disfà i corpi, prima, che siano sepolti, e li fà scheletri prima, che sian defonti; nè v'è, chi non la tema, se quando infuria, ogn'vno impallidisce. Cercano i Bambini dalle Madri il latte, e trouando secchi i fonti delle mammelle, pendono sospesi dalle vuote poppe. Cercano le Madri il pane per nutrire sè, e la prole, e restandone priue, si scordano d'esser Madri, sepellendo nel ventre i parti, a' quali diedero poco auanti la vita: discepole della terra, che sendo Madre comune, in tali angustie è comun sepolcro. Odonsi di notte orrendi gemiti di moribondi; veggonsi di giorno le strade coperte di morti, ò di mal viui; ed, ò siaui la luce, ò regnino le tenebre, non si veggon, che larue. Il Cielo, e la Terra sono di Bronzo, la State, e l'Autunno paiono Inuerni. Ne' Campi

non

non s'aggira la falce; l'aggira bensì nelle Città la Morte mietitrice de' Corpi. O miseria! O spettacolo! Afflisse il Signore con questo flagello terribilissimo oltre a molte parti, la * Borgogna Contea, e le Gallie: mà se Iddio rinnouò i gastighi d'Egitto nella Francia, prouide altresì d'vn Proueditore Gioseffo. Guglielmo, auendo per suoi i bisogni del prossimo, non perdonò ad altro per prouederui, che alla propria vita. L'aurebbe venduta, per ricauarne prezzo in soccorso de' miseri; mà a' miseri, mancando Guglielmo, mancaua la vita. Lasciò più volte di cibarsi, pascendo co' suoi digiuni l'altrui fame; coll'autorità del suo dire dispose i ricchi a moderare il lusso delle mense, ed a compartire agli affamati il superfluo della Gola: e quando non potè più ricauare oro dalle borse, e formento da' granai, spogliò la sua stessa Chiesa. Quanto vi fù di ricco, di prezioso, di raro, tutto fù predato dalla Carità, e preda de' miserelli. S'era sforzato d'arricchire il nuouo Tempio, ed in quel punto l'impouerì: anzi quando non trouò sopra gli Altari suppelletili di prezzo, andò al Sepolcro di S. Benigno, * e ne ritolse i preziosissimi ornamenti. L'amore tolse a Dio la vita: non poteua l'amore togliere a Dio, ed a' Santi gli arredi? *Perdonami*, così scusossi Guglielmo, *o Santo, se hò ardire di manomettere il tuo Sepolcro; già hò spogliati gli Altari. Nelle streme necessità tutto è comune. Tu stesso non puoi non gradire il sacrilegio, auendo per amore dato il Sangue, non che la robba. Non hai fin' ora vsato spander grazie, e fauori sopra chi t'hà inuocato? Io pretendo di render più gloriosa la tua bontà, col renderti viepiù benefico. Il Mondo t'acclamerà per Taumaturgo, quando risappia, che la Tomba tua hà data la vita a migliaia di moribondi.*

Quand'io

** De fame praualida hac, adeò vt adulti Filij consumerent Matres, Matres paruulos, &c. Glab. lib. 2. Histor. cap. 9. apud Fräcisc. du Chesne tom. 4. Hist. Fräc.*

** Tumbe decentissimum ornamentũ, ob recreationẽ pauperum tempore famis, fuit dissipatũ à Domno Abbate Vuillelmo, cum capsa aurea, &c. Ex Chron. Benig. cap. 11.*

Quand'io non iſpogli il tuo Sepolcro, diuerrà Cimitero la Borgogna. Il tuo nome tra le ceneri de' morti rimarrà ſepolto, ed io condannato per crudele. Iddio hà proteſtato di viuer ne' poueri; tù che viui in Dio, goderai nello ſpoglio delle tue ſteſſe ricchezze? Non abbi dunque a male, ch'io ritolga ciò, che ti diedi. Se il mio operar è colpa, è colpa degna, e di ſcuſa, e di lode, eſſendo crime d'amore.

In queſto dire ſaccheggiò la Tomba delle ricchezze, e delle Gemme prezioſe, e ne riempiè le mani de' Pouerelli. La Carità è Alchimiſta inarriuabile; cambia le pietre in pane, e nella Caſa di Dio opera quello, che Iddio negò di far nel Diſerto. Non vi fù bocca di mendico, che proueduta dall'Abbate non ſi riempieſſe di lodi. Nella penuria mortale abbondando il vitto, abbondarono gli Encomi; non ſaziandoſi i poueri affamati di lodare la miſericordia del pietoſiſſimo Guglielmo.

Gli Scrittori notano nel tempo della Prelatura in Digione il ſuo primo viaggio di Roma. * La cagione, e'l motiuo, fù il deſiderio di vedere, non il capo del Mondo, mà della Fede. Vi gionſe in congiunture aſſai torbide, mà per lui non v'erano turbolenze baſtanti a ſturbar la pace del cuore. Viſitò le Baſiliche, fuggendo con eſattiſſima riſerua da' Palazzi, dalle Corti, e da' Teatri. Le Catacombe de' Martiri erano il ſuo diletto: vi ſtaua coſí fiſſo, che pareua defonto. Delle Antichità, delle Ville, de' Colli Romani, nel ritorno non ne ſeppe dar contezza. I limini de' due Appoſtoli, Colonne della Criſtianità, furon le mete del ſuo lungo pellegrinaggio.

** Romam perrexit ad Apoſtolorum limina, eorum patrocinia expoſcens prece deuota. Ex Chron. Benig. cap. 4.*

Da Roma s'incaminò verſo la Puglia, per viſitare il famoſiſſimo Monte Gargano ſantificato dall' Arcangelo * Michele. Lucedio, e'l altro Moniſtero dell'Alpi gli

** Indeque ad Sanctum Angelũ, Montem petiuit Garganum. Ibidem.*

gli aueuano altamente impressa nel cuore la diuozione del Principe degli Angeli; nè col partirne era mancata la memoria, ed il culto particolare: mà * gionto in Beneuento fù fermato dalla sopraggiontagli infermità. Crebbe il male, e dal morbo, fù a lui tolta la speranza di vedere il Gargano, ed a' suoi di riueder viuo l'Abbate. Per essi Beneuento era nome Antifrastico, e meglio, che gli antichi, lo poteuan chiamar Maleuento. Guglielmo, afflitto dalle penitenze, logoro dalle fatiche, stanco dal viaggio, non auendo forze per resistere alla violenza del morbo, rendeua infruttuosi i rimedj; nè potendo più mouersi, gettauasi sulle mosse dell' Eternità. Mà Iddio, che non lo voleua senon prouar nel fuoco della tribulazione, vna notte * lo rapì in ispirito al suo Tribunale doue accusato d'eccessiuo rigore, trouò nel patrocinio di S. Gregorio il riparo dall'ira dell'eterno Giudice; e se al Gran Pontefice la Colomba fù maestra, egli a Guglielmo fù Colomba nunzia di Pace. Cessata * la Visione, cessò il male, e paruegli sogno il morbo, e chiara veduta di persona desta il rapimento. Imparò da quel Trono di giustizia la dolcezza, dal Giudice armato di sdegno la clemenza, dal Figliuolo dell' Vomo destinato a giudicare il Mondo apprese vna somma piaceuolezza. Che sarà de' Prelati indulgenti, quando Iddio minaccia gli austeri? La seuerità di Guglielmo nel Secolo corrotto doueua canonizarsi per Virtù; e pure Iddio la condannò per eccesso. Crederemo noi, che la conniuenza de' Superiori troppo miti non debba esser rigorosamente trattata? Chi regge, e conduce anime debbe imitar Dio. Al suo Popolo fauorito egli comparue nella Colonna, e di fuoco, e di nube. L'vna tempera l'altro; amendue formano il vero Prelato.

Risa-

* *Sed Beneuentum veniens grauissima infirmitatis astrictus est compede; Cuius diuturno afflictus languore, cũ iam à suis desperaretur posse euadere, &c. Ibid.*

* *Quadam nocte raptus in Spiritu Tribunali metuẽdi Iudicis sistitur, &c. Ibidem.*

* *Post Visionem in semet reuersus eodem die cœpit ab infirmitate conualescere. Ibidem.*

Riſanato dal male, parue vn' Vomo appunto ritornato da quella Città, oue l'Agnello mantiene il giorno. Placido, ſoaue, non ebbe rigore, che per sè ſteſſo; non è però, che coll' indulgenza offendeſſe il zelo della Monaſtica vita: temperò ſolo l'vno coll' altra. Elia, e Mosè furono gli Aſſeſſori di queſt' Vomo trasfigurato. Ricordeuole poſcia, che Gregorio l' aueua difeſo nel giudizio, * lo venerò in tutto il corſo della vita, come ſuo ſpecialiſſimo Protettore.

* *Sicque poſteà omni vita ſua tempore S. Gregoriū ſpeciali coluit dilectione. Ibidem.*

La Viſione del diuin Tribunale maggiormente inferuorò Guglielmo nel deſiderio di viſitare il Gargano. Michele nell' eſamina dell' anime tien la ſtadera: è forſennato chi non ne procura il Patrocinio. Guai a noi, ſe nel final Giudizio, Michele non ci ſarà parziale. Gionto al Monte, versò tante lagrime, largo tributo del cuore, che il vicino Adriatico pareua riſtretto nelle di lui pupille: baciò mille fiate quegl' ignudi ſaſſi, dichiarandoſi indegno, benchè ſolitario, di comparire in quella Cauerna, oue Michele s'era renduto Romito, e con voce più d' Angelo, che d'Vomo, ſupplicò l'Arcangelo ad eſſergli propizio, ed Auuocato. *Non diffido*, preſe a dirgli, *d' eſſer eſaudito in queſto luogo, quando Tù o Gran Principe accorreſti non ſupplicato. Sia qual giumento vile la mia Anima, non per queſto ſarà ripudiata dalla tua clemenza. Vn Toro ebbe quì 'l ſuo rifugio; non ve l'aurà vn Monaco, vn Sacerdote? A Tè conſagrai le primizie della mia Età; e ſpero, che Tù prenderai cura dell' eſtremo della mia vita. Quel punto è terribile à maggiori Santi: e qualora hò conſiderato di douer comparire auanti 'l Giudice Supremo, mi ſon ſentito gelare il ſangue nelle vene; mà da queſt' ora prenderò confidenza; e quando dal timore, e confuſione doueſsi*

bramare come vn prescito la sepoltura sotto i Monti, griderò, chiamando d'essere nascosto in questa Grotta. Sù questo Margine perdè la forza il dardo auuentato contra il Toro; ed io tengo per certo, che colla tua asistenza, sarà l'Arco dell'adirato Dio per mè Arco di pace.

Consolatissimo d'auer visitato il Gargano, volle riuerir Subiago, e Monte Cassino, insigni Palestre dell'incomparabil Benedetto. La Grotta di Subiago, se non fosse stata Santa pel soggiorno del Patriarca, sarebbe rimasta consagrata dalle pedate di Guglielmo: v'entrò genuflesso; vi stette prosteso, n'vscì cauatoui sulle braccia de' circostanti. E come poteua toccar la terra, chi per la profonda contemplazione delle virtù di Benedetto calcaua gli Astri, e le Sfere? Io hò per miracolo, che la lingua non restasse legata, come legati aueua i piedi; mà troppo gran pregiudizio aurebbono riceuuto i Monaci dal silenzio di Guglielmo. Dopo vn nembo di cordialissime lagrime, parlò con tal feruore, ch'io lo direi vn'Oracolo vscito di quella Spelonca, come in simili luoghi riueriuano gli antichi quel loro Dio degli Oracoli, se non douessi chiamarlo vn fulmine. Soggiornò poscia alcuni giorni in Subiago, viuendo vita da Estatico. Quelle rupi lo rapiuano quasi fossero calamite. Parco nel discorrere, non fù quasi vdito, che singhiozzare; non fù veduto, che piangere.

Quando gionse a Monte Cassino, fù sorpreso da tal vampa, che se Benedetto non v'auesse abbruciato il Tempio dell'Idolo, senza dubbio sarebbe rimasto incenerito dalle fiamme di Guglielmo. In questo vi parue Apollo ancor regnante, che le pendici riuerberando il calore del Pellegrino faceuano sentire vn cocentissimo mezogiorno. Le piante, che altiere incoronano il Monte,

anzi che portar'ombre, e rinfreschi, pareuano tutte piante dell'Orebbe. Cassino è celebre, perchè, oltre all'auer albergato per tanto tempo Benedetto, dalle sue ritiratezze son vsciti Sommi Pontefici, e Santi in tal numero, che per più Secoli occuparono, e la prima Sedia, ed i Fasti della Chiesa: mà potè insuperbire quando v'entrò Guglielmo. Ciascuno de' Monaci giuraua di vederui in lui Benedetto: e se in altri tempi quel Monistero ebbe ragione di risentirsi contra la Francia per auergli inuolato le reliquie del suo Fondatore, crebbe l'argomento delle querele, perchè gli rubaua Guglielmo, germe, e frutto Italiano. La di lui Cella non fù mai vuota di Monaci, nè tanto la ciuiltà, quanto la diuozione gli affollaua d'intorno a Guglielmo. Nel partire il Santo, a' Cassinesi, che lo ricercauano di qualche vtile ricordo, brieue, e cordialmente disse. *Ricordateui, che Benedetto quì visse, quì dirizzò la Metropoli del suo Ordine, e sappiate, che siete in obbligo di riuscire nella Religione i primi per la Santità, come lo siete per la gloria del Monistero.*

In questi diuoti trattenimenti, e nel viaggio di nuouo per la Francia passò molti mesi; mà con tali conquiste, che lo renderono degno d'ogni onore per tutti i Secoli; e per tralasciarne ogn'altra, dirò solo, che nel ritorno a Borgogna conquistò al monachismo il grande Odilone. * Il merito di questo personaggio non permette, che io del tutto ne taccia; benchè sia impossibile parlarne con merito. Ne dirò sol tanto, che basti per non parer nemico della gloria de' Santi. Nacque egli nell'Ouergna d'Illustrissima Prosapia, ed aggionse al Sangue splendori d'immortalità. L'infanzia fù accompagnata dalle grazie del Cielo, imperocchè dop-

* *Compunctus illicò vir clarus Odilo, libentèr se facturum promisit, quod Pater suaserat Vuillelmus. Nam post paululũ ad Cœnobium nominatissimum honorificè deueniens Cluniacum, ibi à S. Maiolo est deuotè susceptus. Glab. cap. 15.*

piamente

piamente impedito al mouersi, e dall'età, e dall' attrazzione de' nerui, strascinandosi dalla Porta d'vna Chiesa dedicata alla Vergine fin' all'Altare, nel toccarlo restò guarito. Appena gionse agli anni dell'adolescenza, che, riflettendo al beneficio ottenuto da Maria, tutto se le dedicò, e per le membra, che furono sciolte, legò il cuore a' di lei seruigi. *Fatto Chierico, indi Canonico, onorò colle virtù gli onori; mà fastidito di viuere in abito Sagro tra Secolari, persuaso dalle ragioni di Guglielmo, antipose al Chiericato il Monachismo: Clugnì ebbe la buona sorte di goderlo Nouizio, e poi Superiore, con distanza così brieue dalla soggezzione al comando, che non si potè distinguere il fine del Tirocinio dagli esordj della Prelatura. Maiolo fù quello, che, quando Odilone lasciò il secolo, lo riceuè tra le braccia, ed egli stesso nel partire pel Cielo depose il carico d'Abbate sopra le braccia del suo Discepolo. Gouernò con tanta prudenza per lo spazio di cinquantasei anni, che vn mezo Secolo non parue a' Sudditi vn mezo giorno. Così grande auanti Dio, e gli Vomini, che non fù a Maiolo Successore, senon di tempo; e bensì vide non essere stata a caso la di lui consagrazione alla Badia nel santo giorno di Pentecoste, * quando colle fiamme dello spirito accese tutta l'Europa. Il Cielo con tutti gli occhi suoi vegliò sempre alla custodia d'Odilone, e nuoue pupille aurebbe aperte per ammirarlo, senon che era superfluo, mentre il suo merito restituiua a' ciechi d'improuiso la vista. Scendessero pure rouinose le pioggie, non gli bagnauano nè pur le suppellettili esposte alle ingiurie de' tempi: scorressero a sua posta baccanti i fiumi, rideuasi de' lor furori, e le spume adirate de' flutti a lui eran' onde di latte; così

** Vitam Odilonis Scripsere Loisaldus, & Petr. Damian. Rel. a Bollan. ad primam diem Ianuarij.*

** Claud. Rober. in Gall. Christian. fol. 557.*

douendo passare il Ticino, nè v'essendo legno pronto al tragitto, vi si gettò con tal coraggio, che parue vn Pietro sul Mare. Nè solo l'Acque dell'Italia per lui s'indurauano, come già l'onde della Galilea; mà di più conuertendosegli in vino, gli fecero gustare le dolcezze miracolose di Cana. Qualsiuoglia infermità trouaua in Odilone Esculapio, ed insino l'acqua, colla quale si lauaua le mani estingueua le cocentissime febbri. Miracolo però maggiore d'ogn'altro fù la sua vita. * Così austero ne' rigori, e parco nel cibo, che per prodigio s'ebbe, se l'anima sforzata dalle seuerità non fuggì molto prima dal corpo. Tutte l'azzioni sue furono modellate dalla perfezzione; nè vi fù virtù, che non albergasse in quel cuore; e colle virtù affratellò il sapere, e l'erudizione. Tra l'altre doti, e virtuose qualità, l'amore v'ebbe il primo luogo. Spogliossi taluolta per vestire ignudi. Spogliò le Chiese per pascere affamati; nè contento di suffragare i viui, istituì la Commemorazione anniuersaria de' fedeli defonti, e col fuoco della Carità, estinse le fiamme del Purgatorio. Benedetto, l'Ottauo, Sommo Pontefice, per l'Orazioni d'Odilone fù liberato da quelle pene; ed vn Monaco aperse le porte del Cielo, a chi n'ebbe le chiaui. Grandissimo perciò fù il credito di quest'Abbate, concorrendo a lui persone d'ogni qualità per aiuti, e per ammaestramenti. Corrado, e i due Arrighi Imperadori, Roberto Rè di Francia, Adelaide l'incomparabile Augusta, Stefano Rè d'Vngheria, Sancio Rè di Spagna, e più Casimiro Rè di Polonia, l'ebbero in conto di Padre, e gli deposero a' piedi le temute Corone. Siluestro, Benedetto, Giouanni, e Clemente, Sommi Pontefici, lo stimauano qual sodo fondamento della Cattolica

* *Tota cerneres exempla virtutũ. Lotsald. cap. 10.*

Chiesa.

Chiesa. In fine gionto all'ottantesimosettimo anno della sua vita, prenunziò il giorno della sua morte, dando, nel tramontare, saggio di quel lume, che nascondeua nella mente; e scacciato coll'impero della voce il Demonio apparsogli nell'Agonia, placidamente rendè l'angelico spirito al Signore.

Da questo abbozzo ritragga ogn'vno l'eccellenza d'Odilone, ed il merito di Guglielmo, nell'auer ridotto al Monistero vn tal'Vomo, che non solo all'Ordine di S. Benedetto, mà alla Chiesa tutta arrecò rileuantissimi beneficj. Nè stimo, che sia per riuscir fuor di proposito il confrontar l'vno coll'altro; massimamente che il Cielo, per renderlo somigliantissimo a Guglielmo, non gli fù scarso ne' doni. Primieramente i Genitori d'Odilone furono, e chiari per Sangue, e comodi per richezze. Beraldo, il Padre, fù valentissimo in armi; Gerberga, la Genitrice, pijssima nelle opere; il Marito fù detto il Grande, perchè coll'autorità, e col valore superaua i Magnati d'Ouergna: la Moglie, lasciato il Mondo, finì in Borgogna tra sagre mura i suoi giorni; gloriosa, che anco nella prole lasciò per retaggio la santità; * e questi caratteri ebbero a puntino i Genitori di Guglielmo. Odilone poi, nella sua giouanezza dedicatosi a Dio, vestì l'abito Chiericale in S. Giuliano; e condotto a Clugnì per esser Monaco, ebbe, come già dissi, da Maiolo i rudimenti del Monachismo, ed i primi onori del Monistero. Così Guglielmo nacque al Mondo, e rinacque a Dio in S. Giulio. Fanciullo si fè Monaco; ricourossi a Clugnì; ed ebbe per mezo del medesimo Maiolo, che l'inuiò in varie parti, la dignità Abbaziale. Quanto al viuere di questi due, chi legge Glabro, e Pier Damiano, vede chiaro, che Odilone calcò le vestigie del suo

* *Blismodis Abbatissa Soror S. Odilonis. Lotsald. cap. 1.*

ſuo caro Guglielmo. Nell'erger Chieſe, e riformar Moniſteri furono parimente ſimili; e nello ſpogliare i Templi per amore de' Poueri, Odilone ſenza dubbio non la cedè a Guglielmo. Simili nel patir gagliarde perſecuzioni con inuitta pazienza; onde ſi ſtancarano gli Emuli d'affliggerli, non eſſi di rendere tra i patimenti grazie al Signore. Guglielmo, com' vdirete, fondò ne' fondi Paterni vn'inſigne Moniſtero; Odilone ſeguinne l'eſempio; e ſe Guglielmo più volte viſitò Roma, ed ebbe ne' viaggi graui infermità, corſe l'iſteſſa fortuna Odilone. Non voglio quì di nuouo mentouare il lor credito, e la ſtima nella quale viſſero; dirò bene, che amendue furon chiamati * Arcangeli. Finalmente Iddio coronò il fine di tuttiedue nel medeſimo giorno, benchè non nel medeſimo anno; volendo, che ſe erano ſtati congionti di cuore, e ſimiliſſimi nell'opere, l'vltima linea della vita animaſſe il celeſte Quadro della perfettiſſima ſomiglianza.

* Glaber cap. 24. & Fulbertus Carnot. Epiſt. 51. & 66. apud Lotſald. cap. 8. Vit. Odilon. & apud Robert. in Gall. Chriſtian. 557.

Col ritorno in Francia ripigliò Guglielmo con molto ardore l'impreſa di riformare Moniſteri. Fù chiamato da * Arrigo al Moniſtero Verſiacenſe, già famoſo per le Reliquie del Sacerdote Viuenzio, e vi fè riuiuere la diuozione. Nel rimirar la Fortezza * ſopraſtante al Conuento, e le Reliquie del Santo, preſo da Sagro furore eſclamaua. *Le Rocche ſi mantengono, i Moniſteri vanno a rouina? Non ſono incontraſtabile Preſidio le Reliquie de' Santi? E come Viuenzio il * Sammaritano quì perde la virtù, e non cuſtodiſce la Religione? Non è gia tanto vecchio il Chioſtro fondato da Manaſſe; * e pur quì non veggo ſenon rouine. Deh Santo, che frà gli altri portenti ſuſcitaſte vn Bambino, dandogli vita, e Batteſimo, ſtendete la mano onnipotente, e fate,* *che*

* Commiſſum eſt ei ab Henrico Venerabili Duce Monaſteriũ Verziaci Caſtri ex latere ſitum; vbi antiquus Cõfeſſor Chriſti Sãctus requieſcit Viuentius. Glab. c. 9.

* Bolland. in Vita S. Viuentij ad diem 13 Ianuar.

* Viuẽtius Samaritanus. Ibid.

* Fundatur Anno 924.

che risorga, e rimbambisca la sepolta esemplarità de' costumi. Alle preci di Guglielmo corrispose Viuenzio; l'vno dal Cielo coll'intercessione, l'altro in Terra colla voce, e coll'opera, richiamarono Monaci al Monistero, e ne' Monaci la diuozione.

Non fù così facile la ristorazione del Bezuense, al quale fù inuiato dal Vescouo * Brunone. Era questo nella di lui Diocesi in peggiore stato, che già il Beningniano. La dissolutezza de' Religiosi aueua esiliata la pietà: * i Barbari diroccate le mura. Pietro, e Paolo a' quali era eretto, * nell' infestazione de' Pagani aueuano trouati molti Neroni: Guglielmo non vi trouò motiuo d'edificazione, non v'essendo pietra sopra pietra. Colonne, archi, tetti, mura, ridotte in fascio, aggiontoui il mal' odore degli abitanti, era diuenuto il Monistero vn Cimitero. *E di chi m'hò da dolere*, proruppe nel suo arriuo, *degl' Infedeli, ò de' Cristiani? I Barbari hanno spiantata la Chiesa; i Fedeli hanno spiantata la Pietà: a qualunque parte io mi volga, veggo rouine; le minori son quelle delle mura. O' consideri la furia de' Pagani, ò la freddezza de' Religiosi, non mi si parn' auanti, altro, che vestigie di Barbarie. Non ostante, che siano atterrati gli Altari, han luogo gl' Idoli; il furore lasciatoui da' nemici della Fede; l'intemperanza, la libidine, l'ozio, che sono adorati da' Monaci; nè v'è chi a due Principi della Chiesa faccia corteggio. Pietro staua con maggior decoro nella prigione d' Erode, e Paolo con maggior sicurezza nel cuore del Mare, che nō in questo luogo. Ah, se ritornasse in vita il pio Amalgario, * non riconoscerebbe più le sue spese reali, ò le conoscerebbe gettate. Il fonte, * che daua il nome al Monistero, e l' abbondanza al Paese, come il Nilo all' Egitto, non ostante la* copia

*Monasterio super Fontem posito Bezuae ab eodē Brunone constituitur. Pater. Glab. cap. 9.

* Sapius Paganorum, seù pessimorum quorumcumque hominum infestatione desolatum. Vbi sup.

* Ità Chronic. Bezuens. m. ss.

* Amalgarius Dux Palatij Regalis fundauit Bezuen. Monast. circ. an. Chris. 600. ex Chron. Bezuen. m. ss.

* Ità Chronic. Bezuen. & Rob. in Gall. fol. 533.

*copia dell' acque, non sarebbe bastante a somministrargli sufficiente vmore per lagrimare la caduta degli edificj, e degli abitatori. Per istabilire il culto di Dio, diede l'Oro, e diede il Sangue, * col dare alla Religione il suo Figliuolo; mà con che prò, se tutt' è perduto?*

* *Vualdalenum filium ibi præfecit. Ex Chron Bezuës.*

E per isfogare con qualche profitto l'affanno suo, parlò a' Monaci nel primo incontro in questa guisa. *Nel porre il piede sulla soglia di questa Chiesa non hò potuto contener le lagrime, certificato, che siano cessati i sagri Canti. Altroue i Templi son Paradisi, questo a mè si è conuertito in vn' Inferno. Non amaua il nostro Santissimo Patriarca di vedere grandi Statoue, e grandi Immagini nelle sue Chiese; amaua, che i suoi Monaci fossero Originali di santità, e specchi di perfezzione. Che giouano soffitti d'Oro, pauimenti di pietre, che fanno ingelosir le gemme; colonnati di Porfidi, degni di sostentare il Firmamento; Pitture di tal viuezza, che le solitudini monastiche non sembiano più ritirate dal Mondo, mà frequenze di Teatri, quando all'ornamento delle pareti, non corrisponde la virtù degli abitanti. Il silenzio quì hà rotti i cancelli; la moltitudine delle voci, che s'odono han fatta d'vn Monistero vna Babelle; la mortificazione s'è sbandita; in questo solo ritruouo la solitudine, che sparite le virtù, è rimasto il Monistero Diserto. Altre fiate il nero dell'abito formaua il paragone della Virtù; erano più luminose le tenebre di queste lane imbrunite, che i raggi de' Manti Reali; ora sono vesti di scorruccio, ed auendo perduto lo spirito, bene stà, che vestiate continouamente a bruno. Figliuoli non vi ricordate forse de' Voti, viuendo così liberi? Non vi souuiene d'esser Figliuoli de' Santi, amando con tant' ardore l'iniquità? Deh licenziate la licenza, o Monaci, e con altrettanto spi-*

spirito risumendo l'antico feruore, date a vedere, che auendo seguite le fragilità de' due Apostoli Protettori del Monistero, sapete altresì imitarne il vantaggioso rauuedimento.

Guglielmo aurebbe disperato di rimetter il Monistero, ed i Monaci, se Brunone non l'auesse accoraggiato, e Guglielmo Duca di Borgogna soccorso di grosse somme. Coll'aiuto di questi, non solo ridusse il tutto all'essere di prima, mà con vantaggio riparò le rouine. Sorse la Casa più ampia, la Chiesa più magnifica; e colla cura dell'Abbate riempiuto il Chiostro di Religiosi, ed ornati gli Altari di viue immagini, guari non andò, che nella santità non cedeua al Tempio la Casa. In fatti, le Statoue, ed Immagini erano così eccellenti, che sembiauano viue; i Monaci così mortificati, che pareuano Statoue. Il vicino bosco, che * daua il necessario pel sostentamento, portaua insieme il silenzio: il fonte scorrendo con larga vena, inuitaua alla penitenza i solitari; e sì copiose furono le lagrime, che i Monaci, col piangere, al fonte diedero l'acque d'vn Mare: tutto opera, tutto merito di Guglielmo, a cui meglio, che a Guglielmo Duca suo stretto Parente * conueniua il titolo, e sopranome di Pellegrino.

* Ex Chron. Bezuen.

* Rouer. in Illustration. Reom. fol. 563.

Dall'aura di questi felici progressi, renduti impazienti molti altri Principi d'auer l'Abbate Operatore di marauiglie non ancora vedute, glie ne fecero feruidissime istanze. Non erano così mal pratici de' politici auuertimenti, che non volessero per mezo di Guglielmo, ò introdur buoni Religiosi ne' loro territori, ò render tali colla di lui istruzione i già introdotti. In questo zelanti non la cedeuano a' Prelati, sapendo, che la santità de' Religiosi è vn forte Presidio degli Stati. Ricardo

Cum igitur fama sanctitatis illius iam latius deferretur, Normanorum Dux venerabilis illam comperiens Ricardus, misit ad eum reuerenter supplicãs, vt ad se veniret. Glab. cap. 10.

* Duca di Normandia supplicheuolmente lo chiamò per Fiscano, inuiandoli Deputati; mà Guglielmo impresso, che i Normandi fossero più che Barbari, gli rimandò più con minacce, che con fauori.

Dite al vostro Duca, questa fù la somma della risposta, *che non mi vuol per Abbate di Fiscano, mà per Martire nel suo Ducato. I suoi Sudditi sono in concetto di Mostri; io non sono per disfierirli. La Francia, l' Italia, ed i Regni circonuicini parlano con bocche d'imprecazioni de' lor costumi. Vgualmente ladri, e crudeli tolgono, e la vita, e gli aueri. Son pur troppo informato delle violenze vsate da' Normandi, che non conoscendo altro Dio, che la Barbarie, non l'hanno perdonata alle Badie, e Chiese di maggior conto. Che vuol egli fare di mia persona? Stupisco* che non sazi i Normandi di maltrattare le Prouincie più attigue, cerchino altroue materia d'infamare il lor nome.* In fine impose loro, che douessero assicurare Ricardo, esser egli auido di cader vittima sotto il di lui brando; mà non douere l' vmana fiacchezza cercar le palme del martirio, se Iddio non chiamaua particolarmente alla morte.

**Gabriel du Moulin Hist. Normãd. fol 92.*

Era verissimo, che ne' due* Secoli trascorsi i Normandi, ò siano Noruegi, vsciti del Settentrione, aueuano riempiuta l'Europa di timore, e di stragi. Colle morti numerose, opere della loro fierezza, s'era diffuso ne' paesi di temperato Clima il gelo dell' Artico; talchè il dir Normandi, e furie d'Inferno, sarebbe stato il medesimo, senonche questi veniuano da gelate Regioni: benchè gia mitigata la loro crudeltà, renduti domestici a' Galli, viueuano con lode di guerrieri, e non di ladri. Ricardo il Secondo, Figliuolo di Ricardo soprannomato senza paura, era detto il * Buono, e studiò

**De feritate Northmannorum Baron. ad Ann. 800. & 900.*

** Du Moulin. fol. 92.*

d'esser' Ottimo; quindi per dar pruoua della Cristiana Pietà, nel principio del suo regnare, stabilì, ed ornò la Badia di Fiscano situata sul Mare. Or questi, sentendo l'agra risposta, s'accorse, che i peccati degli Antecessori erano l'argomento del rimprouero; e però tutto vmile rimandò Ambasciadori con certi pegni della sua retta intenzione, da quali disingannato Guglielmo, con prontezza pari al zelo, dalla fontana di Bezua, si portò all'Oceano per compiacere al Normando.

Fù accolto da Ricardo con tal' ossequio, * che l'aurebbe conosciuto non per gran Principe, mà per vmile Schiauo; eccetto che la preziosità delle offerte faceuano pompeggiare la grandezza del Donatore. Volle * seruir Guglielmo a Tauola, Scalco, Coppiere del Santo Abbate, e trattenutolo in Roano per alcuni giorni, l'inuestì poi della Badia di Fiscano, facendone vscire vna sregolata combriccola di mal viuenti Sacerdoti. *

Patisce strauaganti alterazioni la Chiesa: fondata sopra fermissima Pietra, non può mancare, benchè manchino, e cadano i suoi Figliuoli; mà non per questo è immune da perturbazioni. Per lo spazio di molti Secoli maneggiata dal Clero, ebbe più Vittime, che Sacerdoti. Godeua altissima pace nel mezzo delle persecuzioni, e spogliata degli aueri, era ricca di gloria nella priuazione della robba. Finchè fecero vita comune i primi Ecclesiastici, furono singolarissimi nella bontà. Trouauansi infiniti pronti a dare il capo alla mannaia; nissuno a darlo a' Triregni. Quando pure erano costretti ad accettar le dignità, non si seruiuano delle rendite, che per renderle, ò ne' poueri, ò nelle Chiese, al Redentore. Vestiuano lana non tolta dalle pecore, mà per ordinario guadagnata co' sudori: la tinge-

* *A quo honorificè susceptus est. Glab. c. 10. & du Moulin fol. 92.*

* *Du Moulin vbi sup.*

* *Erat illic more viuens carnali, Clericorum leuis conciola. Glab. cap. 10.*

uano, ò nel proprio, ò nel sangue dell'Agnello. Nella modesta vita non rifiutauano il corteggio; mà era, ò di Poueri, ò pure di Catecumeni. Se auessero potuto ottener dal Cielo il Carro d'Elia, volentieri sarebbero caminati in Cocchio: in mancanza di quello, la Croce, l'Ergastolo erano la Quadriga di Maestà. Mancò questo spirito, e quasi esanime giacque lungo tempo la Chiesa: mà rauuiuato da Basilio nell'Oriente, e nell'Occidente da Benedetto, succedette al Clero il Monachismo. Anche questo patì le sue Crisi; mà Iddio sempre con nouelle rimesse hà mantenuto nella sua Sposa il vigore; ed in questo tempo era celebre la Chiesa nell'Occidente, per feruore de' Monaci, sotto gli esempi del nostro Abbate.

La camerata de' Sacerdoti, che viueua in Fiscano era più laida del Mare, ond'era bagnato il Monistero; e come il Mare patiua tempeste di sfrenate passioni, non però, come quello, osseruaua i termini prescritti dal Creatore. Lo studio loro era d'impinguarsi: indegni d'essere Sacerdoti, e degni di cader vittima all'Altare di Asmodeo, auttorizauano colla vita loro le fauole de' Poeti, che dissero Venere Figliuola del Mare. Il sonno era sensualità, la veglia dissolutezza: se taluolta si ritirauano dal praticare con Vomini, accresceuano gradi alla loro brutalità: se praticauano col prossimo, a'graui peccati aggiongeuano lo scandalo. A che, fui per dire, riserba Iddio simil peste? Perchè non iscendono fulmini ad incenerare simili Sacerdoti, nella guisa, che scesero sopra i Sacerdoti di Baale? Fossero almeno stati simili a Giona, che per non vbbidire a Dio, gettossi in Mare: ò l'Oceano gli auerebbe diuorati, e finiua colla vita la colpa, ò pure conuertiti, e si sarebbe scontata

colla

colla volontaria penitenza la pena. Guai a noi Sacerdoti. Il Crisma manterrà eterno l'incendio; l'Ostia in vece di placare, conciterà Dio a straordinari rigori.

E tanto più erano quelli degni di gastigo, quanto che Iddio in quel luogo aueua rimostrato con prodigj di volerui abitare. Primieramente è da sapersi, che Guglielmo Padre di Ricardo, il primo, nel far rimetter la Villa distrutta, e desolata di Fiscano, v'alzò vn Tempietto con voto d'ampliare la fabbrica: or mentre dibatteuasi da' Prelati sotto qual titolo s'auesse a dedicare, il Cielo con modo prodigioso li pose in pace. Comparue vn * Venerabil Vecchio, che diritto caminò all'Altare, e vi posò vn coltello; indi ritornando fuori, posò i piedi sopra vna Pietra molare, e disparue. Corsero i Prelati, e trouarono sotto il coltello impresse queste parole: *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis*; Concorsero similmente al Sasso per riuederui lo Scrittore, e videro le sole vestigie de' piedi del Celeste Passeggiero. Con quel coltello recisa la lite, fù dedicata la Chiesa alla Santissima Trinità; ed i Prelati rendettero grazie a Dio, che gli auesse per mezo dell'Angelo certificati del suo volere. Anzi vn'altra merauiglia era occorsa degnissima di memoria. Il Tempietto era ridotto a perfezzione, eccetto che nel tetto. In vn'altra parte di Normandia * fabbricauasi nel medesimo tempo vn' altra Chiesa; e gia era composto, e commesso il coperto; quando cresciuto il Mare, inuolò alla fabbrica il tetto preparato, e ridusse que' legni, conducendoli lo Spirito, alle spiagge di Fiscano. Gli Operai vedendo alle riue il lauoro, s'allegrarono, che l'Oceano diuoratore de' legni, ad essi li conducesse, e molto più gioirono, quando misurando la mole, furono trouati aggiustatissimi

* Du Moulin. fol. 49.

* Du Moulin. vbi sup.

al

al loro disegno, e bisogno; accorgendosi, che l'Artefice del Mondo voleua esser l'immediato Architetto della piccola Chiesa. E quello, che più li rese fermi nella credenza del miracolo, fù, che mancando solo al tetto due legni, per molti che ne tagliassero, giammai ne poterono incontrare vno di misura vguale alla necessità; sin tanto, che sul Mare medesimo videro galleggiarne appunto due proporzionati all'occorrenza.

Di più quando Ricardo ampliò il detto Tempio, ampliò altresì Iddio i suoi fauori. Consagrauasi la Chiesa; ed in vn'altra vicina, celebrando vn Sacerdote per nome Isacche, vide sotto gli occhi suoi transostanziarsi il Pane in Carne, ed il Vino in Sangue; e se il Figliuolo d'Abramo ci lasciò la figura del Sagrificio Diuino, questo Isacche, offerendo l'Ostia, vide, e fè vederne il figurato. I Prelati col Duca di Normandia auuisati del prodigio si trasferirono colà per adorarui il Santissimo; e poscia con solennissima pompa trasferirono il Corpo, e'l Sangue di Cristo al nuouo Tempio già consagrato, interpretando * il miracolo per segno d'vna particolar bontà del Creatore, che, volendo santificar quelle mura, non già dentro le nebbie, come nel Tempio di Gerusalemme, mà sotto le candide nuuole dell'Augustissimo Sagramento, anzi a faccia scoperta, volesse entrare in quella Chiesa.

* *Du Moulin, fol.* 87.

Mà quello, che rendè i Sacerdoti interamente inescusabili, fù la misteriosa Visione auuta in sogno la notte antecedente alla loro partenza. Parue loro di vedere il tetto della Chiesa coperto d'Aquile; mà non ne vollero intendere la figura. Destati i Sacerdoti, benchè non riscossi dal letargo dell'iniquità, ebbero in conto di fantasima la Visione, nella quale per mezo dell'Aquile

pale-

palesauasi l'altissima contemplazione di Guglielmo, e de' seguaci. Tal' è il genio de' maluagi; delle verità fanno fauole, e si seruono de' prodigiosi segni del Cielo, come di Chimere.

Al comparire di Ricardo, certificati, che doueuano nel medesimo punto abbandonare Fiscano, bramarono l'ale dell'Aquile per togliersi alla vista del Duca, e di molti Prelati, accorsi per onorar l'andata di Guglielmo. Nõ ebbero frõte da sostener l'incontro: co' piedi s'esimirono dall' affronto. Impossessatosi Guglielmo della Badia, purgò il mal' odore de' Chierici; e d' immonda Cloaca, la rendè Casa di Dio. Vi chiamò gran numero di Monaci; e ben presidiato il Monistero, fece crudel guerra all'Inferno. Per animare i suoi all' auanzamento spirituale, era solito rappresentar loro, essere quel luogo dedicato alla Santissima Trinità: non doueruisi viuere in altra maniera, che come i Serafini nel Paradiso; non dimenticassero, che per la libertà del viuere n'erano stati esclusi i Chierici: procurassero d' essere successori nel posto, mà non già nelle iniquità: auere Vuaningo * il Santo gettare le prime fondamenta di quelle mura, e per ordine d'Eulalia, la Santa, postaui vna Colonia di trecensessantasei Verginelle innocenti: imitassero nella purità le Colombe prime abitatrici del Chiostro, e non i Corui: che quando, correndo dietro alle vestigie de' discacciati Chierici, si fossero fatto lecito di viuere con iscandalo, non douessero aspettare altro, senon che, secondo il giudizio di Dio, legato loro al collo vn sasso molare, fossero gettati nell' Oceano.

* *In Vita S. Vuaningi apud Bollãd. ad diẽ 9. Ianuar. fol. 590. & seq.*

Gli Scrittori, e Topografi della Normandia, assicurano essere vna regione delle più fredde di Francia. Fiscano mutò il Clima Gelato in Torrido, e fe mentire gli Sto-

Storici. Notano altresì, che non v' allignino velenosi animali; in questo sono veridici; e Guglielmo tolse anche dall'anime il veleno de' peccati.

Ordinato il Monistero, s'applicò nel dar regola alla Corte di Ricardo, frequentissimo Ospite di Fiscano. Lo ridusse a viuer da Monaco, ed a godere della regolare astinenza, più che de' lauti conuiti. I Cortigiani per non perdere la grazia, e la fortuna, seguiuano il Principe; e però se si trouaua in Fiscano, il Chiostro era Corte, pel concorso della Nobiltà: e quando sedeua in Roano, il Palazzo era Monistero pel feruore. Fortunati i Paesi, a' quali toccano tali Principi; mà più fortunati i Principi, c'hanno simili Direttori. Guglielmo auezzo a tacere, non taceua la verità: parlaua con franchezza, timido di perder la grazia di Dio, e nol fauore del Principe. Ricardo assordato dalle adulazioni, stimaua miracolo il nuouo, e veritiero parlare del suo Guglielmo: colla libertà del dire però non perdè mai il rispetto douuto a' Sourani, che portano il Carattere di Vice Dei: riprendeua con maniera soauissima, e tale, che potè l' Oceano Britannico vantarsi d' auer le sue Sirene.

* *Du Moulin fol. 93.*

Applicò Ricardo molte proprietà alla Badia,* e, desiderandola immediatamente sottoposta alla Santa Sede del Vaticano, fece approuar tal desiderio dal Prelato di Roano; mà perchè a stabilire l'esenzione di Fiscano, ricercauasi il beneplacito del Vicario di Cristo; perciò Guglielmo intraprese il secondo viaggio di Roma. Nel partirsi lasciò ordini tali, che non doueua dubitare fosse per pericolar l'introdotta forma del santo viuere; tuttauia per meglio assicurarsene portò seco i cuori de' Religiosi. Molti l'accōpagnarono assai lungi dal Monistero,

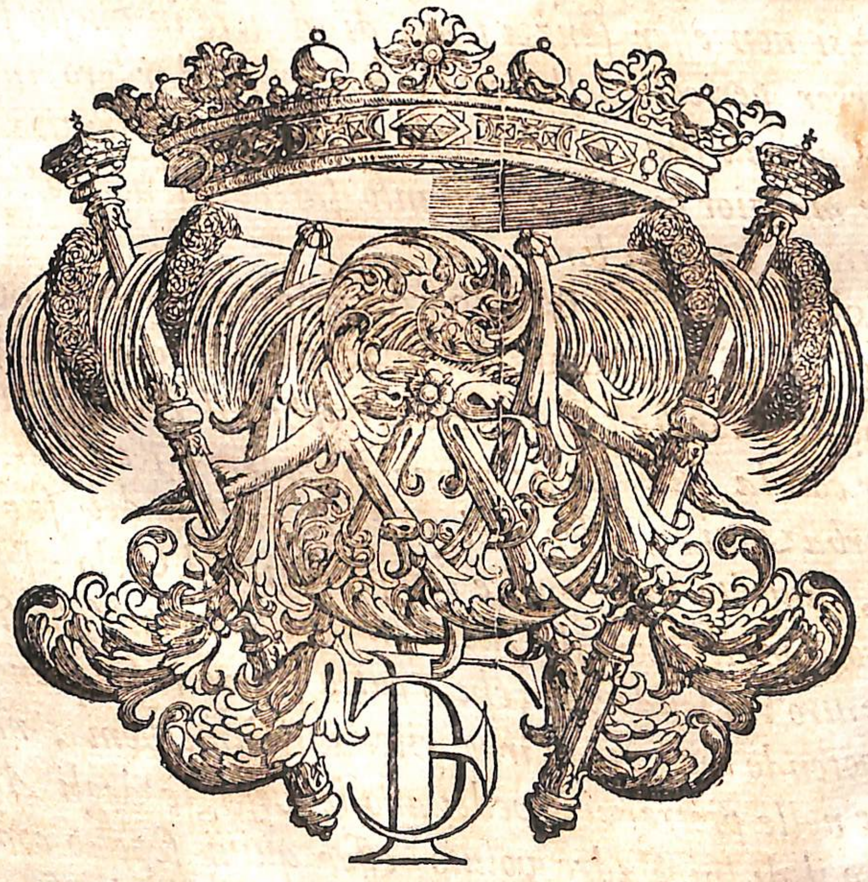
racco-

raccogliendo nel camino auuisi, ed ammaestramenti di vita. Non ostante, che a'Monaci, nel licenziarsi, auesse feruorosamente discorso, non lasciaua di ripetere a coloro, che per alcune giornate lo seguirono, i documenti già dati. *Partir egli per ottener Priuilegi; ma non tali, che rendano i Religiosi meno esenti dall'obbligo d'acquistare ogni grado di santità. La meta del viaggio esser Roma; ed il fine della negoziazione, l'ottener d'esser immuni da ogn'altra giurisdizzione, eccetto che dalla Romana; ilche quando riesca, douer eglino con ispirito Appostolico prepararsi a corrispondere alla grazia del fauoreuole Diploma. Non saper egli se li riuedrà, dubitando, che come nel suo primo viaggio, ammalò grauemente, così non esser senza tema di douere in questo secondo correr pericolo della vita. Raccomandar loro in simil caso l'anima sua, assicurando di non douer sentire nella morte maggior cordoglio, quanto sarebbe il non potere spirare tra le braccia loro.*

Tolse commiato da Ricardo, principale occasione del viaggio, e gli raccomandò efficacemēte Fiscano. Rappresentogli. *Non bastar d'auere arricchito il Monistero; mà douer con la sua protezzione difendere i Religiosi dalle perturbazioni. Esser quel posto il miglior del suo Ducato, fauorito tante volte con prodigj dal Cielo: l'amasse però come il Cuore de' suoi Stati, benchè non fosse situato nel centro. Desiderare, che a tutto potere il frequentasse, non potendo non ricauarne rileuantissimi beni, mentre anche nelle pietre vi si vedeuano le vestigie degli Angeli. Auere il di lui Padre voluto esser quiui sepolto con tanto sentimento d'vmiltà, che disegnò la Tomba fuori della Chiesa: conseruasse sempre nella memoria simili sensi di Religione: e già che più del Padre aueua donato, lo superasse*

peraſſe parimente nelle Virtù. Non vi fù de' Cortigiani, chi non ſi ſentiſſe brama di ſeguirlo, dolendoſi ciaſcuno di douerne ſtar lontano; mà poichè in brieue ne ſperauano il ritorno, proſteſi col Duca a' di lui piedi, ne vollero almeno la benedizzione, accompagnandolo tutti col Cuore.

✠



DELLA VITA DI S. GVGLIELMO ABBATE DIVIONESE.

LIBRO TERZO.

L'ARRIVO di Guglielmo a Roma fù circa l'Anno mille, e trè, ſecondo il miglior computamento; Anno non sò, ſe debba dir lieto, ò funeſto alla Chieſa. * Il Maggio, che portò l'allegrezza nel Mondo, tolſe Silueſtro al Vaticano, e ſi videro in pochi giorni due Funerali, e due Coronazioni di Sommi Pontefici, eſſendo ſucceduti a Silueſtro due Giouanni. Non accadeua nella ſolenne inaugurazione de' nouelli Vicarj ricordar colla tenue fiamma dell'acceſo Lino la fugacità delle terrene Grandezze. Senza il fuoco della leggieriſſima materia, poteuano i Pontefici apprender l'vtil dottrina dalle calde ceneri de'Predeceſſori. Oltre alle alterazioni per la morte de'Capi, v'erano altri motiui di cordoglio, poichè l'ambizione de' Grandi, vo-

* *Baron. ad Ann.* 1003.

lendo soprastare alle Leggi, ed auer per Legge l'iniquità, dopo essersi impinguata co' beni del Mondo, s'inoltraua a spogliar la Chiesa, e non potendo togliere il Pontificato, ò al Pontificato l'autorità, toglieua a' Sagri Elettori * la libertà dell'Elezzione. Per questo confusi gli Ordini, e gli animi, non si distingueua Roma Fedele, da Roma Etnica, e Pagana. Mà grande poscia fù la felicità della Chiesa, che benchè combattuta, non mai oppressa, colle procelle, e co' flutti, si fè grado, e s'innalzò a maggiori vantaggi.

* Baron. ibid.

Non hò potuto rinuenire qual fosse il Pontefice, a cui Guglielmo * offerse i regali di Ricardo, e gli ossequj de' Normandi: si sà bene, che riportò Spirituali Tesori, essendo andati a gara, Guglielmo nel culto, Ricardo ne' Doni temporali, il Papa ne' Doni Appostolici.

* Le bon Abbé Guillaume allá por cét effet a Rome, auec de grands & riches presens, que le Duc enuoyoit a Sa Sainteté, & retourna chargé de la Bulle & benedictions Apostoliques. Hist. de Normäd. m. s. rappor. par Gabriel du Moulin Hist. General. de Normäd. liu. 4. f. 93.

Non era però nuouo a Roma, ed all'Italia il nome de' Normandi. Prima di Guglielmo, cioè poco auanti il di lui arriuo, vi fù chi portandone il grido, e la notizia, li rese, e temuti, ed amati. Quaranta d'essi s'erano partiti dalle lor case per visitar la Palestina. Nel ritorno dal lungo pellegrinaggio approdarono a Salerno, in tempo, che quella Città assediata da Saracini, agonizaua nel timore della vicina strage. I Normandi spinti da Santo zelo tolsero armi da Guaimario, e combattendo i Barbari, fecero loro lasciare, e l'assedio, e la vita. Vn tal valore congionto colla pietà fè credere, che appunto la Palestina nodrisse Giganti diuoratori de' Popoli, quando quaranta soli * disfecero vn'Esercito, e fecero, che il Tirreno pel sangue de' Nemici si cangiasse in Eritreo: tanto più, che preparando a' forti liberatori Salerno, e Trionfi, e Premj, non li potè indurre

* Quadraginta numero, mirabili Victoria, Deo largiente, potiti sunt. Leo Ostiens. apud Baron. ad ann. 1002.

indurre ad accettare, ò gli onori, ò i presenti, lasciandosi intendere i Magnanimi d' auer impugnato il ferro per la Fede, e non per l'Oro: preludio di quella Virtù, e Religione, che poi doueuano i Normandi * esercitar nella conquista di Terra Santa, in cui ebbero la maggior parte: * valorosi nell'espugnare i Regni, e modestissimi nel rifiutar le Corone.

** Le Normands entrerent des premiers dãs la Saincte Cité. Du Moulin Hist. Gener. de Normand. liu. 8. f. 265.*

** Robert Duc de Normands refusa la Couronne de la Palestine (a ce que disent quelques-vns) e la quitta a Codefroy de Buillon. Du Moulin f. 265.*

Or questo buon nome acquistato da quella forte Nazione ageuolò a Guglielmo la riuscita del suo negozio. Sapeuasi, che se i Normandi succhiauano dalle poppe Materne il coraggio, imbeueuano dall'Abbate la diuozione: come dunque poteua il Sommo Pontefice non esimire Fiscano da ogni giurisdizione, quando i Normandi colla liberazione di Salerno aueuano esimita l'Italia dalle mani de' Saracini?

In tanto, cominciando il Secolo Primo dopo l'Anno millesimo, si verificò l'opinione di molti, che ad ogni circolazione del millenario, il Mondo si rinnuoui. Nel finir della decima Età, * parue, che douesse finire il Mondo; e certamente ne temettero anco i più Sauj. Non vdiuasi per le Piazze, e per le Città altro susurro, che del vicinissimo termine dell' Vniuerso. I Tremuoti, * che si sentirono, fecero tremare i più forti; le fiamme, che si videro, fecero gelare il sangue a' più coraggiosi, i prodigj, e più che i prodigi, la corruttela de' costumi, * ed il puzzo della carne, faceuano quasi vedere il vicino infracidirsi de' Corpi. Ditmaro auuisa, che il decimo Secolo era chiamato il Secolo di ferro; ogn'vno lo stimò il peggiore, e come tale l'vltimo della vita del Mondo. Mà poichè videro gli Vomini, che rinasceua vn'altra Età, e sì felice ne' suoi princípj, che presagiua l'Età dell'Oro, per attestar sensi di grati-

** Baron. ad Ann. 1001.*

** Sigibert. Rel. à Baron.*

** Glaber. lib. 2. cap. 6. Hist.*

gratitudine verso Dio, si diedero ad alzar Basiliche; * e parue appunto, che col Secolo rinascesse la Chiesa. Struggeuansi i Monti per partorir sodi Marmi; s' affaticauano gli Architetti per inuentare nuoui disegni; rimbõbaua l'aria percossa dagli Operai; s'alzauano macchine così sode, e ferme, che non poteuansi creder figliuole del passato timor della Morte, mà argomenti d' vna sincerissima Fede. Le Gallie, e l'Italia, e nell'Italia Roma, frà tutte le Prouincie, e Regni, ebbero il vanto in questi tempi di maggior diuozione; e Guglielmo principale stromento di queste sante marauiglie, come auuisa Glabro, * dopo auere in Francia stimolati que' Popoli alla ristorazione de' luoghi Sagri, vide in Roma emularsi la pietà de' suoi Galli.

Igitur infra supradictum millesimum tertio iam ferè imminēte Anno, contigit in Vniuerso penè terrarū Orbe, præcipuè tamen in Italia, & in Gallijs, innouari Ecclesiarū Basilicas. Erat enim instar, ac si Mundus ipse excutiendo semet, reiecta vetustate, passim candidam Ecclesiarum vestem indueret. Glab. lib. 3. cap. 4. Hist.

Claruit eo in tempore in prædicta domorum Dei melioratione Ven. Abbas Vuillelmus, &c. Glab. Hist. lib, 3. cap. 5.

Non istancauasi di visitar le nuoue Chiese, concedendo intera libertà alle mortificate pupille di vagheggiar le sagre pompe di Roma. *Ora sì*, diceua, *che ti dirò la Fenice delle Città, mentre nel millenario ti rinnuoui. Ora non ti si può negare il titolo di Santa, arricchita da tanti Santuarj. Per formarti Capo della Fede, infinito sangue sparsero gli Appostoli, ed i Martiri; io spargerei tutt' il mio, se ne fossi degno, per la sola consolazione di predicarti riformata. Queste sono le tue glorie, o Roma, e i miei contenti. Gli Anfiteatri ti rendèro crudele, gli Archi superba, le Piramidi superstiziosa, gli Acquidotti, le Terme, sporca, ed immonda; mà i Templi, alberghi del vero Nume, tolgono l'infamia delle passate mancanze, e t' acquistano il nome di Religiosa. Scaua, scaua pure dalle Catacombe, le Reliquie de' Martiri, e riponile sugli Altari; per tè saranno di nuouo Vittime i Martiri, offerendo per la tua gloria il sangue al Rè de' Rè. Così piaccia a Dio d' accrescerti le fiamme della Carità, ed il*

Zelo

Zelo della sua Casa, che il tuo feruore ti sottrarrà al furore de' Barbari, e de' Nemici della Fede.

Trà queste spirituali delizie non si scordaua delle Gallie; e se Roma l'allettaua colle nouelle fabbriche, la Francia lo moueua per le rouine, che ancor restauano da ripararsi, ed attendeuano la sua mano. Nel ritorno* fù assalito, come già l'altra fiata, da possentissimo morbo, prouando in vna febbre doppio incendio, e del male, e del zelo delle anime. I rigori de' sintomi a lui non erano rigori, perchè amaua in tutte le circostanze le austerità: le doglie gli erano care, considerandole come vezzi d'vn Dio amante: cantaua nè più, nè meno le solite Lodi del Creatore con tal dolcezza, e concerto di voce, che non pareua fossero in lui sconcertati gli vmori. Mà non sempre lo spirito può superare i morbi, come sempre li può tollerare. Gionto al celebre Monistero di Sãta Cristina, gli cõuenne tener il letto,* e pensare da vicino al Cataletto. Indi con molto stento portato a Vercelli, talmente fù aggrauato, che si diede per vinto. Trà gli sfogamenti del cuore anelante alla gloria, questi non furono gli vltimi. *Quì appresi le lettere, e quì bramo imparare a morire. Fanciullo, sotto la disciplina de' Maestri, m' applicai alle Scienze; Vomo prouetto, sotto la sferza de' rigori febbrili, non dourò internarmi in quelle massime, che sono il fondamento dell'eterna felicità? O quãto siete buono mio Dio! Nell'auuicinarmi alla Patria, mi spalancate la vera Patria Celeste, e, per troncare il mio pellegrinaggio, mi chiamate ad esser Comprensore. Siate mille volte lodato, che, per non lasciarmi in pericolo d'affezzionare il mio Sangue, mel fate prouare nelle vene ribelle, nemico, micidiale. Non chiamo prolunghi; troppo è stata lunga la vita; e sa-*

rei

* *Cum Apostolica Benedictione consolatus regrederetur ad Patriam, cœpit febricitans ægrotare. Glab. in Vit. cap. 13.*

* *Ad Cœnobium Sanctæ Virginis Christinæ perueniens in lectum decubuit. Qui paululum conualescẽs Vercellas deuenit, rursusque ibidem grauius periclitari cœpit. Glab. ibid.*

rei pazzo, se bramassi viuere di più in questo carcere, in questo esilio. S' alcun voto mi cadrà nell' animo, sarà di prestamente vederui. Ah quando, ah quando con vn sospiro finirò i miei sospiri? Già due volte hò visitata Roma, e due volte adorato il vostro Vicario; che mi resta a bramare, senon di vedere a faccia scoperta la vera Roma, ch' è l' Empireo, ed il vero Pontefice, che siete Voi? Questa fù la pena delle sue pene, il non penar sommamente per terminar colle pene la vita. Di questo si dolse assai, esclamando, che l'infermità gli era intollerabile, perocchè la poteua tollerare.

Sentendosi però mancar le forze, lieto, ed intrepido ordinò d'esser portato nella Chiesa di Sant' Eusebio, * per esser più vicino al Sepolcro, e per rendere lo spirito in seno a quel Prelato, che dato l'aueua a quella Città, anzi al Mondo. Orò lunga pezza tacito, senon quanto i gagliardi sospiri interrompeuano l'alto silenzio: e finalmente cessando in lui l'anima d'operare, rimase come esanime; e creduto morto, fù lauato colle lagrime degli Assistenti. Concorse la Città, e quasi tentasse scuoterlo dal profondo sonno di Morte, con voci, ch'erano, or d'applauso al merito, or di rammarico per la perdita assordauano la Chiesa. Intenti ad arricchirsi di quelle spoglie, fù prouidenza diuina, che perdonassero alle membra di Guglielmo. S'ebbe a conto di Sacrilegio il non tentar d' esser ladro. Continouaua Guglielmo nel suo deliquio; nè mostrando alcun segno di vita, obbligò i Vercellesi ad apparecchiarsi per ossequiar le Ceneri con espressioni di finissimo culto. Interpretando quella morte per vn vero segno d'amore verso loro, non voleuano mancare alla gratitudine, tanto più vera, quanto si mostra verso vn de-

** Dùm in Ecclesia Sancti iaceret Eusebij Præsulis per quattuor, vel quinque horarum spatia, ità factus est exanimis, vt nullum omninò spiramen in ipso cognosceretur. Glab. vbi supra.*

defonto. Mà mentre pensauano all'essequie di Guglielmo, ritornata quella * Sant'Anima dal Cielo, oue per cinque hore erasi trattenuta, spinse fuor delle fauci vn dolcissimo, *Ahimè*.

Sed tamen ignoratur, quid tunc diuinitatis persenserit, quoniã paululum in se reuersus voce qua, poterat lingua palpitans, hac personabat verba: Domine Iesu, &c. Ibid.

Allora sì, ch'ebbero molti a perdere la vita per la grã folla, cercando ognuno, e di vedere, e d'vdire Guglielmo. Egli con voce tremola, e palpitante, non lagnauasi del male; doleuasi d'auer coll'essersi riscosso, perduto vn'infinito Bene. *Ah perchè*, esclamaua, *ritornarmi nel Mõdo, o Gesù, Rè della Gloria, oue la vita è morte, e la morte è vn' Inferno. Qual lampo vi siete lasciato vedere entro le nubi della vostra incomprensibil Maestà, e sfuggito dalla mente, m'auete lasciato solo nel cuore vna penetrante saetta. Forse troppo soaue era per mè questa morte preparatami dalla Carità? Mà se troppo era soaue, comandate sotto qual barbaro Clima io debba correre, per trouar la via di prestamente goderui. Come poter viuere dappoichè Voi m'auete rapito? E come sofferire l' angustie del corpo, dopo auer vagheggiata l'immensità de' Cieli? Deh piacciaui liberarmi dal Mondo, che la Morte tanto temuta dagli Vomini a mè sarà sommo diletto.* *

Non dubito ad te ex hoc corpore trãsire. Ibidem.

Il Popolo concorso non capiua simili marauiglie, che vn'Vomo desiasse la Morte, e non per atto di disperazione, mà per impulso di spirito; e molto meno capiua la cagione di quel lungo deliquio patito dal Santo. Son nodi, che non si disciolgono senon da chi vi si truoua annodato. E come intendere, che vn'Vomo viua, e sia senz'anima; sia stupido, e conuersi dimesticamente colla Sapienza; patisca abbandonamenti di spirito, e goda il Paradiso? Non si può dir' Vomo l'Estatico; è ombra, è simolacro d'Vomo. Nell' Estasi la vio-

violenza dell'affetto tiranneggia il cuore, ed il cuore ama la tirannia; le membra ſono ripiene, ed occupate dallo ſpirito, e pur ſon morte; il Cielo hà diluuiate fiamme ſopra il corpo, ed il corpo è di gelo; l'occhio non vede; l'orecchio non ode; il palato non guſta; contuttociò l'anima, e vede, ed ode, e delizia; mà col ſuo Dio. Non è dunque Vomo l'Eſtatico, è Serafino.

Finita l'Eſtaſi, non vi fù, chi non credeſſe terminata la malattia; mà il Ratto non tolſe Guglielmo dalla ſua Croce. Gli amici di Dio finchè viuono han da penar mortificati. Criſto non fù ſtaccato dal patibolo, ſenon dopo la morte. E' ben vero, che il Signore ſi ſeruì dell'infermità di Guglielmo per ſanare, dirò meglio, per ſantificar molt'anime, e frà l'altre quelle di due ſuoi Germani, Gottifredo, e Nitardo. Fin quando Guglielmo era in Digione, queſti due Caualieri moſtrarono penſiero di ritirarſi dal ſecolo, e di ſeguir nella Religione il Padre, ed il Fratello. Fecero a queſto fine generoſa offerta a Guglielmo di Vulpiano, * Fortezza loro propria, ed ereditaria, che poi nelle Guerre de' Secoli ora paſſati auidamente cercata da' Monarchi, moſſe Reali Armate alla ſua conquiſta, e difeſa, e vide le foſſa più d'vna volta ripiene di cadaueri. Già ſi moſtra vinto dalla Grazia, e dalla Virtù, chi rinunzia le Fortezze. Coltiuarono indi il ſanto proponimento, creſcendo in eſſi al pari della dilazione il deſiderio; ed in queſt'occaſione ebbero la buona ſorte di vedere non ſolo sè ſteſſi Religioſi, e Monaci, mà i loro fondi conuertiti in Moniſteri.

** Venientes ergò vterq; ad hoc Diuionenſe Cœnobiũ, exceptis rebus alijs dederunt Sancto Protectori noſtro Benigno quoddam iuris ſui Prediũ Vulpianum vocatum. Benig. Chron. Diuion. apud. Rouer. in Reomao f. 160.*

Appena ebbero la nuoua dell' arriuo a Vercelli, e della malattia di Guglielmo, * che furono a viſitarlo; e poichè Iddio dopo auerlo rapito l'aueua loro benigna-

** Occurrentes ei illuc ipſius Germani Fratres, leui euectione deduxerunt illum ad ſui iuris prædia confouendum. Glab. cap. 14.*

nignamente restituito, lo fecero portare a' loro Feudi. Se tanto hà operato questo Pianeta fuor della Patria, e della Terra natía, che farà nella sua Casa?

L'aria geniale in pochi giorni temperò l'ardore febbrile. Breui erano i parossismi, ed in breue prometteuano i Medici la sanità dell'Infermo. Vn'altro sollieuo ebbe, e fù la frequente visita de' suoi Parenti, che non consisteua in compimenti fallaci; * mà riusciua Accademia di Cristiana Carità. Fù richiesto come già Cristo da' suoi Compatriotti, benchè con fine assai migliore, ad operar nella Patria le marauiglie già dimostrate in altri Regni, ergendo Templi, e Monisteri. Promisero a questo fine molte ricchezze, sol tanto, ch'egli cominciasse a scauar terreno. A queste * palesi richieste, bastanti per muouere ogni cuore, s'aggionsero le segrete istanze di Gottifredo, e di Nitardo, risolutissimi di donar tutto il loro, e sè stessi. Come vdire prieghi cotanto giustificati, e non piegare?

Non solo approuò l'Abbate la proposta de' Parenti, e de' Fratelli, mà tantosto che dal morbo gli fù permesso, girò per li Feudi della sua Casa, e col parere de' suoi scelse per la fabbrica d'vn nuouo Monistero la * solitudine di Fruttuaria. Se quel terreno prima della fabbrica aueua questo nome, era nome bugiardo; se glielo diede Guglielmo, fù Profezia. O quale abbondanza di frutti portò alla Chiesa! Iui la copia delle Virtù eternò l'Autunno; e le spirituali delizie, non ostante la vicinanza dell'Orco, * vi fecero vn Paradiso.

Ridirei, e la forma, e la magnificenza della fabbrica, e potrei da superstiti vestigj, che ancor si vedono formarne adeguato giudizio; mà per non ritardar con vn Monte di pietre il discorso, basterà dire, che fù vno sfoggio

*Cõualescẽte eo ab ægritudine conuenere ad illũ quiq; suorum, ac plures Dominum timentium vicinorum, & suadere illi cœperunt, promittentes se plura largituros, si in natiua Terra Cœnobium sibi, sicut in externa audiuerant illum fecisse, ædificare inciperet. Ibidem.

* Tunc etiã, quod potissimum fuit, duo ipsius Germani Godefredus, atque Nitardus, viri spectabiles, secretim illum adeuntes spoponderunt, se sæcularem relicturos militiam, ac se, suaque omnia in Omnipotentis Dei peculiare dominiũ deuenire, Ibidem.

* Qui pariter locũ quærentes reperere in Rure Paterno à Pado distantem flumine quaterno milliario, solitarium, cognomento Fructuariensem. Ibidem.

* Fiume.

 della

della pietà non solo di Gottifredo, e di Nitardo, mà del Rè Ardoino principal Promotore della celebre fõdazione. * Gettarono in quella Terra infinità di ricchezze, e si fecero lecito di tesoreggiar quaggiù sẽza temer di perder i grãdi aueri; e Guglielmo ebbe il cõtento di vedere il suo Titolare * Benigno albergato, nõ meno sõtuosamente in Italia, di quello, che in Frãcia gli fosse riuscito d'alloggiarlo.

** Ibi locari praecepit Basilicam, quâ praesente Arduino Rege, &c. Ibid.*

** Sacrari iussit in honore Genitricis Dei Mariae, Sanctiq; Benigni Martyris. ibid.*

Ridotto a buon termine l'Edificio, e proueduto di rendite con dispoglio de' Fratelli, non potè di meno l'Abbate di non vestirli coll' abito di Benedetto, essendo ignudi. Nel consagrarli Caualieri di Cristo, non posso affermare, senon per conghietture, che Ardoino loro Zio fosse presente: è ben certo, che si trouò nella fonzione di dedicarsi alla Vergine, ed a S. Benigno la Basilica; e nell'vna, e l'altra cerimonia segnalossi colla solita sopraumana facondia il mellifluo Guglielmo, e sentì vn'altra volta l'Orco gli Orfei. O Roberto, o Perinza, se nell'Empireo l'anime potessero bramare altro, che Dio, qual'oggetto comprerebbe i vostri voti, senon il Triunuirato di Fruttuaria!

Sollecito poi del loro profitto Guglielmo, per animarli a seguir l' incominciata carriera, chiamauali souente nella sua Cella, ed insegnando loro, perito Nocchiero, i scogli, le secche, i vortici, loro addittaua la sicura via di giongere al Porto. *Figliuoli*, così li nominaua, e non Fratelli, *conuiene persuadersi, che questa non è la vostra Patria, mà che siete, nella medesima Casa, stranieri. Il vedere di continouo i già vostri Sudditi nõ susciti il brio di comandare. Se volete essere gran Principi, siate volontariamente Serui. Non è Discepolo di Cristo, chi non hà rinunziato alle grandezze; nè le rinunzia chi sotto il Manto Religioso cuopre desiderio di regnare. Non*

vi

vi rincresca l'esser poueri: tutto hà chi non vuol nulla. L'Oro di quaggiù non è prezioso: internateui nella Città di Dio, e vedrete le stesse Piazze lastricate d'Oro, che colassù parimente è calpestato. Doue nasce questo traditor Metallo, non ispunta, od erba, ò fiore; tali rende l'anime, quali i terreni: e vorremmo noi per l'amore dell'Oro essere sterili, ed infruttuosi appresso Dio? Quando il Demonio ardisse di suggerire motiui di tedio, e di pentimento per la fatta risoluzione, armateui coll'esempio, non di tanti Monarchi, che sotto la Regola di Benedetto professarono l'vmiltà religiosa; mà del nostro Genitore. Io sò dirui, che nel chiuder gli occhi a questa miserabil vita, non d'altro mostraua maggior rammarico, che d'auer tardato troppo a fuggir dal Mondo. In quegli estremi il Mondano agoniza; mà il vero Religioso trionfa. Amiamo però Dio, nè altri, che Dio, sia il nostro amore, ed in questo conserueremo il dominio, e la Signoria, non lasciando soggettare il cuore dalle passioni.

Imbeuuèro interamente i due Nouizj lo spirito del Fratello, che fatto con essi Nouizio, facilitaua l'opere eroiche, col praticarle. Gottifredo non parue alleuato tra le delizie, e morbidezze delle Signorie, tanto era rigido con sè stesso. Nitardo tutt'altro pareua, che soldato, tanto s'era reduto soaue; ò se mostrò d'auer vestite l'armi, fù nel continouare i Trionfi. Erano le vere trè Grazie: fecero vn triangolo di perfezzione: formarono vna triplicata corda, che impossibilitaua all'Inferno il romperla, e quasi m'vscì di penna, che furono vn ritratto di que' trè veduti dal Patriarca Abramo.

Lo studio principale de' Nouizj era non vedere, nè esser veduti. Fuggiuano il comerzio degli Vomini, e per meglio nascondersi, concentrauansi nelle Piaghe del

Re-

Redentore: nè di questo ben paghi, disfigurandosi colle penitenze, si trasfigurauano in Crocifissi, per esser' anche à' più famigliari sconosciuti. Benchè poco, ò nulla giouauano queste industrie, accrescendosi negli Vomini colla priuazione della vista, la voglia di vederli. I Sudditi non sapeuano allontanarsi dal Chiostro, tracciando l'occasione di riuedere, ancor chè di passaggio i due Fratelli, e se riusciua loro d' arriuarli coll' occhio, pagando loro tributi di profonda venerazione, li riconosceuano per Sourani. Deh, perchè non si conosce da' Mondani il priuilegio della Virtù, che quando camina incognita, è maggiormente corteggiata. Ella è come il Sole: se con Eclissi annotta la sua faccia, hà le pupille tutte per ispettatrici.

Vna sola cosa ritennero Gottifredo, e Nitardo nella spropriazione degli aueri, e di sè stessi, il Cauallaresco sembiante, il quale non essendosi spento nel bruno manto, manteneua sopra le loro fronti la Maestà. La natura l'auea loro infuso col sangue; la virtù lo conseruaua loro colla modestia. Nè il Cielo tra le tenebre è senza lume; nè le Gemme tra il fango son senza brillo; e la vera Nobiltà in qualunque stato si truoui si fà conoscere per tale. Nel caminare moueuansi con peso, e grauità proporzionata a chi tiene per isprezzo sotto i piedi il terreno de' suoi Feudi: nelle officine s' impiegauano con abiezzione pari a chi si stima la feccia del Mondo: nella Cella viueuano con tal applicazione, come se la Morte fosse loro intimata ad ogn' ora; nel Tempio dimorauano con sentimento tale, che maggior non pareua potesse praticarsi da' Cittadini del Cielo, e senza dubbio chi che sia gli auerebbe paragonati alli due Cherubini fabbricati da Mosè per custodia dell'Arca.

Vſciuano benchè di rado, per dare all'affaticata mente qualche ſollieuo, nelle vicine Selue di Fruttuaria; e ſeruiua tal'vſcita per farli meglio entrare in sè ſteſsi. *Ancor non ſiamo fuggiti*, diceuano, *dalla noſtra Terra? Ancor non abbiamo ſul' aringo della Virtù gettato il primo paſſo? Che gioua auer veſtito l'abito ſe non ci hà dato cuore fin' ora di praticar la prima maſsima inſegnata, e preſcritta da Criſto, a chi vuol ſeguirlo? Son cinti i lombi, mà non è pronto il piede, e ſi ſeruiamo della notte di queſta Sagra veſte per oziare dormiglioſi. Non è il tutto donare il ſuo, la Filoſofia inſegnò a' ſuoi vani ſeguaci il gettar gli aueri: l'ambizione ſpinſe Anania, e Safira ad affettare la pouertà; nè però furono accette, anzi furono gaſtigate le offerte. La nudità non è titolo d'innocenza. Nel Paradiſo Terreſtre chi ſi conobbe nudo, ſi confeſsò nel medeſimo tempo peccatore. Diamo il cuore a Dio, che del rimanente poco ſi cura; e ſarà vera obblazione la noſtra, ſe laſceremo anche di viſta il già donato.*

Sarebbero partiti da Fruttuaria più d'vna volta i due Fratelli per dilungarſi dalla Patria, e diuenir Pellegrini d'abitazione, come lo erano di coſtumi; mà come contrariare al voler di Guglielmo, che pur' era il voler di Dio? Sotto la guida di tal Paſtore doueuano perſuaderſi, che le pianure di Vulpiano ſi ſarebbero cangiate in Paleſtine. Gli accoraggiaua timidi; gli ſpingeua dubbioſi, li forticaua ſtanchi. *Non temeſſero, allignare la perfezzione in ogni luogo. Eſſer viuuto con ſantità Daniello in Babilonia, ed eſſerſi ribellato a Dio Giuda in Geroſolima. Non eſſere ſtata terra natía il Paradiſo Terreſtre a' noſtri Progenitori; con tuttociò in ſito tanto vantaggioſo auer perduti sè ſteſsi, e noi. Dipendere dalla riſoluzione dell'animo auualorato dalla grazia*

il

il possesso di quella santità, che è lo scopo degli Eroi. Vola alla meta della felicità, chi la vuole. Purgassero solo il cuore dagli affetti, e da' desiderj, imitando i Pianeti, che in casa propria sono erranti, e pellegrini; e fossero certi, che il terreno paterno non gli auerebbe col peso ritardato il corso, nè impedito l'acquisto della Corona.

Corroborati dalle viue persuasioni di Guglielmo deposero quel timore, ch'amareggiaua il diletto della monastica vita; e risoluti di seruirsi in bene della Patria, Sirte mortale delle Anime, nell'auer sotto l'occhio cotidianamente la Culla, viueuano con innocenza di fanciulli. Così dati all'osseruanza de' Voti, e delle Regole, che pareuano anco legati strettamente nelle fasce: così osseruanti del silenzio, che detti gli auresti bamboli senza lingua; così amanti del bene l'vno dell'altro, che agli Astrolaghi poteuano seruir d'Asterismo, meglio, che i fauolosi Gemelli. Di rado si separauano, concordi nelle preci, nelle fatiche, nel leggere; così vmili, che non sapeui distinguere il Primo dal Secondogenito; e così virtuosi, che il minore voleua esser pari al maggiore, mà non parerlo; onde dall'ereditario terreno ricauarono quest' altro bene, la pratica dell'abbiezzione, e del proprio disprezzo.

Guglielmo godeua con tal'eccesso dell' auanzamento de' Fratelli, che non sò qual parte potessero sentire ne' godimenti dello spirito i due Monaci. Aurebbe volentieri sofferto di nuouo l'agonie prouate nella passata infermità, purchè gli fosse data speranza di meritarsi vn'altra volta, gusto tanto innocente, e tanto profondo, quale era il veder i Nouizj profittare nel Monachismo. La Normandia, e la Borgogna erano le sue delizie sì, mà prima, che Fruttuaria fosse diuenuta Scena

della

della Virtù. Sapeua non poterſi ſottrarre dal ritorno in Francia; mà non potendolo fuggire, almeno il differiua.

Cercò da varie parti* particelle di Sante Reliquie, e Corpi di Santi per arricchirne Fruttuaria, non volendola meno ricca di ſpirituali Teſori, che di Poderi; *e gli fù facile, sì per l'autorità, sì pel merito d'ottenere aſſai più, che non chiedeua. Da Roma * ebbe molte Reliquie di Santi Martiri, e coloniò con molto maggior prouidenza la celebre Marca d'Iurea, che già non fece Caio Mario co' ſuoi Romani, per frenare i bellicoſi Salaſſi. Nel riceuer que' Sagri Oſpiti ereſſe Archi, conuocò Popoli, rinnouando i lor Trionfi, col racconto delle loro vittorie. Le voci ſue erano gridi, e di fama, e di giubilo, applaudendo a' Santi Martiri, e pubblicando i motiui del ſuo godere. *Di che aurò a pauentare*, vantauaſi con ragione, *preſidiato dall' Oſſa de' Campioni, che furono Baloardi alla Fede? Son ſicuro in queſte foreſte, protetto dalle Virtù d'Eroi, che non ſeppero vincer meno, che Moſtri. Tramandi dalle Tartaree bocche ſulfureo fuoco Lucifero, le ceneri ſagrate eſtingueranno l'impure fiamme. Non ci ſon più, o Fratelli, per noi tormenti: i Santi gli han diuorati: non ci ſono pericoli: i Martiri, ò ce ne difenderanno, ò inſegnandoci a facilmente ſcanſarli, già lor tolgono l'orrore, ed il nome. Non iſperaua io nò di vedere la mia Caſa, Caſa di Dio, i miei Fratelli ſuoi ſerui; ed ora appena poſſo credere, che i Santi ſi ſiano compiaciuti di far lega col mio ſangue. Che potrò far per Voi, o liberaliſſimo Dio? V'eſibirei la mia vita; mà gia più volte guarito dalle pericoloſe infermità, intendo, che non è Olocauſto di voſtro guſto. Aggiongete dunque al numero innumerabile delle grazie, queſta, ch'io poſſa eſſerui grato.*

* Reliquiæ ſcilicet multæ, cum Corporibus Sanctorum. Chron. Benig. Diuion.

* De Poſſeſſionibus Fructuar. Cœnobij ibi plura, & in Hiſt. Chronolog. Franc. Auguſt. ab Eccleſ.

* Ad quam tàm à Romana Vrbe, quã à diuerſis partibus plurima congregauit Sanctorũ Martyrum Corpora. Glab. cap. 14

Alle Reliquie de' Martiri ſuccedè l'arriuo di molti Perſonaggi, che chiamando in Fruttuaria l'abito di San Benedetto, proteſtarono d'andar anch'eſſi in traccia di Corone. Criſto contemplaua ſull' Olíueto pacifico; e pur'era cinto di Palme. Guglielmo gli accettò a braccia aperte per aſſicurarli, che li riceueua col cuore: li confortò colla voce; li conſolò coll' abito, gl'iſtruì co' precetti; e ripieno il Moniſtero di molti Monaci, Fruttuaria perdè il nome di Solinga; * e ſe prima era tutta ſpine, cambioſſi ſubito in fiori, douendoui colla Virtù de' Monaci abitar l'innocenza.

** Locum qui vepribus, ſiluiſque confertiſſimus erat Religioſiſſimorum virorum fecit ſeminarium. Ab Eccleſia in Hiſtor. Cronol. 257.*

Gottifredo, e Nitardo erano la regola del viuere agli altri: non già, che Guglielmo li proponeſſe a' Monaci per animarli a ſeguirne gli eſempi; mà perchè la Virtù loro era sì chiara, che non poteua non mirarſi. Non vi fù chi non foſſe trattato dall' Abbate al pari de' Fratelli; e parimente non vi fù chi non procacciaſſe d'imitargli.

Cento Monaci * vide Guglielmo nella nuoua Badia, che furono cento Santi; ed'offerirono ogni giorno, non col numero; mà colle opere vn' Ecatombe maggiore d'ogni prezzo. Queſti ſono i ricambi promeſſi dal Cielo a chiunque s'obbliga Dio co' doni: per vno, cento. La Caſa di Roberto con generoſo diſtaccamento diede vn Monaco a Lucedio; Iddio ne dà cento a Fruttuaria. Vulpiano offerſe vn Fanciullo, e con vſura riceuè Vomini perfetti, e nell'età, e ne' coſtumi.

** In Chron. Benig. Diuion.*

Da queſto Prontuario cauò poſcia molti Abbati per i nuoui Moniſteri, che fondò nella Patria. * Non contentoſſi, che la ſua pietà aueſſe per termini l'Orco, e l'Amalone; ſteſe d'intorno intorno altre fabbriche, aſſicurando il paeſe col preſidio de' Chioſtri contra l'inſidie

** Cōſtituit & alia Monaſteria in eadem Patria, vbi deputatis, &c. Chron. Benig.*

ſidie

ſidie dell'Inferno, quando i ſuoi maggiori l'aueuano colle Fortezze munito contra l'Armate della terra. Pareua appunto, che la ſua Dora * portaſſe più Oro, che Arene, ſpendendo egli groſſi valſenti nell'erezzioni. Scarſi erano i Monti di pietre, ſcarſe le Selue di boſchi, ſcarſi i Fiumi di ſabbie, ſcarſa l'Italia d'Artefici, alla moltiplicità de' lauori; mà non patiſce penuria, chi hà Dio per riſponſale delle ſue ſpeſe.

**Duria præcipuũ Flumen Marchionatus Eporedienſis, in quo ſuorum Sedes, &c.*

Viueua in queſtomentre Guglielmo anſioſo per l'elezzione d'vn Prelato, che nella ſua vicina, e neceſſaria partenza per Francia, regolaſſe Fruttuaria. Per renderla Capo d'Opera, non vi mancaua, che vn Capo; mentre che la mole de' gouerni hà nel Capo la ſua Baſe. Aurebbe eſaltato vno de' Fruttuarieſi, mà non aueua cuore per violentar l'vmiltà d'alcuno di que' ſuoi nouelli Figliuoli. Cercarlo altronde, ſarebbe rimaſta deluſa ogni diligenza. E chi aurebbe oſato preſedere in S. Benigno, quando Guglielmo eraui preceduto nella Prelatura? Chi poteua calcar le veſtigie di lui, che caminaua col paſſo de' Serafini? Come comandare a' Monaci, a' quali chi che ſia ſarebbeſi recato a gloria l'vbbidire?

Elegga vno de' Fratelli: ſon degni d'eſſere ſublimati alla Sedia, poichè volontariamente ſi ſono depreſſi. Ad eſſi apparterebbe il Primato in quella Caſa, oue per tanto tempo han comandato. I Monaci vedendo, ò Nitardo, ò Gotifredo nel carico d'Abbate, vi riconoſcerebbero al viuo la perſona di Guglielmo. Eh che non li vuole alle Mitre, mà bensì alle ſtouiglie. Nella ſcelta de' Superiori, lo ſpirito debbe eſſerne il ſolo ſuffragatore. Così Criſto non diede il Pontificato a Pietro, che quando coll'ali di quella Colomba, di cui era Figliuolo

trascendendo l'vmanità, lo confessò Figliuol di Dio.

Or chi sarà il nouello Pastore? Stò a vedere, che s'incorporerà vn'Angelo per abilitarsi al Pastorale. Viueua contemporaneo di Guglielmo Romualdo. Questi *, conoscendo, che la grandezza de' suoi Antenati, non aueua trapassato il sublime del solio Ducale, santamente superbo, collocò il Regno suo sopra il più alto degli Appennini. Visse quiui con tal purità, che il Cielo l'obbligò a cangiar lostesso abito negro di Benedetto in nuoua veste di nieue, e gionse a tal grado di perfezzione, che gli Angioli per giongerui a misurarla si seruirono di scale. Nell'Italia introdusse la forma Eremitica, praticata fino a quel dì solo in Leuante. Nella Francia entrò Discepolo, e n'vscì Arcimaestro di tutte le Virtù. Nell'Istria visse con rigore da render piaceuoli que' Mōti diruppati. All' Vngheria voleua dar l'anima, col proprio sangue. All'Alemagna tramandò fiamme da esiliare in tutto le nieui dell'agghiacciato Paese. Nemico d'ogni grandezza, amico solo del rigore, vide più volte le sue spelonche abitate da Cesari, e nelle spelonche della Scitria trasportò le rigidezze di Nitria, e della Tebaide.

** De Sancto Romualdo fusè scripsit Petrus Damian. scripserunt, & alij relati à Bollando in Vit. Sāct. Tom. 2. mens. Februarij.*

Or questo grand' Eroe a' di cui piedi solo poterono gionger le Corone Imperiali, vdì dal profondo delle Cauerne sue l'Eco di Guglielmo, e risoluette di far seco lega a' danni dell'Inferno. Doue, e quando si vedessero i due Santi non ne parla la Cronaca Benigniana; mà a noi basta sapere il desiderio di Romualdo; ed ogni argomento d'ingrandire Guglielmo è gionto alla meta. Se Romualdo auesse auuto per Discepolo Guglielmo, per questo solo titolo Guglielmo sarebbe adorabile; quanto più l'auerlo chiesto * per Compagno, anzi per Maestro? Arrigo, Cesare, e Santo, si gloriaua di potere star

** Ipsi denique sancti Viri, Patres, & Doctores Eremitæ.*

a' piedi

a' piedi di quel gran Patriarca degli Eremiti; e che diremo di Guglielmo, mentre Romualdo si tenne felice di potergli viuer collega?

Trattò Romualdo per quanto ricauo dall'antiche memorie di Digione, di lasciar l'Eremo, * ed abitar ne' Cenobj. Già per lo spazio di trè anni era viuuto nel Monistero Classense, donde erasi partito per ritornare alla solitudine, mal sodisfatto da' Monaci, i quali non volendo sofferir la verga del comando, obbligarono Romualdo a gettarla in presenza d'Ottone il Terzo. Scorsi poi molti Anni, e corsi molti Paesi, sentissi, inuitato dalle Virtù di Guglielmo, nuoua brama di rendersi sotto di lui Cenobita; mà il nostro Abbate, ò stimolato dall'vmiltà, ò perchè conoscesse, che Romualdo era chiamato all'Eremo, s'vnì seco di cuore, come già s'vnirono Dauidde, e Gionata, mà non di Casa. Ben è vero, che acconsentì di riceuere in tal tempo due celebratissimi Eremiti, Giouanni, * e Paolo, Vomini, e per Sapere, e per Pietà così insigni, che certamente poteuan dirsi non meno, che que' due Martiri gloriosissimi celebrati dalla Chiesa, * due Oliue, e due Candelieri d'Oro. Paolo terminò la vita in Digione, dopo auere imitato, e Paolo l'Appostolo nel zelo delle Anime, e Paolo Primo Eremita nella seuerità de' costumi. Giouanni * intitolato per la santità, Vomo di Dio, Titolo già del zelantissimo Elia, fù chiamato da Guglielmo in Fruttuaria, ed ebbe l'onore di sedere iui Abbate.

Eccoui cō quanti apparati Iddio preordinò il Capo a San Benigno; dimodochè m'apposi al vero, quando motiuai, se forse vn' Angelo sarebbe disceso a gouernare quel Monistero. Iddio non ristrinse con indispensabile participazione al Battista il sopranome d'Angiolo; sichè non

vum existentes, fama sanctitatis, longè, latèque notificati, Romualdus, scilicet, Vuillelmus, &c. quos in magna veneratione habebat Vrbs Rauenna, caeteriq; quos intrà se concludit Italia, Patris Vuillelmi expetebant societatem. Chron. Benig. in Reom. 159.

* *Ipsi verò cultores Eremi, relicta quiete solitudinis, gaudebant sub eius magisterio associari Caenobitis. Ibidem.*

* *Ex eorum numero adiuncti fuerūt ei duo, Ioannes, & Paulus, litteris eruditi, quorum sapientia ad salutem multarum profuit animarum. Ibidem.*

* *Ad diem 26. Iunij.*

* *Ioannes verò homo Dei ob sanctā conuersationē, vocatus à Domno Patre Vuillelmo, Fructuariensi Coenobio Abbas est institutus. Ibidem.*

non possa, e debbasi render comune a questo primo Abbate di Fruttuaria. Io ardirei diffondermi nelle di lui lodi; mà chi può giongere a descriuer la gloria d'vn Giouanni, se non hà la penna di Zaccaria?

Gionse a Vulpiano con quella celerità, che gli prescrisse, e la prontezza della sua esatissima vbbidienza, e la brama di riueder Guglielmo; e con volto colorito da gioia, e da ossequio, presentossi al nostro Abbate. Tutt'altro pensaua egli, che a douer'essere Prelato; e perciò nel riceuerne l'auuiso oppresso dal solo nome di quel peso, gli caddè a'piedi. *A mè, o Padre, a mè? Era ben meglio, ch'io dimorassi nelle foreste Eremita, senza cercar di viuere ne' Chiostri Monaco, quando la mutazione dello stato doueua riuscirmi poi tanto graue. Alcuni* Discepoli di Romualdo, e trà essi vn Giouanni, nel discostarsi da lui per gire in Polonia, furono fatti Martiri; Io misero truouo vna Croce, che non m'assicura, mà m'indubbia la Corona. Che giouami l'esser passato dall'Italia nella Francia, per tracciar le vie della mia salute, se Voi di Francia m'auete richiamato in Italia, per ministero cotanto pericoloso? Deh Padre non vogliate persistere in cotesta risoluzione: m'accettaste per Figliuolo, mi contenterò di viuerui seruo, e seruo ad ogn'altro, che più v'aggrada; mà dispensatemi dal gouerno. Giouanni quando vscì dell'Eremo trouò la mannaia: vi giuro, che amerei d'auere incontrate nel passaggio, che feci dalla Solitudine al Cenobio, non vna, mà mille barbare Scimitarre.* Guglielmo non si mosse dal suo proposito, e così lo creò Abbate; e perchè la mutazione del Capo poteua alterare i cuori de' Fruttuariesi, con opportuno discorso preparò l'antidoto al male, che poteua scoprirsi. Fè sapere a' Monaci, sicome aueua lor dato in

* *In Vita S. Romualdi.*

Abbate

Abbate, non vna Canna, mà vn vero Cedro del Libano. Chiamarsi Giouanni, benchè non fosse Voce. Poco l'vdirebbero fauellare, e molto vedrebberlo operare. Come il Verbo fù mostrato da Giouanni coll'indice; cosí egli colla mano parlerebbe a'lor' occhi. Esorterebbe di continouo alla seuerità, a' digiuni, alle asprezze; mà sarebbegli Precursore. L'vbbidissero con puntualità, l'imitassero con feruore, e gli permettessero il ritorno in Francia, promettendo loro di voler frà poco tempo riuederli. Come poi auesse accertato Guglielmo nell'elegger Giouanni al carico Abbazziale, videsi negli Anni appresso. Pier Damiano dieci giorni albergò in Fruttuaria; e ne concepette tale stima, che si credette obbligato a pagare i brieui momenti dell'Ospizio, con lode immensa *. Agnese, l'Augusta, nel passaggio per Roma, la visitò, accrescendo al luogo nuoui argomenti di gloria, e riceuendo dagli abitatori motiui di santità non praticata. Nè dirò più del vero, affermando, che Fruttuaria per l'opera di Giouanni * fù il più Santo Monistero d'Italia, auendone per malleuadore il Baronio lume delle Sagre storie, ed Istorico d'ogni fede, il quale auuisò auer tolta da qual Chiostro Annone Santo Arciuescouo di Colonia vn' intiera Colonia di Religiosi, per fondare nel Monistero Sigebergese, opera della sua Pietà, l'Ordine, e la Regola del Monachismo.

** De eiusdem Monasterij Sācta Religione pluribus disserit. Apud Baron. ad Ann. 1062.*

** Baron. ibidem in hac Verba. Vuillelmus Abbas Monasterium erexit in paterna hereditatis fundo, Vulpia nominato, quod Fruttuariense placuit appellari, cui prefecit Ioannem Abb. mira sanctitatis Virum; sub quo illud Monastica floruit obseruantia; adeò vt omnibus esset venerationi, sicut etiam admirationi: Nam ex eodem Fruttuariensi Cœnobio, Sanctus Anno, &c. vt cateris Sanctiori, &c.*

Sò, che il Lettore aspetterà prima, ch'io passi con Guglielmo in Francia qualche ragguaglio dello stato di Lucedio, primiero arringo della Virtù del Santo: mà non ne trouando nella Storia altra menzione, non voglio co' miei inchiostri anegrir di più la memoria di que' Religiosi. La confusione de' Figliuoli di Giacobbe,

allora,

allora, che cercando il cibo per non morirsi nell' vniuersale Carestia di fame, trouarono il già venduto Fratello, e credutolo Seruo il videro Padrone, potrebbe rappresentar nel Teatro della mente la varietà di quegli affetti, ch'auran lottato ne' loro cuori. Non posso però persuadermi, che persistessero nelle passate durezze; mà voglio credere, che rauueduti saran ricorsi a' di lui piedi. Il numero de' Cisalpini Monisteri fabbricati nuouamente da Guglielmo aurebbero distrutta la proteruia stessa, e santificata l'iniquità. Non lo poteuano già più accusar di rigore eccessiuo, se aueua sradicate le spine de' paterni fondi di Fruttuaria. Similmente mi dispenso dal narrare la di lui partenza dalla Patria, e dall'Italia, non giongendo di gran lunga la Penna all'espressioni de' Monaci, e dell'Abbate, composte di grauità, e di tenerezza. Vide tutti, tutti abbracciò; e pendendo lunga pezza dal collo de' due Germani, che lo imprigionarono entro le braccia loro, dalla violenza di quelle care catene ciascun s'accorse, che que' trè indissolubilmente eran' vniti di Sangue. L'amore è sempre fuoco: il volerlo nascondere è violentarlo: il violentarlo è costringerlo a manifestarsi con rouine. Anche quando è sepolto sotto Monti altissimi, liquefà i sassi, spiana le Montagne, spianta le Rocche, e vorrà poi resisterui la debolezza d'vn petto vmano, e tener celata quella fiamma, che tanto è più violenta, quant' è più naturale?

Ripassato nelle Gallie, sollecito riuolse i passi a Digione * doue aueua sempre la mente; e non badando punto agli ossequj de' Monaci, ratto corse ad adorare il Sepolcro di San Benigno. *Eccomi*, così orò, *di ritorno dalla bella Italia, o grande Appostolo de' Lingonesi.*

* *Rouerius in Scholijs ad Reom. fol. 574.*

Nella lontananza dalla Borgogna non mi sono allontanato da Voi; e per esserui anche in Italia vicino, v' hò introdotto in Casa mia. Quì ebbi da Voi il Titolo di Abbate. Ne' miei fondi hereditarj, e paterni, v'hò eretta vna Badia, e l'hò riempiuta di Monaci, che ne' canti loro celebreranno le vostre lodi. Sicome dunque io regnai in Casa vostra; regnate ora voi nella mia; e benchè siano moltiplicate le Chiese Sagre al vostro nome, non per questo siano meno copiose le vostre gratie. Riconosco dalla vostra ProteZZione la vita, che godo dopo le mortal' infermità, che mi condussero agli estremi dell' altro Mondo: parimente quella felicità, che mi è stata compagna nell' EreZZione de' Monisteri Cisalpini; ora non restami a bramare, senonche m' impetriate la vita eterna, e quelle felicità, ch' essendo immense, non hanno fine.

Passò altresì a riuedere i Cluniacesi; nè vi trouando più il gran Maiolo già ito al Cielo, sì consolò coll' amato Odilone. Compimentaronsi alla foggia de' Santi, con più d'affetto, che di parole. Visitò gli altri Monisteri da lui riformati, con pari giubilo, e vantaggio de' Religiosi, e si ridusse a Fiscano. Il conto, che diede della sua Ambascieria à Ricardo fù la * presentazione dell' Appostolica Bolla; mà il conto, che fece Ricardo di Guglielmo, fù registrato nelle Pergamene de' cuori. Volle essere informato a minuto delle parole del Vicario di Dio; degli accidenti occorsigli nel viaggio; del corso della sua malattia: e come se fossero suoi pregi, degli onori fattigli dal Sommo Pontefice, e delle disgrazie accadutegli nel camino. Godeua nel raccõto de' buoni successi, impallidiua nel sentire i pericoli della di lui Vita. Attentissimo poi vdì il racconto della fabbrica Fruttuariese, e degli altri Monisteri Cisalpini; e dal sapere il feruore

* *Gabr. du. Moulin. Hist. Gen. fol. 83.*

di Gottifredo, e di Nitardo, ſentitoſi accendere maggiormente il cuore alla pietà, commiſe alla cura, e diſpoſizione di Guglielmo * i più famoſi Moniſteri della Normandia.

* Commiſit, & alia loca memoratus Comes Richardus ſepefato Abbati Vuillelmo, ſcilicet Gemmeticum Chron. Benig.

Gemetico, ò ſia Giumiege è ſituato poco lungi dalla Città Ducale di Roano, in vãtaggio di poſto cotãt' ameno * & vtile, che i fauoloſi Campi Eliſi potrebbero crederſi ſtorie col riſcõtro di quel paeſe. In vna Peniſola, che forma la Senna torreggiaua il Moniſtero Gemmeticeſe, ripieno già di tanto feruore, che fù prodigio grande, ſe non inaridì il regio fiume, ond'era copioſamente bagnato. La capacità non è credibile, volendo alcuni, che iui abitaſſero nouecento * Monaci Sacerdoti, e millecinquecento Laici. Queſto fù il primo Cenobio oue Guglielmo sì portò, e per riſtoro del ſuo viaggio datoſi a riſtorarlo, colle ſue virtù tolſe, & abolì ogni veſtigio di rouina laſciatoui da Pagani, che l'aueuano diſtrutto; e lo reſe pretioſo a ſegno, che in verità potè poi dirſi la Gemma * de' Moniſteri. E' vero, che Guglielmo Longaſpada Duca de' Normandi vi aueua già * riſarcite in parte le rouine, mà quanto più fece Guglielmo l'Abbate? Il Duca non lo reſtituì all'eſſere, che gli aueua dato la Reale * magnificenza di Dagoberto * e Guglielmo vi richiamò quello ſpirito, che già v' infuſe Filiberto il ſuo primo, e Santiſſimo Abbate.

* Claud. Rober. in Gall. Chriſtiana, 590.

* Gabr. du. Moulin. Hiſt. Gen. Normand. fol. 46.

* Iumieges iadis la Perle, e le Paradis des Monaſteres. du Moul fol. 45.
* Ibidem.

* Claud. Rob. in Gall. Chriſt. 590.
* De eius fundat. Alij aliter.

Regolò * ſimilmente per commiſſione di Ricardo il celebre Moniſtero di Sant' Oueno, collocato nella Città di Roano, Opera di Clotario Rè di Francia * famoſo per la Sepoltura di due Reine Bertrude, e Gertrude Mogli del Fondatore Monarca, che rabbellito da Ricardo * il Primo, ebbe da Ricardo Secondo col mezo dell' infaticheuole Abbate la total perfezzione.

* Commiſit Monaſt. S. Andoen. Chron. Benig.
* Rober. in Gall. Chriſtian. 526.

* Du Moulin. 87.

Non

Non si contentaua il Duca d'auer Guglielmo nel cuore, lo volle altresí nel mezzo della sua capitale Città: I suoi Maggiori conquistarono la Neustria coll' armi, egli pretese di conseruarla col Presidio de' Santi. Anche quando Giulio Cesare * non auesse cinto Roano di forti mura, confidaua Ricardo, che per mura, e baloardi auerebbero seruito Guglielmo, & i suoi Religiosi. Principe degno d'auere il nome di Mago * e Sauio, più che il Fondatore, essendo vera sapienza stabilire l'Imperio con la pietà. Quanto grato fosse à que' Cittadini l'Abbate, si raccolga dalla stima, che ne fecero. Doppo San Nicasio * suo primo Appostolo, Roano non onorò Vomo con maggiore ossequio, quanto Guglielmo. Ricardo stesso non vi pareua Principe, il corteggio era tutto per l'Abbate.

* De Iuignè in Diction. V. Rouen.

* Ibid.

* Ibid.

Nè tardò molto à visitare * il Monte Sammichele detto per la forma eleuata à somiglianza di Sepolcro, Monte * Tomba. Il titolo gl' era incentiuo d'amore; Il sito sopra ogn' altro Solitario, adattato per la contemplazione, d'inesplicabile dolcezza, non ostante, che fosse isolato dal mare. Godeua quel Monistero vn doppio flusso *, e riflusso d'Onde, e di Peregrini: e godè con la visita del Santo d'indi in poi non più Peregrina, mà stabile la Diuozione. Michele ordinò l'edificio di quella Chiesa ad Oberto * pijsimo Prelato, che v'introdusse Chierici ad'officiarla, Ricardo il primo scaciogli, perche dissoluti l'aueuano transformata in Sepolcro per le abominazioni; Ricardo il figliuolo la consegnò a Guglielmo; e cosi Fiscano, e Montetomba sporcati da Canonici, per mezo de' Monaci ricuperarono il perduto splendore, & i Monaci ebbero da Guglielmo la luce, che trasfusero in quelle mura.

* Commisit, & Monast. Montis S. Michaelis Arch. Chr. Benig.

* Ex M. S. eiusdem Abbat.

* Claud. Rob. in Gall. Christ. 619.

* Claud. Rob. in Gall. Christ., & Andr. Fauijn. in Theat. Hon. 609.

Chi volesse ora far paragone de' primieri Normandi, che scorsero le Gallie, con questi Religiosissimi Principi, e specialmente con Ricardo, di cui abbiamo narrato fin' ora, appena sarebbe possibile Idearsi, che fossero figliuoli di quei Maggiori. Compensò con abbondantissimo cambio Ricardo le prede fatte alle Chiese dalle sue genti, spogliando l'erario suo per arrichire i Monisteri, e per soccorrere li pouerelli. Quei primi Normandi furono tanto tenaci, e nella tenacità tanto Sacrileghi, * che il Cielo per non vederli, & acciochè non vedessero, coprissi il volto colle tenebre d'Egitto, e Ricardo fù così liberale, che colle sue limosine fè risplender l'Oriente. Non fù Carità ordinaria quella, che rese famosi a Monaci del Monte Sina Ricardo, & i suoi Antenati: ogn' anno valicauano que' Religiosi i Mari * portandosi à Roano; e ne partiuano carichi di Tesori. Così gli Occidentali perregrinauano per veder' il Leuante, e la primitiua Sede della nostra Chiesa; & i Leuantini lasciauano la Terra Santa per giongere a Venerare i Principi Noruegi, e ritrouauano la Normandia, che scorreua, non latte, e miele, mà Oro, e Gemme. Mà forse questa pietà non fù rimunerata da Dio? Quanti Regni ottennero poscia i Normandi? Ricardo * mandò al Sepolcro di Cristo Cento libre d'Oro, e quasi che questo tributo di Religione fosse rigoroso prezzo della Palestina, i di lui successori la conquistarono indi a non molto, e non solo la Terra Santa; mà tanti altri Regni assieme, ch'vno d'essi fè intagliare nella Reale Corona i confini del suo Dominio, e confinaua con le Erculee Colonne *

* *Baron. ad Ann. 845.*

* *Glab. lib. 1. cap. 5. Hist.*

* *Glab. vbi supra.*

* *Apulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer. Apud Andr. du Chesne tom. 1. Hist. fol. 132.*

Predisse al Diuoto Ricardo gli auanzamenti della sua Casa Guglielmo, e gli predicaua frequentemente.

Che

Che l'esser pio, era essere Padrone di se stesso, Padrone del Mondo, Padrone del cuor di Dio. Non si stancasse giammai di soccorere i bisognosi: l'Erario crescerebbe, quando più lo votasse. Non essere auido il Creatore delle nostre richezze, ma volerle per li suoi poueri. Auer Cristo fondata sopra dodici poueri la Chiesa, & errare què Monarchi, che non istabiliscono i Regni sopra i miserelli.

E per ritornare doppo questa necessaria; e douuta digressione à Guglielmo. Hò detto, che il concorso à Monte Tomba era notabilissimo e l'Abbate volle inuestigarne il motiuo. Intese, che l'Arcangelo Michele era sempre stato riuerito come Tutelare della Francia, che però era chiamato da essi non Principe delle Milizie celesti, mà Principe * dell'Impero de' Franchi. Vantarsi con giusto titolo i Gallici Monarchi d'essere i Principi Primogeniti della Chiesa, e non auer voluto essere inferiori nell'elezzione del buon Genio al Popolo Primogenito di Dio. Però essendosi loro Michele sempre dimostrato parziale, solennizar' essi indispensabilmente * la festa sua, e frequentar quel Monte come il più celebre Sito nel lor' Impero.

* *Princeps Imperij Francorum. And. Fauijn. in Theatr. Honor. 609.*

* *Fauijn. Ibid.*

L'auer Guglielmo questa notizia, e l'adirarsi fù tutto in vn momento. l'Alpino Monte di Sammichele, il Gargano, Lucedio, lo commossero a sdegno. *Quante grazie vi siete compiaciuto ottenermi, o Principe del Cielo; & io qual memoria ne tengo? Non posso nasconder in questa Tomba la mia ingratitudine. Il diuoto canto de' Galli apertamente m'accusa. Oh quanto è di me questa Rupe men dura! vi serue di Trono, di Casa, di Cielo, & io dimenticato de' benefici non v'accolgo nel cuore. Correte o Franchi al Santo Monte. Già che non hò Spirito per amare il Principe degli Spiriti celesti; voi*

al-

almen corteggiatelo, e godrò di ſapere, ch'altri men'obbligato à Michele di mè, di mè più l'ami.

Con queſto Sentimento più d'vna fiata diſcorſe a' Peregrini. Gli eſortaua a non intromettere la viſita del Santo Monte, prometendo a'diuoti di Michele, affluenza di beni. Vna mente agitata da ſagro furore, non partoriſce, che Vaticinj: tali furono le promeſſe di Guglielmo. Le Gallie hanno ſperimentato a loro prò di qual forza ſia il braccio dell' Arcangelo, e Luigi l'Vndecimo a riuerenza di lui, e di queſto pregiatiſſimo Monte, abolito l'Ordine della Stella, * ſtabilì l'Ordine di San Michele, fiſſando in queſta parte Settentrionale del Regno la ſicuriſſima Cinoſura.

* Fauijn. in Theatr. fol. 616.

Quando Guglielmo diſceſe dal Moniſtero di Monte Tomba non dirò ſolo, che ſembiaſſe vn altro Mosè, vſcito dal colloquio diuino, mà dirò, che ſembiaua vn puro Spirito, ò per lo meno, che per aſſiſtere al numero de' Moniſteri, a quali era chiamato, e per reſiſtere al peſo delle fatiche, per diuina virtù moltiplicaſſe ſe ſteſſo. Ricardo non ſentiua con troppo guſto le richieſte degli altri Principi; mà Guglielmo non era nato per euangelizare ad vn ſol Regno. Prima però d' accennare la riſtorazione del monachiſmo nelle altre parti, dirò la perfezzione, ch' egli diede a Fiſcano. Lo ſcacciamento de' Canonici da quella Chieſa, per la loro inſoportabile carnalità, e la diſſolutezza vniuerſale del Clero diedegli occaſione di conſiderare l'origine di tanti mali, e d' applicarui opportuno il rimedio. S'accorſe, che l'ignoranza * priuando li Chierici di lume, era cagione delle ſcandaloſe cadute, e però iſtituì in Fiſcano, e poi ne'Moniſteri a lui ſogetti publiche ſcuole, a beneficio del Clero. L'inſano deſiderio di ſapere fù

* Clericis inſtituit ſcolas Sacri Miniſterij, &c. Glab. cap. 11.

la rouina del Mondo; mà l'ignoranza hà recati alla Chiesa danni maggiori. La Dottrina de' Maestri, & il profitto de' scolari in brieue resero le spiagge Fiscanesi non meno ricercate de' lidi dell' Oriente per il sapere di Apollonio il Mago. Quei Monaci veri Pitagorici nel lungo tacere auendo imparato à ben parlare, insegnauano con tanta eccellenza, e zelo, che la profondità delle quistioni era appianata dalla perizia; e la fatica solleuata dall'amore. Vscirono da questo Liceo, e Monaci pel Chiostro, e Prelati per le Mitre, e Chierici per le Chiese in tanto numero, che la Gallia superò la Grecia nelle Dottrine, e nella Santità vguagliò ogn' altro Regno. Inuidieuoli scuole nelle quali l'Alloro fà Corona alla virtù. Benedetto il Patriarca dappoichè ebbe sbandita da Monte Cassino con Apolline l'Idolatria, conuertì quel Monte in Sagro Parnasso di profitteuoli scienze, e con tal mezo inuitando Principi alla solitudine, nel renderli saui, li fece Santi Altrettanto * riuscì al nostro Abbate; a cui solo debbe la Francia infinitamente più, che a' suoi Druidi superstiziosi.

Mà perchè * molti del Clero, i quali aueuano gran Capo per le scienze, non aueuano capitale per mantenersi allo studio, Guglielmo con le rendite delle Badie daua loro il vitto, e col tacito Magistero della caritateuole mano, pratticamente loro insegnaua le Arti liberali. Poteua scolpirsi sul Dauanzale di Fiscano quest' Epigrafe: *Palazzo della Sapienza*, poichè Salomone parlandone, lo descriue appunto coll'apparato delle mense imbandite.

Concorsero * a Fiscano oltre agli studenti personaggi d'alto affare, di gran dottrina, di pieno credito; e fatti

Disce-

* *La pieté ij fut en si haut degré d'excellence, & les sciences diuines, & humaines si clairement enseignees que par tout il n'estoit bruit, que de Fescan. du Moulin. fol. 93.*

* *Plures ex ipsis vt potè rerum tenues è cœnobijs accipiebant victum, &c. Glab. ibid.*

* *In quo loco multi conuenerunt nobiles Viri, tam Clerici, quam Laici,*

&c. Inter quos Osmūdus Episcopus. &c. Duo Clerici aula Regis postposita &c. De Trāsmarinis etiam partibus Vir nobilis regali prosapia Clarus, &c. Chron. Benig. in Reom. fol. 154. & fusius fol. 158.

Discepoli di Guglielmo, attesero ad imparar la scienza de' Santi. I Vescoui rinunziando il Pastorale si gloriauano d' essere pecorelle sotto il Pastore Guglielmo: i Chierici, lasciando le rendite, e la libertà del viuere si ritirauano ne' Chiostri. I Caualieri gettando lo Stocco, riceueuano per mano di Guglielmo la Croce. I Principi, sprezzando le speranze delle Reali Corone, si sottometeuano al Santo Abbate. Gli Abbati * a squadre lasciauano le Badie per conuiuere in Fiscano, anteponendo la soggezzione al commando. Fino d' oltra Mare i Principi vennero a cercar nel Fiscanese Porto la tranquillità, e la pace. E finalmente i Monaci * correuano con tanta folla, che non sapeuasi se Fiscano fosse vn solo, ò pure il Compendio di tutti i Monisteri d' Europa. In questa diuersità di nazioni, e di persone, Guglielmo era sempre simile a se stesso: vdiua nel Chiostro tutte le lingue Occidentali, e faceuasi vdire con vna sola lingua di fuoco, ch' è à dire di Carità. Istruiua, esortaua, promoueua; egli non mai stanco d' affaticare, gli altri non mai sazj di vdirlo, e di vederlo.

** Abbates etiam perplures ex diuersis partibus, &c.*

** Monachorum verò non est numerus fol. 158.*

Trà gli altri, che si rifuggirono a Fiscano, ritruouo menzionato vn Canonico della Chiesa di Metz, * che inaugurato al Battesimo col nome di Benedetto, ne volle vestir l'abito, e professarne l'istituto. Visse alcun tempo con Guglielmo, e in poco spazio riuscì, e pel sapere, e per la bontà, non solo perfettissimo Monaco, mà Idea del Monachismo; a segnoche, prima di ritornare in Lorena, & alla sua natiua Città, * auea toccate le Mete. Da questo virtuoso Cenobita, ebbe intera notizia della Santa Conuersazione di Guglielmo Adalberone * Vescouo Metense, chiaro per nobiltà, e per virtù, che inuogliatosi di godere nella sua Metropoli dell' assisten-

** Fama Sacre Religionis eximij P. Vuillelmi per citus quidam Metensis Ecclesia Clericus, nomine Benedictus eius discipulatui est aggregatus, breuique in tempore studendo eum imitari doctrina, & conuersatione, perfectionem attigit Monastica vita. Chron. Benig. in Reom. 152.*

** Meta.*

** Per eius igitur relationem comperit D. Adalbero Metensis Pontifex*

za del Santo, lo supplicò ad accettare sotto la sua Tutela la Badia di Sant' Arnoldo. Guglielmo partì dalla Normandia per l'Austrasia: consolò il Santo Vescouo: assistette a Monaci, e vi creò Benedetto * per capo: con questa degna riflessione, che chi s'era partito dalla Patria per farsi discepolo nel Chiostro, e per viuere in vmiltà, ritornando ricco di virtù, sedesse Abbate. Non merita la Mitra chi la cerca, mà chi la fugge. Non v' è mano men degna del Pastorale di quella, che ne và in traccia. Nel partire, che fece da Metz fù regalato da * Adalberone con donatiui d'Oro, e di Porpora; mà di queste pietose offerte, parte ne lasciò in Sant' Arnoldo, parte ne mandò a Fruttuaria: non amando per se altra vesta, ò stola, che della Gloria.

Patris Vuillelmi religiosã Cõuersationem, á quo supplíciter euocatus, atque Arnulphi Abbatia donatus. Ibid.

* *Eumdem Benedictum ibidẽ constituit Patrem. Vbi supra.*

* *Munere percepit stolam auro textam, duasque cappas purpureas, &c. Ibid.*

Succedette ad Adalberone nella Sedia Teodorico* fratello di Cunegonda Imperadrice, che coll'abito pontificale vestì l'affetto del Predecessore verso Guglielmo. Anch' egli gli commise vna Badia, e fù la Gorgese * nella sua Diocesi: volendo, che più Sedie auesse Guglielmo nella Lorena, acciochè più difficilmente ne partisse. Anche vn Canonico lasciò la prebenda (chiamauasi Sigifrido) e s'incauernò nella Cocolla; così dotto, e diuoto, * che simigliantissimo a Benedetto, meritò di seder mitrato nel Monistero Gorgese, come quegli sedette in S. Arnoldo.

* *Rober. in Gall. Christian. fol. 419.*

* *Sed, & honorabilis Præsul Metensis Ecclesiæ Theodoricus Gorziensem Abbatiam eodem zelo Dei commendauit ei, &c. Chron. S. Benig. apud Rouer. 165.*

* *Ibid.*

Accennerò altresì la conuersione d'Arnoldo Canonico della Chiesa Tullese, * che poi riuscì maggiore degli altri due sopraccennati, e pel comando, e per la fama de' Santi costumi. La Grecia l'aurebbe senza eccezzione annouerato fra i sette Saui; così era dotto; Salomone l'aurebbe eletto per primiero Dottore della sua Accademia; così era pio: la onde guidato dall' eccel-

* *Ex Tullensi quoque Clero venit ad eum quidam, Arnulphus vocabulo, litteris apprimè eruditus, omnique mundana sapientia doctus, &c. Ex Chron. Benig. vbi sup. 155.*

eccellente sapere e spinto dalla pietà, abbandonò il secolo, e gettossi in seno a Guglielmo. Bertoaldo * il Vescouo, che della sua Metropoli disegnaua formare vn' Emporio di Scienze, sapendo la fuga di Arnoldo, si dolse, e della perdita d'vn tant' Vomo, e dell' Abbate, che gliel'auea rapito. Cercò con molto studio occasione d'abbocarsi con Guglielmo, e con volto concitato, e sdegnoso, gli fece intendere: *Essere stata l'occulta partenza d' Arnoldo vn' aperta suggestione di lui. Tiranneggiare gli animi coll' autorità, che s' aueua acquistata appresso il Mondo senza riguardo al detrimento di quella vasta Diocesi. Non poter di meno di non querelarsene; poichè la sua Mitra aueua perduta la più bella Gemma, e la sua Chiesa il Luminare maggiore. Si recasse a coscienza l'auer sepolti entro l'ombre del Chiostro i talenti del suo Canonico, che sotto la Cocolla Monastica viuerebbe ozioso; doue nello stato Chericale profittaua per sè, e profittaua per gli altri.* Il zelo fè concepir al Prelato questo discorso. Lo sdegno lo partorì con fine diuerso dal di lui fine. La Maestà del volto, il peso delle parole, e la serenità della fronte di Guglielmo cominciarono a sgombrare gli sdegnosi vapori dalla mente di Bertoaldo. Il candore del capo, e la candidezza dell' animo predicata da non sò qual luce, che balenaua ne' gesti dell'Abbate, fù il Santelmo, che sedò interamente la tempesta. Bertoaldo già placato, * non solo non ricuperò Arnoldo, mà si spogliò del Monistero Aprese. La querimonia terminò in supplica. Lo sdegno in ammirazione; & il zelo indiscreto in santa gara. Quante fiate poscia si pentì del suo risentimento: quante si rallegrò del suo sdegno, occasione di tanto bene? L'ire del Cielo tal volta partoriscono gem-

* Ibid.

* *Bertoaldus Vuillelmi insignia virtutum in eius actis, & moribus resplendentia admiratus, monuit instante prece, vt Abbatiam S. Apri. &c. 156.*

me,

me; e fù tale la passione del Vescouo; poichè di questo solo Cenobio * vscirono quasi altrettanti insigni Abbati, quanti v'entrarono Nouizi. * Ibid.

Fin quì la penna è gionta a volo; non auendo auuto obbligo in questo Terzo Libro di narrare alcun graue incontro, ò sia persecuzione fatta a Guglielmo. Al present e conuien mutare stile, e con brieui tratti di penna descriuere gli ammirabili tratti della Prouidenza Diuina, che, per esaltar maggiormente il suo Seruo permise, che fosse maltrattato nella fama. Poco addietro mentouai d' Ardoino, che trouatosi presente alla fondazione di Fruttuaria, accrebbe Maestà colla persona, e co' Reali Donatiui al principiante Monistero l'entrata. Principe d'alto spirito, non meno, che di Natali, che vedendo colla Morte del Terzo Ottone mancar la linea * di quel Cesare, sentì rinascer nel cuore la speranza di ricuperar la Corona d'Italia già posseduta da' suoi Maggiori. Partito dunque * dalla sua Marca d'Iurea scorse l' Italiche Prouincie, animando que' Principi a seruirsi del tempo, per non seruire in ogni tempo a Stranieri: a preuenir coll' Elezzione d'vn nuouo Rè gli attentati d'ogn'altro Principe; acciocchè peruenendo all' Alamagna la risoluzione degl' Italiani, fosse costretta a non tentar più il rapimento della Corona di Ferro, già collocata sopra la Testa di Principe natiuo, douendo con ragion temere, che per essa lei si conuertisse di Corona, in Catena. Aggionse, che l'Italia in ogni parte lacerata da Stranieri, si come era spogliata d'Oro, cosi ritenea in iscambio nelle Viscere il barbaro ferro. O' risoluessero di scuotere il giogo nell' opportuna occasione, col sottoporsi a Principe Italiano, ò fosser certi di prouare per sempre i rigori della gelata Alamagna.

* Baron. ad Ann. 1002.

* Sigon. lib. 8. sub Ann. 1002. & Alphons. Delben. de Regn. Burgund.

Il volto di Ardoino era composto di tal Maestà, che senz' auer la Real Corona, l'aurešti confessato Monarca. La mano, splendida non men che il volto, distribuiua Tesori con tal liberalità, che auari poteuano parere i preziosi Monti del richissimo suo Marchesato. La lingua spandeua catene d'oro: e però non solo vnì i Principi d'Italia nella risoluzione di crear prestamente il nuouo Rè; mà gli vnì al general Congresso; * doue a pieni Voti, e con legittimo Rito, fù Ardoino acclamato, e Rè d'Italia, e Liberatore degl' Italiani.

Dappoichè era salito al Trono Ardoino, ritornando dalla Grecia Arnolfo * Arciuescouo di Milano, s'oppose a Principi del Congresso; e, chiamando dalla Bauiera Arrigo, portò all' Italico Regno dalla Grecia fiamme, non minori di quelle, onde l'Asia fù incenerata. Era contrario Arnolfo ad Ardoino per priuato interesse; poichè, quantunque non potesse cambiar la Tiara in Diadema, ambiua coll' elezzione di Rè straniero perpetuarsi nelle mani la Viceregenza, & in conseguenza lo Scetro: & auido, più che d' offerire incruenti Sagrificj all' Altare, di maneggiar faccende di stato, sagrificò poscia nelle guerre, che nacquero per sua cagione, infinite vittime vmane all' Ambizione. Mà se l' Arciuescouo non voleua Rè Ardoino per ingiusti fini, Ardoino non voleua Arrigo per giustissime ragioni; oltrechè prima del Bauaro, era egli canonicamente esaltato. E così mentre il Prelato s'oppone ad Ardoino, Ardoino con fiorito Esercito si contrappone ad Arrigo: l'vno cerca di scacciar dall' Italia il già Coronato Rè, l'altro di non lasciarui entrare il Pretendente. Pouera Italia! Dalle Greggi traesti il nome, & ora se' lacerata da' Pastori. Infelice Sorte del fortissimo Ardoino! Da' Pastori

*Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, frequenti Concilio Rex Italiæ vt crearetur, omnium consensione decernitur. Sigon. lib. 8. sub Ann. 1002. Glab. in arg. lib. 4. Ditmar. lib. 4. pag. 45.

* Rouer. 573.

ſtori ebbero il nome i Rè, & a lui vn Paſtore cerca tor la fama, & il Scetro. Infeliciſſima condizione d' Arnolfo, che non pago di viuere nello Sciſma colla Chieſa,* diuiſe i cuori, & i Regni! Or mentre dibatteuano gli Eſerciti il poſſeſſo dell' Italia, cert' vni acceſero dalle belliche Tede indegne fiamme per rouinar Guglielmo.

Eccles. Mediolan. reconciliatur cum Roman. tantum ſub Ann. 1059. Baron.

Rapportarono ad Arrigo, che * l'Abbate, ſotto il Manto Monaſtico coprendo trame, in paleſe non pareua, che ſteſſe applicato ad altro, che agli Altari; mà in verità il di lui cuore eſſere vn'officina di macchine, quanto men conoſciute, tanto più forti. Auere il Monaco ſuprema autorità in molti Regni, eſſere il deſtro braccio d'Ardoino: lo ſpiantarlo, farebbe cadere il nemico. Ottone il Primo in vano eſſerſi adoperato di poſſedere l'Italia; nè eſſergli riuſcito, ſe non dappoichè Roberto Padre di Guglielmo depoſe l'armi. In vano Arrigo tentare la medeſima impreſa, ſe prima non abbatteua il figliuolo.

** Henrico ſi quidem Imp. de eo ſuggeſtum fuerat, quod illi derogans, illumque contemnendum iudicans Arduini parti &c. Ex hoc quippe Viro Dei, quamuis abs re iratus fuerat, &c. Glab. cap. 17.*

Arrigo, * che per altro portaua vn Santo gelo nel cuore, non v'eſſendo giammai albergata fiamma di ſenſuale amore, arſe, alle falſe relazioni, di tanto ſdegno, che fè temere di qualche graue diſordine. Era Santo; mà le ire de' Santi ſon furori di Cielo, che non ſon men, che mortali. Tanto più, ſe ſi tratta di Trono; poichè la Paſſione ſi veſte col manto, e col titolo di ragione di Stato: l'odio taluolta è canonizato per zelo: la violenza vuol' eſſere creduta giuſtitia. I figliuoli, per regnare, non ſolo han tolta la Corona di Capo a' Genitori, mà dal buſto il Capo. Le Mogli, che non priuarono i Mariti del talamo, gli eſcluſero dal Soglio. Le Madri più volte furono Madregne; i Fratelli fratricidi. Se non peccaſſe di tropp' ardire la penna, vi chiamerei all' Empireo a veder la Città della Pace fatta Campo di

** Maritato, mà Vergine.*

di Guerra, oue trattossi di mantener la gloria del diuin Trono. Che farà dunque Arrigo impresso da' Maligni contra l'innocente Guglielmo? Cercherà d'auerlo nelle mani per torre ad Ardoino l'ardire? Mà quando l'abbia resterà egli vinto. Guglielmo, che fanciullo era reo dell'vniuersale peccato, nelle mani de' Cesari restò mondo; ora, ch'è Santo, la mano di Cesare si sentirà obbligata dal di lui merito a beneficarlo; ò quando volesse pure adoperare contro di lui il ferro, gli getterà sul Capo la corona de' Longobardi, e non al piè le catene. Con tuttociò non accade, che s'affatichi a cercarlo: egli stesso vdito il crucciosо tuono dell'adirato Rè, andò spontaneamente a trouarlo.*

Ille verò vt comperit ad illum pergens rei veritatem se se purgando pandit; atque si quid erat odij à corde illius detersit. Glab. cap. 17.

Non teme i fulmini, prese a dire gionto alla presenza d'Arrigo, *chi non cercò giammai Altezza alcuna. Se bramo Regni a' miei Parenti, le mie brame sono giuste, perchè desidero vederli possessori del Cielo. Ogn'altra voglia di terrene grandezze, come l'abbomino, così, quando mi fosse entrata in Cuore, la confesserei, per esserne da tè punito, senz'aspettarne il gastigo da Dio. Il maggior nemico dell'auanzamẽto de' miei Congonti, son'io. Non è credibile ch'io concorra, ò con conseglio, ò con aiuti a glorificar la Real dignità del Zio, se dal mondo tolsi il Padre, & i Fratelli, & al Padre, & a' Fratelli tolsi le richezze, & i Feudi. Tale è la verità, a fauore di cui, se mancasse la protezzione ne' Principi, non mancherebbe nel Cielo. Se poi stimi, che la parentela con Ardoino mi faccia Reo, il mio sangue paghi l'innocente crimine del sangue, e con questo cessi il tuo sdegno, e sia cancellata la mia colpa. Se questo non m'aggraua, il tuo soglio hà da essere per me Trono di grazia, non Tribunale di rigore*. Fù sentito con diletto, perche parlaua colla verità sulla lingua:

tut-

tuttochè poco operaſſero le parole: auendo già la comparſa, e viſta di lui tolta ogn'ombra di ſoſpezzione. La ſerenità del volto dimoſtraua, che tutt'altro nodriua in ſeno Guglielmo, fuor che torbidi penſieri di guerra. L'odio paleſe, che portaua al Mondo, lo dichiaraua mondo, e ſenza Neo. Quando anche non aueſſe aperta bocca in ſua difeſa lo ſteſſo ſilenzio auerebbe aſſoluto il calunniato Innocente.

Queſto è il fine, non poſſo di meno di non replicarlo, delle perſecuzioni: terminare a gloria de' perſeguitati. Le Nuuole, che occultano il Sole, lo rendono più grato quando, ſgombrate le tenebre, trionfante compare. Giuſeppe non ſarebbe gionto al Trono, ſe la perfidia non gli aueſſe formati i gradi. Non ſiede ſul candido Solio d'Auorio, chi non paſſa pe' Leoni. Arrigo pel debito, che ognvno profeſſa alla virtù, ò per iſcancellare il reato dell' ira preſa ingiuſtamente contra Guglielmo, dopo auerlo accolto con tenerezza d'amore, lo regalò con ſontuoſi donatiui; * anzi tanto l'amò, che lo fece Padrone del proprio cuore.

*In tantum etiam idem Imperator poſtmodum illum dilexit, vt illi dona largiretur plurima, & quidquid ab eodem vellet fieri continuò impetraret. Glab. cap. 17.

Alcuni hanno auuta opinione, che l'intrinſichezza di queſti due Santi moueſſe, indi ad alcuni Anni, Arrigo a far voto di laſciar l'Impero di Lamagna per ſoggettarſi all' vbbidienza di Benedetto: verificandoſi in bene l'impoſtura fatta a Guglielmo, che foſſe contrario alla Regia grandezza d' Arrigo, ſe gli perſuaſe il generoſo voto di gettare anche l'Imperial Pomo d'Oro. Io voglio piamente crederlo; mà non poſſo riſolutamente affermarlo. Se fù opera di Guglielmo, gli debbe molto la Saſſonia; poichè, auendo Arrigo rinunziato l'Impero, fù egli Autore, che giongeſſe all' Apice della gloria, rinonziandolo a' Dio.

In

In tanto Ardoino, date ſegnalatiſſime pruoue dell'innato valore, e prouata in più incontri l'incoſtanza della fortuna, el' infedeltà dell'Italia, già da' lui nelle Regie medaglie improntata, non ſenza miſtero, ſotto forma di Donna, ſazio di procurar la libertà, a chi amaua le catene, ritiroſſi nella Badia di Fruttuaria, * deponendo l'animo di regnare in Terra, per diſporſi a regnar per ſempre in vera pace con Dio. Raccolſe ſeco la Moglie, e rinũziato ogni corteggio, rẽdetteſi oſſequioſiſſimo cortiggiano del Creatore. Quando il marital Nodo nõ l'aueſſe già preuenuto; sẽza dubbio ſi ſarebbe legato a Dio con voti; mà ſe non veſtì l'abito religioſo, n' acquiſtò certamente le virtù. Si ſeruì della libertà per giouare al proſſimo; delle richezze, per fondarne Chieſe coſi magnifiche, che portauano nella mole, e negli ornamenti il titolo dell'Autore; e così accette alla Vergine, * & a' Santi, che da lei, e da San Benedetto, ne fù in vna ſolenne apparizione commendato. In fine, auendo conſumato trè anni in eſercizj di pietà, laſciò la Valle delle miſerie, e chiuſe in ſeno a Guglielmo l'vltimo giorno.

* Rouev. in Reom. 574.

* Baldeſſ Hiſt. Eccleſ. pag. 171.

La Vita d'Ardoino è ſoggetto d'inuidia a' felici; mà la di lui morte a gli ſteſſi Santi. Con qual dolcezza ſarà ſpirata quell' Anima aſiſtita da sì gran Santo? Con quanta ſperanza d'eſſer felice per ſempre, vſcendo del corpo nelle braccia a colui, che già era nelle mani degli Angioli prima, che nato? Fù ſepolto in Fruttuaria, * dopo morte volendo abitare trà que' Monaci, trà quali per vn triennio menat' aueua felice vita. I di lui Figliuoli onorarono quelle fredde oſſa colle Regie Inſegne; e confuſero la malignità degli Emuli, che aueuano ſtimato Ardoino Ombra di Rè, facendolo viuere anco

* In qua Arduinus cum ſua Coniuge, & Filijs humatus quieſcit Glab. cap. 14.

tra l'ombre cogli Arredi Reali. Mà Guglielmo tutto inteso a procacciare all'anima del Zio defunto perpetua pace, si conuertì pe' gemiti, e' sospiri in Colomba; sperando d'arrecare nel diluuio delle fiamme purgatrici ad Ardoino l'Oliuo della beata tranquillità. Così vn Prelato suscitò contro di lui belliche fiamme; & vn'altro, versando lagrime sopra le di lui ceneri, pietosamente l'estinse.

Terminata la Pompa funebre, diede auuisi alla Vedoua, & a' Figliuoli basteuoli a farli gran Santi, se non gran Principi. *Se mancaua loro la Corona Reale, non mancar loro Stati da confonder l'ingordigia d'ogn'albagioso parasito d'onori. Gouernassero con giustizia l'ereditario Paese: vnissero alla giustizia la clemenza: affezzionassero del Genitore, più che il resto della vita, i preziosi momenti dell'esemplarissima Morte*. Con questo, lasciando di nuouo l'Italia, ripassò l'Alpi, e gionse con prospero camino in Borgogna. Or quì l'attendeua l'inuidia (se forse non fù prima d'ora, variando circa il tempo gli Autori) per iscaricare vn nuouo colpo, nè men pericoloso, nè meno iniquo, nè men fiero del primo. Lo strale, per ferirlo, fù temperato nella Corte solita Fucina di simili armi. Il pretesto, e l'occasione furono tali

Roberto Rè di Francia, mal digerendo, che la Borgogna riconoscesse altro comando, che l'impero del suo scettro, risoluette di attacarla con la forza, principale ragione de' Dominanti, e così richieste l'Armi ausiliari de' Normandi, per allargare i confini della Gallica Monarchia, allagò la fiorita Ducea con vn mare di ferro*. Crudel voglia di Scettri, a qual barbarie non ispingi! Brunone Vescouo di Langre, diretto Signore di Digione, era Zio di Roberto. Otton Guglielmo inue-

*Glab. lib. 2. Hist. cap. 8. & lib. 3. cap. 2.

ſtito con giuſte ragioni d' entrambe le Borgogne, era Cognato di Brunone *, e peró ſtretto parente del Rè Franco: mà ſupera le ragioni del ſangue la peruerſa ragion di Stato. Coſtretti i due Principi a difendere il proprio, fecero vedere coll' inuitta reſiſtenza, che l'vno, tuttochè Eccleſiaſtico, aueua mano per regger non meno Scettri, che Paſtorali; e che l'altro, vero Germe de' Longobardi, * era capace di conquiſtare, non che difender Regni, quando l'adozzione non l'aueſſe portato a ſuccedere nella Borgogna. Gli aſſedi non gli ſtancarono; il numero de' nemici non gli sbigottì; le fiamme, acceſe dallo sdegno del Rè nelle viſcere degli Stati, fecero bẽ vedere al fiero lume delle lor vampe l'ira degli Aggreſſori, mà inſieme acceſero via più il corraggio ne' due Forti aſſaliti. Stretti dall' armi, ſi ſtrinſero maggiormente tra loro; l'vno colla vigilanza, l'altro col valore, entrambi coll' intrepidezza, rendettero, per all'ora vana a Roberto l'impreſa. Non sò ſe altra guerra ſi faceſſe con maggior' empito ne' ſecoli antecedenti. Non parue, che il Rè pretendeſſe d'acquiſtar la Borgogna, mà di diſſiparla. Il Cielo poco dopo la morte d' Arrigo Duca di Borgogna, e poco auanti la moſſa di Roberto la prenunziò, comparendo nell' aria la forma d'immẽſo Dragone,* che vſcito tutto fuoco del gelato Aquilone, volgeua all' Auſtro l' orribili fauci. Guerra dunque, che ſenza dubbio fù acceſa dall' Infernal Dragone, per rouinare, non tanto le Fortezze della Ducea, quanto le Chieſe. Odilone *, il Santo Abbate di Clugnì, s'adoperò per iſtabilire tra i contendenti buona pace, mà in vano. Le ſue preci, che aueuano trouata la maniera d' eſtinguere il fuoco * dell' Inferno, non valſero in queſta occaſione a mitigare il marzial furore.

L'vdí

* Rob. in Gall. Chriſt. vbi de Eccleſ. Lingon. 372.

* Glab. lib. 3. vbi ſupra.

* Glab. lib. 2. cap. 8.

* Glab. ibidem.

* Primus inſtituit Commem. Omniũ Fidelium Defunctorum.

L'vdì Roberto, non l'esaudì; anzi posto l'assedio al Castello di San Germano * luogo d'vn insigne Monistero, celebre per le Reliquie di quel Eroe, che gli daua il nome, fece dubitare, se forse pretendesse guerreggiare, non solo contra gli vomini, mà eziandio contra i Santi. Già dal Monistero aueua scacciato Ilderico, * che n'era Abbate; onde rimastiui solo otto * Religiosi, quando il Rè stesso armato alla testa dell' Esercito spinse i Soldati all'assalto, se questi camparono dall'assedio, fù opera celeste, & assistenza di San Germano, che coll'Arca * delle sue Ceneri liberò quelle otto Anime dal diluuio dell' Armi. Ora le tenebre, che nell' occasione dell' assalto Iddio sparse sopra gli Assalitori, * accecarono molto più il Rè, che le sue Squadre: Principe per altro, e sauio, e pio, lasciossi in guisa offuscar la mente dalle passioni, che, quando i maligni gli susurrarono all' orechio, esser l'Abbate Guglielmo Partigiano di Brunone, e d' Otton Guglielmo suo stretto * Parente, così fermamente credette * la Calunnia, e così arse di sdegno, che lo depose dalla Badia di San Giouanni, doue all'ora trouauasi il Santo Abbate. Vile vendetta. Deporre dalla Sagra Sede vn Prelato, perchè non si poteua impossessar' egli del Trono della Borgogna. Doueua incolpare, ò il poco valore delle Squadre, ò la poca ragione delle sue pretensioni, mà non punire l'innocenza. Poco più poteua fare vn Barbaro, se forse non è meno torre la vita, che torre l'onore. Mà Guglielmo, adorando nella sua deposizione le mirabili disposizioni di Dio, e nel furore di Roberto la clemenza paterna del Rè de' Rè, si rallegrò delle sue fortunate sfortune, e sommamente godè, che l'Inuidia, fattolo meta de' colpi insani, auesse così felicemente colto

* *Glab. Ibidem.*

* *Ibidem.*

* *Ibidem.*

* *In Arca Noe homines octo. Genes. cap. 7.*

* *De his Glab. vbi supra.*

* *Rouer. 578.*

* *Pari namque ratione Roberto Frãcorum Regi de ipso nunciatũ fuerat, quod Brunoni prædicto, &c. talia suaderet, quæ Regali iuri, &c. Ille vero, simul, & Regina Cõiunx illius, propter hoc illi irati comminati sunt aliquoties Cœnobijs eius damnũ inferre maximum. Glab. cap. 18. & clarius Chron. Benig. apud Roueriũ fol. 158.*

colto nel bianco dell' Innocenza *Bastasse pure*, esclamò, *bastasse questa Vittima a placar Roberto, che ben di cuore m'offerirei alla sua spada, per ismorzar col mio sangue il suo furore. Non è gastigo scendere dal solio, e lasciare il Pastorale: E ventura inuidiabile da' più felici. Qual maggior beneficio mi poteua far la Beniuolenza Regia, quanto tormi di Croce? Roberto hà rigore per tutt' altri, che per me: m' hà procurato il riposo ne' rumori della Guerra, comandando, ch'io fossi priuo di Sede. Normandi * se voi forse siete concorsi col Rè nel precetto, o quanto furono ben'impiegate le mie fatiche, & i miei viaggi per la vostra salute, essendomiui voi in questa priuazione dimostrati veri Amici, e liberalissimi riconoscitori delle mie pene.*

** Ricardus cum Northmannorum exercitu Socius Roberti in hoc bello. Glab. Hist. lib. 2. cap. 8.*

Che se Roberto oltre al mal talento verso lui, non si dichiaraua Nemico de' Monaci, minacciando gran male all' Ordine Benedittino, Guglielmo non auerebbe aperta bocca per sincerarsi, nè mosso piè per disingannarlo. Mà poichè seppe soprastare alla Religione il pericolo d'essere sbandita dalle Gallie, con affetto di Padre, e con velocità di Gigante, si portò alla Corte. Già di sè non teme; teme de' suoi. Se Roberto lo sbandisse dal Real Solio, come l'hà priuo del Pastorale, negando di vederlo, ed' vdirlo, trouerà ben' egli forma di farsi vdire. Mà troppo grata era la vista di Guglielmo: imparadisaua l'anime coll' aria del modestissimo volto. Entrato dunque al Regio Cospetto, * intrepido altrettanto, come innocente, mischiò discolpe, e correzzioni con tanta grazia, che anche fuori di Sedia fù conosciuto Maestro, e Dottore, e di Santità, e di Zelo.

** Adiens ergò intrepidus amborum præsentiam ita illorum Diuini Verbi virtute iram comspecuit, vt etiã summam dignitatis gratiam apud illos obtineret. Glab. cap. 18.*

Sire non vengo appiè del tuo Trono per brama d' essere

rim-

*rimpossessato della mia Cattedra, mà per rimetter nel tuo cuore l'affetto alla mia perseguitata Religione. Per introdurla, e stabilirla in questi Regni, non hò perdonato all'industria; e, per conseruarla, sottentrerò volentieri a maggiori trauagli: nè mi mouerei a parlare in suo fauore, se non m'obbligasse la giustizia della sua Causa. Che hà da fare l'Ordine con Guglielmo? E perchè han da patire i Monaci, quando l'Abbate meritasse Supplizi? Il delitto d'vn solo non hà da esser punito in tutti. Non è, che io sia aderente à tuoi contrari; mà perchè, quand'il fosi, io solo, e non il rimanente de' Religiosi debb' essere allontanato da quelli, a cui la vicinanza, ò di parentado, ò di cuore, ti rende geloso. T'hai a ricordare, che la tua Genitrice, tra i ricordi, che t'hà dati, il principale fù la diuozione al Patriarca * Benedetto. Se ami di felicitare il tuo gouerno, segui gli auuisi di quell' Adelaide, che fù la Norma de' Monarchi, * e de' Santi. E quanto al mio particolare, ti supplico a bilanciare, se hanno peso i motiui de' Politici, quando io pouero Monaco, così fuggo dal Mondo, che hò per martirio l'vscire di Cella. È vero, e mi spiace, che Iddio hà ingrandito il mio nome; ma l'autorità di Guglielmo è cresciuta sulle rouine dell' infedeltà; e non l'adopero, che contra l'infernal nemico. Che il Vescouo di Langre, & Ottone m'amino, come posso impedirlo? E con qual ragione hà da nascer l'odio dal loro amore? Ah Sire, non v'è fondamento d'incolparmi. I sospetti, e l'ombre non hann' altro colore, che il nero di questo Manto. Alcuni, odiando la gloria dell'Ordine, fan Rea l'Innocenza; accioche l'Ordine, non sia amato dal Rè. Mà chi hà suscitato il tuono delle tue minacce, prouerà il Fulmine dell'ira diuina. Non vorrei però, che scendesse sopra il tuo capo; mà sò ben dirti, e pre-*

* Helgald. Floriac. in Epitom. Vita Roberti Regis f. 66.

* Idem in Epitom.

e predirti, che se il Cielo estinse nel seno tuo le dannate fiamme dell' amore incestuoso colla comparsa d'vn Mostro, * *smorzerà altresì le ingiuste faci dell'odio con seueri prodigi, se non ti rauuedi. Le lagrime di coloro, che compiangono la mia caduta, accenderanno fiamme maggiori di quelle, ch' abbia accese la crudeltà de' tuoi* * *Soldati sulla Borgogna. I gemiti di tante anime, che non possono sofferire la mia partenza, faranno, ah Iddio nol voglia, agonizare la tua fortuna.*

* *Apud Franc. Du-Chesne Hist. Frãc. Tom. 4 pag. 85.*

* *Glab. Hist. lib. 2. c. 8.*

Era presente la Reina al discorso, che per auanti, non meno sdegnata, che il Marito, sollecitaua la Vendetta; e, sentito Guglielmo, sull' istesso Trono col Rè si trouò imprigionata dalle risolute parole. Mansuefatti, e raddolciti, mentre i Cortigiani stupiuano della libertà dell' Appostolico Abbate, stupirono essi di sentirsi mutato il cuore, e migliorati gli affetti. S'vmiliarono al depresso Prelato; & egli salì in quel punto a tal grado di credito, e di riputazione, che, venuto alla Corte come Reo, già vi sembiaua Dominante. Tanto può l'innocenza, che ãche in Corte toglie d'in sù gli omeri a' Monarchi la Porpora, e solo gliela permette sul volto. Tanto potè Guglielmo, che colla lingua portò a' due Monarchi ceneri in maggior copia, che non aueuan lasciata sull' infelice Borgogna le lingue delle seuere fiamme. I Cortigiani senza ritegno celebrauano il merito di Guglielmo. Il Rè gradiua le lodi, e le ingrandiua, ampliandole: Se lo depose da vna Sedia, già lo solleuaua fin sulle stelle. Che direte ora, o maligni Serpenti, che dal latte della di lui dolcezza fatti più velenosi, studiaste sempre mai di farlo comparire occulto Macchinatore di contrasti? Doue ricauerete all' auuenire materia per accender l' ira de' Potenti? Nelle due primiere Corti d' Europa l'

auete

auete fatto trionfare della calunnia : ſe v' è Campidoglio più degno, accelerate le falſe relazioni, e col moltiplicare i perfidi vffici, accreſcerete le Vittorie di Guglielmo, e i voſtri ſcorni. Non v' è lingua, che ſparli, nè occhio, che illiuidiſca. Non poſſono ſperare di fare ſcendere ſopra il capo del Monaco gaſtighi, quando chiunque brama ottenner grazie, impegna la di lui onnipotenza preſſo i Monarchi. L' inuidia batte la virtù finchè v' è ſperanza d' abbatterla : Se gionta al ſommo della gloria gode meriggi d' onore, non hà più ombre da infoſcarla.

Guglielmo, giuſtificato con tanto vantaggio, non cercò di far punire i maleuoli : ſtimò bene difenderſi, & ottimo il non offendere altri. Cuore, che ama Vendetta, non è cuor d' Innocente. Il ſangue d' Abelle, ſe gridò vendetta, non la gridò, eccetto quando fù ſporcato dalla Terra. Mà ſe i giuſti non chiamano il gaſtigo ſopra i perſecutori, non per queſto Iddio laſcia impunite le colpe. Chiunque arſe d' ira contra l' Abbate, ſe non fù incenerito da' fulmini, fù perchè era deſtinato alle fiamme dell' Inferno. Leone Veſcouo * di Vercelli, nelle di cui fauci l' Api giammai poteron' albergare per l' oſtinata amarezza contra il Santo, fù maltrattato dall' Infernale Leone. Ermanno Veſcouo Tulleſe ſucceſſore di Bertoaldo nella Cattedra, mà non nell' amore verſo l' Abbate, pagò gli errori, non del nome, * ma del cuore, con vna morte infelice. Altrettanto accadette a molti altri, * proteggendo manifeſtamente Iddio il Protettore della ſua gloria, e del ſuo nome.

Reſtami hora a dire per compimento di queſt' vltima perſecuzione, che Iddio con vn mirabile ſucceſſo l' auuertì, ſe male non m' appoſi, dell' imminente flagello.

Auuiſa

* *Leo Vercellenſis Epiſcopus ad actus vniuerſos iſtius Patris fuerat infenſus, &c. Affirmabat autem poſt mortem &c. Glab. cap. 19.*

* *Nam Lingua barbara Erman, in noſtra homo errans. Ibidem.*

* *Quiſquis illum odio habuit, exinde pœnas luit. Ibidem.*

Auuiſa egli i ſuoi diletti del colpo, acciochè ſi diſpongano a ſofferirlo sẽza colpa, anzi cõ merito. Mentre quegli reggeua * il detto Moniſtero di S. Giouanni, le Caſe d'intorno al Sagro recinto preſero fuoco. In brieue le fiamme annientarono le fatiche di molti luſtri. Diuorate le ſuppelletili, diuorati i tetti, nè però ſazie, conſumauano le mura. Tentoſſi di ſmorzare l'incendio; mà l' acque alimentauano a danni delle Caſe il lor nemico. Lo ſtridere del fuoco, e degli vomini, la confuſione, e l'orrore de' circoſtanti, rappreſentauauo nel Teatro delle mura cadenti l'Inferno. Non ſapendo più che fare gli accorſi all' incendio, nel immobilità creduti gli aureſte conuertiti in tante pietre, come già prouò la curioſa Moglie di Lot, ſe queſti non aueſſero auuto ſotto gli occhi, non vna Pentapoli, mà nel Moniſtero vn Paradiſo; quando, ò foſſe per ordinamento di Guglielmo, ò per altrui auuiſo, fù innalzato * ſopra vn legno vn Corporale. Al comparire del Santo Lino, ſneruato il fuoco s'vmiliò, * e quaſi che foſſe quel candido panno vn' immenſo monte di Nieue, smorzò interamente le fiamme. Nell' incendio delle pareti contigue al Moniſtero, chi non vi riconoſce l'ira de' maligni, che benche faceſſero diuampare la perſecuzione, contuttociò non poterono nuocere al Santo Abbate. Nel lino, chi non rauuiſa l'innocenza del perſeguitato, che trionfò delle maligne impoſture?

Il rimanente degli Anni di Guglielmo fù vn Compendio di gloria. Superiore ad ogni offeſa de' perfidi, impiegò tutto il cuore a procurar con maggior calore ſodi beni al ſuo proſſimo. Roberto lo pregò di regger * la Real Badia di San Germano, Antico Mauſoleo de' Rè Franchi, ò foſſe per correggere il fallo della depoſi-

zione

* *Apud Monaſterium Reomaenſe tempore Ven. Vuillelmi Abb. contigit vt incendium circumiacentia Monaſterij depopularetur. Glab. Hiſt. lib. 5. cap. 1.*

* *Arripiẽtes Chriſmale conto impoſitum eleuauerunt illud contrà incendij flammas, &c. Ibidem.*

* *Statim verò ignis ſe in ſeſe retorquens minimè amplius, quam inuaſerat arripere valuit. Ibidem.*

* *Robertus Rex Abbatiam Sancti German. apud Pariſios precatus eſt prædictum Patrem vt ſuſciperet, &c. Ex Chron. S. Benig. in Reom. f. 165.*

zione, coll'esaltarlo a quella celebre Badia; ò per auerlo, come stimo più verisimile, a sè più vicino. Anche Il Rè di Babilonia, tuttochè Gentile, conosceua il vantaggio della prossimità di Danielle.

E certo giouò assai al Rè il consiglio, e la conuersazione del Santo. Frequentemente lo chiamaua alla Corte: ne' dubbj consultauasi: nell' afflizzioni, che a' Principi giammai non sono leggiere, riceueua il desiato sollieuo. Tal volta * Guglielmo v' andò, mà spinto, dalle necessità del prossimo. Entraua nella Reggia, non per pescar gli onori, mà l'anime: n'vsciua, non gonfio per l'accoglienze, mà lieto; perchè nelle spedizioni portaua a miseri spacci di felicità. Nell' Aulico mare, in cui tutti, amando le fortune, fanno così spesso naufragio, Guglielmo rideuasi della fortuna, e piagneua per compassione de' fortunati. Oh quanti vdendo per bocca dell' innocente Cortigiano la verità abbandonauan la Corte. Stando nelle Sale Regie, non era mai senza corteggio: partendone era circondato da' molti, che volgendo le spalle al Mondo, si ritirauano al Chiostro. A questi nell' vscita del Secolo era solito ricordare la liberazione degl' Israeliti sotto la guida del Profeta Mosè; e per accoraggiargli a vincer le difficultà del lungo camino, non solo prometteua loro delizie di Palestina, mà, colla dolcezza de' feruorosi discorsi ministraua loro latte, e miele.

** Augustorum, seù Regum Palatia cùm adijt, in eis non quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi quæsiuit, vt ex eorum scilicet familiari colloquutione subueniret oppressis sua interuentione, aut certè ex seculari, vel Clericali habitu Deo lucrifaceret aliquem, &c. Conueniebant igitur ad eum plurimi, &c. Ex Chron. Benign.*

Mà più, che i Cortigiani nel Chiostro, consolò nella Reggia Roberto, e Costanza, la Reina; così abbattuti dal duolo per la morte del loro Primogenito Vgone, che se tardaua la viua voce di Guglielmo a rincorarli vn medesimo sarebbe stato il funerale del Figliuolo, e de' Genitori. Già il Padre * l'aueua fatto coronar Rè, volen-

** Nam cum illorum Filius, quē pro sua innocentia*

elegantia; ac liberalitate Hugo Magnus cognominabatur, iam in Regẽ unctus obijsset, ac Parens vterque pro morte illius, penè vsque in suimet necem cordis dolore, & luctu affligerentur; tunc accessit ad eos, &c. Glab. cap. 18.

volendolo consorte nel Solio, e collega nell' Onore; smentendo il detto, che Amore, e Maestà, non vogliono Compagni. La Francia non l'amaua meno del Padre, e prometteua al giouane Rè di gareggiar con Roberto, impiegandosi a conquistargli nuoue Corone. Vgone coll' anticipata beniuolenza del Padre, liberato dalla sollecitudine de' Figliuoli, che sempre aspirano alla sucessione, non poteua esser sollecito d'altro, che di procacciarsi col maritaggio successori. Mà Iddio troncò le speranze, col recidere il prezioso stame di quella Vita; e dagli splendori del Trono lo balzò nell' ombre del Sepolcro, con tal disposizione, che la stessa Chiesa di Compiegne, auendolo poco dinanzi adorato nel Solio, fù anche la prima, a piagnerlo nel Cataletto *. La Morte, tuttochè armata di falce, non attende la State per mieter Vite; adopera l'adunco ferro nel segar fiori. Dauidde, che comandò l'vnzione del Figliuolo in Gion, voleua insegnare a Salomone Maestro di tutt' i Rè, che sono fugaci più che l' acque le Reali Corone. Oh che catastrofe! Oh che dolorosa mutazione videsi nella Francia! E più, che nel Regno dominaua il dolore nella Reggia. I Sudditi sentiuano la perdita come fedeli, i Genitori come amanti. Guglielmo gionse al Palazzo in tempo, che i due afflitti Monarchi, l'vno all' altro, s' aumentauano il cordoglio, col comunicarlo. Nell' entrarui non vi sentendo parola, l'aurebbe, senz' altra notizia conosciuta per la Casa della Morte. Penetrò subito oue i due dolenti amareggiauano a sè stessi la memoria del Defunto col pianto. Tantosto, che fù veduto, fù salutato con vna piena d'angosciosi gemiti, e d'inconsolabili sospiri. *Ah Padre*, fù la prima Costanza a giustificar la sua fiacchezza, *qual Donna, è di mè*

** Regio in Compendio coronatur, & sepelitur. Glab. Hist. lib. 3. c. 9.*

più,

più infelice, e in cotal dire sincopata la voce, morì nelle fauci il discorso, e tramortì la Reina. A tal vista accorato Roberto, senza voce, senza colore in volto, poco mancò, che non finisse la vita. Che strida non s'vdirono? Che vrli? Che disperati clamori? Guglielmo, tenendo per la destra il Rè, di cui più temeua, lasciò, che da' pietosi vfficj delle Damigelle, richiamata l'anima della Reina, potesse Roberto dallo Spirito di lei racquistar vigore; e poichè vide, che Costanza, torcendo amorosamente gli occhi al Marito, già staua per ricominciar le Mortali querele, opportunamente la sorprese, fauellando ad entrambi.

*A che, senza rispetto del Real Decoro, vi date in preda al dolore? Per la morte d'vn figliuolo douete darui morte o Monarchi? Che giouano le vostre lagrime, sparse, come fuor di tempo, così senza ragione? Credete con vostri gridi richiamar Vgone dalla Tomba? Frenate l'indiscreto lutto, e vditemi. Vgone nella sua prima Età colla bellezza del volto, e colla cortesia della mano, s'auea comprato il soprannome di Grande. Nell' Alba de' giorni suoi già tocco aueua l'alto punto del Meriggio colle virtù; e Voi lo sublimaste al Trono, perchè maturo alla gloria; or perchè vi lagnate della Morte, come d'insolente rapitrice del vostro Figliuolo immaturo? Non è cieca, come forse la stimate. Quel merito d'Vgone, che a tutti era noto, e da tutti lo faceua amare, trapelato a gli occhi di lei, discolpa il colpo, che a Voi toglie il Primogenito, e alla Francia l'Idolo de' cuori. Se vi trafigge lo spirito l'auerlo perduto, essendo sì degno di Vita, * medichi la piaga la consolazione d'auerlo, e meritato, e fatto coll' educazione sì degno. Dirò di più, * che non solo douete mitigare il dolore, mà cambiarlo in viue voci* di

*Non infelices vos putare debetis, quod talem amisistis; quin potius felices valdè, quia talem habere meruistis Glab. cap. 18.

* Cessate hunc Iuuenem flere Mortuum, sed potius Congratulamini ei, sicut requiei dato, & a malis liberato. Ego ex vllo hominum gradu non tam paucissimos saluos futuros æstimo, sicut de Regum, &c. Ibid.

di gioia. Non è meglio, morir nell' Alba della Vita, e dell' innocenza, che prolungar gli Anni con iscapito dell' eterna Salute? In poco numero sono i Rè sulla Terra, & in minore nel Cielo. Se nella Culla hanno la tomba, li possiamo dir Salui: se campano, s'hà quasi a miracolo, che la maggior parte d'essi non si perda. Se amate la vita del figliuolo, amatene molto più l' eterna.

* His dictis ità consolans illos placabiles fecit, vt viderentur nõ habere, quod plangerent, & Deum dicerent visitasse illos per Sanctũ Virum. Ibid.

Come se dal Cielo * fossero queste voci discese, così le riceuettero i due Consorti. Finirono di piagnere il figliuolo, cominciando a piagnere sopra i propri perigli. Il dolore di Padri si conuertì in contrizione di Penitenti. L'innocente morte del Figliuolo gli auuertì a procurarsi morte da innocenti. Benedissero Dio, che doppiamente gli auesse visitati, e colla perdita d'Vgone, e coll' efficace discorso di Guglielmo. Da quella appresero l' esser mortali, massima non ben'intesa da Monarchi; da questo la via di farsi, con loro gloria, immortali, gloria poco stimata da Potenti.

Nè solamente vsò l'Abbate questa forma libera, e risoluta di parlare cõ esso loro nell'occasione del disperato cordoglio, tempo, in cui, vmiliata colle ceneri la Real Grandezza, tollera con minore sdegno gli vtili auuisi; mà qualunque volta era spinto dal zelo, liberamente riprendeua la libertà de' costumi. Chi non ispera, ò non vuol nulla da' Principi, nulla teme. Quando Costanza venne dall'Aquitania, al Real Solio delle Francie, portò al Rè gran dote, e massimamente di beltà, e al Regno, senza però auerui colpa, gran danno. Dall' * aura del Real Imeneo solleuate le speranze di molti Aquitani, & Ouergnesi, abbandonarono le Patrie, per abitar più vicini alla Reina. Per accreditar la lor venuta comparuero con fogge di vesti, e così vane, e così scandalose,

* Glab. lib. 3. Hist. cap. 9 apud Rouer. in Reom.

che qual si voglia Istrione si sarebbe vergognato di seguitarli. Mà come i mali esempi non sono mai senza seguaci, la Francia mutò in brieue vestimenti, e mutò parimente costumi. La leggerezza degli abiti, introdusse quella degli atti. Gli Vomini effemminati in quel lusso non erano più Vomini. Le Donne, per la falsità degli ornamenti, e molto più del cuore, erano Chimere. Vide lunga pezza Guglielmo il disordine, e tacque. Forse non vi sarà gran numero di Seguaci. La frenesia degli Aquitani, conosciuta da Franchi, sarà punita, non commendata. Se pure la nuoua, e peccaminosa pompa sarà accetta, il detrimento della borsa, se non quello dell' anima, farà cauti i più ciechi. Mà quando s'accorse, che la Corte, da cui 'l rimanente si regola, non era differente da vn Teatro, esagerò con tal' ardore auanti le loro Maestà * l'inconuenienza del vestire, che la confusione de' nostri Progenitori, quando vdirono la voce di Dio, e si conobbero nudi, non fù maggiore della vergogna patita da' Cortigiani. Obbligò il Rè a rimediar con rigorosa Prammatica alla pratica perniciosa. Obbligò i Ricchi a non defraudare i Poueri della limosina, con iscialacquar le ricchezze. Fè rifiorire la modestia nella Reggia, e nel Regno, come già auea richiamata la Santità ne' Monaci, e ne' Monisteri.

Sed Vir integerrima fidei, ac constantia, Pater videlicet Vuillelmus reiecto pudore, sūptaque spiritali inuectione, Regem pariter, & Reginam, acerrimè increpat, &c. Glab. Ibid.

Che direbbe del nostro Secolo, se viuesse Guglielmo? Veder' Vomini così effemminati, che cambiano forma al mutar d'ogni Luna: mutano pelo al cadere d'ogni Sole: nella giouentù, affettando l'essere canuti: nella decrepità, volendo a dispetto del bianco crine comparir giouani, e, più che Cigni, amare d'esser Corui: Protei, e di volto, e d'animo: Scimie, e di gesto, e di Senno; e vestir così lungo, che non distingui le lor guarnac-

che

che dalle giubbe donnesche, ora così brieue, che quasi son semi nudi. E che direbbe vedendo Donne da Capo a piè così vnguentate, che già sembiano imbalsamati Cadaueri? così cariche di Nastri, che basterebbero ad incatenare vna mandra di farnetici; così menzoniere nel corpo, che falso è il crine, falso il volto, falso il dente, falso il piè; e non sai, se veramente sian Donne, ò pur pitture, Simulacri di Dio, ò Statue di Satanasso? Queste hanno per poco sacheggiar Cimiteri per toglier dal capo de' deffunti il falso crine. Si lagnano se nelle vesti non hanno vn'intero Perú, e nel seno tutto il seno Eritreo. Fantastiche nella voglia, e negli abiti, ò crudelmente si stringono ne' fianchi, Martiri d'Inferno, viuendo per altro inemendabilmente dissolute; ò trascinano vn'infinito viluppo di veste; e col coprire il piè snudano il petto. E l'aurebbe tollerato Guglielmo? Nò nò; ò si sarebbe tolto l'abuso * degli abiti, sicuro foriero della corruttela, e abuso de'cuori; ò v' aurebbe sagrificata la vita.

* *Asserebat Cauteria esse Satanæ. Ibid.*

Effetto del Zelante suo dire fù parimente la pace, che arrecò alla Francia, da ciuile, ed intestina discordia fieramente diuisa. Inorridisce la penna, douendo scriuere di questa guerra. Roberto dopo la morte del caro Vgone trattò di coronare Arrigo il secondo Figliuolo. Lo seppe * Costanza, e parzialeggiando pel terzo Figliuolo Roberto, partì la Francia in due fazzioni. Non ostante però la renitenza della Reina, Arrigo fù solennemente coronato in Rems.

* *Glab. lib. 3. Histor. cap. 9. satis fusè.*

Ora che fece la scaltra? Non auendo potuto vincere Roberto, applicossi ad espugnare Arrigo, e, trattolo con materne lusinghe dalla sua, armò il Figliuolo, anzi i due Figliuoli contra il Padre. Felice Dauidde, che, se

prouò Ribellioni nel Regno vn Figliuolo solo le suscitò. Da quali angustie fosse assediato Roberto se lo figuri, non dirò chi hà Corona in capo, ma nel capo ombra di ragione. L'amore * e l'ira, combattendolo, cagionauano nel di lui petto vn doppio Inferno. Amaua in vn tempo, & abboriua; nè tanto l'affligeua la diuisione del Regno, quanto quella del cuore. Adunò prestamente vn' * Esercito, e non sapeua contra cui muouerlo. *Tenterò*, dicea, *d'espugnar Costanza coll' Armi: Mà se non l'hò vinta coll' amore, che giouerà il ferro? Immergerò nel seno de' Figliuoli il ferro: mà come potrò suenare le mie viscere, e non morire? Da cui prenderò consiglio? La Moglie è nemica, sono ribelli Arrigo, e Roberto. I Ministri della Corte non saranno infedeli, s'emmi infedel la Consorte, e infedel la Prole? Suenturato più d'ogni Rè? Vn Figliuolo m'è stato tolto dalla Morte, gli altri due dalla Madre; nè mai fui meno Rè d'ora, che regno solo nel Trono. Moglie e come da mè ti separi, quando il nodo del maritaggio con tanta gioia ci vnì? Arrigo, se t'hò data la mia Corona, con qual fine muoui l'armi? Roberto, se ti coronai col mio nome, non eri certo dell' amor mio?* Così dolcemente lagnauasi, scusando il fallo de' suoi, con accusarne la sorte. Mà tal volta * trasportato dallo sdegno. *All' armi*, gridaua, *all' armi. Contra Ribelli sono Rè, non son Marito, non son Padre. L'amore ceda alla giustizia; la clemenza al debito. I Sudditi sono Figliuoli; perchè dourò tollerare, che da' Superbi, e Felloni siano crudelmente lacerati. Già * sono espugnate le Fortezze: se non corro al soccorso delle Prouincie, la minore nota sarà di vile.* Con tal risoluzione spinse l'armata verso la Borgogna, giurando di far pentir la superbia di Costanza

* *Rex graui turbatus Amore, Glab. Ibid.*

* *Ibid.*

* *Rex colligens Exercitum ascendit Burgundiam, bellum plusquam ciuile pairaturus. Glab. vbi supra.*

* *Glab. Ibid.*

ſtanza, e la leggerezza de' Figliuoli. Non v'era, chi ardiſſe di parlare in fauore de' Rei, temendo d'eſſere punito come complice, quando voleſſe moſtrarſi mediatore. Parlauano bensì con orrende voci Stromenti di guerra. Roberto nell' auuicinarſi a' Figliuoli coll' Eſercito, auuampando maggiormente di furore, atterriua colla voce, col guardo, col fiero geſto. *Non ſi perdoni*, ripeteua ſouente, *non ſi perdoni. Chiunque mi darà il Capo de' Ribelli nelle mani non ſarà ſenza Corona. Soldati non ſi perdoni.*

Buon per tè, o ribelle famiglia, che viue Guglielmo: ſenza il di lui mezo ſareſti ſpedita. Iſpirò Iddio a Roberto di trasferirſi * a Digione, oue ſi ritrouaua il Santo Abbate. Nel vederlo, Roberto ſoſpirò. Abbraciatolo, ſentiſſi riaccēder nel petto vna fauilluzza d'amore. Sedettero, fauellarono, conchiuſero, douerſi vſar Clemenza.

Non ti ricordi, * gli ſuggerì Guglielmo, *o Roberto, che nella tua primiera Età conculcaſti i Genitori? Il riſpetto, che non aueſti a' tuoi Parenti vuò tù, che l'abbiano i Figliuoli a Te? Sono queſte moſſe permiſſioni di Dio, che ne' Figliuoli ti fa vedere i tuoi errori, acciocchè ne piagni: e da' Figliuoli ti fà prouare vn martirio, acciocchè gli ſconti. Diſarma il petto del ferro, ed il cuore della fierezza. Souuengati qual foſti, e compatiſci a' Figliuoli quali ſono. Peccai*, riſpoſe il Rè, *ſon' io degno di Morte, e non i miei Figliuoli: ſe mi ſieguono, han ragione; ſono miei ſucceſſori. Ora, che hai impetrato il perdono alla Prole, ottienlo da Dio parimente al miſero Genitore.*

Vſcirono della Stanza per far ſopraſſedere l'Eſercito, che immobilì, e per la forza del comando, e per la violenza dello ſtupore, vedendo nel Rè vna mutazione

* *Intereà cum ſuper his Ven. Patrē Vuillelmum conſuluiſſet apud Diuionenſe Caſtrum, quid agere deberet, oranſque vt erat vir totius manſuetudinis, & pietatis, &c. Glab. lib. 3. Hiſt. c. 9*

* *Meminiſſe te, ò Rex, conuenit, iniuriarum, opprobriorumque Patri, & Matri a te illatorum in tua iuuentute. Quoniam talia tibi iuſto Iudice Deo permitente a filijs ingeruntur qualia tu ipſe Genitoribus ingeſſiſti. Hæc audiens Rex patientiſſimè tulit, ſeque vltrò culpabilē clamans, &c. Ibid.*

zione tanto improuiſa. Intanto i Figliuoli*, continouando le loro inſanie, fecero pruoua, non tanto della fierezza propria, quanto della ſofferenza paterna; contuttochè finalmente vinti dalla Benignità Regia deponeſſero l'armi, e ſi poneſſero a' piedi dell' offeſo Genitore. Roberto gli accolſe, gli abbraciò così teneramente, che non parue auer già mai contro d'eſſi brandito il ferro, ò bandito dal cuore l'amore. Le lagrime, che furono reciproche, e abbondanti, lauarono la macchia del delitto commeſſo, e dagli vni, e dagli altri contra i lor Padri. La contentezza delle due Armate fù pubblicata con innumerabili voci. S'abbraciauano ſcambieuolmente i Soldati d'amendue i Campi, conſegnando all' amore gli archi, e gli ſtrali, col torli a Marte. Sepolti i Gigli di ferro, rifiorirono i Gigli d'oro. Oziose ſtettero le frombole, laſciando le pietre agli Scarpelli, che v'inciſero le glorie de' pacificati Principi, e di Guglielmo il Caduceatore. L' Aſte ſi cambiarono in Oliui. Le Catapulte abbatterono la diſcordia, ammollendone i cuori. Il Regno diſunito s'vnì. Vn Trono accolſe di nuouo i due Rè: & vna pace legò ſantamente i voleri.

* Glab. Ibid.

Andauano a gara gli Eſerciti nell' onorar Guglielmo, a cui ſolo ſi daua il Trionfo, colla corteſia de' lor Sourani. Vſciuano le Città per riuerire il Santo Vecchio. Appena credeuano a' lor' occhi, che per opera di lui in vn baleno, foſſer caduti di mano agli armati Principi i fulmini. Gli vni agli altri vicendeuolmente ne chiamauano, vaghi di porre in dubbio il ſucceſſo, del quale erano certi, per replicare la gioia dell' animo nelle moltiplicate teſtimonianze della Pace ſeguita. La Francia non ribombaua d'altra voce, che

di Guglielmo, voce, che le aueua data la Vita. Guglielmo stesso, dopo vn giorno si lieto, sospiraua la Morte; quasi non gli restasse maggiore impresa da tentare nel Mondo.

Mà non era a lui nuouo dar la Pace ad vn Regno, se la Pace mantenne a tutto il Mondo Cattolico, difendendo l'vnità della Fede, e della Chiesa. Se voi forse vacillate nella credenza della di lui miracolosa autorità, vdite il racconto cauato da' suoi contemporanei, e riferito dal fedelissimo Porporato Annalista. Dopo la * morte di Benedetto Ottauo, succedette nel Trono di Pietro Giouanni, detto il Vigesimo. Era questi fratello del defunto Pontefice, e quasi che douess' essere ereditario il Vicariato di Cristo, non potendo forse salirui col merito, vi s'intruse colla potenza. Quanto sono profondi i giudicj di Dio! Hà permesso tal volta, che i Lupi facessero del Pastore, senza però mai, che da' mali costumi de' Pontefici restasse deprauata la sincerità della fede. Giouanni, * di Laico, in vn momento trasformato in Pontefice, coll'assumere il nome di Giouanni, studiò di mascherare la Mostruosità della scandalosa salita. Ottimo pensiero, se quando si cambia il nome, si cambiassero parimente i costumi. Mà che poteua sperarsi di lui, se non chè douess' esser venale, * giacchè coll' Oro s'aueа comperato * il Triregno? La Chiesa di Costantinopoli, fomentata da Basilio Imperadore, stimò opportunissimo il Tempo per ritentar l'antica pretensione già da Sommi Pontefici ributtata, non solo come nuoua, mà come iniqua. Voleuano, che * la Costantinopolitana Sede portasse, se non il supremo Camauro, almeno il titolo di Chiesa Ecumenica, & Vniuersale, come la Chiesa Romana. Inuiarono * perciò Lega-

* *Baron. ad Ann. 1024.*

* *Ex Laico (nefas dictu) est transformatus in Papam Baron. Ibid.*

* *Baron. Ibid.*

* *Baron. Ibid. Ioannes se abdicauit à Pontificatu, deinde legitimè eligitur. Ibid. refer. Petrum Damianũ.*

* *Glab. lib. 4. Hist. cap. primo; & Baron. ad annum supradic.*

* *Ibid.*

Legati a Roma, così carichi d'oro, e di regali, che parue auessero impouerito Bizanzio per comperarsi vn nudo, e scismatico nome. Bizanzio doue è la Fede? Credi tù che se l'Impero è bicipite, bicipite esser possa il Vicariato di Cristo? Costantino ti diè il nome di Roma nuoua, t'abbellì cogli arredi di Roma vecchia; ti fè Capo dell'Impero Orientale, e pure, non contento di tante glorie, vuoi competere col Capo della Chiesa? Doue è la fede? Tù vanti d'auer la Sapienza nelle tue Chiese, l'immensità nelle tue mura, onde non tanto termini l'Europa, come la possiedi compendiata nel tuo recinto; e pure sciocco nella perfidia, e maligno nella colpeuole ignoranza, cerchi titoli, che son di scandalo; e mentre vuoi partecipare colla Romana Sede nel nome, ti diuidi dalla Cattolica Chiesa. Bizanzio doue è la Fede? Se due Chiese Ecumeniche fossero nel Mondo, nè vna sarebbe la fede, nè vno Iddio. L'Vnità è proua incontrastabile, che il nostro Iddio é il vero Iddio; che la nostra è la vera Fede. Diuidila o Bizanzio, e poi dimmi doue è ita la Fede? Non t'insegnò già l'Appostolo Andrea a procaciar questo nome; non te l'insegnò il tuo Grisostomo: nè altri, che Lucifero, t'hà suggeriti questi pensieri. Mà doue scorro colla penna? Anzi perchè non può volar per tutto il Mondo la mia penna? Bizanzio già Oracolo dell'Mondo, Fenice delle Città, Emporio dell'Arti, e delle Scienze, predominato dalla superbia, gareggiando sacrilegamente con Roma, annidò errori, indi gli sparse pel Mondo; e crescendo ogni volta più nella malizia, e nella cecità, perdè il Sole delle verità Cattoliche, & ora porta, per sua infamia, la Luna in capo, & hà della Luna le brutte macchie nel cuore. Impari l'ambizione, e Bizan-

S. Sofia.

Bizanzio, immerſo negli errori, inſegni queſta importante verità, che Pietro agli vmili è fondamento di Salute, a' ſuperbi ſcoglio, e rouina.

Ora tornando a Giouanni, & a' Legati, reſtò il Pontefice dallo ſplendore dell' offerte, non ſolo abbagliato, mà cieco; * e ſpinto dagli altri, compri coll' arti, e ricchezze de' Greci, al precipizio, già diſegnaua ſegnar la Supplica, e ſegar per mezzo la Chieſa. O Dio! ſe erra Giouanni il Pontefice, non periſce il mondo? Non tema però chi è fedele. La Nauicella di Pietro può eſſere sbattuta dall' onde, mà non ſommerſa. Taluolta Criſto finge di dormirui ſulla poppa, e maggiormente l'aſſicura, laſciandola in piena forza de' Venti. Poſſono errare i Vicari di Criſto, peccando come Vomini; non poſſono inſegnare, o comprouar maſſime oppoſte alla Fede. Le tenebre dell' Abiſſo, non che il nero mare di Coſtantinopoli non ſon baſtanti a denigrare il puriſſimo candore della Cattolica Chieſa.

* Quid non pertentat cæcus Amor habendi? Mox namque vt videre Græcorum ſibi deferri fulgidas opes, verſum eſt cor illorum ad fraudulentiæ diuerticula, pertentantes, an fortè clanculò concedere quirent, quod petebatur, &c. Glab. lib. 4. Hiſt. cap. 1.

Mentre * i Greci credeuano d'auerla vinta, e con ſegreti colloqui s'erano renduti padroni della volontà del Pontefice; ecco che, tacendo gl'intereſſati, nè temendo che poteſs' eſſere ſcoperta la trama, con vniuerſal ſuſurro reſtò l'Italia tutta ripiena dell' infernal trattato. Inſidia ſcoperta è ſuperata. Commoſſe le Chieſe, commoſſi * i Fedeli, arſero di Santo Zelo, e chiamarono al Cielo le fiamme ſopra i Greci. Roma ebbe a mettergli 'n pezzi, punendo que' diuiſori della Fede con degno ſupplicio; & i gridi del Mondo Cattolico furono così alti, che ſpauentato Giouanni fù coſtretto a ritrattare il già conchiuſo trattato. Mà ſopra tutti * immortal gloria ſi meritò Guglielmo; e come a principal ſoſtegno della Romana Sede, ne ritruouo regiſtrati gli

* Dum ergò adhuc Leni ſub Murmure huiuſce rei machinatores in conclaui putarent ſe talia tractaſſe, velox fama, &c. Ibid.

* Sed qualis tunc tumultus, quam vehemens commotio, &c. Ibid.

* Præcipuè tamen Vir Prudentiſſimus, Pater videlicet Vuillelmus ad Roman. Pontificem de hac re miſit Epiſtolam &c. Ibid.

gli Elogi. * Non si contentò di parlare a Dio nel segreto del cuore; prese la penna, e scrisse al suo Vicario; mà con tal peso, che ne frenò la leggerezza: e se Odilone * liberò colle preci Benedetto il Pontefice, fratello di Giouanni, dal Purgatorio, Guglielmo liberò Giouanni dall' Abisso d'incomportabili errori.

* Eadē refert Bar. Ad Ann. 1024.

* Baron. ad Ann. 1024.

AL BEATISSIMO PADRE GIOVANNI SOMMO PONTEFICE.

L'inutile seruo del Crocifisso Guglielmo augura la Sede del Giudicio cogli Appostoli, e la Corona de' Cieli.

Papa Ioanni. Vuillelmus Crucis Christi Seruus sedem Iudicij cum Apostolis, & Regni Coronam. Glab. lib. 4. Hist. cap. 1.

*PRIMA di vergare il foglio coll' inchiostro, l'hò asperso di lagrime assai più copiose di quelle, che sparsero i Figliuoli d'Israelle sopra l'Eufrate; e molto più amare, perchè la cagione del mio piagnere è incomparabilmente più giusta. E' vero, che dall' Appostolo delle Genti * son' auuisato a non correggere chi, precedendo, ò nell' Età, ò nel grado, debbe anzi adorarsi, che ammonirsi; mà s'io erro nello scriuere a Vostra Beatitudine il medesimo Paolo mi scusa, * auendo egli stesso contraffatto al ricordo, quando santa legge di carità lo costrinse. E come tacere per riuerenza, se il silenzio sarebbe Crimine? E come essere auaro di poche stille d'inchiostro a beneficio della Chiesa, quando l'altrui prodigalità insegna douersi spander Tesori, & arrischiar la Vita? Corre fama, * che V. B. sia per concedere alla Chiesa Greca il titolo d'Vniuersale, vinto da Doni. Ah Dio, che se ciò sia, lo scandalo, e la rouina entran nell' anime de' Fedeli. * E sarà possibile, che in Oriente debba morire la Fede decapitata dalle mani del Romano Pontefice,*

** Magistri gentium dictis instruimur; Seniorem non increpandum.*

**Idem tamen alias dicit: factus sum insipiens, vos me coegistis.*

** Sed est fama rei, qua nuper ergà vos accidit, &c.*

** Sufficiat hominibus iā semel Christum fuisse venditum, &c. Volo vos*

fice, col permettere, che BiZanZio s'arroghi vn titolo Chimerico di Chiesa Vniuersale? Quando mai lo concedettero gli altri Vicari di Cristo? E se fin'ora hanno dannata la brama de' Greci, perchè di presente vuole V. B. condannare se stessa? Cristo moribondo non permise, che l'inconsutile sua Veste fosse diuisa. Per le ferite del Corpo, tutto squarciato dalle pene, non si lagnò; lagnato si sarebbe senza dubbio della diuisione della sua Tonaca. Questa era Simbolo della Chiesa, e debbe arrossire qualsivoglia Prelato d'esser peggiore degli Ebrei Crocifissori di Cristo.* Se V.B. come già il Redentore, cercherà l'opinione del Mondo intorno alla sua Persona, toltone i Greci, vdirà, che i Fedeli riconoscono in Lei gran fiacchezza d'Vmanità, non ostante, che adorino a' suoi piedi i fulgori della Diuina PossanZa. Non debbono esser creduti cotesti Greci. E' loro così proprio il frodare, com'è proprio delle Volpi l'inganno. Il dire,* che il Mondo, non più vnito sotto il comando d'vno Scettro, mà diuiso in più Imperi, faccia lecito, sì alla temporal Monarchia, che all'Ecclesiastica, crear più Capi, è massima vscita dalle fauci del Tartaro: è vn fabbricare vn Antitrono al Sagro Trono di Pietro: e per dire i Greci altrettanti Luciferi, basterebbe, che nell' Aquilone cercassero d'innalZare la Sede. Siano diuisi gl'Imperi, vna è la Fede. Siano molti coronati dalla potenza nel Mondo; la Chiesa non prende le forme del gouernare dal Secolo; le riceue dal Cielo.* Però prostrato a' vostri adoreuoli piedi, con libertà di chi viue sciolto dal Mondo, e con rispetto di vero figliuolo ricordo a V. B. che non s'hanno in conto alcuno a contentare i Greci Vomini simili ad essi, auidi di comperar con doni i Doni dello Spirito, dalla voce di Pietro atterati, e dalla propria coscienza, caddero a' di lui piedi

Patres; ac Pontifices &c. Iudicis securim gestantis, antè ianuam assistentis memores. Glab. in vita Vuillelmi cap. 16.

* Idcirco filiationis diligentia hortamur, qualiter in vno imitemini cogitationes hominum peruidentem Dominum Saluatorem, vt dicatis, quemadmodum ipse Petro. Quid dicunt homines de me? Glab. cap. 1. lib. 4. Histor.

* Quoniam licet Potestas Romani Imperij, quæ olim in orbe terrarum Monarches viguit, nunc per diuersa terrarum innumeris regatur Sceptris; ligandi, soluendique in terra, & in cælo potestas dono inuiolabili incumbit Magisterio Petri Glab. lib. 4. Histor. cap. Primo.

* De cætero optamus vti Vniuersalem decet Antistitem vos acrius in correctione, ac disciplina Sancta, & Apostolica Ecclesia vigere, &c. Ibid.

piedi esanimi : risuoni dal Vaticano simil voce ; e, togliendo i perfidi, che perturban la Chiesa, ritornerà la sospirata serenità. Se poi V. B. seguendo il dettame dell' Auarizia, non farà conto de' miei detti, sappia, che farà le parti non di Vicario di Chisto, mà di Precursore di Satanasso.

* *De hac epistola vide Bellandum in vita Vuillelmi cap. 12. fol. 62. Quæ tanti ponderis fuit, vt leuem hominem ne faceret, quod moliebatur, omninò cohibuerit. Baron. vbi sup.*

Io penso, che prima del foglio, già Guglielmo auesse preuenuto Giouanni con modo miracoloso. Molti * confessarono d'essere stati corretti in sonno dall'Abbate, apparendo loro nelle Tenebre, per rischiarare le lor menti ; inquietandoli colla seuerità del dire, per arreccar loro vera pace. Se a persone d'ordinario affare comparue il Santo, non aurà vsata ogni forza per distorre Giouanni dal concertato co' Greci? Glabro * suo Storico attesta d'auer in sè prouata la Carità dell' Abbate: Egli errò, trasgredendo non sò qual ordine, e vedendone perciò offeso Guglielmo, si sottrasse dal Monistero, ricouerandosi in altro Chiostro a lui non soggetto. Vna notte nel meglio del dormire se lo vide presente, placido in volto, che, postagli la mano sul capo, in atto d'accarezzarlo, l'assicuraua d'amarlo, e gl'imponeua di continouare a scriuere i successi de' suoi tempi. Si riscosse il Monaco, e dalla Visione passando a riueder Guglielmo, ripigliò l'oziosa penna, e visse nel rimanente degli anni ossequioso adoratore dell' Abbate.

* *Aliquanti referebant illum sibi per visum in somnis apparuisse ; seque de prauis actibus redarguisse, &c. Glab. cap. 24.*

* *Ibid. fusè.*

Sarebbe ora superfluo il descriuere la riputazione, & il credito di Guglielmo. Dopo imprese tali ogni onore era minor del merito, ogni penna inferiore all' imprese. I Rè * lo chiamauano Padre, Maestro i Pontefici, gli Abbati Patriarca, Appostolo, Arcangelo: tutti in generale il Diletto di Dio, la Guida della Salute. La sua stanza era sempre assediata da Turbe di bisognosi

* *Beatitudo eximij Patris Vuillelmi iam ad tantam excreuerat excellentiam, vt cunctas Latij, ac Galliarũ Prouincias ipsius*

gnosi: i suoi viaggi * interrotti dalla moltitudine degli infermi. Egli a tutti benefico, non auendo Oro, daua la Sanità. Chi poteua seco abboccarsi, non finiua poi di fauellarne: se tanto non poteuano, almeno procurauano di vederlo, ancorchè alla sfuggita, & era Beatitudine l'occhiata passeggera.

La Reina * dell' Adriatico, non mai soggiogata da Principe, a lui volontariamente fù tributaria. L'amarono i Veneti più, che le loro pupille. Non s'accorsero, mentre fù tra essi, d'essere in Mare: la dolcezza della Beata conuersazione fe' loro parere d'essere in Eden. Se tal vno si ricordò d'essere nel cuor del Mare, fù per la profondità del godimento. Vrso * il Patriarca, Figliuolo del Beato Pietro Vrseolo, supplicò Guglielmo di vestirlo colla Cocolla. Il di lui Genitore lasciata la Sedia di Doge s'era fatto Monaco nelle * Spagne. Egli si risoluette di rinunziare al Trono Patriarcale per imitarlo. Sospirò Guglielmo vdendo le feruenti istanze del diuoto Prelato, souuenendogli in quel punto d'Eustazio * Patriarca Costantinopolitano, pretensore del titolo d'Ecumenico; e poi riuolti gli occhi al Supplicante *Nò* rispose, *Iddio non vi vuol Monaco; vi vuol Patriarca. Tendete in questo Mare le vostre Reti, e vi riuscirà di fare copiosissima pescagione. Siate Monaco d'affetto, e maritate con nouello nodo alla Prelatura il Monachismo. Questo è il volere del Cielo, da cui io debbo prendere i consigli, voi eseguirli. Se desio di mortificazione vi spigne a lasciare il Mondo, non mancano a' Patriarchi le Croci. Procurate d'emular la Santità de' vostri Predecessori; e senza farui specchio de' Patriarchi antichi, nelle domestiche mura auete vn Panteone di Prelati, non meno insigni per nascita, per dottrina, che per Santità di costumi.*

Guai

amor, ac veneratio penetraret.

* *Nam Reges, vt Patrem, Pontifices vt Magistrum, Abbates, & Monachi vt Archangelum; omnes in commune vt Dei amicum, &c. Ibid.*

* *Itinera quoque eius ingens pauperum, atque infirmorum turba præocupauerat; at ipse liberalis, & largus beneficiorũ erat vniuersorum impensa. Ibid.*

* *Quis vnquam alius præter eum Veneticorum Gentem in tam amica familiaritate habuit? exaggeratiuè secundum Apostolum loquimur; quoniam si fieri posset, oculos suos eruissent, & dedissent ei, &c.*

* *Vrsus Patriarcha illorum ipsius Sancti Patris decreuit effici Monachus; sed ipse dispendium illius Gentis, quod ferret pro tanti absentia viri considerans, illi in suo proposito permanere suasit. Quod etiã de multis similis rei gratia cognitum habetur fecisse Glab. cap. 24. & Bolland. ad diem 1. Ianuari.*

* *Bolland. ad diem 11. Ianuarij 663.*

* *In Illustrationibus Reom. fol. 579.*

Guai alle Chiese, se Guglielmo collo spirito della Sãta Discrezione non hauesse impedito a' Prelati la fuga. I Chiostri aurebbero contato maggior numero di Pastori, che di Pecore. Mà Guglielmo altri n' accettaua, altri rifiutauane; non perchè indegni dell'abito, mà perchè necessari alle Chiese.

In tanto Guglielmo carico d'anni, mà più di meriti, candido per la canizie il capo, e più candido il cuore per l'innocenza, sentendo mancar la vita, disegnò, prima di passarsene al Cielo, di ripassare l'Alpi, e così * chiudere in Fruttuaria i suoi giorni. Ad istanza del Duca Roberto prouide la Sedia di Fiscano d'vn nuouo Abbate, sostituendo al comando vn' Italiano chiamato Giouanni. Amaua con amore cordialissimo quella Chiesa, e la consegnò a Religioso così amato da lui, che poteua dirsi la metà del suo cuore. Nel partire dalla Francia lasciò agonizante tutto il Regno. Vide nelle lagrime de' Galli le sue esequie, e i funerali dell' allegrezza Francese sollennizati collo strepito di mortali singhiozzi. Visitò molti de' suoi Monisteri: fù Visitato da Principi, da Prelati. Egli abbracciaua tutti con amore paterno, inuitandoli alla Gloria, doue speraua giongere, e veder' essi gionti.

** Postquam igitur per Annos ferè triginta Vuillelmus Abbas Fiscanense rexit Cænobium; cum iam, & elegisset sibi Fructuariensem locũ, &c. Robertus, qui Normannorum primatum tenebat, &c. petijt per legatos, vt Abbatem sibi substitueret, &c. Chron. S. Benig. in Reom. pag. 166.*

L'intenerirono le voci, che vniuersalmente sentiua; e la sua generosità quasi si die' per vinta. *Perchè ci abbandoni o Santo Padre? Non sono state le Gallie il Teatro de' tuoi onori? Se viuendo le hai amate, perchè fuggirle nel tuo vicino morire. Deh fossero l'Alpi totalmente inaccessibili, & i Mari nostri indomiti; sicchè, chiuso nella Francia, non potessi trouare altra via per vscirne, che volando al Paradiso. Ci tormenta la fama, che corre della tua vicina Morte; mà ci martiriza la tua dis-*

posizione di voler morire lungi da noi. Deh fermati, e conferma col soggiorno alle Gallie le pruoue d'auerle amate. Già ci hai imbeuuti del tuo Spirito; perchè non volerci lasciare il tuo corpo? Vscì nondimeno; e se la Francia lo pianse più che morto perdendolo viuo, Egli nel vscire de' confini de' Franchi, vscì poco meno, che di Vita. Gionto in Fruttuaria si fece intendere, che chiamandolo Dio al riposo, bramaua in quella Santa Solitudine viuere il residuo de' giorni senza disturbi. Già vna volta in quel Suolo auergli Dio data la vita colla miracolosa Sanità, che gli concedette; ora sperare di riceuere dalla Diuina Clemenza la Vita Eterna. Così concentrato in sè stesso, e nella Cella, sospirando incessantemente al suo bene, menò vita tãto feruente, che dall' eccessiuo ardore del cuor suo si poteua formar certo giudizio, che in brieue si sarebbe ridotto in cenere. L'vdirlo parlare commoueua sempre a lagrime, non parlando, che di penitenza. Nel canto suo pareua, che gli Angioli seruissero d'Organo alla voce. Nella parsimonia del vitto non pareua Vomo mortale. Nelle veglie quasi continoue, dimostraua la voglia di trouarsi alle Feste dell'Empireo. Anche in vita si poteua canonizar Guglielmo.

Ed a cui non auerebbe cauate lagrime la violenza dell' Amore, che, tiranneggiando quell' anima, la faceua prorompere in desideri di libertà? *Bramo morire* esclamaua, *e la morte a mè solo è Parca nelle pene, ed agli altri crudele. Dopo tanti anni son ritornato al mio Centro per ritrouarui la quiete; e pure il suolo domestico, allo stesso morire m' è nemico. Odiai la mia Casa per mortificarmi; ora che l'amo per morirui, son così odioso alla mia Terra natia, che essa mi prolunga la vita, per tormen-*

* *Optabat dissolui, & cum Christo esse* Chron. Benig. vbi sup. 168.

mentarmi. Morte affretta i passi, che per raggiongere vn decrepito, sarà brieue il tuo corso. Volgeuasi poi al suo Protettore Benigno. *Tè inuoco, o mio Santo, con voto contrario à voti de' Supplicanti. Chieggo la morte, e non la vita. Se possono auer merito le mie industrie nell' auerti erette, ed in Digione, e quì in Fruttuaria le Chiese, sia mercede di quel, che feci, l'impetrarmi, che si disfaccia questo miserabil Corpo. In Francia ornai la tua Tomba: l'Oro, che colà spesi, non mi potrà al presente comperare vn Sepolcro? Nel corso de' miei Anni, t'hò prouato Benigno; nel fine spero di sperimentarti indulgentissimo. Nella Borgogna da tè ebbi la prima Sede in terra; Ottiemmi per pietà la Sedia in Cielo; onde io possa dire, che i tuoi Cenobj per mè furono sempre luoghi di gloriosa salita.* Mà non era ancor gionta l'ora. Nella patria doueua regnare per sempre glorioso, non morirui. All' Italia basterà la gloria d'auerlo dato al Mondo. La Francia lo darà al Cielo. Su' confini della Normandia alle spiagge del Mare Britannico era decretato in Cielo, che finisse la vita, che però mentre con impatienza aspettaua d'vdir la voce del suo Dio, e l'inuito alla gloria, fù da * vrgentissimi bisogni richiamato nelle Gallie. *Ancor viaggi in Terra? Ancor debbo essere Viatore?* proruppe, *E Iddio lo vuole? Ed io non posso contradire? Fin' a quando, Signore, salirò sull' Alpi, e non su' Monti della Beata Gerusalemme? fin' a quando valicherò fiumi, senza poter' estinguere la mia sete à Torrenti del Cielo? Qual fallo commisi, onde doppiamente dalla Patria m'escludi? Vo; mà quando trouerò il termine del mio lungo peregrinare? Se nacqui nell' Italia, perchè non mi lasci nell' Italia morire?*

* *Cum esset in Italia, &c. Rerum opportunitatibus exinde euocatus; agerrimè tamen ad Gallias remeauit. Glab. c. 25.*

La Carità gli pose l'ali a' piedi. Aggrauato da molte indis-

indiſpoſizioni compagne della vecchiaia, appena daua indizio di poter principiare il viaggio, nonchè finirlo. Lo finì ad ogni modo, e con tal prontezza nel caminare, che a molti ſembiò già dotato della glorioſa agilità, & a tutti parue, che, affrettando in quella forma il viaggio, cercaſſe a tutto potere di toccar la meta. Scorſe * per li Moniſteri, laſciando in ogni Chioſtro i ſuoi deſideri, ch'erano brame di vita eterna. Non eſortaua, che all'amore, volendo laſciare in Terra vn' immagine di quanto era in brieue per godere nel Cielo. Gionto * a Fiſcano, non potendo più mouerſi, s'accorſe, ch'era gionto al termine. Oltre alla * corporal fiacchezza, n'hebbe da Dio chiaro l'auuiſo; onde rincorato, e giubilante ſi diſpoſe alla partenza dal Mondo. Spuntaua il Natale di Criſto, quando, da precurſori Sintomi oltremodo afflitto, vide comparire i crepuſcoli del ſuo bel giorno. Conuocò * i Monaci, auuiſandoli del giorno della ſua Morte, ch'eſſer doueua il Dì della Circonciſione; gl'inſtruſſe; li benediſſe, benedicendo altresì i Religioſi degli altri Moniſteri a lui ſoggetti, benchè aſſenti. Vedendoli inconſolabili nel dolore così amoroſamente gli ſgridò. *Inuidiate forſe la mia fortuna? Non ſarà morte la mia, mà ſarà felice Natale. Il Bambino, che nel ſuo naſcere fè bandir pace al Mondo per bocca degli Angioli, a mè ſi degna darla. Di quì a otto giorni morrò, per regnare, come ſpero, tra viui; e doue voi principierete l'Anno, io darò principio all'Eternità. Viuete lieti, e lieti viuerete, ſe oſſeruanti. Vna ſola pena auerò nel mio finire, che ſpargendo il Sangue Criſto per mia Salute, io non hò fortuna di dar altro, che quattro lagrime.*

* Per omnia Monaſteria, quæ ſub eius fuerant Magiſterio pergere capit, &c. & fratres exortando, &c. Chron. Benig.

* Hæc docendo cæteris Monaſterijs peragratis peruenit ad Cœnobium nomine Fiſcanum, vbi plus ſolito infirmitate prægrauatus, & ſentiens ſibi imminere vltimum vocationis diem, &c. Ibid.

* Prenoſcens ſuæ à Chriſto Vocationis diem. Glab. c. 25.

* Conuocatis ad ſe Fratribus, deliberans coram eis prouide, ac ſapienter de cunctis, &c. Glab. Ibid.

Licenziato da' circoſtanti, chiamò il Viatico, * e ſe nel

* Imminēte ſolemnitate Natiuita-

nel riceuerlo non morì, fù perchè riceueua il pane di Vita. Nell' adorarlo tanto s'vmiliò, che già pareua tutto poluere, e cenere. Nel riceuerlo tanto arse, che ne vscirono per gli occhi le scintille del cuore. *Non son degno*, ripeteua, *mà fattemi qual' esser dourei per albergarui nel seno. Assai peggio v'alloggio, che i Betlemniti; mà la carità, che v'indusse a nascere per patire, mi fà credere, che non isdegnerete di compatire. Ah perchè il mio petto, come la Rupe di Betlemme, non tramanda perenni Riui di lagrime, acciocchè, almeno in qualche parte, potessi corrispondere a' vostri teneri vagiti. O Verbo ineffabilmente misericordioso, O Dio, O Gesù, se voi mi date il vostro Corpo, e Sangue, come alla vista della vostra Passione non tramortisco?*

tis Dominicæ, &c. expetijt sibi dari Salutarem, ac viuificum commeatum, &c. Glab. Ibid.

Dopo la Comunione, * assorbito dalle grandezze diuine, come se il Verbo gli auesse, col suo nascere nel profondo silenzio, imposto il tacere, non vdì altri, che Dio, non parlò ad altri, * che al Creatore. Per morire da Monaco, si scordò d'esser Abbate. Non vi fù, chi ardisse d'interrompere l'Estasi di quegli otto giorni. Genuflessi intorno al letto i Monaci, adorauano le merauiglie del Cielo. Finalmente * spuntò l'Alba del primo giorno dell' Anno, che nel trentesimo primo dopo il millesimo di nostra Salute fù in Venerdì; e spirò quell'anima, passando dalla fugace luce del giorno a' perpetui splendori del Paradiso. Le lagrime de' Monaci, e del Mondo non furono rugiade d'Alba, furono Mari, & Abissi. Lo stesso Cielo, in lunghe, e prodigiose piogge squagliandosi, onorò colle sue lagrime la di lui morte; nè sarebbe cessato il pianto, se * vna Colomba, apparendo sopra il Sepolcro, non auesse auuisato, che doueuano frenarsi que' diluuj. Egli, dopo morte

** Totis octo diebus nihil omninò loquens, &c. Ibid.*

** Oculos tantum ad Dominum erigebat, &c. Iam enim aspiciebat fælix anima ad illum itura in sua gloria Deum Maiestatis, &c. Ibid.*

** Anno igitur 1031. à Nat. ipsius Patris, ac Dei Cultoris 70. die Dominica Circumcisionis, sexta feria manè, dum Aurora pelleret tenebras è Mundo transiuit Lucerna Orbis, ad Deificam lucem, suis lugentibus, sed Angelis lætantibus, &c. Ibid.*

** Glab. lib. 4. Histor. cap. 4.*

morte ancor viuo, non pareua trofeo delle Parche, essendo così liberale di grazie, com' era stato ricco di Virtù.

Dopo gli onori, che meritauano le Reliquie, fù depositato nella Chiesa di Fiscano, * Chiesa col di lui deposito due volte Santificata; e nella parte più cospicua d'essa; * volendo i Monaci auere ad ogni momento auanti agli occhi quell' Esemplare della Monastica Perfezzione. Così Guglielmo preueduto dalla Madre coronato con i splendori di gloria, qual Sole nacque, e visse, e qual Sole tramontò nell' Oceano, lasciando ne' Monaci raggi di Virtù, che fecero confusione alle Stelle. Glabro racconta miracoli succeduti dopo la Morte del Santo: io li ridirei, se credessi potessero accrescere, ò credito, ò venerazione alla memoria di Guglielmo. La Cronica di S. Benigno auuisa, * che molto più rimarrebbe a dirsi; mà si confessa inabile per l'intero racconto. Conchiuderò per tanto ancor' io col dire, che.

* Glab. cap. 25. in eius Vita.

* In conspectu euntium, & redeuntium fratrum, vt quotidiè pra oculis imitabilem habeant Patrem. Ibid.

* Sunt adhuc plurima, quæ describi possunt, &c. Sed his ommissis, &c. apud Rouer. in Reom. cap. 24.

Guglielmo fù più chiaro per merito, che per Natali. Nato di Sangue Regio, oscurò con soprumane virtù gli splendori del suo Casato. Trà le Armi, e nell' angustie di vn' assedio venne alla luce; e per combattere con maggior gloria vestì l' Abito Monacale, fortissimo nello stesso fuggire dal Campo del Mondo. Nel corso degli Anni contò più Vittorie, che giorni di vita; poichè nella varietà de' casi sempre simile a sè stesso, non cedette ad altri, ch' a sè, fatto superiore alle Passioni. La nascita di Lui fù preuenuta dalle Grazie; l' Infanzia accompagnata da' Prodiggi; la Giouentù illustrata da' Portenti; la Virilità, & vltima Vecchiezza da' Trionfi. Se vn Lago l' accolse nascente, l' Oceano lo riceuette defunto; se defunto si può

dire,

dire, chi viue nella gloria Immortale. Nell' ergere Templj dimostrò la sua pietà; nell' abbattere i Vizi la grandezza del cuore. Ebbe nemici, e gli amò. Fù amato da Monarchi, & ebbe in odio l'accoglienze de' Grandi: sublime pe' talenti; mà innarriuabile per l'Vmiltà. La di lui vita fù vn moto perpetuo, il moto profonda quiete; perchè stette sempre col cuore in Dio. La mente sua fù l' Erario delle Scienze. Delle Scienze si seruì, non per comparire con fasto, mà per far comparire la Verità. Sotto Lui rinacque alla gloria l'Ordine Benedittino, rianimato dall' amoroso fuoco, che gli auuampaua nel seno. Appiè di Lui giacque l'Inuidia, debellata dall' incolpabile vita. A Lui si soggettarono Prelati, Principi, Monarchi, adorando in vn Monaco splendori di Creatura Celeste. Da Lui dipendeuano quaranta Monisteri, * milleducento Monaci, capace di gouernare più Mondi. Di Lui furono Teatri l'Italia, la Francia, l'Austrasia, Fama gli Angioli, Campidoglio il Paradiso. Di sette Anni vestì l'Abito Religioso, di settanta lo depose, per vestire la Stola dell' Immortalità: lasciando in dubbio, se il senno della puerizia fosse più ammireuole, che l'innocenza della decrepità; e più glorioso il principio della sua Vita Monastica, ò pure il

* Apud Bollan. t. 1. fol. 63.

FINE.

HH768

carta bi[anca] + pp. 189

3 cc. n.n. e 3 inc. ff.

4 antiporta

Sconosciuto al Melzi
che cita altre opere dell'Ormea

VIII, 418

77
6